

**San Giuseppe Calasanzio,
mistico nell'azione**

Antonio Lezaun

**San Giuseppe Calasanzio,
mistico nell'azione**

San Giuseppe Calasanzio, mistico nell'azione
Autore: Antonio Lezaun



Publicaciones ICCE
(Instituto Calasanz de Ciencias de la Educación)
Conde de Vilches, 4 - 28028 Madrid
www.icceciberaula.es

ISBN: 978-84-7278-523-6
Depósito legal: M-29473-2017

Imprime: Gramadosa

Traduzione a cura dell'Ufficio di Comunicazione
della Curia Generalizia di Roma.
Email: comunicacion@scolopi.net

Copyright - Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in questo libro, sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

Per ulteriori informazioni contattare: www.icceciberaula.es

Indice

Sigle	7
Prologo	9
Prima parte: la spiritualita' e la mistica ai nostri giorni	13
1. La mistica lungo la storia	14
2. Significato e uso della parola "mistica"	19
3. Problemi relativi alla mistica	23
4. Tratti caratteristici dei fenomeni mistici	34
5. Tipologia dei fenomeni mistici	39
6. Fasi o tappe dell'itinerario mistico	46
7. Lo stato mistico	49
8. Fenomeni straordinari	73
Seconda parte: la spiritualita' di san Giuseppe Calasanziò	75
1. Le fonti che hanno alimentato la sua spiritualità	75
2. Fisionomia e personalità del Calasanziò	84
3. La vita spirituale di Giuseppe Calasanziò	88
4. Conclusione Il Calasanziò, mistico nell'azione	194
Bibliografia citata	197

Sigle

- CC:** *Costituzioni* del Calasanzio, redatte dal Fondatore per la Congregazione delle Scuole Pie tra il 1620 e il 1621, ed approvate nel 1622.
- EP:** *Epistolario di San Giuseppe Calasanzio* (10 volumi), Ed. Calasanctianae, Roma 1949 - 1956 e 1988.
- MRP:** Molto Reverendo Padre – Trattamento nei riguardi dei Superiori Maggiori.
- NVP:** Nostro Venerabile Padre – Modo di riferimento a Giuseppe Calasanzio morto in odore di santità.
- Reg. Cal.:** *Regestum Calasanctianum* – Documenti dell'archivio calasanziano di Roma.
- SDM:** Sua Divina Maestà (Dio).
- VP:** Vostra Paternità – Trattamento allora frequente nel dirigersi al P. Generale o al P. Provinciale.
- VR:** Vostra Riverenza – Trattamento allora frequente nel dirigersi ad un sacerdote.
- VS:** Vostra Signoria.

Prologo

Nella vocazione dello scolopio è chiara la dimensione attiva, particolarmente dedicata all'educazione. La storia dei suoi quattro secoli di esistenza lo conferma. In primo luogo, l'educazione dei bambini e dei giovani: un'educazione integrale, obiettivo generale indiscutibile fin dall'inizio; un'educazione popolare, aperta a tutti, con un riferimento speciale ai più poveri; un'educazione sempre unita, anche se in modi diversi, alla morale e alla fede cristiana. L'Ordine delle Scuole Pie ha esteso la sua attività anche ad adulti, università, chiese di culto pubblico e ad altri ambiti, senza dimenticare che gli scolopi hanno lavorato e lavorano nell'ambito della ricerca e hanno pubblicato opere scientifiche, spirituali o educative. Si tratta, senza alcun dubbio, di un Ordine religioso di vita attiva in tutte le tappe della sua storia, caratteristica che forse oggi si pone ancor più in evidenza.

Se però vogliamo avere una visione integrale ed integrata della vocazione o del carisma scolopico, dobbiamo ampliare il nostro sguardo. Ci sono anche altri aspetti molto evidenti nell'intenzione fondante di san Giuseppe Calasanzio che si manifestano, e che è bene che gli scolopi di qualsiasi epoca non perdano mai di vista. E' interessante riprendere con attenzione la vita e il pensiero del Calasanzio, come pure la storia dell'Ordine e le sue stesse Costituzioni, antiche e moderne, per avere una visione integrale della nostra vocazione, la vocazione alla quale Dio ci ha chiamato.

E desideriamo dare un contributo per questo. Studiando da vicino la vita spirituale del nostro Fondatore vorremmo chiarire meglio uno degli elementi costitutivi della vocazione scolopica, così come il Calasanzio la visse e la volle per i suoi seguaci, in modo che

chiunque si senta chiamato a vivere il carisma calasanziano, religioso o laico che sia, uomo o donna che sia, possa comprendere più chiaramente quali sono gli elementi che devono integrare il vissuto della propria vocazione. Speriamo di aiutare, così facendo l'impegno che l'Ordine sta portando avanti e che consiste nel conoscere meglio la nostra identità nella Chiesa e ciò che Dio attende da noi in questo momento della nostra storia. Stiamo progredendo molto nella coscienza della nostra missione evangelizzatrice e nei modi di svolgerla, con una maggiore vicinanza ai poveri, spingendoci verso nuovi campi o regioni, aprendo il carisma ai laici, etc. Speriamo di poter progredire anche negli aspetti della spiritualità, conosciuta e vissuta, seguendo i passi del nostro santo Fondatore.

Si è scritto molto sulla spiritualità di san Giuseppe Calasanzio, ma forse ci sono alcuni aspetti che possono ancora essere ulteriormente chiariti. Mi riferisco ora all'aspetto mistico del nostro Fondatore. Lui visse senza dubbio un'intensa vita spirituale che racchiudeva anche elementi di tipo mistico. Purtroppo per noi, lui non scrisse la sua biografia spirituale, come fecero altri santi famosi, e non elaborò nemmeno un trattato sulla spiritualità. Spinto dall'amore verso Dio e verso il prossimo, visse dedicandosi in pieno alla pratica delle opere di carità, specialmente all'educazione di "tanti bambini che desiderano imparare e non ci sono persone che insegnino loro". Sarà, quindi, necessario passare al setaccio il suo esteso epistolario ed altri documenti, per capire ed apprezzare meglio la sua persona e poter definire meglio la sua intenzione fondante. E' ciò che vorremmo fare cercando soprattutto quel fondo del suo cuore, quel "centro dell'anima", "apex mentis" (cima della mente), "scintilla animi" (scintilla dello spirito)¹ dove Dio si rese a lui così presente da trasformare tutta la sua persona, rendendolo capace di percorrere una vita lunga e fruttifera, pieno di pace, di gioia e di speranza, nonostante le difficoltà che sopravvennero.

E speriamo anche che questo aiuti a rinvigorire la nostra vita spirituale e possa così migliorare la nostra risposta alle sfide dei nuo-

1 Parole tutte queste, ed altre simili, utilizzate dai mistici per esprimere l'ultimo livello dove si incontrano con Dio. (Vedere Martín Velasco: *Mística y humanismo*, p. 192) – **I riferimenti completi dei libri citati si trovano all'ultima pagina.**

vi tempi, vivendo intensamente, con sano discernimento e fedeltà creativa, il nostro carisma calasanziano.

Il libro si divide in due parti chiaramente differenziate. La prima cerca di raccogliere una serie di dati sul fenomeno religioso e in modo più specifico sul così detto "fenomeno mistico". Si tratta di un'ampia introduzione allo scopo di prepararci a capire ed apprezzare la vita spirituale del nostro santo, Giuseppe Calasanzio. La seconda parte si concentrerà direttamente sullo studio della spiritualità del Calasanzio, spiritualità in cui scopriamo, a nostro avviso, chiari elementi e aspetti mistici, nel mezzo di una vita di intensa attività caritativa e apostolica.

Prima parte: la spiritualità e la mistica ai nostri giorni

Da quando, verso la fine del XIX secolo, F. Nietzsche proclama che “Dio è morto”, molti hanno pronosticato la fine della religione, ed hanno sostenuto l’uscita della religione da tutte le istanze sociali, volendo costruire quindi una società totalmente secolarizzata. E’ vero che la nostra società, e soprattutto quella dell’Europa occidentale, vive in uno stato di secolarizzazione assai pronunciato, ma è pur vero che in questa società si è verificato un fenomeno inatteso, indicato con una serie di nomi, quali per esempio “ritorno al sacro”, “ritorno alla magia”, “saperi esoterici”, “ricerca dell’interiorità”, etc., fenomeno questo che si concretizza in nuove forme di religiosità. Si tratta certamente di un fenomeno molto complesso, variegato e sommamente ambiguo. Ma non per questo possiamo tralasciarlo, specialmente noi che crediamo nell’aiuto enorme che la religione reca all’umanizzazione dell’essere umano.

Probabilmente stiamo assistendo ad una trasformazione della religione, rispetto a come l’umanità ha vissuto per molti secoli. Juan Martín Velasco crede di poter concludere dicendo che: “Risulta, comunque, evidente che in questa trasformazione (della religione) interviene un ingrediente che non può essere ignorato, una componente che ha a che vedere con il fenomeno mistico,² in termini e in una misura che sarà necessario precisare”.

Sappiamo che in tutte le religioni e in tutte le epoche sono avvenuti fenomeni mistici, che si sono prodotti e continuano a prodursi an-

2 J. Martín Velasco: *El fenómeno místico*, p. 10.

che fuori dell'ambito religioso. Spicca, tra tutti, il caso di Plotino, filosofo neoplatonico, all'inizio del III secolo. In tutti questi casi si manifesta questa "dimensione di trascendenza" che caratterizza l'essere umano, e che può formularsi come un andare "oltre" nella conoscenza, nel desiderio, nella libertà, nell'amore, etc.

Cercheremo ora di raccogliere, in un breve riassunto, una serie di dati sulle esperienze mistiche o sul vissuto mistico lungo la storia, prestando un'attenzione particolare all'ambito cristiano. Ci servirà per collocare meglio san Giuseppe Calasanzio nella spiritualità cristiana e per apprezzare in modo più preciso la sua vita e il suo lascito.

1. La mistica lungo la storia

Raffaele Farina apre il *Dizionario di mistica* con queste parole: "La parola 'mistica' ha una storia assai lunga... Il senso che oggi le diamo risale solo a qualche secolo fa... A noi pare che nell'attuale inflazione della parola mistica, ci sia il pericolo di collocare sbrigativamente sotto un'etichetta e collaudare qualsiasi esperienza di una certa profondità personale"³. Per questo forse è opportuno esporre in modo breve le diverse tappe dell'uso di questa parola, fino ad arrivare al significato che le diamo ora, specialmente nel quadro del cristianesimo.

Nell'ambito greco-cristiano si utilizza l'aggettivo *mystikós* o il sostantivo *mysterion*, generalmente in relazione con i riti di iniziazione delle religioni così dette "misteriche". Il significato comune che soggiace a queste parole e ad altre simili suppone sempre l'esistenza di una realtà concreta, occulta alla conoscenza dei comuni mortali ed accessibile solo mediante un'adeguata iniziazione.

Nella Bibbia non troviamo il termine "mistico", ma possiamo affermare senza ombra di dubbio che è presente la realtà cui la parola allude. Nel Vecchio Testamento si manifesta con chiarezza, da una parte, la realtà di Yahvé infinitamente trascendente, che non può essere contemplata dall'uomo⁴ e dall'altra si presentano esperienze

3 *Dizionario di mistica*, pag. 5.

4 Es 33,20.

di incontro particolare dell'uomo con questo Yahvé, straordinariamente vicino: Abramo che parla e sta con lui⁵; Mosè che conversa faccia a faccia con Yahvé⁶; Elia che sta alla presenza del Dio vivo e aspetta che passi⁷; Geremia che ha sperimentato su di sé la forza irresistibile della seduzione di Dio⁸. Nel Nuovo Testamento, Gesù ha una profonda e costante intimità con il Padre; ci viene detto che sta con lui nel battesimo del Giordano, sul Tabor, nel giardino degli ulivi, sulla croce; vede costantemente il Padre e ciò che Lui fa... ... perché Lui stesso glielo manifesta⁹; afferma chiaramente che "Io e il Padre siamo una cosa sola"¹⁰. E', inoltre, "immagine del Dio invisibile"¹¹; "in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità"¹². Ci dice anche: "nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"¹³. Vive, quindi, in una compenetrazione totale con il Padre ed è l'unica via di accesso al Trascendente. Per tutto questo, Cristo, la sua umanità, i misteri della sua vita, della sua morte e della sua risurrezione sono e saranno sempre il fondamento di tutta la mistica cristiana. L'evangelista san Giovanni ci dirà anche che l'essenza della vita eterna è "che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo"¹⁴.

Per quanto riguarda i primi tempi del cristianesimo, san Paolo è la persona di cui conosciamo meglio l'aspetto mistico della sua vita. L'esperienza lungo il cammino di Damasco è da lui vissuta come "l'essere stato conquistato da Cristo"¹⁵; si sente benedetto da Dio che "si compiacque di rivelare a me suo Figlio"¹⁶, e sa che "rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che

5 Gen 18,1.

6 Es 33, 11.

7 1 Re 19, 9-15.

8 Ger 20, 7.

9 Gv 5, 19-20.

10 Gv 10, 30.

11 Col 1, 15.

12 Col 2, 9.

13 Gv 14, 6.

14 Gv 17, 3.

15 Fil 3, 12.

16 Gal 1, 16.

rifulge sul volto di Cristo”¹⁷. Lungo il cammino di Damasco, inizia quindi l’esperienza mistica di Paolo che lui coltiverà con intensità, come è facile supporre, durante il tempo relativamente lungo in cui rimase in Arabia e che sarà sempre il motore della sua infaticabile attività missionaria, fino al martirio. E sono anche mistiche le esperienze che troviamo rispecchiate nelle sue lettere: “Sono stato crocefisso con Cristo; e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”¹⁸; “Per me, infatti il vivere è Cristo”¹⁹; “Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio”²⁰; “Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Cristo, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”²¹; vive in una realtà illimitata la cui “ampiezza, lunghezza, altezza e profondità... sorpassano ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”²². Quale paradigma delle sue esperienze mistiche possiamo forse citare la descrizione che Paolo stesso presenta di sé: “un uomo ... rapito fino al terzo cielo... udi parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare”²³.

Il corpus parlerà anche di un contatto esperienziale (vedere, udire, toccare con mano) con la Parola di vita²⁴, di Dio che prende dimora nel credente²⁵, della fede come un modo di vedere, etc.

Per i Padri della Chiesa, la parola “mistero” indicherà, in linea con san Paolo, la volontà divina di salvezza, nascosta da secoli e ora manifestata, e “i misteri” faranno riferimento ai diversi sacramenti tra cui si nasconde e agisce l’amore salvifico di Dio. Per “mistico” si intende quindi sia il senso occulto dei sacramenti come pure e soprattutto Gesù, manifestazione visibile del mistero dell’opera salvifica di Dio. Ecco anche perché applicano il qualificativo di mistiche alle interpretazioni allegoriche della Sacra Scrittura riferite

17 2 Cor 4, 6.

18 Gal 2, 19-20.

19 Fil 1, 21.

20 Col 3, 3.

21 2 Cor 4, 10.

22 Ef 3, 18-19.

23 2 Cor 12, 1-7.

24 1 Gv 14,23.

25 Gv 14, 23.

a Cristo. Con Marcello da Ancira (+ ca. 374) appare l'espressione "teologia mistica", volendo con essa esprimere una conoscenza di Dio "ineffabile e mistico", diversa dalla conoscenza comune. Questa espressione è stata ripresa da Dionisio l'Areopagita (425-525), che ha avuto il merito di introdurla nella storia della Chiesa, fino ai nostri giorni. Anche se sembra che fu Origene il primo a dare a questa parola il significato di un modo di conoscere Dio direttamente e in modo quasi esperienziale. E con il suo libro intitolato "Teologia mistica", Dionisio divenne il teologo normativo della mistica. La sua idea centrale è che l'essere di Dio continua ad essere un mistero, irraggiungibile mediante il sapere o l'esperienza, e raggiungibile solo salendo sul monte Sinai, come Mosè, entrando nella nuvola scura del mistero²⁶. Ed allora si usa il così detto "metodo negativo": conoscere non ciò che Dio è, ma ciò che non è.

Questa dottrina dell'esperienza di Dio occultato nelle tenebre del mistero percorre tutto il Medio Evo, anche se ciò non impedisce di continuare a ricercare l'unione con Dio che si raggiunge con l'estasi. Possiamo citare alcuni grandi maestri della mistica: sant'Anselmo, che annuncia la verità che Dio stesso pone nell'uomo; san Bernardo che coglie il divino nell'impeto d'amore; Ugo e Riccardo di San Vittore che sottolineano la "*fruitio Dei*" (godere di Dio); san Domenico e san Francesco d'Assisi che insistono sul fatto che non basta tendere alla contemplazione di Cristo, è necessario cercare anche di imitarlo.

Nel XVI e nel XVII secolo l'attenzione viene posta non tanto nel mistero che si vuole conoscere, nell'oggetto della conoscenza esperienziale, quanto piuttosto nel soggetto. Prevale, quindi, la considerazione psicologica, cioè prevalgono le condizioni soggettive di questa esperienza e, più concretamente, della contemplazione mistica e dei fenomeni parapsicologici che possono accompagnarla. Nel XVII secolo si comincia a usare la parola "mistica" come sostantivo. D'altro canto, nel XVI secolo vivono, secondo quanto affermato da M. R. del Genio, "due grandi mistici spagnoli, santa Teresa di Gesù e san Giovanni della Croce, che costituiscono il punto più alto della codificazione dell'esperienza mistica, cui si riferiranno tutti i

26 Vedere Borriello: *Dizionario di mistica*, pagg. 339-340.

teologi posteriori. Questi vivono pienamente il clima del Concilio di Trento che lega la mistica all'attività missionaria, fuori e dentro i conventi. La mistica diventa una mistica dell'azione che sarà vissuta nella riforma carmelitana²⁷. E in questa linea sorge sant'Ignazio di Loyola, che sarà chiamato "contemplativo nell'azione".

Nel XVIII secolo, l'Illuminismo porta con sé una visione secolarizzata dell'uomo e dell'umano, e mette l'accento sulla sua libertà ed autonomia, e l'impegno mistico tende quindi a diminuire. Parallelamente si consolidano alcune tendenze esoteriche, anche se continuiamo a incontrare figure mistiche. Con l'avvicinarsi del XIX secolo, continuano ad apparire con forza nuove forme di ricerca del trascendente, con un interesse rinnovato nell'elemento spirituale presente nell'uomo. L'antroposofia (1861) segna una nuova via di conoscenza che conduce all'elemento spirituale presente nell'universo. E tutto ciò porta ad accogliere forme di misticismo non religiose. La mistica cattolica, da parte sua, propone una nuova corrente, con le figure di santa Margherita Maria Alacoque, Elisabetta della Trinità o santa Gemma Galgani.

All'inizio del XX secolo, Teilhard de Chardin esporrà una visione esaltante dell'universo in movimento verso un centro personalizzato della coscienza, il "punto omega", identificato con Cristo. Nell'amore, più che nella conoscenza, si trova il potere per unificare e personalizzare il mondo. Verso la fine del XIX secolo o inizio del XX, si riscontra negli Stati Uniti il fenomeno del così detto Pentecostalismo, movimento che tende a un risveglio cristiano, nato nel seno del protestantesimo e che si estende in tutta l'America Latina. Si basa sul "battesimo nello Spirito Santo" e si caratterizza sulla ricerca dell'esperienza personale, diretta ed immediata, dello Spirito Santo, con i suoi doni. In questo secolo sorge anche il movimento della *Nuova Era*, che afferma la necessità di un'esperienza rivolta verso l'interno di sé, nel più profondo dell'anima, dove si trova l'anima di tutta l'umanità, divina e trascendente, orientata verso l'immortalità. Verso gli anni 60 e 70, sorge anche, nel mondo cattolico, il *Rinnovamento Carismatico*, con esperienze intense di preghiera e di attenzione allo Spirito Santo e ai suoi doni. L'interes-

27 Del Genio: *Dizionario di mistica*, pag. 829.

se verso la mistica cresce anche fuori dall'ambito cristiano e assume forme assai diverse, che sarà necessario analizzare e valutare con attenzione.

Il Concilio Vaticano II ci ha lasciato un insegnamento importante riguardo al tema che stiamo trattando. Dice quanto segue: "L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo"²⁸. Nel commentare questo testo, M. R. Del Genio conclude: "L'aspirazione mistica è, perciò, inerente alla natura umana, e molto spesso l'esperienza mistica dimostra la possibilità e la capacità per ogni figlio di Dio, di vivere l'avventura umana nella autenticità e nel desiderio del volto di Dio"²⁹.

2. Significato e uso della parola "mistica"

Attualmente questa parola è ampiamente diffusa, anche in contesti del tutto profani, ed è sottoposta ad una varietà enorme di significati. Così riferisce sulla situazione attuale Juan Martín Velasco: "Un fatto constatato e lamentato dagli studiosi della mistica fin dall'inizio del XX secolo: la polisemia della parola, l'estrema ambiguità del suo significato e la confusione che ne deriva"³⁰. E cita diverse testimonianze, come per esempio quella di C. Butler nel 1923: "Probabilmente non esiste parola di cui si è maggiormente abusato ai nostri giorni come della parola *mysticism*", o la testimonianza di C. Tresmontant: "*Mystique* è uno dei termini più confusi della lingua francese odierna".

Non sarà, quindi, facile trovare una definizione che sia perfetta. In primo luogo, perché i fenomeni ad essa connessi rivestono una enorme varietà e complessità, e perché superano facilmente qualsi-

28 *Gaudium et spes*, 19.

29 *Dizionario di mistica*, pag. 833.

30 Martín Velasco: *Mística y humanismo*, pag. 53.

asi definizione concreta. Un'altra difficoltà viene dalla diversità dei campi in cui a volte viene utilizzata, per esempio quando si è parlato di “mistica hippie”, di “mistica del comunismo”, di “mistica ecologica”, etc.; o quando si studia dal punto di vista della psicologia, della medicina, etc. Ma non possiamo nemmeno rimanere nell'indefinizione totale, che potrebbe generare una confusione enorme. Inoltre, ciò che a noi interessa è l'ambito religioso e più concretamente l'ambito cristiano. E in questo campo, la convergenza tra gli autori è assai maggiore, anche constatandosi alcune differenze.

Ci limiteremo, come già detto, all'ambito cristiano, e, in questo senso, è possibile raggiungere una maggiore chiarezza raccogliendo alcune definizioni o descrizioni date da autori qualificati.

Juan Martín Velasco, nella sua opera *Mística y humanismo*³¹, ce ne offre alcune:

- San Tommaso: “Cognitio Dei experimentalis” (conoscenza sperimentale di Dio).
- Juan Tauler: “Un'esperienza della presenza di Dio nello spirito attraverso il godimento interiore che ci viene dato da un sentimento molto intimo”.
- Jacques Maritain: “Esperienza fruitiva – e quindi contemplativa – dell'assoluto”.
- Bernard McGinn: “Conoscenza diretta della presenza di Dio”.
- Robert Charles Zaehner: “Presenza di coscienza di un'unione o unità con qualcosa o in qualcosa immensamente maggiore dell'io empirico”.

E nella sua opera precedente *Il fenomeno mistico*, raccoglieva anche le seguenti definizioni:

- Santa Teresa: “Una conoscenza diretta, saporosa, dove si arriva a sapere qualcosa, non per notizia oggettiva, ma per averlo vissuto o sofferto nel proprio essere”³².

31 Pag. 56.

32 Pag. 292.

- Karl Rahner: “L’esperienza intensa della Trascendenza”³³.
- Gershom Scolem: “Coscienza esperienziale delle realtà divine”³⁴.

Possiamo aggiungere altre definizioni di autori di grande attualità che ci aiuteranno a capire meglio il significato del termine:

- San Giovanni della Croce: “La contemplazione (equivalente, nel suo tempo, a teologia mistica) è scienza d’amore, la quale, come abbiamo detto, è notizia amorosa infusa da Dio, che allo stesso tempo va illuminando ed innamorando l’anima, fino ad elevarla di grado sino a Dio, suo Creatore, perché solo l’amore è quello che unisce e fonde l’anima con Dio, suo Creatore”³⁵.
- Giovanni Moioli: “Un’esperienza religiosa particolare di unità-comunione-presenza, dove ciò che si ‘sa’ è precisamente la realtà, il dato di questa unità-comunione-presenza, e non una riflessione o concettualizzazione del dato stesso”³⁶.
- Maria Rosaria del Genio: “L’esperienza che si sviluppa sul piano soprannaturale, nelle profondità misteriose dell’incontro uomo-Dio”³⁷.
- Charles A. Bernard: “Chiamiamo ‘vita mistica’ la vita spirituale in cui si sperimenta abitualmente l’azione interiore di Dio, o sotto forma di purificazione o sotto forma di illuminazione”³⁸.
- Federico Ruíz Salvador: “Conoscenza amorosa di Dio, intimo e trascendente, con carattere di immediatezza, di passività e di certezza”³⁹. In questa definizione vuole raccogliere ciò che è stata l’opinione comune nella prima parte del XX secolo.

33 Pag. 463.

34 Pag. 192.

35 San Giovanni della Croce: *La Notte Oscura* II, 18,5.

36 G. Moioli: *Nuevo diccionario de espiritualidad*, pag.931.

37 Del Genio: *Dizionario di mistica*, pag. 825.

38 Charles A. Bernard: *Introduzione alla teologia spirituale*, pag. 158.

39 Ruiz Salvador: *Caminos del Espíritu*, pag. 451.

- Juan Martín Velasco: “Esperienza e coscienza dell’unione intima dell’uomo con Dio⁴⁰. Lui stesso ci avverte trattarsi di una ‘comprensione assai generale’, e che è quella da lui utilizzata nel libro intitolato *El fenómeno místico*. Ma più avanti dichiara: “Se cerchiamo di caratterizzare in modo generale l’esperienza mistica intesa sotto forma di contemplazione, potremmo riassumerla in questi termini : atto unico, semplice, dello spirito, in cui coincidono la coscienza, la notizia e l’amore, infuso dall’oggetto stesso della contemplazione, da Dio, nell’anima e, quindi, passivo, che avviene di notte, cioè nell’oscurità dei sensi e dell’intelligenza discorsiva, che si sviluppa, poi, all’interno della fede e che libera nel soggetto un dinamismo spirituale nuovo⁴¹. E nell’altro suo libro *Mística y humanismo* precisa meglio ciò che lui crede deve intendersi per ‘esperienza mistica’, applicata anche alle mistiche profane. E dice così: “Ciò che è decisivo per cogliere la peculiarità delle diverse esperienze è considerare con attenzione il loro contenuto e la forma peculiare di contatto che detto contenuto genera. Per quanto riguarda il primo, il contenuto può apparire, sotto una forma più o meno precisa, come il Tutto, l’Uno, il Reale, il Bene, la Trascendenza, etc. E (per quanto riguarda la relazione) ci troveremo dinanzi ad un’esperienza mistica quando il soggetto vive in essa, in modo effettivo, il trascendersi di sé, quale risultato dell’attrazione della realtà trascendente che viene consentita dal soggetto... Di fronte a queste esperienze mistiche, le esperienze di interiorizzazione, di approfondimento, di concentrazione e di fusione con un ‘oltre se stesso’ orientate verso la ricerca della ‘propria realizzazione’ e quindi sorte da un atteggiamento egocentrico... costituiscono, pur conservando molte somiglianze esterne con le esperienze di mistica religiosa, fenomeni di altro tipo e, in alcuni casi, distorsioni o succedanei⁴².”

40 Martín Velasco: *El fenómeno místico*, pag. 213.

41 Martín Velasco: *El fenómeno místico*, pag. 364.

42 *Misticismo y humanismo*, pagg. 107-108.

In questa breve selezione di definizioni già si osserva una varietà di approcci e di accenti. Comunque è bene cercare di trovare elementi comuni, espliciti o impliciti in tutte loro, e crediamo di poter raccogliere i seguenti:

- Si tratta sempre di un'esperienza personale straordinaria; cioè il soggetto avverte qualcosa di particolare, che incide assai personalmente sul soggetto stesso, e che non rientra nella sfera della normalità.
- Sono esperienze intime, ciò vuol dire che avvengono all'interno, nella profondità della persona o della sua anima.
- Implicano una relazione dell'uomo con la Divinità, cioè con qualcuno che è molto più di ciò che l'individuo sperimenta.
- Questa relazione è percepita dall'uomo come vicinanza o unione, intensa e assai particolare; non è solo un'idea o una convinzione, ma qualcosa che incide assai profondamente su di lui.
- Queste esperienze risultano gradevoli, gustose, fruttive; causano una gioia particolare.
- Si percepiscono in modo così diretto e immediato che non lasciano dubbi nel soggetto; gli risultano completamente certe, anche se non sa darne una spiegazione.

3. Problemi relativi alla mistica

Nel corso del tempo sono sorti diversi problemi attorno ai fenomeni mistici. Ci soffermeremo brevemente su alcuni di essi.

3.1. Alla sua possibilità

Il problema più profondo è stato quello della negazione della possibilità della sua esistenza. Alcuni autori non hanno ammesso nessun tipo di trascendenza sull'uomo. In questo caso, i così detti fenomeni mistici non sarebbero null'altro che invenzioni ingannevoli o frutto di anomalie psichiche. Questi atteggiamenti non ci sembrano, comunque, sostenibili oggi giorno di fronte a tanti fatti, molti di essi assai ben documentati e vissuti da persone totalmente affidabili dal punto di vista morale e psicologico. Ma ci sono anche

autori che hanno negato la possibilità della mistica nel contesto di alcune religioni importanti. E' questo il caso, per esempio, di A. Harnack e di altri teologi della Riforma, ed anche del cattolico R. Schnackenburg⁴³ che affermava in modo categorico che: "La religione rivelata e legata alla storia, presente nella Bibbia, non lascia adito alla mistica (intesa come tecnica di concentrazione estranea alla storia)".

Partendo da questa prospettiva si sono distinti due tipi di religioni: le religioni mistiche, rappresentate soprattutto dall'induismo, dal buddismo e dal taoismo; e le religioni profetiche, fondamentalmente il giudaismo, il cristianesimo e l'islamismo. Secondo detti autori, le prime tendono all'unione con il Tutto; mentre le altre tendono alla cura e al miglioramento della società. Le une tendono all'aldilà, le altre tendono verso il mondo presente e la sua storia.

Ma questa interpretazione delle religioni non è ammessa oggi giorno dalla grande maggioranza degli studiosi delle scienze religiose, per lo meno se interpretate in modo radicale. Uno studio più rispettoso della realtà trova elementi ascetici ed etici (che si occupano quindi del comportamento degli uomini in questo mondo) anche tra le religioni così dette "mistiche"; e nelle religioni così dette "profetiche", scorgiamo numerosi aspetti che tendono indubbiamente all'aldilà, verso il Dio trascendente e la ricerca di unione con lui. Nella Bibbia e più concretamente nel cristianesimo, il vissuto mistico occupa un posto di forte rilievo, come esposto in precedenza.

3.2. *Alla sua universalità*

Un problema caratteristico dell'ultimo secolo si riferisce all'universalità o meno del vissuto mistico. Nel XX secolo si è molto discusso attorno alla mistica, costituendo, secondo quanto afferma F. Ruiz Salvador, "il problema mistico". Queste discussioni vertono su diverse questioni (la natura della perfezione cristiana, la relazione tra santità e mistica, l'autenticità cristiana del/della mistico/a, la contemplazione infusa o acquisita, etc.). Ma tra di esse spicca una che ne include diverse e continua ad essere attuale, quella che ruo-

43 Citato da Martín Velasco in *El fenómeno místico*, pag. 210.

ta attorno alla chiamata universale alla mistica, o detto con altre parole, la relazione tra esperienza cristiana ed esperienza mistica; cioè se tra di esse esiste o meno identità, differenziazione, continuità, necessità...

Nel passato è stato comune considerare queste esperienze eccezionali, raggiungibili solo da alcuni privilegiati, cui Dio concede questa grazia specialissima. Ma fin dai tempi antichi è esistita l'opinione secondo cui tutti i cristiani possono avere esperienze mistiche.

Questa opinione sembra essere la più estesa. Si parte dal fatto che la fede, se è vera e autentica, suppone sempre un vissuto personale, esperienze di relazione con Dio. E la vita teologale, cui tutti i cristiani sono chiamati, come anche alla santità, suppone, se vissuta in verità, una serie di sentimenti, di atteggiamenti e di cambiamenti personali che il soggetto non può fare a meno di vivere e di sperimentare⁴⁴. In quest'ottica è necessario comprendere Karl Rahner quando scrive la sua famosa sentenza: "L'uomo religioso del domani sarà un mistico, una persona che ha sperimentato qualcosa, o non potrà continuare ad essere religioso", affermazione che qualche anno dopo ha precisato come segue: "Il cristiano del futuro sarà un mistico o non sarà cristiano"⁴⁵.

E la logica di questo discorso poggia fondamentalmente sulla secolarizzazione della vita sociale, per lo meno in Europa occidentale. Quando Dio e la religione saranno scomparsi praticamente dalla vita sociale, l'individuo potrà poggiare la sua fede e la vita religiosa in se stesso, perché non riceverà nessun incentivo dalla società, ma piuttosto il contrario. E per credere in Dio e vivere in relazione con lui, influiscono i sentimenti, il vissuto e le intuizioni più che le idee o il razioicinio. Ciò vuol dire che l'individuo sperimenta in

44 Martín Velasco spiega così questo vissuto o sperimentazione: "Per 'vivenzia' intendendo l'incarnazione nelle diverse facoltà e nei vari livelli della persona (la sua ragione, il suo desiderio, il suo volere, i suoi sentimenti e affetti) di tale adesione fondamentale in cui consiste la fede e, attraverso di essa, la stretta relazione con il Mistero, con l'Assoluto, con Dio che la instaura. Abbiamo già osservato che nessuna religione si vive senza qualche grado di personalizzazione della fede, e per tanto, senza qualche grado di esercizio sperimentale della stessa". (*El fenómeno místico*, pag. 319).

45 "Espiritualidad antigua y actual", in *Escritos de Teología* VII, pag. 25.

qualche modo nel suo cuore la presenza e l'azione di Dio, senza dimenticare che per avere o per mantenere questo vissuto personale la comunità circostante influirà molto, cioè il contesto che coltiva e favorisce questo vissuto. E se chiamiamo "mistica" qualsiasi esperienza relazionata a Dio e alla sua azione in noi, allora bisogna concludere che qualsiasi uomo religioso deve essere un "mistico", o che è chiamato alla vita mistica. Questa conclusione può essere confermata dall'affermazione del Concilio Vaticano II, quando dice che "L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio"⁴⁶. Anche se forse queste parole possono applicarsi al vissuto dell'orazione in questa vita e all'unione totale con Lui nell'altra.

Vediamo come spiegano questa posizione alcuni dei suoi sostenitori:

- Réginald Garrigou-Lagrange: si oppone al concetto ampiamente diffuso secondo cui la contemplazione (la mistica) è solo un dono straordinario destinato a pochi, e sostiene il contrario: la vocazione di tutti i cristiani alla contemplazione infusa o unione mistica con Dio. Anche se ammette che non è raggiunta da tutti per mancanza di condizioni: "Ci possono essere anime, anche anime veramente di Dio, che per mancanza di certe condizioni, indipendenti dalla loro volontà, raggiungerebbero la via mistica solo dopo un tempo più lungo rispetto a quello che dura la nostra vita qui in terra. Ciò può dipendere non solo da un ambiente sfavorevole, o da una mancanza di direzione, ma anche dal temperamento fisico"⁴⁷.
- Karl Rahner: "In ogni essere umano c'è qualcosa che assomiglia ad un'esperienza di base anonima, atematica, forse repressa, di orientamento verso Dio, un'esperienza che è costitutiva dell'uomo nella sua concreta composizione (natura e grazia), che può essere repressa ma non distrutta, che è "mistica", (o se si preferisce un termine meno com-

46 *Gaudium et spes*, 19.

47 Lettera di risposta a J. Maritain, che insiste nel carattere gratuito di questo dono.

promettente), che ha il suo ambiente in quello che gli antichi Padri chiamano contemplazione infusa⁴⁸.

- Luigi Borriello: insiste sul carattere esperienziale della fede e della vita teologale che ci porta alla realizzazione piena del progetto di salvezza e di comunione realizzato da Cristo, introducendoci con sempre maggior profondità nella vita Trinitaria. E di conseguenza afferma: “Tutti i cristiani, indistintamente, sono chiamati a fare tale esperienza che tende alla pienezza della vita cristiana come anticipazione della vita futura⁴⁹. Anche se poi riconosce che: “Non ci è dato di conoscere le forme più elevate dell’esperienza mistica⁵⁰.
- André Leonard: “In linea con questo misticismo iniziale della fede e della carità, che è un’esperienza reale di Dio a livello di vita cristiana fervente, è facile capire che l’esperienza propriamente mistica si inserisce quale suo culmine naturale⁵¹.
- Romano Penna: “Anche qui c’è un corollario importante: ed è che la ‘mistica’ riguarda tutti i cristiani, indistintamente. Tutti i battezzati sono costituiti in comunione con il Signore: questo si rinnoverà particolarmente nel momento dell’Eucaristia, ma qualifica ogni cristiano fin dal momento del battesimo... nella Chiesa, non ci sono diversi gradi di ‘mistici’: almeno alla sua origine, l’identità cristiana è uguale per tutti ed è un’identità ‘mistica’... I destinatari delle lettere ai Corinzi... vengono interpellati ‘santi per

48 Citato da H. D. Egan, nel *Dizionario di mistica*, pag. 1061. Nel commento posteriore Egan aggiunge : “ K. Rahner concepisce la persona umana come homo mysticus, come un mistico nel mondo, come un essere estatico creato per arrendersi volontariamente e amorevolmente al Mistero...Chiunque viva morigeratamente, altruisticamente, onestamente, coraggioso e si ponga al servizio del prossimo, sperimenta la mistica del quotidiano. Accettare coraggiosamente e totalmente la vita e se stessi in questo modo, persino quando tutto intorno sembra crollare, è forse la prima esperienza mistica della vita quotidiana. Chiunque accetti la vita e se stesso in questo modo, accetta implicitamente anche il Mistero che riempie il vuoto sia di noi stessi, sia della vita”.

49 *Dizionario di mistica*, pag.465.

50 *Ibidem*, pag. 466.

51 *Diccionario de espiritualidad*, pag. 2024.

vocazione' o semplicemente 'santi'... E questa santità definisce la 'mistica' di tutti i battezzati"⁵².

- Juan Martín Velasco: dopo aver spiegato e ripetutamente detto che la fede e la vita teologale, vissute veramente, suppongono un vissuto ed esperienze personali, dice: "L'inclusione dell'esperienza nella realizzazione effettiva della fede, e la comprensione della mistica quale forma peculiare di questa esperienza della fede, mi porta a considerare mistici tutti coloro che fanno l'esperienza della fede, pur quando si riconosce che questa esperienza può manifestarsi sotto diverse forme e gradi, e che solo alcuni che la fanno con determinate caratteristiche e con certi gradi di intensità, che sarà utile analizzare, sono mistici nel senso che la storia della spiritualità attribuisce a questa parola. In questo senso ampio, ma autentico, Karl Rahner utilizza la parola quando parla della 'mistica del quotidiano' e a questo senso ampio della parola si appoggia Bernhard McGinn..."⁵³.

Sembra comunque opportuno procedere con alcune distinzioni, poiché le esperienze di cui stiamo parlando sono diverse, pur avendo un'origine e un destino comuni. Pur essendo vero che la fede e la vita teologale, cui ogni cristiano è chiamato, richiedono, per essere autentiche, una sorta di esperienze personali e che Cristo ha aperto per noi tutti le porte dell'unione con Dio, la storia ci dice che alcuni cristiani sono riusciti a vivere tutto questo in questa vita sotto forme e con una intensità assai diverse da quelle della gran maggioranza dei cristiani. Si tratta di un fenomeno che fin dall'antichità ha attirato l'attenzione generale e, particolarmente, quella degli specialisti nelle scienze della religione.

Gli stessi autori che sostengono la chiamata universale alla vita mistica fanno riferimento, più di una volta, a distinzioni di questo tipo. Ed è ciò che constatiamo per esempio, in alcuni degli autori appena citati: Garrigou-Lagrange parla di "anime veramente di Dio, che non raggiungeranno la via mistica nella vita qui in terra"; Borriello riconosce che ci sono "forme più elevate di esperienza mistica che non ci

52 *Dizionario di mistica*, pag. 975.

53 *El fenómeno místico*, pagg. 290-291.

è dato conoscere”; Leonard parla di “misticismo iniziale” e di “un’esperienza propriamente mistica”; Martín Velasco dice che “solo alcuni che fanno l’esperienza della fede con delle caratteristiche e in certi gradi di intensità... sono mistici nel senso che la storia della spiritualità attribuisce a questa parola”; questo stesso autore introduce una chiara distinzione quando parla, da una parte di mistica “in senso lato, ma autentico”, e dall’altra, di “esperienze mistiche nel senso più stretto”⁵⁴ o “esperienze più eminenti della vita mistica”⁵⁵ o “esperienze-culmine”⁵⁶. Da tutto ciò sembra potersi dedurre che possiamo parlare di “mistica in senso ampio” e “mistica in senso stretto”.

In questa ultima linea, Federico Ruíz Salvador propone la soluzione seguente. In primo luogo, alla distinzione da noi appena indicata, lui dà il nome rispettivamente di “mistica generalizzata” e di “mistica caratterizzata”. (A quest’ultima si riferisce a volte con il nome di “esperienza mistica propriamente detta”⁵⁷). Ma la sua proposta va oltre. A suo parere, la parola “mistica” dovrebbe limitarsi ad indicare solo il secondo gruppo⁵⁸ (esperienze-culmine, realizzazioni eminenti, esperienze mistiche secondo lo stretto significato del termine, etc.), mentre le altre esperienze cristiane dovrebbero rientrare nella categoria di esperienze di “vita teologale”. E ciò, secondo lui, allontanerebbe la confusione dal nostro linguaggio, senza per questo screditare affatto altri vissuti ed esperienze cristiane. Leggiamo le sue parole quando, dopo aver esposto lungamente ciò che considera un successo della teologia spirituale del XX secolo, e cioè il carattere eminentemente esperienziale della fede e della teologia, dice: “Con l’esperienza *teologale*, disponiamo oggi di una nuova categoria che ci permette di inquadrare e valutare in pieno l’esperienza cristiana senza vedersi obbligati a qualificare di mistico tutto ciò che è relativo alla vita, alla bontà, alla comunione. Come abbiamo visto nel secondo capitolo, la vita teologale presenta le stesse caratteristiche dell’esperienza mistica: comunione con il Dio vivente,

54 *Ibidem*, pag. 32.

55 *Ibidem*, pag. 319.

56 *Ibidem*, p. 296.

57 Ruiz Salvador: *Caminos del Espíritu*, p. 462.

58 “Per poter dire qualcosa, teologicamente e pedagogicamente, è necessario capire i termini mistica e mistico con un certo rigore”. (F. Ruiz Salvador, *o. c.*, pag. 457).

presente e comunicativo, carattere intensamente personale, passività cosciente, intensità crescente... In tutto ciò che possiamo umanamente apprezzare... troviamo delle persone non mistiche con esperienza cristiana di maggiore intensità e qualità rispetto ad altre che hanno avuto esperienze mistiche”⁵⁹. E indica anche quella che secondo lui è la ragione di fondo: “In realtà, essere o no mistico rappresenta modalità normali della grazia cristiana, che può assumere l’uno o l’altro sviluppo nel suo dinamismo di santità”⁶⁰.

Ángel María García Ordás presenta una differenziazione interessante tra l’esperienza religiosa e l’esperienza mistica: “L’esperienza mistica non è una semplice esperienza di Dio, come può esserlo l’esperienza religiosa: è un modo nuovo e particolare di sperimentare Dio. L’esperienza religiosa va, in un certo qual modo, dal basso in alto; dagli atti umani religiosi ascende verso Dio. L’esperienza mistica va dall’alto in basso; sperimenta l’azione di Dio nell’anima. Nell’esperienza religiosa l’uomo, per relazionarsi con Dio, deve riflettere in qualche modo sulle sue azioni; a volte questa riflessione può essere minima. L’esperienza mistica precede qualsiasi riflessione; qui si scopre l’azione di Dio nell’anima in modo misterioso. Gli atti soprannaturali del cristiano sono infusi come quelli del mistico, ma di essi si ha una coscienza diversa. Il cristiano sa che sono infusi, il mistico lo sperimenta direttamente. Il mistico ha coscienza di un dono infuso che agisce direttamente nell’anima. Non ha bisogno di ragionamenti; deve solo accogliere il dono di Dio. L’anima religiosa deve lei stessa preparare l’esperienza in un clima opportuno. Il dono comunicato nell’esperienza mistica è, innanzi tutto, la Persona divina, Cristo e la Trinità”⁶¹.

E’ necessario aggiungere un’altra distinzione che sembra chiara, basata sul modo di agire dell’essere umano. La esprimiamo con le parole di Charles A. Bernard: “Tutti gli autori mistici ammettono due livelli di attività dell’anima: un livello comune, dove avvengono le operazioni della conoscenza razionale e discorsiva, e un livello superiore, dove Dio si rende presente mediante un modo semplice di conoscenza e di adesione (un’operazione semplice di tipo intui-

59 O. c., pag. 456.

60 O. c., pag. 455.

61 Citato da F. Ruiz Salvador: o. c., pagg. 478-479, nota 34.

tivo-affettivo). Il modo di concepire questi due livelli e i nomi che vengono loro dati sono infinitamente diversi, ma questa diversità non impedisce un accordo sostanziale⁶².

3.3. *Alla sua relazione con la santità e la vita cristiana*

Parleremo, infine, di qualcosa che è stato sempre chiaro per gli specialisti, ma non così per il popolo cristiano. Per molti cristiani, i fenomeni mistici e le loro manifestazioni straordinarie hanno supposto una prova della santità particolare della persona che li vive. Ma una riflessione più ponderata, per lo meno se fatta dal punto di vista cristiano, ci fa vedere con chiarezza che la perfezione non si misura da questo. E il Nuovo Testamento lo lascia intuire chiaramente: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... e amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”⁶³; “Siate voi dunque perfetti (compassionevoli) come è perfetto il vostro Padre celeste (compassionevole)”⁶⁴; “Aspirate ai carismi migliori... Se non avessi la carità, non sono nulla... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte più grande è la carità”⁶⁵.

I teologi spirituali lo dicono anche all'unanimità. Ne citeremo solo alcuni. “Affermiamo che la sostanza della vita spirituale non dipende in sostanza dalla dimensione mistica, ma dalla vita teologale comune a tutti i battezzati che si mostrano docili alla grazia”⁶⁶. F. Ruíz Salvador: “La specificità del cristiano, dai primi passi fino alla pienezza di santità, si caratterizza sempre da questa triplice dimensione evangelica: discepolo di Cristo in cui crede, ama e mantiene viva la speranza”⁶⁷. E in forma ancora più esplicita: “Essere o non essere mistico rappresenta delle modalità della stessa grazia cristiana, che può assumere diversi sviluppi nella sua dinamica di santità.

62 *Nuevo diccionario de espiritualidad*, pag. 253.

63 Mt 22, 37-40.

64 Mt 5, 48.

65 1 Co 13, 1-13.

66 *Introducción a la teología espiritual*, pag. 172.

67 Ruíz Salvador: *o. c.*, pag. 102.

Come si osserva in altre vocazioni e carismi (contemplazione, misericordia, missioni...) e nelle diverse forme di santità (confessore, martire, vergine...) ciascuno vive la sua grazia, senza per questo essere superiore all'altro"⁶⁸. G. Moioli: "Il mistico cristiano ha il senso dell'importanza relativa – anche se reale – dell'esperienza che vive... In effetti, l'esperienza mistica non è l'essenziale nel cristianesimo, e non è nemmeno il più alto dei doni. L'essenziale è la carità, unica misura della perfezione. Ecco quindi l'importanza da parte del cristiano e del mistico di 'cercare' non l'esperienza mistica, ma la carità"⁶⁹. E Moioli lo esprime anche in negativo: "L'esperienza mistica riconosciuta non offre il test per eccellenza dell'autenticità dell'esperienza cristiana in generale o della sua 'perfezione' "⁷⁰. Charles A. Bernard separa chiaramente la maturità umana e la dimensione mistica: "Cerchiamo di continuare a tracciare la figura dell'uomo spirituale che è giunto alla sua maturità. Per presentare il suo ritratto, dobbiamo prescindere dalla dimensione mistica... In effetti, affermiamo che la sostanza della vita spirituale non dipende sostanzialmente dalla dimensione mistica, ma dalla vita teologale comune a tutti i battezzati che si mostrano docili alla grazia"⁷¹.

Ma anche se le esperienze mistiche, se pur autentiche ed eminenti, non sono la misura della santità, non dobbiamo dimenticare che hanno la loro importanza. Importanza, in primo luogo, per il recettore stesso di questo dono, che riceverà un grande aiuto per trasformare la sua persona secondo Dio ed importanza anche per la religione e perfino per l'umanità. Sono una prova in più del fatto che Dio continua ad agire tra di noi, e costituiscono un anticipo, una degustazione parziale, della pienezza e felicità concessa da Dio all'essere umano. Ascoltiamo le belle parole di Juan Martín Velasco: "L'esercizio della vita mistica costituisce una forma eminente di realizzazione della condizione umana, una fonte inestimabile di umanizzazione per le persone... Perché essere mistico non è altro che svolgere, vivere, mettere in pratica la capacità di infinito, la condizione di immagine di Dio presente in tutte le persone. Quindi l'esperienza mistica com-

68 Ruiz Salvador: *o. c.*, pag. 455.

69 *Nuevo diccionario de espiritualidad*, pag. 933.

70 *Ibidem*, pag. 942.

71 Charles André Bernard: *Introducción a la teología espiritual*, pagg. 171-172.

promette le dimensioni più profonde della persona, libera le energie più potenti dell'essere umano, espande nel modo più inimmaginabile l'orizzonte vitale del soggetto, iniziando dalla più prodigiosa dilatazione della sua coscienza e del suo desiderio⁷². Questo stesso autore ribadisce anche l'importanza che tutto questo ha per la vita religiosa in generale e per l'umanità: "Nelle pagine di questo libro mi propongo di giustificare l'ipotesi o, sarebbe meglio dire, di esprimere la duplice convinzione dell'importanza di coltivare la condizione mistica perché condizione indispensabile per la sopravvivenza delle religioni e, in particolare, del cristianesimo, nelle circostanze socio-culturali attuali; e la convinzione che una religione, concretamente il cristianesimo, che sviluppa la sua dimensione mistica, è in condizioni di contribuire, collaborando con il resto delle spiritualità dei nostri giorni, alla costruzione di un umanesimo degno di questo nome"⁷³. Anche il pensiero di Charles A. Bernard procede su questa linea. Vale la pena leggere questa citazione anche se risulta essere un po' lunga: "Il nuovo dinamismo immesso dalla grazia nell'uomo è un'esigenza di elevazione che si manifesta prima di tutto nella vita religiosa, nel senso stretto della parola... La preghiera, definita generalmente come 'elevazione della mente a Dio', suppone da parte dell'uomo spirituale l'esercizio abituale dell'elevazione del cuore e della mente. Tale effetto della vita di grazia si verifica in modo particolare nella vita mistica. Non solo perché l'esperienza dei mistici si dimostra sempre valida per suggerire alla vocazione dell'uomo di partecipare alla vita divina, ma perché i mistici stessi sono coscienti dell'elevazione abituale della loro vita; loro descrivono 'l'apice dello spirito', distinguendo la duplice funzione della coscienza umana: o dirigersi verso il mondo per agire in esso o dirigersi verso Dio per unirsi a Lui. Secondo l'espressione di Bergson, la vita mistica costituisce per l'uomo uno stimolo a superare se stesso. Parlando quindi in generale, la vita contemplativa e mistica, come pure la creazione artistica e filosofica, è un elemento eminente della vita dell'umanità e si presenta come una testimonianza irrefutabile dell'esigenza religiosa iscritta nel cuore umano"⁷⁴.

72 *Mística y humanismo*, pag. 185.

73 *Ibidem*, pag. 15.

74 Charles André Bernard: *Introducción a la teología espiritual*, pag. 98.

4. Trattati caratteristici dei fenomeni mistici

Come già detto in precedenza, la maggior parte degli autori, senza dimenticare la diversità e la complessità delle esperienze mistiche, si soffermano a segnalare alcuni tratti che, secondo loro, caratterizzano e autenticano queste esperienze. Leggiamo ancora una volta Martín Velasco, autore che parla spesso di mistica “in senso ampio, anche se autentico”: “La fede, se viva, ha sempre qualcosa di mistico, poiché qualsiasi espressione mistica è sempre uno sviluppo peculiare della fede... Non è facile, quindi, stabilire frontiere rigorose tra esperienze non mistiche ed esperienze mistiche della fede. *Alla luce degli elementi più eminenti della vita mistica* è invece possibile *sottolineare le caratteristiche* che caratterizzano le esperienze di fede cui è possibile dare il nome di mistiche”⁷⁵.

Il nostro punto di arrivo saranno proprio queste esperienze “più eminenti”, queste “esperienze-culmine”, chiamate anche “mistica caratterizzata”. Le caratteristiche che enunceremo in seguito si applicheranno, quindi, soprattutto a questi vissuti mistici, senza negare ovviamente che possono applicarsi anche, almeno in certa misura, ai vissuti della “mistica del quotidiano”.

I seguenti sembrano essere i tratti più caratteristici nel procedere verso una sintesi di diversi autori⁷⁶:

- *Presenza, incontro, contatto*: nell’intimità più profonda della sua persona, il mistico scopre la presenza di Dio, una presenza viva, che ha l’aspetto di un incontro con un TU che lo supera infinitamente. In questo modo conosce ed entra in contatto con una realtà diversa, che si trova oltre tutto ciò che è visibile; il mistico si sente toccato da questa realtà e chiamato ad unirsi ad essa. Questo costituisce un’esperienza totalmente nuova che scuote tutto il suo essere: “per propria personale esperienza; e non per una semplice cognizione intellettuale o per fede”⁷⁷.
- *Immediatezza* è un tratto assai caratteristico. Consiste in un’evidenza improvvisa, una specie di ‘rivelazione’, la ca-

75 *El fenómeno místico*, pag. 319 (la sottolineatura è aggiunta).

76 Principalmente F. Ruiz Salvador, J. Martín Velasco, G. Muioli.

77 Santa Teresa di Gesù: *Camino de perfección*, 6,3.

duta di un velo che impediva di vedere la verità della realtà e di se stessi. Per questo si tratta di un processo di liberazione, ed allo stesso tempo di illuminazione. Non è una visione diretta in cui l'uomo percepisce Dio come un oggetto. E' più che altro un 'tocco' o contatto amoroso di Dio con l'anima. E il soggetto sperimenta l'impronta di questa azione di Dio nell'uomo, e in essa scopre "il volto dell'amato che tengo nel mio interno disegnato" (san Giovanni della Croce). Questo tipo di conoscenza risponde ai desideri che i mistici esprimono abbondantemente: "mostrami il tuo volto", "svelami il tuo nome", "lascia che i miei occhi ti vedano".

- *Semplicità*: tutto questo si percepisce in un atto semplice, una specie di intuizione pluri-comprensiva. Non avviene né per mezzo del raziocinio, né per mezzo dei sensi. E' lì presente, e lo si vede all'improvviso, con una luce splendente. E' come la contemplazione che semplifica tutta l'attività del soggetto unificandolo nell'accoglienza amorosa del Dio che gli viene offerta. Ma questa semplicità non è impoverimento. Al contrario, l'esperienza mistica comporta la concentrazione nell' "Unico necessario", il possesso dell'essenziale, che conduce tutto l'essere umano ad una nuova forma di unità e di armonia.
- *Gratuità*: questa presenza e comunicazione di Dio, e le risonanze che appaiono nel soggetto, vengono percepite come completamente gratuite: doni immeritati, non preparati, inimmaginabili. Non sono il risultato delle ricerche e degli sforzi da parte del soggetto. E' qualcosa che lo sorprende e lo supera infinitamente.
- *Passività*: è una delle caratteristiche più significative. Secondo Bernard, questa caratteristica della passività è in linea con la ricettività tipica di tutta la vita spirituale cristiana, e ne è una concretizzazione speciale, essendo proprio la caratteristica che dà alla mistica il carattere, il segno di mistica: "La vita cristiana nel suo complesso presenta un aspetto generale di ricettività rispetto all'azione di Dio; questa ricettività, praticata mediante i doni dello Spirito Santo, può assumere il segno della passività quando l'uomo vive l'esperienza di questo intervento di Dio. Questo

aspetto di passività sperimentata è ciò che costituisce la dimensione mistica della vita spirituale⁷⁸. In essa si supera il tipo di conoscenza ordinaria: non è il soggetto colui che per propria iniziativa si prende cura dell'oggetto conosciuto, se ne appropria e lo domina; bensì si incontra con qualcosa che irrompe nella sua vita e della cui comparsa o assenza non dispone. E' qualcosa che avviene nella persona, senza che questa la produca. Si tratta di una passività cosciente e vissuta sul piano psicologico. L'anima percepisce Dio senza far altro che aprirsi, ascoltare ed accogliere. Questa passività, comunque, non si identifica con l'inazione, con l'indolenza, con il quietismo; richiede piuttosto un'attività intensa, che consiste in un'attività di risposta e di collaborazione con il Dio che si dona. L'anima sente un intenso desiderio di unione con Dio, desiderio che purifica il cuore da qualsiasi altra attrazione, e la cui risposta può solo provenire da Dio sotto forma di visione, di abbraccio, di ferita d'amore, etc. Questa passività ha sempre un chiaro contenuto affettivo.

- *Gioia e fruizione*: le esperienze mistiche sono sempre fruibili. Sono sempre accompagnate da sentimenti intensi di allegria, di gioia, di pace, completamente nuovi rispetto a ciò che si era sperimentato fino allora. Da qui i paragoni che i mistici sono soliti fare: "I piaceri, le ebbrezze e le consolazioni della terra non hanno con essi alcuna relazione di origine..., quel bene così grande dell'unione con Dio... è il bene maggiore che in questa vita si possa gustare, anche se si gustano tutti i piaceri del mondo"⁷⁹. Questa gioia e questa pace possono diffondersi perfino nel corpo, come dice San Giovanni della Croce: "Da questo bene dell'anima ridonda a volte nel corpo l'unzione dello Spirito Santo e così tutta la sostanza sensitiva, tutte le membra, le ossa e il midollo godono, non in debole maniera come solitamente suole accadere, bensì con sentimento di grande diletto e gloria, che si avverte fin nelle estreme giunture dei piedi e delle mani"⁸⁰.

78 Charles A. Bernard: *Introducción a la teología espiritual*, pag. 157.

79 Santa Teresa: *Mansioni*, 5,6.

80 *Fiamma viva d'amore* B, 2,22.

- *Certezza e oscurità, insieme*: in tutti i passaggi che parlano di esperienze mistiche si sottolinea la coscienza di avere finalmente cominciato a vedere, di aver conosciuto la vera realtà, di aver attraversato il muro delle apparenze. E in tutti i casi, questa coscienza è accompagnata da una certezza assoluta: “Da non avere alcun dubbio che Dio vivo e vero fosse in me”⁸¹, “Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono”⁸². E, comunque, allo stesso tempo, riconoscono che in ciò che conoscono c'è anche oscurità. C'è una luce che illumina la realtà in un modo nuovo, una luce che oltrepassa di molto la capacità dell'uomo; e quindi in qualche modo lo rende cieco. Il mistero di Dio è così grande che quanto più l'anima si avvicina a lui, tanto più si rende cosciente dell'assoluta impossibilità di conoscerlo. Ed è per questo che parlano di “tenebre oscure”. San Giovanni della Croce lo esprime in una forma poetica e concisa: “Io conosco bene... benché sia notte!”⁸³.
- *Ineffabilità*: incapacità di esprimere in modo adeguato l'oggetto dell'esperienza e le sue componenti. La stragrande maggioranza degli scrittori di mistica sottolineano questa qualità. Per questo si basano sulle stesse affermazioni dei mistici: ciò che ho vissuto non riesco ad esprimerlo con parole, dicono in un modo o nell'altro. Questa condizione può essere dovuta, in primo luogo, al fatto che si tratta di emozioni o di sentimenti intensi, per cui è difficile trovare parole adeguate; ma anche perché il vissuto non corrisponde ai nostri concetti o alle nostre immagini sensibili. Ciò nonostante, sono numerosi i mistici che hanno cercato di comunicare agli altri ciò che hanno vissuto. E per questo hanno fatto ricorso ad una serie di simboli, di analogie, di paradossi, di antitesi, etc., che sono generalmente abbastanza comuni tra i mistici. I simboli appartengono a volte ad elementi cosmici (fuoco, vento, acqua...); altre volte, ad aspetti dell'esperienza personale (profondità, altezza, gio-

81 Santa Teresa: *Relazioni spirituali*, 56.

82 *Giobbe*, 42, 5.

83 *Canto dell'anima che gioisce di conoscere Dio attraverso la fede*.

ia, dolore); altre ancora alle relazioni interpersonali (amore, matrimonio...); ed altri mistici sono ricorsi ad espressioni di tipo negativo (notte, vuoto, silenzio, solitudine...). Ed è anche questo il motivo per cui i mistici fanno ricorso frequentemente all'uso di superlativi, dando perfino la sensazione di utilizzare espressioni esagerate: super-emminente, super-essenziale, super-naturale, etc.

- *Trasformazione della persona*: l'esperienza mistica, qualsiasi essa sia, comporta anche la convinzione di essere entrati in contatto con un 'oltre', 'aldilà' di ciò che è sensibile, di aver scoperto una realtà totalmente nuova, di aver raggiunto un altro livello della realtà. Dio si manifesta in tutto il suo valore, superando tutto ed avvolgendo tutto. Davanti a lui tutte le cose perdono valore, anzi, recuperano un nuovo valore, il valore che Dio sta dando a queste cose rispecchiandosi in esse. Tutto questo genera una profonda trasformazione della persona, un nuovo modo di essere e di stare nel mondo. Questa trasformazione parte dall'interno, dal di dentro, dal più profondo del cuore e impregna, poco a poco, tutti i sentimenti, gli atteggiamenti e i comportamenti. L'incontro con Dio avviene "della mia anima il più profondo centro", nel "fondo dell'anima", nella "sostanza dell'anima". Lì è dove avviene la più completa ed efficace trasformazione che un essere umano può sopportare.

A queste caratteristiche comuni a tutte le esperienze mistiche, specialmente a quelle religiose, sarebbe opportuno aggiungere alcune altre caratteristiche della mistica cristiana, quali per esempio la caratteristica:

- *Cristocentrica ed ecclesiale*: esprime il vincolo radicale con l'economia salvifica storica, compiuta da Gesù di Nazareth e prolungata nella Chiesa. E' per questo che tra i mistici cristiani ha molta importanza l'umanità di Cristo (nella sua passione e risurrezione, nell'eucaristia, nei diversi passaggi/momenti della sua vita...), come pure il loro interesse nel rimanere sempre uniti alla santa madre Chiesa.
- *Nell'ambito dell'alleanza*: non è semplicemente un incontro con la Realtà autentica o con il Tutto. E' un incontro

con un Dio personale, che offre all'uomo il suo amore e la sua alleanza, tessendo una relazione interpersonale io-Tu, cui l'uomo risponde con gratitudine, lode, preghiera... Alleanza cui l'uomo è frequentemente infedele, mentre Dio si mantiene sempre fedele. E per questo il sentimento che lo abita è che la sua esperienza è grazia e misericordia di fronte alla sua situazione di peccatore. Ed ecco scaturire in lui la gratitudine, la disponibilità, il desiderio di purificazione e di penitenza.

- *Relativizza l'esperienza mistica stessa*: il mistico cristiano sa bene che la sua esperienza ha un'importanza relativa, anche se reale, rispetto alla situazione escatologica finale, ed anche in rapporto alla sua situazione cristiana del momento. Sa che la sua esperienza mistica non è l'essenziale, e non è nemmeno il dono più grande. L'essenziale è la carità vera ed effettiva verso Dio e verso i suoi fratelli. L'ideale cristiano non è giungere all'esperienza mistica, ma amare in verità e con tutto il cuore.

5. Tipologia dei fenomeni mistici

Le esperienze mistiche che la storia ci ha mostrato, sono talmente numerose e variegate che qualsiasi tipologia risulterebbe incompleta. D'altra parte, non è sempre facile classificare un mistico o mistica in un gruppo o in un altro. Questo principio è riaffermato con autorità da Charles A. Bernard. Nel primo dei suoi tre volumi dove studia numerosi mistici cristiani, afferma: "Fin d'ora avvisiamo che nella tradizione cristiana non ci possono essere dei compartimenti stagni tra le diverse modalità della vita mistica... In realtà, alcuni mistici, come per esempio sant' Ignazio o Maria dell'Incarnazione, sono difficilmente classificabili nell'una o l'altra categoria"⁸⁴.

Ora esponiamo (anche se in forma schematica) le tipologie di alcuni autori moderni, sperando così di ottenere una visione più completa di questi fenomeni, così da poter contemporaneamente comprendere e situare meglio il nostro santo, Giuseppe Calasanziò.

84 Charles André Bernard, *Il Dio dei mistici*, Vol. I, pagg. 9-10.

5.1. *Dopo aver rivisitato le diverse tipologie, Juan Martín Velasco propone la tipologia da lui considerata la più adeguata in quanto include i fenomeni mistici di tutte le religioni e di tutte le culture. Li distingue nel modo seguente⁸⁵:*

- a) **Esperienze mistiche della natura o dell'universo:** quelle vissute nell'ambito estetico, o della natura.
- b) **Esperienze dell'io, del 'se stesso':** con lo sfondo di un soggetto meta-empirico.
- c) **Le esperienze mistiche dell'Assoluto, del Divino o il Dio personale.**
- d) **Le esperienze mistiche del vuoto, della notte, del nulla.**

5.2. *Giovanni Moioli⁸⁶ sostiene che la storia delle esperienze mistiche nell'ambito del cristianesimo offre, per lo meno, i tipi seguenti:*

- a) **Mistica dell'essenza:** nel XIII e nel XIV secolo, la spiritualità renano-fiamminga avrebbe sviluppato una mistica chiamata "mistica dell'essenza". Secondo detta mistica, l'unione dell'uomo con Dio sarebbe l'esperienza dell'unità dell'essere creato con l'Essere originario; un'unione che suppone partecipazione dell'uomo nella realtà di Dio, senza lasciare chiara l'alterità. Si produrrebbe, così, una partecipazione-unione ontologica dell'uomo in Dio. L'unione avverrebbe nell'essenza dell'uomo, che è immagine di Dio (nel fondo, nella scintilla, nella cima o nel centro dell'anima); e sarebbe una partecipazione-unione con l'essenza di Dio (lì dove si trova la radice dell'unità delle tre Persone divine). Questa concezione ha suscitato serie obiezioni nella Chiesa, perché, tra l'altro, sopprime la mediazione di Cristo.
- b) **Mistica sponsale:** questa concezione parte da un fondamento più biblico e cristiano, che è l'alleanza e la sim-

85 *El fenómeno místico*, pag. 96.

86 *Nuevo diccionario de espiritualidad*, pagg. 934-936.

bologia nuziale che la esprime. La comunione dell'uomo con Dio si contempla come la comunione della sposa con lo sposo, della disponibilità e del dono totale, in un amore libero che risponde all'iniziativa dell'Amore sovrano. Questa risposta si inserisce nel piano di Dio, che è una storia di amore realizzata da Cristo. E il significato di questa storia si concretizza nell'offerta di una comunione-divinizzazione dell'uomo peccatore, fino a renderlo simile a Dio. In questo orizzonte, la comunione mistica non consiste nell'essere uno con Dio, ma nell'essere uniti a lui, in una comunione che è risposta all'amore che invita, in una comunione che porta alla trasformazione o rinnovamento dell'essere umano. Questo concetto ha come punto di riferimento i grandi mistici spagnoli del XVI secolo, e si attribuisce anche al così detto "misticismo monastico".

- c) **Mistica antropocentrica:** si sviluppa soprattutto nel XVII secolo. Dio si vede orientato verso l'uomo e la sua salvezza. La comunione con Dio è l'oggetto del desiderio umano. Ma è necessario purificare questo Desiderio; da qui l'importanza dell'ascetica. E siccome l'uomo non risponde come dovrebbe a questo Dio salvatore, nasce in lui un sentimento speciale di penitenza. La comunione che si è raggiunta con Dio viene considerata come una possessione gratificante... questo misticismo "non è ovviamente illegittimo, ma nemmeno puro in se stesso".
- d) **Mistica dell'assenza:** nasce, secondo alcuni, come una reazione contro il misticismo antropologico e viene chiamato "misticismo teocentrico". Parte dal Dio assolutamente trascendente e gratuito. L'amore "puro", il disinteresse totale, l'obbedienza incondizionata rappresentano il criterio e lo scopo di questo misticismo. E in esso l'esperienza predominante e finale è data dall'assenza di Dio, dall'aridità abissale, dalla purificazione del desiderio... fino a diventare pura rassegnazione al beneplacito divino. La sua icona sarebbe Gesù sulla croce che grida "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". A questa prospettiva si avvicina, nel XX secolo, Hans U. von Baltasar, anche se con un carattere più cristocentrico: il discepolo partecipa

alla morte ‘singolare’ del suo Signore, cioè, a quella morte “caricando su di sé i peccati degli uomini”, peccati che producono la separazione o l’allontanamento da Dio. Giovanni Moioli avverte, comunque, che questo atteggiamento si allontana da quello di san Giovanni della Croce che indubbiamente percorre un itinerario diverso. Infatti, per questo mistico, la notte passiva dello spirito non è la fase culminante del cammino mistico, bensì una fase di transizione, poiché l’ultima esperienza è quella della presenza amorosa, quella della comunione-trasformazione già raggiunta; anche se ancora si rimane in attesa della pienezza definitiva nel cielo.

5.3. Dopo aver citato un’altra tipologia, Federico Ruíz Salvador⁸⁷ dice: “Oggi riveste maggiore importanza e interesse la caratterizzazione della mistica secondo il suo contesto di vita e azione, e questo contesto è dato dalle mediazioni e dalle fonti dell’esperienza”. Secondo lui, quindi, ai nostri giorni, è più interessante la tipologia che divide i vissuti mistici dei cristiani in due classi: la mistica contemplativa e la mistica attiva. Diremo qualcosa su ciascuna di esse:

- a) *Mistica contemplativa:*** la mistica di orientamento contemplativo si è manifestata soprattutto nella preghiera e nei suoi gradi. In questo contesto, quindi, ‘mistica’ è equivalente a contemplazione infusa. Ed effettivamente per molto tempo le parole “mistica” e “contemplazione” sono state considerate equivalenti. E’ il tipo di mistica di cui sono rimaste abbondanti descrizioni. Santa Teresa di Gesù è riuscita ad esprimere tutto questo con una grande precisione. Questo tipo di mistica ha una certa preminenza sulle altre tipologie o per il fatto che il soggetto ha una coscienza riflessa e quindi si presta maggiormente all’osservazione e alla manifestazione; ed anche perché, di fatto, i più famosi mistici di trovano tra i contemplativi. Siamo, comunque, sul piano dell’alleanza, della comunione

87 *Caminos del Espíritu*, pp. 468-470.

interpersonale nella fede e nell'amore, della conoscenza amorosa.

- b) *Mistica attiva*:** nella riflessione teologico-spirituale del nostro tempo esiste indubbiamente una mistica cristiana della 'vita attiva'. Non disponiamo di molto materiale sulla mistica attiva, ma oggi si ammette in generale una "mistica nell'azione". "I mistici di tipo attivo, dice Ruiz Salvador, hanno la coscienza meno riflessa o non raccontano, o non hanno lasciato scritti sufficientemente definiti in questo senso; anche questi "mistici dell'azione si trovano perfettamente rispecchiati in esse (cioè nelle caratteristiche dei mistici contemplativi) cambiando mediazioni". Secondo questo autore, quindi, i mistici dell'azione possono avere vissuti similmente ai mistici contemplativi. Ma questi vissuti si basano su mediazioni diverse ed inoltre, sono stati meno espressi e comunicati. Il mistico nell'azione vive l'incontro immediato con Dio nell'azione stessa: identificandosi con i suoi disegni, compenetrandosi con l'amore di Dio nell'esercizio della sua attività caritativa o apostolica, vedendo Dio in coloro che lui serve, etc. "Qui mistica si intende in senso forte, insiste Ruiz Salvador, e di conseguenza, consiste anche nel vissuto delle purificazioni e dell'unione". Santa Teresa è un esempio di persona mistica che ha vissuto l'esperienza di Dio anche "tra le faccende e lungo le vie", essendo innanzi tutto una mistica contemplativa. Mentre sant'Antonio Maria Claret, prosegue nel dire questo carmelitano, può essere un esempio di mistico nell'azione di tipo predominante, che ha vissuto l'incontro immediato con Dio nell'azione stessa. Da tutto questo si deduce che le mediazioni per avere vissuti mistici possono essere e sono differenti, sia nella via della preghiera come nel cammino dell'azione. Ma non bisogna dimenticare che, per avere un'esperienza mistica, non basta la mediazione che la faciliti e la favorisca; è necessario inoltre che la persona riceva questa grazia in forma mistica, e che risponda vivendola veramente.

5.4. Charles André Bernard presenta una tipologia⁸⁸ che “non pretenderà altro che mettere in evidenza la varietà della vita mistica cristiana e i suoi diversi accenti”; cioè senza pretendere di rinchiudere tutte le esperienze mistiche in uno schema. Ecco come mette in luce le seguenti tre tipologie:

- a) **Mistica dell'interiorità:** è la più conosciuta e studiata, anche se è forse la più vissuta. Di indole strettamente antropologico e psicologico, ha tratti in comune con forme mistiche di altre religioni. In essa si parte dal soggetto alla ricerca dell'unione con Dio, e quindi non dall'oggetto che si cerca, “una realtà nascosta e di enorme valore”. Il soggetto cerca l'unione con l'Assoluto. La conoscenza di Dio che la caratterizza è sempre una conoscenza confusa e reale, oltre concetti e simboli, e si radica nell'amore. Tutti i misteri appaiono in fondo al mistero infinito di Dio, del suo amore e del suo disegno di salvezza. L'amore è l'agente formale dell'unione mistica. Si risale alla tradizione platonica che, passando per Origene e attraverso la teologia scolastica, arriva a santa Teresa di Gesù. All'interno di questo tipo esiste anche una certa varietà. Una forma più *speculativa*, che considera Dio sotto le idee astratte dell'Essere, il Bene, l'Uno; è la mistica di Gregorio di Nissa, Dionigi l'Areopagita, Elkhart, etc. un'altra forma è più direttamente *affettiva e sponsale*, insistendo nell'aspetto personalista della relazione con il Dio d'amore e dell'alleanza; si ispira più o meno letteralmente al 'Cantico dei cantici', ed è ben rappresentata da san Bernardo e da santa Teresa di Gesù. Un'altra forma acquisisce un aspetto più *simbolico*, basandosi sul senso cosmico o sulla liturgia. La mistica francescana e quella della Chiesa orientale si muovono in questa direzione.
- b) **Mistica della configurazione a Cristo:** questa forma di mistica non ammette paragone con le forme di altre religioni, perché è tipicamente cristiana. Gli aspetti antropologici qui sono assai ridotti. Il mistico si colloca nel centro del mistero di Cristo e cerca di configurarsi a lui, secondo la

88 *Introducción a la teología espiritual*, pagg. 159-163.

realtà che ha ricevuto nel battesimo e nei sacramenti. Non si tratta di riprodurre un aspetto particolare di Cristo, ma di raggiungere la conoscenza misteriosa del Padre attraverso la penetrazione nel mistero di Gesù, e vivere in unione con lui, su uno sfondo infinito, mediante la configurazione all'uno o all'altro aspetto del Redentore. Nella storia ha acquisito diverse forme: il martirio è il primo esempio storico: il *martire* si occupa solo di configurarsi a Cristo nella sua passione e morte, e partecipare così della sua gloria; la *radicalità evangelica*, riproducendo le forme di vita da lui vissute (per esempio, san Francesco); la *partecipazione affettiva*, cercando di partecipare al suo dolore (costato trafitto, flagellazione, crocifissione) e ai suoi sentimenti e atteggiamenti di redentore degli uomini peccatori; la *partecipazione eucaristica*, vivendo l'unione con Dio mediante l'unione con Cristo presente e operante nell'eucaristia; la *partecipazione sacerdotale*, unendosi interiormente e sacramentalmente a Cristo sacerdote: il mistico cerca di vivere intensamente la funzione sacerdotale di Cristo, sia sulla base del suo sacerdozio ministeriale che su quella del sacerdozio comune dei fedeli (la scuola berulliana ha sviluppato intensamente questa spiritualità).

- c) **Mistica apostolica:** questo tipo di persona mistica centra tutto il suo interesse nella partecipazione all'azione storica di Dio creatore e Salvatore e, mediante questa, alla sua unione con lui; vede la sua attività sullo sfondo infinito del disegno divino di salvezza e del suo compimento per tutti gli uomini. L'apostolo mistico sente di essere lo strumento di cui Gesù Cristo si serve per continuare la sua opera di liberazione e di redenzione. L'atteggiamento fondamentale che gli viene chiesto è la disponibilità radicale nell'obbedienza, per entrare nelle disposizioni di Dio, sempre misteriose, poiché Dio è un Dio nascosto, non solo in se stesso, ma anche nella sua azione nel mondo. Bernard, nel parlare di questa spiritualità, dice: "La mistica apostolica è meno conosciuta, poiché i mistici 'apostolici' non hanno elaborato una teologia della loro vita interiore". Questa è la mistica che hanno vissuto sant'Ignazio di Loyola ed anche i "giganti della carità", come san Vincenzo de Paoli, santa

Teresa di Calcutta ed altri. Conviene avvertire anche che questi due ultimi tipi di mistica possono, spesso, andare insieme: “Poiché l’azione di Dio si sviluppa fundamentalmente in funzione dell’unico mediatore che è Cristo Gesù, questa mistica apostolica si combina facilmente con la configurazione a Cristo”⁸⁹.

6. Fasi o tappe dell’itinerario mistico

Si è parlato spesso del cammino o dell’itinerario percorso dalla persona mistica nello sviluppo della sua esperienza singolare. Viene utilizzata la metafora del cammino o della via per ascendere alla montagna, per arrivare all’interno del castello. Si suppone, quindi, un progresso, una crescita o un approfondimento tra una situazione iniziale e un punto di arrivo, passando per diverse fasi, gradi o tappe.

Ma qualsiasi itinerario mistico è una descrizione a posteriori della persona che lo ha vissuto. Si tratta di un’autobiografia dove il soggetto cerca di capire il cammino che ha percorso e riflette sulle esperienze avute nel passato. Tenendo presente il punto al quale è giunto, cerca di ricostruire il cammino percorso e lo sistematizza in modo più o meno obiettivo. Si tratta, quindi, di una costruzione soggettiva, di cui cerca di segnalare gli scogli, le fasi, le cause, le difficoltà, le prospettive... che forse non riusciva a distinguere con chiarezza mentre le stava vivendo. L’itinerario mistico è, quindi, la costruzione immaginaria del processo dell’incontro amoroso tra Dio e la creatura umana. L’incontro è il termine dell’itinerario, senza essere comunque la causa dell’incontro, perché Dio si impone per propria iniziativa e a modo suo. Per questo, parlando con una maggiore proprietà di linguaggio, possiamo dire che l’itinerario mistico non è il cammino percorso dall’uomo, ma piuttosto la parte del cammino che Dio percorre per venire incontro a noi, e al quale l’uomo deve rispondere accogliendolo con amore e collaborando con distacco. Le impronte di questo incontro diventano, per la coscienza, impronte che trasformano, lasciate gratuitamente da Dio, fino a che la ‘forma’ umana si perde nella ‘forma’ della vita divina.

89 Charles A. Bernard, *Introducción a la teología espiritual*, pag. 162.

Si tratta, quindi, di un incontro d'amore che l'esperienza umana accoglie quale impronta di un cammino di spogliazione, come un cammino lungo il deserto, come una notte oscura. Qualsiasi itinerario mistico non è, in definitiva, null'altro che comprendere il fatto misterioso che Dio, gratuitamente, viene a incontrarsi con l'uomo, rendendolo partecipe della sua vita.

Sono stati numerosi i tentativi fatti per sistematizzare l'itinerario mistico. E tutti questi itinerari distinguono diversi stadi o fasi di sviluppo per raggiungere questa trasformazione amorosa.

6.1 – Il tentativo più classico nella tradizione cristiana è quello proposto da Origene nel III secolo, che distingue tre stadi o tappe: principiante, progredente, perfetto⁹⁰.

- a) **Fase principiante:** il cammino inizia solo ed esclusivamente per iniziativa da parte di Dio: è il tocco divino, la vocazione, la conversione, o la ricezione della realtà divina. Questo "tocco" presenta diverse caratteristiche: è istantaneo, gratuito, incondizionato, travolgente, passivo e al di fuori di qualsiasi controllo umano e si esprime in vari modi. L'aspetto fondamentale è scoprire che l'uomo è stato creato a immagine di Dio. Questa esperienza suppone l'inizio di un processo di trasformazione che si snoda gradualmente nel tempo.
- b) **Fase progredente:** si sperimenta una progressione. La trasformazione divina si interiorizza in modo cosciente, con l'aiuto della grazia, fino al punto di determinare le strutture intenzionali del mistico: tutto l'ambito dei suoi desideri, delle sue ricerche, del suo amore, dei suoi timori... si modifica poco a poco.
- c) **Fase perfetta:** la persona mistica contempla in sé l'opera divina, che avviene nel più profondo e intimo del suo essere e suo malgrado. E qui scompare la coscienza della realtà umana per lasciare posto alla contemplazione passiva dell'amore divino, per opera di Dio.

90 Seguiamo quanto espone Hein Blommestijn nel *Dizionario di mistica*, pagg. 699-701.

6.2. *L'itinerario più ripetuto dal Pseudo-Dionisio Areopagita fino a Garrigou-Lagrange, contempla anch'esso tre tappe principali, cui vengono attribuiti nomi diversi (stadi, vie, stazioni...) che a volte si suddividono in un numero più o meno alto di passi minori. I nomi che vengono usati per queste tappe principali sono: "via purgativa", "via illuminativa", "via unitiva". Cercheremo di descriverle anche se brevemente:*

- a) *Via purgativa:*** spesso chiamata anche "stadio ascetico". Consiste in una lunga e intensa serie di pratiche che preparano il soggetto e lo dispongono all'incontro con Dio. Si tratta, in generale, di pratiche purificatrici che riguardano numerosi aspetti della persona. Possono raggrupparsi in due grandi blocchi: la pratica delle virtù morali⁹¹, che allontana i vizi e i disordini, e determinate pratiche concrete che tendono a disporre la mente verso una nuova forma di coscienza e l'approfondimento del desiderio dell'Assoluto. La pratica delle virtù morali precede l'inizio dell'itinerario mistico e la sua funzione consiste nel togliere impedimenti ed ottenere una preparazione preventiva. Per concretizzare maggiormente quali siano queste virtù etiche possiamo leggere Charles A. Bernard: "Poiché tutte le forme di unione con Dio suppongono la mediazione di Cristo e, di conseguenza, uno sforzo costante, da parte del mistico, di configurazione a Cristo, è possibile introdurre punti di vista etici, caratteristici anche delle vie di ascensione mistica: amore, povertà, umiltà, abbandono, compassione, fiducia, pace, etc. Il più importante è quello che tiene conto del progresso nella carità, che è di fatto, la condizione 'sine qua non' dello sviluppo mistico"⁹².
- b) *Via illuminativa:*** si riceve in essa un'illuminazione spirituale che deriva da una maggiore comprensione di Dio e da

91 "Il bene morale, occorre sapere che esso consiste nel reprimere le passioni e nel frenare gli appetiti disordinati; allora l'anima ne ottiene tranquillità, pace, serenità e virtù morali, tutte cose che costituiscono il bene morale... Difatti l'anima turbata, che non possiede il fondamento del bene morale, non è capace, come tale, di beni spirituali, i quali s'imprimono solo nell'anima dove regnano l'equilibrio interiore e la pace." (San Giovanni della Croce, *Salita del Monte Carmelo*, libro 3, cap. 5).

92 Charles A. Bernard, *Teologia mistica*, pag. 243.

un vissuto più intenso dei sacramenti. Trasmette consolazione e vigore. E' una tappa centrale del cammino verso Dio, cammino scosceso. E consiste in una conoscenza più profonda e saporosa di Dio e dei suoi misteri. In essa intervengono e in modo decisivo, secondo san Tommaso, i doni dello Spirito Santo, specialmente il dono dell'intelligenza, della scienza e della sapienza. Aggiungo qualche osservazione di rilievo tratta da F. Ruiz Salvador, sulla 'notte oscura' che accompagna questa 'illuminazione' o che segue ad essa: "Nel processo delle persone che cercano Dio con impegno e generosità totale, l'illuminazione è seguita da un'esperienza terribile di vita mistica, o, saltuariamente, è accompagnata da essa che conduce alla purificazione profonda e completa della persona: notte oscura, morte mistica, vita-partecipazione alla passione e morte in Croce, sensazione di assenza, di nullità"⁹³.

- c) **Via unitiva:** in qualche modo e grado, qui si raggiunge la meta di qualsiasi ricerca mistica. In questo stadio, non solamente si gode di una maggiore conoscenza delle realtà divine, ma si sperimenta anche una comunione ed unione trasformante nel mistero di Dio vivo. Così si vive uno stato di maturità, di pace e di equilibrio, di gioia e di felicità insieme alla certezza indistruttibile dell'amore di Dio.

7. Lo stato mistico

Parleremo ora dell'ultima tappa, del raggiungimento dello stato mistico. In cosa consiste? Come descriverlo? Quali sono le sue manifestazioni o i suoi aspetti più straordinari?

Angela Merriman lo descrive nel modo seguente: "Lo stato mistico potrebbe essere definito come l'abituale esperienza della presenza di Dio mediante la sua conoscenza d'amore. Nel piano spirituale, tale stato è considerato il pieno sviluppo della vita cristiana; è tradizionalmente conosciuto come via unitiva ed associato agli stadi superiori della preghiera... Con le sole forze umane non è possibile raggiungere tale vertice di spirituale consapevolezza e di unione

93 Ruiz Salvador, *Caminos del Espíritu*, pag. 481.

con Dio”⁹⁴. Secondo san Giovanni della Croce, si giunge alla perfetta unione con Dio quando, trascorse le notti del senso e dello spirito e purificati da tutti gli affetti e le brame umane⁹⁵, l’anima si trova rivestita tutt’essa di fede, di speranza e di carità⁹⁶. La pace permanente e la quiete nel centro dell’anima, saranno, d’altro canto, Segni caratteristici della piena realizzazione dello stato mistico.

I mistici considerano centro e culmine di questo stato vissuti diversi, ma molto intensi che possiamo considerare elementi chiave di questa esperienza ‘apice’. E ricorrono a diverse esperienze per farle conoscere come unione con Dio, contemplazione, estasi, matrimonio spirituale, trasformazione, inabissamento, stato teopatico, etc. Cercheremo in seguito di raccogliere le caratteristiche più notevoli di alcune di queste espressioni.

7.1. *Unione con Dio*

L’unione con Dio attraversa tutta la vita della persona mistica, e sembra essere il fulcro o l’essenza di ciò che chiamiamo ‘stato mistico’. Ma non è facile precisare la portata esatta di questa esperienza di unione.⁹⁷ Effettivamente, si parla di unione con Dio sia in relazione a tutta la vita religiosa autentica, sia nell’ambito della vita mistica più elevata. Qualsiasi essere umano profondamente credente, di qualsiasi religione sia, aspira all’unione con il Tutto, con l’Uno, o Dio, dove spera di incontrare la sua pienezza e felicità. A volte, questa pienezza è concepita come un assorbimento nel Tutto, che porta

94 Angela B. Merriman: *Dizionario di mistica*, pag. 1176.

95 “Per placare definitivamente la casa dello spirito, si richiede di consolidare nella pura fede le sue potenze, le sue attrattive e tutti gli appetiti spirituali. Fatto questo, l’anima si unisce all’Amato in un’unione piena di semplicità, di purezza, amore e somiglianza”. (*Notte Oscura*, libro II, cap. 1,2).

96 “Questa fede conduceva l’anima all’uscita da questa notte oscura... e la carità opera il vuoto nella volontà per spogliarla di ogni affetto e piacere riguardo a tutto ciò che non è Dio, e li pone solo in lui; e così questa virtù dispone questa potenza e la unisce a Dio per amore... ed è impossibile giungere alla perfezione di unione con Dio per amore, se non camminiamo indossando l’abito di queste tre virtù”. (*Notte Oscura*, libro II, cap. 21).

97 “E’ difficile precisare esattamente la portata di questa espressione (unione con Dio) che, tuttavia, è classica nel vocabolario della preghiera”. (G. Lafont: *Dizionario di mistica*, pag. 1241).

alla perdita della propria personalità. Nel cristianesimo (ed in altre religioni personalistiche) questa unione non suppone comunque mai la perdita della propria individualità, pur essendo assai intima e penetrante. Per il cristiano è un'unione non di fusione, ma di trasformazione. Il cristiano può giungere a questa unione sviluppando la così detta 'vita teologale'.⁹⁸ Questa unione soprannaturale con Dio ha anche una conferma nella Bibbia, iniziando dall'affermazione di Gesù "Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"⁹⁹.

Per una comprensione più completa del tema, raccogliamo alcune descrizioni presentate da autori moderni:

- Martín Velasco descrive l'unione con Dio nei termini seguenti: "In questa unione, il soggetto vive nell'immediatezza mediata del contatto amoroso, l'unione più intima con la realtà stessa di Dio, presente nell'intimità profonda del soggetto"¹⁰⁰.
- Dalmazio Mongillo, nel parlare della vita teologale, dice: "Vivere in unione con Dio non vuol dire avere delle idee su di Lui; è farlo entrare in noi, accoglierne e viverne la Parola, camminare nelle sue vie, crescere nell'amore nel quale ci ama, seguirlo a modo suo e non nostro, accettare che ci introduca nell'ineffabile esperienza della sua misericordia"¹⁰¹.
- San Giovanni della Croce parla di due forme di unione dell'uomo con Dio: 1^a) Unione essenziale o sostanziale (naturale) per cui Dio, in quanto creatore, dimora in ciascuna della sue creature perché ha dato loro l'essere e lo mantiene. Dio dimora quindi in "unione totale e permanente", "in qualsiasi anima, anche se si tratta del più grande peccatore del mondo". 2^a) Unione di somiglianza (soprannaturale) che si ottiene mediante la trasformazione dell'anima per mez-

98 "L'unione con Dio è il nucleo più sublime della rivelazione della vocazione umana e, nello stesso tempo, la condizione più ardua ad essere descritta e la più delicata ad essere educata... Queste "tre cose" (fede, speranza e carità) riassumono gli atteggiamenti che strutturano il rapporto con Dio uno e multiforme". (D. Mongillo: *Dizionario di mistica*, pagg. 1271-1272).

99 Gv 14, 23. Vedere anche altre citazioni: 2 Pietro, 1,4; 1 Co 6,17; Gal 2,20.

100 J. Martín Velasco: *Mística y humanismo*, pag. 90.

101 D. Mongillo: *Dizionario di mistica*, pag. 1277.

zo dell'amore: "Questa avviene quando le due volontà, la volontà divina e l'umana, sono pienamente conformi non essendovi cosa alcuna che ripugni all'altra. Perciò se l'anima rimuoverà da sé totalmente ciò che è contrario alla volontà divina, resterà trasformata in Dio per amore"¹⁰², "e questi, allora, le comunica il suo essere soprannaturale, in modo che quella sembra Dio stesso e possiede ciò che possiede Dio"¹⁰³.

D'altro canto, l'espressione 'unione con Dio' non sempre viene utilizzata nello stesso contesto, e nemmeno dandole la stessa portata. Ghislain Lafont, per esempio, distingue due contesti in cui si applica questa espressione: "In realtà, quando nel linguaggio corrente si parla di unione con Dio si indica forse qualcosa che dipende piuttosto da ciò che Lorenzo della Resurrezione chiamava 'pratica della presenza di Dio'. Può trattarsi di uno sforzo senza violenza per 'rimanere in presenza', 'essere con' o, negativamente, per non perdere un certo 'sentimento' di relazione attuale: ma si può trattarsi anche di un dono che si potrebbe caratterizzare come una specie di 'coscienza di presenza' che abita l'anima (nel senso in cui il latino parla di 'mens'), mentre la ragione, teorica o pratica, e i sensi rimangono occupati nelle necessità dell'esistenza"¹⁰⁴.

Sapendo, poi, che l'unione con Dio presenta, di per sé, grande varietà di gradi e di modalità, noi ora cerchiamo di avvicinarci ai vissuti di unione nelle sue più elevate realizzazioni, secondo quanto manifestato da persone che, secondo loro, hanno raggiunto lo stato mistico. In questo contesto, l'unione con Dio si presenta come il centro, il riassunto, la quintessenza, il grado ultimo, la forma più perfetta della vita mistica.

In queste esperienze sembrano spiccare alcune caratteristiche: intimità, immediatezza, amore, umiltà. Cerchiamo di dire qualcosa su ciascuna di esse:

- **Unione intima**, penetrante, che raggiunge la parte più profonda dell'essere della persona mistica; il soggetto vive un'esperienza inimmaginabile di vicinanza e di compenetrazione con Dio. A volte si esprime con altre parole il cui

102 *Salita al Monte Carmelo*, libro 2, cap. 5,2-3.

103 *Ibidem*, 7.

104 G. Lafont: *Dizionario di mistica*, pag. 1242.

significato allude anche a una vicinanza particolare: estasi, visione, deificazione, unità senza distinzione (*unitas indistinctionis*), etc. Santa Teresa e san Giovanni della Croce utilizzano l'immagine del 'matrimonio spirituale' indicando che non suppone la fusione delle sostanze, ma la conformità delle volontà e una profonda unione affettiva.

- **Unione immediata** che suppone un contatto diretto con Dio, e risponde all'ansia della persona mistica di vedere il volto di Dio. La conoscenza che questa unione regala è superiore a tutte le altre forme di conoscenza del divino. Anche se in realtà 'la tela di questo dolce incontro' non scompare mai, cioè la condizione corporale e limitata dell'essere umano. "Si tratta di contatto 'immediato' nella misura in cui nulla di estraneo al soggetto nel suo centro più personale ed intimo si interpone tra la presenza divina e il proprio essere. Ma questa immediatezza viene detta mediata perché in essa che l'impronta dell'azione di Dio nell'anima, nell'anima che diventa essa stessa mezzo per percepire Dio (J. Maritain), dove si rende presente al soggetto la presenza di Dio, negli 'occhi desiati che tengo nel mio interno disegnati'"¹⁰⁵.
- **Unione d'amore:** nell'amore si trova l'origine, il cammino e il mezzo di questa unione. La vita del mistico è dominata da un desiderio ardente di Dio, o meglio, dalla forza attrattiva del suo amore, che solo si acquieta nell'unione con l'essere amato. E' un amore che porta all'unione, allo stesso tempo che concede una maggiore conoscenza di Dio. Secondo le parole di san Gregorio Magno: 'amor ipse notitia est' (l'amore stesso è conoscenza). E una conoscenza sempre più amorosa.
- **Umiltà:** per sapersi indegno, per constatare la piccolezza e la debolezza del suo amore, per sentirsi incapace di questa unione così, allo stesso tempo, fortemente desiderata. Qui l'umiltà prende la forma di abbandono nella misericordia di Colui che mi ama. Questa umiltà abbrevia le distanze nella misura in cui attende incessantemente da Dio il perdono e la generosità del suo amore. Umiltà, quindi, che

105 Martín Velasco: *Mística y humanismo*, pag. 92.

porta ad un amore maggiore e vince la sua radicale impotenza: “Allora è l’amore che parla, perché l’anima, sentendosi da Lui amata, dimentica ogni cosa, sembra immergersi in Lui come sua proprietà, senza alcuna divisione”¹⁰⁶.

7.2. *Contemplazione infusa*

Coloro che hanno raggiunto i sommi gradi della vita mistica hanno goduto del dono della contemplazione infusa. A guisa di introduzione, diciamo qualcosa sulla contemplazione in generale, parola utilizzata in molteplici contesti e con diversi significati.

Nell’uso corrente, la parola contemplazione allude a una forma di visione e di conoscenza determinata e superiore. Luigi Borriello la descrive così: “In definitiva, la contemplazione può essere definita come una forma superiore di conoscenza caratterizzata dalla semplicità dell’atto, poiché si realizza mediante un atto semplice di intuizione della verità (*simplex intuitus veritatis*) o di un riposo tranquillo sull’oggetto conosciuto (*fruitio, possessio veritatis*)¹⁰⁷. Tale conoscenza può relazionarsi con la natura, l’estetica o la religione. Questa conoscenza è caratterizzata da un’intensa attenzione e concentrazione, che comporta un certo tipo di sapore (un assaporare conoscitivo = fruitio), che penetra all’interno della realtà e ne coglie la verità (*possessio veritatis*) e che è accompagnato da una componente di ammirazione dinanzi alla qualità di ciò che contemplanò (nella sua bellezza o nella sua bontà) e un atteggiamento di certo riposo o serenità. In questo senso si utilizza, preferibilmente, in relazione all’opera d’arte.

La parola contemplazione ha una lunga tradizione che risale alla filosofia greca, quale sinonimo di intuizione razionale. I Padri della Chiesa traggono dal Nuovo Testamento due parole greche (*gnosis ed epignosis*) che indicano una conoscenza intima, vitale, quasi sperimentale, di Dio e la traducono con ‘theoria’ e ‘contemplatio’. Clemente da Alessandria è il primo a parlare della contemplazione come conoscenza superiore di Dio. Origene, anche se sotto l’influsso del neoplatonismo, descrive l’ideale cristiano come comunione

106 Santa Teresa: *Vita*, 34,8.

107 L. Borriello: *Dizionario di mistica*, pag. 458.

dell'anima con il suo Sposo, come l'unione d'amore che genera una conoscenza affettiva: la contemplazione. E san Tommaso, che definisce la contemplazione come "uno sguardo semplice della verità... che termina nell'amore", aggiunge: "La vita contemplativa consiste essenzialmente in un atto dell'intelligenza, ma ha la sua fonte nella volontà, perché ciò che muove a contemplare Dio è la carità"¹⁰⁸.

Nel cristianesimo, quindi, la parola contemplazione suppone sempre conoscenza e amore: conoscenza con 'stupore e incanto' dinanzi al mistero trascendente di Dio, ed amore che porta ad un'unione sempre maggiore con Lui. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se fin dall'Età Media il termine 'contemplazione' sia stato utilizzato molte volte per indicare la vita mistica. Contemplazione e mistica sono stati considerati sinonimi per diversi secoli.

Prima di proseguire, è bene avvertire che nel mondo cristiano questo concetto viene utilizzato in due contesti alquanto differenti. Si parla, infatti, e con frequenza, di 'vita o attività contemplativa' ed altre volte si parla di 'preghiera contemplativa'. Charles A. Bernard¹⁰⁹ la definisce così nella sua prima accezione: "Per attività contemplativa si intende la ricerca più o meno metodica di una conoscenza delle realtà superiori". Ed aggiunge: "La vita contemplativa si opponeva all'attività pratica, per esempio, al lavoro manuale; ma anche allo sforzo della vita morale. Oggi il significato del termine 'contemplazione'... connota sempre una certa liberazione della vita pratica e, sotto questo aspetto, l'idea di contemplazione è legata all'antichissima opposizione tra *theoria* e *praxis*". E conclude sottolineando l'importanza 'enorme' di questa attività contemplativa per tutta la vita religiosa, in modo che "è assolutamente impossibile concepire una vita santa che non consacrì un tempo, anche se limitato, all'attività contemplativa".

Ora vogliamo avvicinarci a ciò che più ci interessa e fisseremo la nostra attenzione su ciò che Bernard chiama 'preghiera contemplativa', cioè una forma di preghiera particolare. Luigi Borriello la definisce in generale, con questi termini: "Qualsiasi attività spirituale che prenda in considerazione il mistero di Dio Padre rivelato nel Figlio per mezzo dello Spirito, in modo che l'anima aderisca a lui in

108 *Summa Theologiae*, II-II, q. 9, a. 7.

109 *Nuevo diccionario de espiritualidad*, pag. 250.

uno slancio di fede pura”¹¹⁰. E siccome questo mistero di Dio salvatore lo troviamo in diversi ambiti o in diversi modi, Borriello stesso distingue tre forme principali di ‘preghiera contemplativa’:

- **Preghiera liturgica:** fatta nel nome della Chiesa, ci presenta nel ciclo di un anno la totalità del mistero di Cristo, che dobbiamo cercare di vivere nella sua totalità, anche se possiamo soffermarci ogni volta su aspetti particolari. La presenza di Cristo in tutti gli atti liturgici conferisce a questa preghiera un valore particolare.
- **Preghiera contemplativa personale,** generalmente chiamata anche **meditazione:** la sua base si trova nella ‘lectio divina’: lettura attenta e saporosa della Sacra Scrittura, che ci mette in contatto con la rivelazione e la realizzazione del mistero di salvezza, mistero di fede che illumina tutta la nostra vita. Sotto questo influsso abbiamo la possibilità di cambiare i nostri giudizi, le nostre volontà, i nostri affetti e tutta la nostra persona in modo da adeguarci, sempre di più, al volere di Dio.
- **La così detta contemplazione:** Bernard la definisce nei seguenti termini: “L’attività che riesce a cogliere una realtà spirituale mediante una semplice operazione dello spirito umano, di tipo intuitivo-affettivo”¹¹¹. L’accento si pone nella semplicità o naturalità dell’atto umano con cui si coglie la realtà divina. E distingue anche in questo caso due tipi di contemplazione:
 - **Contemplazione acquisita:** quando questa intuizione semplice viene raggiunta al termine dell’attività meditativa, e di conseguenza, per mezzo delle sole forze umane (anche se come sempre, con l’aiuto della grazia), secondo la conoscenza razionale e discorsiva. Alcuni autori, specialmente quelli della così detta scuola domenicana, non accettano la legittimità della contemplazione acquisita, anche se l’esperienza sembra confermare la sua esistenza.

110 *Dizionario di mistica*, pag. 463.

111 Bernard: *Nuovo dizionario di spiritualità*, pag. 253.

- *Contemplazione infusa* (chiamata anche ‘*mistica*’ o ‘*passiva*’)¹¹²: che non segue immediatamente alla meditazione, ma che costituisce uno stato spirituale particolare, “un livello superiore in cui Dio si rende presente mediante una maniera semplice di conoscenza e di adesione”¹¹³. Martín Velasco cerca di riassumere l’esperienza mistica, compresa sotto la forma di contemplazione, in questo modo: “Atto unico, semplice, dello spirito, in cui coincidono la coscienza, la notizia e l’amore, infuso dall’ ‘oggetto’ stesso della contemplazione, da Dio, nell’anima e, quindi, passivo, che avviene nella notte, cioè, nell’oscurità dei sensi e dell’intelligenza discorsiva; che si sviluppa, quindi, all’interno della fede, e che libera nel soggetto un dinamismo spirituale nuovo”¹¹⁴. J. Mouroux precisa la nozione di contemplazione dicendo: “Non è una visione; è una conoscenza di amore vissuta nella fede. E, comunque, questa specie di intuizione profonda, questa esperienza tras-luminosa, questa percezione concreta della nostra vita in Dio è così precisa che noi cristiani ‘sappiamo’ veramente che siamo in Dio e Dio è in noi”¹¹⁵.

Da tutto questo possiamo trarre le caratteristiche principali di questa contemplazione infusa o mistica:

- Carattere noetico, conoscitivo: è un conoscere.
- Atto semplice, quasi un’intuizione; non si tratta di una riflessione, e nemmeno di un raziocinio o di una deduzione.
- E’ di tipo amoroso e fruitivo: Dio mostra il suo amore e l’uomo risponde con amore, con dedizione e con ringraziamento; lo stupore e l’ammirazione accompagnano una grande gioia interiore.
- Per iniziativa libera di Dio, che l’uomo riceve con passività e in stato di riposo: non è frutto della sua azione o del suo sforzo, come avviene nelle altre forme di preghiera.

112 E’ da notare che gli autori non utilizzano tutti la stessa terminologia.

113 Bernard: *Nuevo diccionario de espiritualidad*, pag. 253.

114 Martín Velasco: *El fenómeno místico*, pag. 364.

115 Citato da J. Martín Velasco nel libro *El fenómeno místico*, pag. 365.

- In modo immediato: l'uomo percepisce Dio direttamente; sarebbe più esatto dire che percepisce o sperimenta in lui la presenza e l'azione di Dio.
- Conoscenza certa e precisa, anche se oscura, in linea con la fede.
- Che produce una profonda trasformazione nella persona umana.

Secondo Bernard, la base di questa contemplazione va cercata nel dogma di fede secondo cui Dio abita nell'anima del giusto. La sua presenza è una presenza viva ed attiva. Il dono della contemplazione consiste, quindi, essenzialmente nel fatto che l'anima si rende conto che Dio è presente e agisce in essa in modo soprannaturale. Questa presa di coscienza Dio la concede quando vuole e come vuole. I modi e i gradi di questa presa di coscienza sono, quindi, molteplici. In generale, progredisce nel senso di un'interiorizzazione sempre più profonda. La storia ci dice che questa contemplazione può dispiegarsi in diversi gradi: da una parte in atti fugaci di contemplazione, che provocano già nell'uomo una vaga coscienza o percezione dell'azione di Dio nell'uomo; o anche in uno stato di contemplazione perfetta, stabile, duratura, che mantiene l'uomo sempre amorevolmente cosciente della presenza di Dio, ed accompagna lo sviluppo di tutta la sua vita.

Concepita in questo modo la parola "contemplazione, non è altro che un altro termine per indicare l'unione con Dio"¹¹⁶.

Ed infine è bene far presente che quando si parla di tappe o di gradi nell'ambito della preghiera e in modo più specifico nella contemplazione mistica, non devono essere considerati in modo rigido, perché è possibile che alcune caratteristiche di una tappa siano presenti in un'altra; ed è anche possibile vivere momenti di progresso o di regresso. La divisione serve solo ed esclusivamente per poter descrivere questo complesso processo dell'anima verso l'unione perfetta con Dio, processo che cambia da una persona all'altra e che dipende solo dai disegni di Dio e dalla fedeltà della persona nella sua risposta all'azione di Dio.

116 Martín Velasco: *Mística y humanismo*, pag. 93.

Allegato: Santa Teresa di Gesù' e la Preghiera Contemplativa

Anche se solo brevemente potrebbe essere di aiuto ripassare quello che santa Teresa di Gesù, che ebbe un'esperienza così significativa della contemplazione e la seppe spiegare molto bene, dice su questo tema.

Sappiamo che la Santa non utilizza sempre la stessa nomenclatura e che non presenta nemmeno gli stessi passi nel progresso della preghiera, ma conserva sempre la stessa dottrina nei suoi vari scritti. Gli insegnamenti principali che la Santa espone riguardo a questo tema si trovano nella *Relazione 5^a*, nelle *Mansioni* o *Castello interiore*, nella *Vita*, nel *Cammino di perfezione*.

Prima di proseguire, presentiamo lo schema di ciò che sembra essere il concetto più definitivo e completo dei gradi di preghiera secondo santa Teresa, così come li presenta nel libro delle Dimore, libro che mostra la maturità della Santa¹¹⁷.

GRADI DI ORAZIONE		
Mansioni	Contenuto	Grado o tappa
Le prime tre mansioni	Preghiera meditativa (tappa ascetica)	1. Si inizia con una vera preghiera 2. Preghiera meditativa autentica 3. Ci si stabilizza in questa preghiera
4 ^a Mansione	Transizione ed entrata nella contemplazione (inizio della tappa mistica)	4. Raccoglimento infuso 5. Quietude o gusto di Dio (nelle <i>Mansioni</i> , questi due gradi si fondono in uno solo)
Le ultime tre mansioni	Stato di contemplazione infusa, percorrendo di nuovo un processo di unione con Dio (tappa mistica)	6. Unione iniziale 7. Unione estatica o rapimento 8. Unione consumata o matrimonio spirituale

117 Vedere: *Diccionario de Santa Teresa*, pagg. 172-176.

Santa Teresa conobbe le teorie delle tre vie o vite (purgativa, illuminativa e unitiva) e quella dei tre stadi (principianti, progredienti, perfetti), e sembra che li paragoni, chiamandoli al principio, a metà e alla fine¹¹⁸. Ma non si identifica con queste divisioni, ne presenta altre, che nelle *Mansioni* fissa in sette, e che in definitiva sono poi ridotte a due (Principianti e Perfetti), con una tappa intermedia di transizione. Vediamo ciò che scrive Tomás Álvarez: “Una prospettiva più profonda divide tutto il processo della vita spirituale in due tempi, l’uno ascetico e l’altro mistico. Corrispondono ai due stadi del cammino (iniziale e terminale): da parte dell’uomo, lotta ascetica nelle tre prime dimore; da parte di Dio, la grazia e l’iniziativa divina nelle ultime tre dimore. E per sottolineare la fusione di questi due componenti, Teresa intercala lo stadio della quarta dimora, che si appoggia sull’immagine delle due fonti, l’una esterna e lontana, l’altra interna e profonda”¹¹⁹.

Tenendo presente l’obiettivo del nostro studio, rivolgiamo ora la nostra attenzione ai modi di orazione nella tappa mistica. Intendiamo infatti raccogliere alcuni insegnamenti della Santa, se possibile con le sue stesse parole, in modo da avere una base dottrinale sufficiente per capire in quale misura questo processo complesso e meraviglioso di orazione contemplativa, sperimentato dalla Santa ci servirà, speriamo, a chiarire il cammino percorso da altri cristiani eminenti, e più concretamente da san Giuseppe Calasanzi.

Nella sua 5^a *Relazione*, Santa Teresa inizia spiegando cosa vuol dire quando parla di ‘soprannaturale’ (mistico): “quello che non possiamo acquistare con le nostre industrie e diligenze, benché – cosa assai utile – si possa sempre far molto con disporsi a riceverla”¹²⁰. Questa preghiera è, quindi, dono assoluto di Dio, e non prodotto dei nostri sforzi o capacità. Anche se ricevere questo dono esige che l’uomo sia disposto, cioè, sia purificato dai cattivi affetti e libero di tutto ciò che non è Dio, con il forte anelito di incontrarsi con lui.

118 *Vita*, cap. 11, 5.

119 *Diccionario de Santa Teresa*, pag. 102.

120 Santa Teresa: *Relazione* 5^a, 3.

1. *Orazione di raccoglimento infuso*¹²¹: “La prima orazione che sentii¹²² è un raccoglimento interiore che si sente nell’anima”. Si tratta quindi di un’esperienza sentita, che sopraggiunge in lei. “Desiderando di sottrarsi al tumulto delle cose esteriori..., per non vedere, intendere, sentire se non quello di cui è occupata, vale a dire dei suoi intrattenimenti con Dio solo”. “Chi ha ricevuto questa grazia mi comprenderà facilmente”. “Si tratta di un raccoglimento che mi sembra anch’esso soprannaturale. Benché non consista nello starsene al buio, nel chiudere gli occhi e in altre cose esteriori, tuttavia gli occhi si chiudono e si desidera la solitudine... Quando il Signore accorda questa grazia, si ha un aiuto particolare per cercar Dio in noi stessi. Ma non crediate che si possa ottenere il raccoglimento procurando di applicare l’intelligenza a considerare che Dio è in noi, o cercando di rappresentarcelo nell’anima mediante l’immaginazione... Non così di quello che intendo io, perché alle volte gli abitanti si trovano nel castello prima ancora che si cominci a pensare a Dio. Non so come vi siano entrati, né come abbiano udito il fischio del pastore”¹²³. Con il raccoglimento si penetra in questo mondo superiore dove risplendono le meraviglie di Dio.

Ma la Santa sa che oltre a questo raccoglimento che le viene ‘dato’ c’è un raccoglimento ‘acquisito’ per mezzo del quale la persona si prepara a ricevere i beni maggiori: “Quelli che cominciano a fare orazione sono coloro che ... devono faticare per raccogliere i sensi i quali, abituati a divagarsi, stancano assai... Fin qui possiamo arrivare da noi, ben inteso con la grazia di Dio, senza la quale si sa che non si è capaci neppure di un buon pensiero”¹²⁴. E la Santa darà molti consigli su come approfondire questo raccoglimento acquisito, da cui si può trarre un immenso profitto.

121 Conviene ricordare che la Santa non è costante nella nomenclatura dei gradi di orazione: a volte parla di un ‘raccoglimento’ non infuso, ultima forma di orazione non mistica; altre volte di un ‘raccoglimento infuso’, primo grado di orazione mistica. (Santa Teresa, *Obras completas*, Ed. Monte Carmelo, 2001, pag. 685, nota 1).

122 Ma nel n° 25 di questa stessa *Relazione* parla di un altro dono precedente: “Mi ricordo di un’altra specie di orazione che precede quella di prima...consistente in una certa presenza di Dio, fuori di qualsiasi visione, e sembra che quando ci si vuole raccomandare alla sua Maestà, ... sembra che la si senta presente”.

123 *Mansioni* 4^a, cap. 3.

124 *Vita*, 11, 9; *Cammino* 28-29.

Ma in seguito si centra nel raccoglimento infuso che Dio concede quando e a chi vuole, come un suo dono assoluto: “Questo dunque, è quello che possiamo fare da noi. Chi non vuole curarsene e cerca di elevare lo spirito ad assaporare dolcezze che in quello stato non trova, perde l’una e l’altra cosa, perché si tratta di dolcezze soprannaturali... Dico quindi di non innalzarci finché Dio non ci innalza”¹²⁵.

2. *Orazione di quiete*: Nella *Relazione* 5^a, la Santa ne parla con queste parole: “ Da questo raccoglimento sgorga alle volte una pace e una quiete interiore molto deliziosa per cui sembra all’anima di possedere ogni cosa. – Il parlare la stanca, voglio dire pregare e meditare: altro non vorrebbe che amare. La durata di quest’orazione può estendersi per un buon tratto, ed anche a lungo”. Ma la Santa stessa cambia a volte il nome di questo tipo di preghiera: “Ma quello che io chiamo ‘gusto di Dio’, e a cui altrove ho dato il nome di ‘orazione di quiete’, è molto diverso”¹²⁶. Si tratta di un dono soprannaturale che invade tutto l’essere umano: “(In) questa altra fonte, l’acqua deriva dalla stessa sorgente che è Dio; e quando Sua Maestà si compiace di accordare qualche grazia soprannaturale, l’acqua fluisce nel più profondo dell’anima con pace, dolcezza e tranquillità inespriabile... ; l’acqua si riversa per ogni mansione e in tutte le potenze, sino a raggiungere il corpo...; in questo gusto e soavità l’uomo esteriore va tutto immerso”. E continua a descrivere questo stato in modo assai più dettagliato: “Qui siamo già nel soprannaturale, e da noi stessi non vi potremmo mai arrivare, nonostante ogni nostra possibile diligenza. L’anima entra ormai nella pace o, per meglio dire, ve la fa entrare il Signore con la sua divina presenza...Allora tutte le potenze si riposano e l’anima conosce ... di essere vicinissima al suo Dio, tanto che innalzandosi un po’ di più, arriverebbe a farsi una cosa sola con Lui nell’unione...; essa però non conosce come ciò comprende. Sente solamente di essere nel suo regno, o, per lo meno, vicina al Re che glielo deve dare... Le sue potenze interne ed esterne sono là come intontite... a guisa di un viaggiatore che vedendosi vicino al termine del cammino, sperimenta nel corpo un

125 *Vita* 12, 4-5.

126 *Mansioni* 4^a, 2,2.

diletto soavissimo, e l'anima una dolcissima soddisfazione...le sembra che non vi sia più nulla da desiderare"¹²⁷. Nonostante le lodi che dirige a questo tipo di orazione, Teresa sa che può essere ancora migliore: "Capisce... che con un po' di più arriverà...", "come colui che è giunto quasi al termine del cammino".

Ma questa pace e questa quiete non impediscono la vita attiva: "Grande è questa grazia, e colui che ne è favorito assomma in sé vita attiva e contemplativa. L'anima va tutta assorta nel servizio di Dio, perché mentre la volontà attende al suo solito lavoro, che è la contemplazione, pur senza sapere in che modo vi attenda, le altre due potenze fanno l'ufficio di Marta. E così Marta e Maria vanno d'accordo (intendimento e memoria)"¹²⁸.

E dà alcuni avvisi a coloro che si trovano in questa situazione; il primo è di non cadere nella tentazione di volerla trattenere. E su questo dice trattarsi di "una sciocchezza. Come non possiamo fare che aggiorni, così non possiamo evitare che annotti. Si tratta di una cosa soprannaturale che noi non possiamo raggiungere, perché superiore alle nostre forze".

Riassumendo possiamo dire che il raccoglimento incide su tutto l'intelletto, che si concentra nel Dio presente; mentre l'orazione di quiete incide direttamente sulla volontà, unita totalmente (prigioniera) a quella di Dio, mentre le altre potenze, anche se più serene, possono continuare ad occuparsi della vita pratica.

3. *Orazione di unione iniziale*: In questo terzo grado di orazione contemplativa, tutte le facoltà e i sensi interni sono prigionieri od occupati in Dio; rimangono solo liberi i sensi corporali esterni: "Ben diverso è quando le potenze sono tutte nell'unione, perché allora non possono far nulla, e l'intelletto è come assorto. La volontà ama più che non intenda; anzi, nemmeno sa se ama o cosa faccia, almeno in modo da poterlo dire. La memoria e l'immaginazione sembrano assenti, i sensi esteriori smarriti e non

127 *Cammino*, cap. 31.

128 *Cammino*, cap. 31,5. Sappiamo che il Maestro Eckhart propone Marta, e non Maria quale modello ultimo per il cristiano. (Vedere Martín Velasco: *El fenómeno místico*, pag. 483). Non sembra, comunque, che questo sia il pensiero di santa Teresa, che pensa piuttosto all'unione armoniosa di ambedue.

pronti ad agire. Credo che ciò avvenga per permettere all'anima di occuparsi più intensamente di ciò che gode, trattandosi di delizie che passano rapidamente. Intanto, essa sentendosi ripiena di umiltà, di santo desideri e di ogni altra sorta di virtù, capisce che le venne tutto da quel favore, ma non sa dire in che cosa esso consista¹²⁹. Anche il gusto o la delizia in Dio supera quello dello stadio precedente: "Si ha come un sonno delle potenze, le quali, pur senza perdersi del tutto, non riescono a capire come agiscono. Il piacere, la soavità, le delizie che qui si godono sono incomparabilmente più grandi che in passato... quello stato non mi par altro che un morire quasi del tutto alle cose del mondo e un tripudiare in Dio"¹³⁰. Vede anche che questa unione supera quella dello stadio precedente, pur non essendo del tutto completa: "Infatti capivo che non era un'unione piena di tutte le potenze (in Dio), e confesso che non riuscivo a discernere né a comprendere dove ne fosse la differenza... Mi ero trovata molte volte come fuori di me e quasi ebbra d'amor di Dio, ma non avevo mai compreso come ciò avvenisse. Capivo che era un'operazione di Dio, ma non riuscivo a comprendere come Egli operasse, perché, quantunque le potenze gli fossero unite quasi del tutto, (a Dio) non erano però così assortite da non poter operare".

D'altro canto coloro che vivono questa unione saranno in grado di superare tutte le afflizioni: "Oh, unione desiderabile che è mai questa! Felice l'anima che l'ha raggiunta! Essa ha pace in questa e nell'altra vita, perché, a parte il pericolo di perdere Dio e il dolore di vederlo offeso, non vi è allora più nulla che la possa affliggere, non la povertà, non le malattie, neppure la morte; vedendo essa chiaramente che il Signore sa disporre le cose meglio di come ella le desidera".

La Santa confessa di aver goduto di questa preghiera durante diversi anni, pur senza comprenderla: "Questa orazione mi fu concessa molte volte, e in abbondanza, circa cinque o sei anni fa. Ma non la capivo, né avrei saputo manifestarmi su di essa".

E a coloro che si lamentano di non ricevere questa grazia, Santa Teresa assicura loro che la riceveranno se veramente si sforzano di

129 *Relazioni* 5^a, 6.

130 *Vita*, cap. 16, 1-3.

aderire con la loro volontà a quella di Dio: “Tuttavia, siccome è di sommo interesse l’entrarvi, è bene non perderne la speranza, neppure se il Signore non comparta questi favori soprannaturali, perché con il suo aiuto la vera unione si può conseguire benissimo, sforzandosi di acquistarla col sottomettere la propria alla volontà di Dio”¹³¹.

Di nuovo troviamo insieme Marta e Maria: “Pare che sia identico a quanto avviene nell’orazione di quiete, ma in parte ne è diverso, perché in quella l’anima non osa muoversi né distrarsi, assorta nell’ozio santo di Maria, mentre in questa può fare pure da Marta. Fa insieme vita attiva e contemplativa, attende ad opere di carità, a pie letture e a quanto concerne il suo stato, benché l’intelletto e la memoria non siano del tutto padroni di sé e capiscano che la parte migliore dell’anima è in tutt’altre regioni”¹³².

Nella trasformazione prodotta da questa unione nell’anima, spunta anche con grande forza, l’amore verso il prossimo: “Per noi la volontà di Dio non consiste che in due cose: nell’amore di Dio e nell’amore del prossimo. Qui devono convergere tutti i nostri sforzi... Il segno più sicuro per conoscere se pratichiamo questi due precetti è vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo. Benché vi siano molti indizi per conoscere se amiamo Dio, tuttavia non possiamo esserne sicuri, mentre lo possiamo essere quanto all’amore del prossimo”¹³³.

4. *Rapimento o estasi o ratto*: Anche qui si tratta di un’unione con Dio; ma la Santa indica la differenza con lo stadio precedente dicendo quanto segue: “La differenza tra unione e rapimento è che questo dura di più, si dà a conoscere esteriormente e soffoca il respiro in tal modo da impedirci anche di parlare e d’aprire gli occhi. Benché questo si abbia pure nell’unione, tuttavia qui si effettua più fortemente trasportando via, non so dove, fin il calore naturale. Infatti, quando il rapimento è forte – giacché in qualsiasi grado di orazione vi è sempre il più e il meno – quando è forte, dico, le mani si fanno gelide, sino talvolta a irrigidirsi come pezzi di legno. Si rimane in piedi o in ginocchio come si era nell’istante del

131 *Mansioni* 5^a, cap. 3, 3.

132 *Vita*, cap. 17, 4.

133 *Mansioni* 5^a, cap. 3, 8.

rapimento: l'anima sembra abbandonare il corpo e dimenticarsi di ravvivarlo, tanta è la gioia di cui si sente inondata per quello che il Signore le dà a conoscere. Quando questo stato si prolunga, si esce con i nervi indolenziti¹³⁴. Ecco quindi una strana ma espressiva descrizione di ciò che si intende generalmente per "estasi". La gioia della contemplazione di Dio è così grande che assorbe e paralizza le funzioni normali dell'organismo, fino a che il corpo rimane freddo e rigido. Raccogliendo ulteriori dati circa le descrizioni date dalla Santa su questo stato, possiamo aggiungere altre citazioni: "Per quanto io ne capisca, l'anima non è mai stata così sveglia per le cose di Dio, né con tanta luce e conoscenza di Sua Maestà come in questo caso. Sembrerà impossibile, perché se i sensi e le potenze si trovano così sospesi da dover dire che sono come morti, in che modo si può conoscere che l'anima comprende? È un segreto che io non capisco, nascosto forse a qualsiasi creatura e noto solo al Creatore."¹³⁵ "Quando l'anima è in questa sospensione e il Signore crede opportuno di svelarle qualche suo segreto, come certe cose del cielo, o le accorda delle visioni immaginarie... perché la sua memoria ne rimane così colpita da non potersene più dimenticare"¹³⁶. "Così qui. L'anima è divenuta una cosa sola con Dio..."¹³⁷. "Ma ciò non dura molto - intendo dire nel medesimo grado - perché, scemando un poco questa grande sospensione, il corpo ritorna alquanto in se stesso e si rianima, ma per tornare a morire e a dar maggior vita all'anima. Però questa estasi così grande non dura molto. Tuttavia, accade che, finita l'estasi, la volontà rimanga così assorta e l'intelletto tanto astratto da durare in questo stato uno o più giorni senz'essere capaci, a quanto sembra, d'occuparci in altre cose che non muovano la volontà ad amare: per la qual cosa essa è molto sveglia, mentre è intorpidita quanto a determinarsi verso oggetti creati."¹³⁸

Sono assai numerosi i punti della sua Vita e delle sue Mansioni dove la Santa pondera a fondo i beni e le gioie che Dio concede di senti-

134 *Relazioni* 5^a, 7.

135 *Mansioni* 6^a, cap. 4, 4.

136 *Mansioni* 6^a, cap. 4, 5.

137 *Mansioni* 6^a, cap. 4, 8.

138 *Mansioni* 6^a, cap. 4, 13.

re all'anima in questo tipo di preghiera. Eccone solo alcuni: "Ah, è un nulla, sorelle, quello che abbiám lasciato! È un nulla quello che facciamo o possiamo fare per un Dio che così si comunica con un verme!... Ah, che tutto è illusione nel mondo se non ci aiuta a fare questo! Anche se i suoi piaceri, ricchezze e godimenti durassero per sempre, e fossero tanto numerosi da superare ogni immaginazione, non sarebbero che sterco è schifezza, paragonati ai tesori che si hanno a godere senza fine!"¹³⁹.

Questi doni e favori di Dio aumentano, comunque, l'umiltà e il dolore dei peccati commessi in coloro che li ricevono: "Vi parrà, sorelle, che le anime a cui Dio si comunica così intimamente, siano ormai sicure di averlo a godere per sempre, e che non abbiano più motivo di temere né di piangere i loro peccati. Ma è un gravissimo errore. Forse lo potranno credere coloro che a tali grazie non sono arrivati; ma se le hanno provate, e furono vere grazie di Dio, comprenderanno quello che ora dirò. Il dolore dei peccati cresce in proporzione dei favori che Dio elargisce... , non vede che l'ingratitude verso Colui cui ella tanto deve ..."¹⁴⁰.

Colpiscono anche l'attenzione e l'importanza che santa Teresa presta all'umanità di Cristo in questo grado così elevato di unione mistica con Dio. Anche in questo è avanti rispetto al suo tempo, lo precede, e sembra esserne consapevole: "Vi parrà pure che godendo di queste cose così sublimi, non si debba più fermare la meditazione sui misteri della sacratissima Umanità di nostro Signore Gesù Cristo, ma occuparsi soltanto in amare. Su questo argomento ho già scritto a lungo in un altro luogo. (*Vita, cap. 22*) Alcuni mi han fatto opposizione, e mi hanno detto che non me ne intendo... e che è meglio che si distacchino dalle cose corporee per non esercitarsi che in quelle della divinità... tuttavia non mi faranno mai confessare che questo sia un buon cammino... Certe anime credono di non essere capaci di pensare alla Passione... Ma io non capisco a che cosa pensino. Coloro che compiono per Iddio delle magnifiche imprese, (intenzionatamente) a maggior ragione non dobbiamo separarci dalla sacratissima Umanità di nostro Signore Gesù Cristo, unico nostro bene e rimedio. Non posso credere che alcuni facciano così. Essi

139 *Mansioni* 6^a, cap. 4, 10.

140 *Mansioni* 6^a, cap. 7,1-2.

non si devono intendere. Ma intanto fan male a sé e agli altri... Diranno che si sta dando un altro senso a queste parole (del Vangelo di Giovanni). Io non conosco altre spiegazioni: con questa mi sono sempre trovata assai bene, e la mia anima sente che è vera”¹⁴¹.

5. *Matrimonio spirituale*: Santa Teresa descrive così l’esperienza di una persona concreta (probabilmente è lei stessa): “Ma a quella di cui parliamo si presentò appena fatta la comunione, circonfulso di grande splendore, e le disse esser tempo che ella si curasse delle cose di Lui come fossero sue proprie, mentre Egli s’interesserebbe delle sue. Ed aggiunse altre parole che sono più da sentire che da dire. Il Signore le si era mostrato così varie altre volte. Ma allora lo fece in tal modo da lasciarla fuor di sé e tutta piena di spavento: primo, per la grande violenza con cui la visione le avvenne; secondo, per le parole che le furono dette; e infine perché non aveva mai avuto altre visioni, tranne quella di cui ho parlato. Dovete sapere che la differenza fra le visioni precedenti e quelle di queste mansioni è molto grande”¹⁴². E continua esprimendo la novità e la grandezza di questo dono: “Ed è un segreto così grande, un così intenso diletto, un così sublime e subitaneo favore che non so a qual paragone ricorrere. Sembra che Dio voglia mostrare all’anima la gloria del cielo, ma in un modo più elevato che non con ogni altra visione o gusto spirituale. Soltanto questo si può dire: che l’anima, o meglio il suo spirito, diviene una cosa sola con Dio”¹⁴³. “Ciò forse intendeva san Paolo quando disse: Chi si accosta e si unisce a Dio si fa un solo spirito con Lui, accennando a questo sublime matrimonio nel quale si presuppone che Dio si sia già avvicinato all’anima mediante l’unione”¹⁴⁴.

Questa unione trasforma profondamente la persona. E questo si nota negli effetti che la Santa narra, e che sono il risultato di questa unione: “Abbiamo detto che la farfalla è morta, felicissima d’aver trovato il suo riposo, e che Cristo vive in lei. Vediamo ora come vive, e se la sua vita attuale differisca da quella di prima, potendosi cono-

141 *Mansioni* 6^a, cap. 7,5-6.

142 *Mansioni* 7^a, cap. 2,1.

143 *Mansioni* 7^a, cap. 2,3.

144 *Mansioni* 7^a, cap. 2,5.

scere da questi effetti se realmente abbia ricevuta la grazia di cui si è detto”¹⁴⁵. E li descrive con dovizia di dettagli: un grande oblio di sé, così profondo da farle credere di non esistere più; si sente trasformata in tal maniera da non riconoscersi più; sente un forte desiderio di patimenti, pur volendo fare sempre la volontà di Dio; enorme gioia interiore quando è perseguitata, senza inimicizia alcuna verso chi provoca in essa il patire; non desidera la morte, come desiderava prima, bensì desidera vivere molti anni, per poter fare il bene e poter aiutare in qualcosa il Crocifisso; non teme in assoluto la morte; distacco totale da tutto e desiderio di rimanere sola per occuparsi di cose da cui l'anima può trarre profitto... “Ciò che caratterizza questa mansione è che vi mancano quasi del tutto le aridità e le inquietudini interiori che di tanto in tanto si producono nelle altre. L'anima è quasi sempre nella pace... Così in questo tempio di Dio, in questa mansione che è sua: Dio e l'anima si godono in altissimo silenzio.”.

Ed aggiunge un altro effetto: “Ecco ciò che mi stupisce. L'anima arrivata a questo punto non va più soggetta ad alcuna estasi, almeno in modo da perder l'uso dei sensi. E se qualche volta vi va ancora, non è mai con quei rapimenti e voli di spirito di cui ho parlato, comunque, ciò le avviene assai di rado, e quasi mai in pubblico. Ignoro quale ne sia la causa, fatto sta, sorelle, che non è più così: sarà perché quando Dio comincia a introdurre e a mostrare all'anima le meraviglie di questa mansione, ella perde l'estrema debolezza (del rapimento) che prima aveva e che tanto la tormentava”¹⁴⁶. In questa tappa scompaiono quindi le estasi e i rapimenti, anche se forse con qualche piccola eccezione.

Ma, per elevata che sia la contemplazione e per grande che sia la gioia con Dio, la Santa ritorna a mettere i piedi per terra ed esige 'opere': “Oh, sorelle mie! Come deve trascurare il proprio riposo l'anima che vive così unita al Signore! Come non si deve curare dell'onore! Come dev'essere lontana dal desiderare d'essere stimata in qualche cosa! Sì, se ella s'intrattiene spesso con Lui, come sarebbe doveroso, finisce col dimenticare se stessa per esaurire ogni sua preoccupazione nel cercare di maggiormente contentarlo e nel conoscere in quali cose e per quali vie possa mostrargli l'amore che gli

145 *Ibidem*, cap. 3,1.

146 *Ibidem*, cap. 3, 12.

porta¹⁴⁷. Questo è il fine dell'orazione, figliuole mie. A questo tende il matrimonio spirituale: a produrre opere ed opere”.

Teresa, la grande contemplativa, la donna innamorata di Dio, continua ad insistere sull'importanza del servizio agli altri e dell'apostolato, in modo che 'Marta e Maria stiano insieme': "Ecco, dunque, sorelle, quanto vorrei che procurassimo. Desideriamo e pratichiamo l'orazione...; credetemi: per ospitare il Signore, averlo sempre con noi, trattarlo bene e offrirgli da mangiare, occorre che Marta e Maria vadano d'accordo... Si dà da mangiare al Signore quando si fa il possibile per guadagnare molte anime, le quali, salvandosi, lo lodino eternamente"¹⁴⁸.

7.3. *Stato teopatico*

Viene indicata in questi termini la situazione che la persona umana vive quando Dio la invade con la sua azione e la sua guida. "Pati" vuol dire 'patire', inteso come sentire l'influsso o l'azione di qualcosa o di qualcuno su di me. Dionisio Areopagita aveva parlato già di questo 'patire', che secondo lui rappresenta l'invasione, l'irruzione di Dio nella vita dell'uomo profondamente religioso. La persona mistica, quindi, si sente invasa da Dio che la trasforma, la illumina, la sostiene, la conduce. Vive con la vita di Dio: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"¹⁴⁹. Dio si dona all'uomo, e l'uomo lo riceve con una passività che facilita l'accoglienza di una vita che cresce sempre più nella fede illustrissima (san Giovanni della Croce), nell'amore, nell'abbandono filiale.

Martín Velasco riconosce in queste parole una categoria nuova, ma che può esserci utile: "Con questa espressione (stato teopatico) ci riferiamo a una nuova categoria che designa il nucleo e il culmine dell'esperienza mistica, soffermandoci fin d'ora sulla ripercussione nella persona che la vive e la soffre... Si tratta di una categoria recente, anche se con radici nella più venerabile tradizione ... Pensiamo, tuttavia, che con l'aiuto di questa nuova categoria possiamo cogliere ed esprimere nuove armonie di questa musica"¹⁵⁰.

147 *Ibidem*, cap. 4, 6-7.

148 *Ibidem*, cap. 4, 12.

149 Gal 2, 20.

150 *El fenómeno místico*, pag. 407.

Henri Delacroix descrive così questo stato: “Lo stato teopatico significa uno stato nel quale attenuata o cancellata la coscienza dell’io in seguito al processo purificatore e ai momenti estatici, e trasformatosi in abitudine il sentimento di vivere in Dio, tutto quello che precedentemente era riferito all’io, viene ora riferito a Dio stesso, di modo che il soggetto, in qualche maniera divinizzato in tutto il suo essere, non è ormai altro, in tutti i suoi atti, che uno strumento divino”¹⁵¹.

Anche san Giovanni della Croce parla di questa ‘divinizzazione’ quando dice: “Quest’attesa (dell’anima) è l’uguaglianza d’amore che l’anima ha sempre desiderato naturalmente e soprannaturalmente, perché l’amante non può dirsi soddisfatto se non sente di amare quanto è amato... Per questo l’anima desidera la trasformazione attuale, perché non può raggiungere questa uguaglianza e completezza d’amore se non nella trasformazione totale della sua volontà nella volontà di Dio, con cui le due volontà si fondono in maniera tale da diventare una; così si ha uguaglianza d’amore. La volontà dell’anima, infatti, trasformata in volontà di Dio, è interamente volontà di Dio; la volontà dell’anima, però, non è distrutta, ma trasformata in volontà di Dio; l’anima, quindi, ama Dio con la volontà di Dio, che però è anche volontà sua. In questo modo potrà amarlo come essa è amata da Dio, amandolo con la volontà stessa di Dio, nello stesso Amore con cui lui la ama, che è lo Spirito Santo.”¹⁵². In questo stato, l’anima diventa deiforme e partecipa della vita trinitaria, continua a dire san Giovanni della Croce: “Non dobbiamo stupirci che l’anima possa realizzare una cosa così sublime, perché, dal momento che Dio le concede la grazia di arrivare ad essere deiforme e unita alla Santissima Trinità, nella quale l’anima diventa Dio per partecipazione, perché dovrebbe essere incredibile che svolga le sue attività d’intelletto, di conoscenza e d’amore nella Trinità strettamente unita a lei e attiva come la stessa Trinità, anche se per partecipazione, mentre è Dio stesso che opera?”. Siamo, dunque, davanti a un dono sublime concesso da Dio alla persona mistica. E costituisce un anticipo dello stato perfetto nell’altra vita, secondo le parole di san Giovanni della Croce: “L’anima, dunque, partecipa della natura di Dio, compiendo in lui e con lui l’opera della Santissima Trinità... a motivo dell’unione

151 Citato da Martín Velasco in *El fenómeno místico*, pag. 409.

152 *Cantico Spirituale A*, 37, 2.

sostanziale tra lei e Dio. Certo, questa realtà meravigliosa si compirà in maniera perfetta, nell'altra vita; tuttavia già in questa l'anima, pervenendo allo stato di perfezione, la intravede a grandi tratti e ne gusta le primizie, anche se... è impossibile esprimere tutto ciò a parole.

In esse si fa intendere chiaramente che l'anima partecipa di Dio compiendo con Lui, in compagnia di Lui, l'opera della Santissima Trinità nel modo già descritto a causa dell'unione sostanziale esistente tra lei e Dio. Se è vero che ciò si verifica perfettamente solo nell'altra vita, tuttavia anche in questa, allorché si giunga allo stato perfetto, come ha fatto l'anima di cui parliamo, se ne gusta un grande saggio..., quantunque non si sappia esprimere¹⁵³. Non possiamo far altro che assaporare le parole così sublimi che san Giovanni della Croce utilizza quando parla di questo 'stato perfetto'. Questo stato è la vetta della vita mistica. Non si tratta più di momenti di un'illuminazione soprannaturale, bensì tutta la sua vita è invasa e trasformata da Dio, perfino nei suoi gesti e pensieri più insignificanti.

E' quindi più facile capire le conseguenze, anch'esse meravigliose, che si producono in coloro che vivono in questo stato. In primo luogo, la persona mistica, una volta superato l'assorbimento delle sue facoltà nell'oggetto della contemplazione, di cui abbiamo già parlato, può occuparsi dello sviluppo delle attività normali. E giunge così a poter vivere la vita sulla base dell'unione con Dio, anche la vita normale quotidiana. Tutte le sue facoltà umane si sono trasformate in strumenti di Dio. In questo modo, sia la contemplazione e sia l'azione possono essere presenti armoniosamente nella stessa persona, perché costei è unificata da un'unione più perfetta con Dio. Marta e Maria sono in sintonia perfetta e non hanno bisogno di momenti o di atti differenti. In questo stato Dio concede all'essere umano di vedere la realtà come Lui la vede, cioè, nella sua verità autentica. Per questo, giunta a questo punto, la persona mistica può "vivere con immensa tranquillità"¹⁵⁴; tranquillità che è accompagnata da armonia interiore e con il mondo esterno, e da gioia per la presenza dell'amato. Ma questa tranquillità non è data per rimanere quieti e riposare nelle gioie della vita spirituale bensì, al contrario, per adoperarsi maggiormente in ciò che Dio vuole.

153 *Cantico Spirituale* A, 37, 4.

154 *Fiamma viva d'amore* B, 4, 15.

I modelli che abbiamo sono molti, ma forse conosciamo meglio due di essi: santa Teresa di Gesù e sant' Ignazio di Loyola. Teresa, contemplativa per eccellenza, fu una donna di azione, di azione molteplice e difficile, a favore della riforma del Carmelo. Martín Velasco dice di lei: "Vivrà lo stato teopatico come una sintesi complessa di preghiera permanente e di attività esterna, consacrata ad esso dalla sua vocazione e dalla sua indole 'naturale'"¹⁵⁵. Anche sant' Ignazio combina assai bene l'attività apostolica con l'atteggiamento orante e contemplativo. Nella sua autobiografia *Il pellegrino* scrive: "Anzi era sempre andato crescendo in devozione, cioè nella facilità di trovare Dio...E poteva trovare Dio in qualunque momento lo desiderasse. Ed era solito trovare Dio in tutte le cose". Per questo, il suo più vicino collaboratore, P. Jerónimo Nadal lo chiama "in actione contemplativus" (contemplativo nell'azione). Frase che Martín Velasco afferma essere "un'eccellente formulazione dello stato teopatico"¹⁵⁶.

8. Fenomeni straordinari

Questa espressione viene attribuita a certi fenomeni che a volte si osservano nelle persone mistiche, anche se possono verificarsi anche in persone non mistiche o non religiose.

L'elenco di questi fenomeni mistici straordinari è lungo e variegato. Possono essere divisi in due gruppi: i fenomeni che si manifestano nella realtà fisica del corpo, e quelli che incidono solo sull'anima o la psiche. Tra i fenomeni di ordine fisico è possibile enumerare: la levitazione, la stigmatizzazione, l'estasi, le lacrime, l'inedia (o digiuno molto prolungato), la bilocazione, etc. Tra i fenomeni di ordine psichico possiamo citare: la conoscenza di fatti occulti, le visioni, le audizioni, le rivelazioni, i sentimenti spirituali particolari, etc. L'estasi è considerato il più caratteristico di questi fenomeni, che sono così descritti da Ruíz Salvador: "la ripercussione psichica o somatica di un'esperienza interiore"¹⁵⁷.

155 *El fenómeno místico*, pag. 416.

156 *Ibidem*, p. 422.

157 *Caminos del Espíritu*, pag. 481.

Charles. Bernard afferma in modo tassativo e netto che “non appartengono all’essenza della vita mistica”¹⁵⁸. Sappiamo che questi fenomeni possono essere attribuiti, in principio, a diversi agenti o a diverse cause: a Dio, alla psicologia umana, o ad altri influssi perfino malefici.

Di solito, hanno colpito molto l’attenzione, data la loro rarità e indole ‘soprannaturale’ apparente, ma la Chiesa non li ha considerati mai determinanti per misurare la santità delle persone, e nemmeno per garantire, da soli, l’autenticità o validità cristiana del fatto. Sappiamo che nella Bibbia si presentano a volte fatti di questa natura (visioni, sogni, rivelazioni a santi o profeti). Ma nel Nuovo Testamento sappiamo che Gesù Cristo è la manifestazione per eccellenza di Dio, e che la carità verso Dio e i fratelli è il primo criterio per valutare la santità delle persone. Questi fatti devono essere, quindi, considerati con prudenza, ed è necessario esaminare in profondità tutti gli altri dati del contesto personale e sociale, per discernere la loro autenticità, a titolo provvisorio. E dovremmo essere sempre capaci di saper relativizzare il loro valore nella vita cristiana.

158 *Teología mística*, pag. 217.

Seconda parte: la spiritualità di san Giuseppe Calasanzio

1. Le fonti che hanno alimentato la sua spiritualità

Il Calasanzio giunse a Roma all'età di 35 anni. Aveva trascorso in Spagna 9 anni di vita sacerdotale, svolgendo il ministero pastorale in diversi luoghi e con diversi incarichi, alcuni di essi particolarmente impegnativi ed intensi. Durante questi anni aveva coltivato senza dubbio la sua vita spirituale: insieme al vescovo domenicano, frà Felipe de Urriés, al vescovo canonico regolare di sant'Agostino, don Gaspar de la Figuera e al vescovo certosino, e prima gesuita, frà Andrés Capilla. Con il primo e con il terzo aveva perfino condiviso la vita di comunità, secondo lo stile dei loro rispettivi ordini religiosi. L'incarico stesso di maestro del cerimoniale da lui svolto a La Seo de Urgel sicuramente gli fu di aiuto per avvicinarsi maggiormente alla spiritualità liturgica. A Roma trascorse i suoi primi otto o dieci anni tessendo rapporti con diverse persone, visitando i luoghi santi della capitale e della penisola, iscrivendosi a varie confraternite e collaborando con esse (alcune erano confraternite di carità ed altre di pietà), prima di gettarsi in pieno, verso l'anno 1602, nel ministero delle Scuole Pie e di vivere in comunità con gli Operai o maestri di dette scuole. Quando aveva all'incirca 45 anni, il Calasanzio è, quindi, un sacerdote pieno di zelo pastorale e con una spiritualità sostenuta da solidi pilastri.

Il suo zelo per il ministero caritativo-pastorale assunse con il tempo un chiaro profilo ed una sua propria specificità, fino ad arrivare a concentrare tutte o quasi tutte le sue energie nell'educazione dei bambini, da lui concepita come l'autentico ministero religioso-sacerdotale, con il suo duplice versante di opera di carità e di evange-

lizzazione. La creazione della Congregazione religiosa delle Scuole Pie, quando aveva 60 anni, non fece altro che terminare l'istituzionalizzazione di quell'opera, con il suo stile di ministero ed anche di vita e di spiritualità. Ora vogliamo approfondire questa spiritualità del Calasanzio che ha costituito, senza alcun dubbio, il soffio ispiratore e la colonna della sua opera, plasmandone la forma e lo stile.

Senza sottovalutare le radici ispaniche della sua spiritualità, a Roma troviamo due fonti potenti di spiritualità, alle quali il nostro santo si è avvicinato e da cui bevve senza dubbio, in abbondanza. Si tratta della spiritualità francescana e della spiritualità carmelitana scalza. Aggiungeremo alcuni dati sulla spiritualità di Antonio Cordeses, dalla cui spiritualità, sembra, aver attinto anche il nostro Calasanzio.

1.1. La spiritualità francescana

Avvicinamento del Calasanzio ai Francescani

Verso la metà del mese di maggio del 1592, vediamo che il Calasanzio è ospite presso il palazzo del cardinale Colonna, attiguo alla basilica dei Dodici Apostoli, retta dai Francescani Conventuali. Il Calasanzio iniziò a frequentare immediatamente la loro chiesa e intesse amicizia con i religiosi di detto Ordine, specialmente con due di loro: padre Giacomo Bagnacavallo e padre Giovanni Battista Larino, che più tardi furono eletti generali dell'Ordine, e si impegnarono, tra l'altro, nella riforma dell'Ordine. Successivamente, padre Bagnacavallo fu uno dei revisori delle Costituzioni scritte dal Calasanzio. Uno dei testimoni del processo di beatificazione così descrisse la relazione del Calasanzio con i due generali: "I due descritti generali furono molto amici del venerabile servo di Dio, e assai vicini a lui, come pure lo furono di molti altri religiosi che in diversi momenti vissero nel convento dei Santissimi Apostoli, dove lui alloggiò per diversi anni prendendo continuamente parte con i suddetti religiosi agli esercizi di pietà, sia pubblici che privati, che loro solevano fare e dove può dirsi veramente che lui concepì lo spirito della perfezione evangelica per intercessione del serafico Padre san Francesco, di cui era devotissimo"¹⁵⁹.

159 *Regestum Calasanctianum* XIII, 14.

Sappiamo che il 18 luglio del 1599 il Calasanzio si iscrisse alla Confraternita delle Piaghe di san Francesco, e vi rimase fino alla sua morte. Era chiamata “scuola di mortificazione”, per le penitenze fatte dai confratelli. I suoi statuti stabilivano, tra l'altro, quanto segue: “Messa ogni giorno, o per lo meno visita al Santissimo; preghiera in comune dell'Ufficio tutte le domeniche e le feste di precetto; pratica della carità e della misericordia; umiltà interna ed esterna; l'abito (per le processioni e gli atti solenni) era una rozza tunica di juta, cinta da una corda spessa, ... scalzi con sandali all'apostolica”¹⁶⁰.

Tutti i biografi affermano che san Giuseppe Calasanzio fu molto devoto di san Francesco d'Assisi e che si recò in pellegrinaggio ad Assisi e al monte Averna. La prima visita ad Assisi sembra l'abbia fatta ad agosto del 1599, anche se è assai probabile che vi si recò varie volte. I testimoni raccontano anche che, secondo quanto detto da padre Giuseppe stesso, san Francesco gli apparve due volte. In una di queste due apparizioni gli mostrò “la grandissima difficoltà di guadagnare l'indulgenza plenaria”; e nell'altra “lo sposò con tre donzelle che significavano e rappresentavano i voti di povertà, castità e obbedienza”. Raccontano anche che “mentre si trovava nella chiesa delle Piaghe, a Roma, le apparve una donzella vestita a metà di stracci e in lacrime... e gli disse: io sono la povertà; tutti fuggono lontano da me”¹⁶¹.

Caratteristiche principali della spiritualità francescana

Mettiamo ora l'accento su diversi tratti della spiritualità di san Francesco, alcuni di essi chiaramente rispecchiati nella vita del Calasanzio:

- La povertà, caratteristica prominente in san Francesco, tanto da meritargli il titolo di “il poverello”: dal momento in cui si spogliò dei vestiti comprati con il denaro di suo padre (un ricco commerciante italiano del XII secolo), passando poi per la “somma povertà” che volle fosse un marchio distintivo del suo Ordine (non possedere nulla né in privato, né in comune), fino a voler morire nudo sulla terra davanti alla piccola cappella della Porziuncola.

160 Citato da A. García Durán in: *Itinerario espiritual de S. José de Calasanz*, pag. 84.

161 Citato da S. Giner in: *San José de Calasanz, maestro y fundador*, pag. 383.

- L'umiltà e la piccolezza in cui volle vivere Francesco fin dal momento della sua conversione: vestito con una tunica contadina e volendosi chiamare "i minori" in quella società composta da ceti così differenziati. Lui che proveniva dai "grandi di Assisi", volle passare ad essere dei "minori".
- Vedere Cristo nel povero e nel malato: per questo, la sua vicinanza e la sua venerazione verso il lebbroso, di cui si prendeva cura e che baciava.
- Seguire Cristo crocifisso: era così grande il suo amore per Cristo che volle somigliare in tutto a lui e pensare ogni momento a lui. Lo vediamo piangere nel bosco mentre gridava "l'amore non è corrisposto"; quell'amore che giunse alla sua massima espressione sulla croce, quando dette la sua vita per salvarci. Nel suo ritiro sul monte Averna l'intensità con cui Francesco contemplava Cristo crocifisso fu tale che nel suo corpo si riprodussero le stigmate delle cinque piaghe del crocifisso.
- Amore per la natura: è forse la caratteristica più conosciuta nella società odierna. Francesco vedeva costantemente nella natura il suo creatore. Per questo ama teneramente tutte le creature nate dalla mano di Dio.

1.2. Spiritualità carmelitana

Avvicinamento del Calasanzio ai Carmelitani Scalzi

La riforma dell'Ordine Carmelitano, iniziata in Spagna da Santa Teresa e da San Giovanni della Croce, volle estendersi anche in Italia. Per questo verso la fine del XVI secolo, giunsero a Roma tre religiosi spagnoli e si installarono nel convento di Santa Maria della Scala, molto vicino a santa Dorotea. Grazie a loro, la chiesa e il convento della Scala divennero uno dei centri di spiritualità più stimati ed influenti a Roma durante i primi 25 anni del XVII secolo. Il Calasanzio lo frequentava e ne ricevette un forte influsso spirituale, oltre che validi consigli e aiuti nello sviluppo delle nascenti Scuole Pie. Padre Sànthà dice al riguardo: "Non è possibile comprendere la maggior parte della vita di san Giuseppe Calasanzio, se non alla luce della sua amicizia intima e spirituale con i primi padri della congregazione italiana dei Carmelitani Riformati. Le sue strette relazioni

con i Carmelitani diedero alla sua vita, alla sua spiritualità e al suo apostolato un'impronta definitiva. Grazie ai loro consigli, incoraggiamento e aiuto, anche con elemosine, il primo Ordine docente è potuto nascere e portare frutto"¹⁶².

Questi carmelitani spagnoli furono: uestiQPedro (de Villagrana) de la Madre de Dios, giunto a Roma nel 1596; Juan (de San Pedro) de Jesús y María, giunto a Roma nel 1598, considerato il terzo mistico dell'Ordine Riformato; Domingo (Ruzola) de Jesús y de María, giunto a Roma nel 1604, che per molto tempo fu confessore e consigliere del Calasanzio.

Nel convento della Scala, padre Domingo Ruzola fondò il così detto Oratorio di santa Teresa, una specie di confraternita o scuola di spiritualità. Sappiamo che Giuseppe Calasanzio diventò membro di questa confraternita e fu uno dei primi a frequentare la scuola di spiritualità.

E sappiamo anche che padre Giuseppe fu assai devoto di santa Teresa e lettore assiduo delle sue opere. Nella sua stanza aveva molti libri tra cui il "*Compendio de las solemnes fiestas que en toda España se hicieron con motivo de la beatificación de la Madre Teresa de Jesús, fundadora de la reformación de Descalzas y Descalzos de N. Sra. del Carmen*". Ed ai suoi religiosi il Calasanzio raccomandava, con molto entusiasmo, la lettura del *Cammino di perfezione*: "Se i sacerdoti della nostra Religione..., il tempo che non potrebbero aiutare i figliuoli conforme ordina il nostro istituto l'impiegassero in leggere il camino della perfezione di Sta Teresa vederebbono come s'infiammerebbono il cuore loro, percioché le parole della detta Santa hanno grand'efficacia con chi legge con devotione"¹⁶³.

Caratteristiche principali della spiritualità carmelitana

Vogliamo sottolineare le seguenti:

- Raccoglimento e distacco dal mondo e da se stessi, per cercare l'essenziale.
- Preghiera intensa e costante, tesa alla ricerca di Dio e al dialogo con Lui.

162 G. Sànthà: *San José de Calasanz y su amistad con los Padres Carmelitas Descalzos*: *Revista Calasancia* (1955), pagg. 183-184.

163 EP 2860.

- Contemplazione, cioè incontro con Dio che ci trasforma profondamente, lungo un cammino graduale e continuo verso la conformazione a Cristo. “Nella tradizione carmelitana, contemplazione ed orazione (come i Carmelitani stessi affermano) si sono identificate quasi sempre ed è importante non identificarle e parlare esplicitamente dell’orazione considerandola la porta della contemplazione. E’ difficile definire dove l’una termina e l’altra inizia, ma certamente la contemplazione contiene, supera ed è molto di più della orazione”¹⁶⁴.
- Servizio: il cuore infiammato dall’amore di Dio si sente profondamente spinto a dedicare la propria vita per la causa di Gesù Cristo, al servizio del suo vangelo e dei suoi fratelli.

* Per i carmelitani il modello è il profeta Elia, che cercava Dio con tutto l’ardore del suo cuore nel suo ritiro sul monte Carmelo (prima da solo, poi con i suoi compagni). Elia parlò con Dio, faccia a faccia, dalla fenditura di una roccia sul monte Oreb, e con coraggio profetico e con zelo ardente difese la causa del Dio vivo e vero, contro i sacerdoti di Baal che spingevano il popolo a trasgredire le leggi di Dio.

1.3. *La spiritualità di Antonio Cordeses*

La personalità di Antonio Cordeses

Nacque ad Olot (Gerona) nel 1518 e morì a Siviglia nel 1601.

Aveva 29 anni e si trovava a Gandia dove studiava per diventare gesuita. Dopo essere stato ordinato sacerdote, insegnò all’università che la Compagnia di Gesù aveva fondato in detta città, e fu anche rettore. Svolsse inoltre altri incarichi importanti nella Compagnia di Gesù: fu rettore dell’Università di Coimbra, provinciale di Aragona (che comprendeva anche la Catalogna e Valenzia) e di Toledo.

Sviluppò la così detta “orazione affettiva”, una corrente spirituale che metteva l’accento più che altro sul raccoglimento, la preghiera mentale e la contemplazione. Si avvicinava più alla spiritualità francescana, allora piuttosto discussa. Nel seno dell’università e nella comunità gesuitica di Gandia, dove Cordeses rimase a lungo, si creò

164 *Il carisma e la spiritualità carmelitana*, pubblicato nella Web.

una corrente spirituale particolare che propugnava la vita contemplativa, con una certa vicinanza alla spiritualità degli *Illuminati*. E diversi giovani gesuiti passarono ad Ordini di vita contemplativa¹⁶⁵. Questa spiritualità fu considerata estranea alla spiritualità gesuitica e lontana dai principi che sant'Ignazio indica negli *Esercizi*. I superiori della Compagnia repressero questo tipo di spiritualità e Cordeses, uomo retto e onesto¹⁶⁶, accettò in pieno gli ordini dei suoi superiori. Quasi tutti i suoi scritti rimasero inediti fino a dopo la sua morte, anche se furono diffusi in copie manuali. I titoli di alcuni libri da lui scritti sono: *Catecismo de la doctrina cristiana* (l'unico pubblicato in vita); *Tratado de la luz del alma*; *Tratado de la vida purgativa*; *Tratado de las Tres Vidas, activa, contemplativa y mixta*; *Tratado de las Tres Vías, Purgativa, Iluminativa y Unitiva*; *Tratado de la oración mental*; *Itinerario de la perfección cristiana, que contiene siete jornadas y un tratado para proceder a caminar a la perfección de la vida afectiva* (quest'ultimo tradotto in italiano nel 1607).

Le relazioni di Giuseppe Calasanzio con Antonio Cordeses

In alcuni dei loro collegi più famosi i gesuiti istituirono le “lezioni di Teologia” per i loro studenti religiosi, ma con il tempo le aprirono anche a studenti esterni. Questa decisione causò conflitti in alcune città dove c'erano altre università, anche se ad Alcalá il fattore predominante fu la concordia. Il padre Giner pensa “che assai probabilmente nel corso 1579-1580 lo studente di teologia Giuseppe Calasanzio fu uno dei molti universitari che frequentavano il collegio dei gesuiti” per ascoltare queste lezioni ad Alcalá¹⁶⁷. E, probabilmente, continua a dire padre Giner, il Calasanzio conobbe padre Antonio Cordeses, perché è

165 “Il suo modo di procedere (di Cordeses) sembra più eremitico e francescano che non della Compagnia, perché trascorre la sua vita nel raccoglimento della sua stanza e in silenzio”. E ad aprile del 1574 padre Román scriveva al Padre Generale da Valenzia: “Questa Certosa (di Portaceli) è il nostro tarlo e se non si provvede, temo che ci causerà molto danno. Sono già cinque coloro usciti da questo collegio in pochi anni”. (S. Giner, *San José de Calasanz, maestro y fundador*, pagg. 332-333).

166 Scrive di lui padre Alcázar: “Questo Venerabile Padre fu uno degli uomini più perfetti che esercitò in sommo grado tutte le virtù che la nostra Religione ha avuto, ed era adornato di sapienza, zelo per le anime, carità e amore d Dio e di quanto ci si possa aspettare da un religioso perfetto e da un superiore completo”.

167 S. Giner: *San José de Calasanz*, pagg. 129-130.

proprio questo il periodo in cui lui insegnava in detto collegio. Sarebbe, quindi, questo un dato ulteriore che spiega la stima e la venerazione di Giuseppe Calasanzio nei confronti dei gesuiti fin da giovane¹⁶⁸.

Ma siamo in possesso di un documento del 1617 dove appare una relazione assai particolare del Calasanzio con i libri più famosi di padre Cordeses. Si tratta di un attestato composto e firmato da padre Bagnacavallo, generale dei Francescani Conventuali, e ratificato dal nostro Calasanzio, che in quel momento era generale della Congregazione Paolina. Questo attestato si inserisce nella quarta edizione, in lingua italiana, del libro di Cordeses *“Itinerario della perfezione cristiana”*. Dice così:

“Mediante questo scritto attestiamo che il libro intitolato Itinerario della Perfezione Cristiana, diviso in sette giornate, con una Pratica dell’Orazione Mentale e Contemplazione, ci è stato mostrato manoscritto e una copia del medesimo ci è stata consegnata dal M.R.P. Giuseppe Calesano (sic), oggi rettore generale della Congregazione delle Scuole Pie a Roma, mentre noi studiavamo nel nostro convento dei Santi Apostoli di questa città, molti anni fa. Il padre Giuseppe diceva fin da allora che questo libro lo aveva ricevuto dal confratello del padre Antonio Cordeses, catalano, della Compagnia di Gesù, autore del libro. Sapemmo anche, allora, che il padre Giuseppe dette un’altra copia dell’Itinerario al M.R.P. Juan Peña, Chierico Regolare di san Silvestro di Roma. La nostra copia manoscritta è stata da noi conservata sempre ed è ancora in nostro possesso, considerata cosa assai stimata ed utilissima per lo spirito... Fatto a Roma, nel nostro Convento dei Santi Apostoli, il giorno 28-9-1617”. E dopo la firma e il timbro di padre Bagnacavallo, si legge: “Io, Giuseppe Calesano (sic), oggi della Madre di Dio, Prefetto Generale della Congregazione Paolina dei poveri del-

168 In una lettera a padre Girolamo di Chieti, scritta nel 1641, il Calasanzio dice: “V.R. non potrà darmi maggior consolatione che in dar sodisfattione et gusto alli Padri della Compagnia... Et però conservi V. R. la dovutta riverenza et servitù con li detti Padri, quali io sin da giovinetto ho riverito come Padri mandati da Dio al mondo per illuminarlo con dottrina, et esempio tanto efficace, come apparisce chiaramente oggi,... Et io con particolar affetto prego al Signore aumenti lo spirito e fervor nelli Padri della detta Compagnia che in questo secondo secolo facciamo il frutto duplicato del primo secolo a maggior gloria di Sua Divina Maestà et maggior utilità et amplificatione della santa fede cattolica” (EP 3704).

*la Madre di Dio delle Scuole Pie, affermo di aver scritto il vero riguardo a quanto di cui sopra e per questo ho testimoniato di mio pugno il giorno e l'anno sopra citati. Posto del timbro*¹⁶⁹.

Conclusioni che possono essere tratte su san Giuseppe Calasanzio:

- Da chi ricevette il manoscritto di Cordeses? Il documento dice che “lo aveva ottenuto dal compagno di padre Antonio Cordeses”. “Tutto induce a pensare (dice Giner) che si tratta di frà Andrés Capilla”¹⁷⁰. Effettivamente, colui che divenne vescovo di La Seo de Urgel, era stato a Gandia, aveva fatto il Noviziato nella Compagnia di Gesù, ed era stato suo maestro padre Antonio Cordeses; e alcuni anni dopo era entrato nella Certosa alla ricerca di una vita più contemplativa. Sarebbe stato quindi Capilla colui che condusse il Calasanzio ad apprezzare il libro di Cordeses e la sua spiritualità, durante il tempo in cui il Calasanzio, giovane sacerdote, visse con il suo vescovo nel palazzo vescovile di La Seo de Urgel, negli anni 1588-1589.
- L'interesse del Calasanzio per questo libro di Cordeses è anche evidente dato che il Calasanzio se lo porta a Roma, chiede di fotocopiarlo e distribuisce le copie per lo meno a due persone: allo studente conventuale Bagnacavallo e al chierico regolare Juan Peña.
- E' ragionevole quindi supporre anche il grande apprezzamento che il Calasanzio ebbe per questo libro e per ciò che contiene: un breve trattato sull'orazione mentale e un itinerario per giungere alla perfezione e all'unione con Dio. Questo apprezzamento Bagnacavallo lo manifesta in modo chiaro, e tutto lascia supporre che gli venne inculcato dal Calasanzio fin dai primi contatti con lui, quando alloggiava a Palazzo Colonna.
- Possono trarsi anche altre conclusioni rispetto all'influenza di questo libro. Giner incentra la sua attenzione sull'influenza istituzionale, e cioè quella che si rispecchia nella configurazione che il Calasanzio volle dare all'Ordine delle

169 S. Giner: o. c., pagg. 333-334.

170 S. Giner: o. c., pag. 334.

Scuole Pie¹⁷¹. Ma sembra ancora più chiara l'influenza nella spiritualità personale di Giuseppe Calasanzio. E per questo basta percorrere i temi trattati in questo libro di Cordeses, generalmente in un linguaggio conciso e concreto: 1°) L'orazione mentale; 2°) La penitenza; 3°) La mortificazione, e la vita e passione di Cristo; 4°) Le virtù morali; 5°) Le virtù teologali; 6°) I doni dello Spirito Santo che perfezionano le virtù, e le virtù di Cristo; 7°) La contemplazione; 8°) La contemplazione soprannaturale e l'unione con Dio; 9°) L'orazione affettiva e la mistica teologica. Molti di questi temi sono spesso presenti nelle lettere e negli scritti del Calasanzio.

2. Fisionomia e personalità del Calasanzio

Giuseppe Calasanzio morì a più di 90 anni. Ed è evidente che questa lunga vita operò in lui notevoli cambiamenti fisici, caratteriali e psicologici, alcuni effetto dell'evoluzione della propria natura e della propria storia, ed altri, dell'azione dello Spirito Santo che agisce in lui. Prima di andare avanti, vorremmo avvicinarci il più possibile a Giuseppe Calasanzio, alla sua realtà umana.

Sappiamo bene che gli aspetti esterni e naturali non condizionano la santità di una persona. Infatti, la santità e la mistica sono state riscontrate anche in temperamenti molto diversi, e senza alcuna relazione con la fisionomia o l'aspetto fisico, e nemmeno con il temperamento di una persona. Ma alla nostra curiosità naturale piace conoscere anche, e nella misura del possibile, questi aspetti esterni e più visibili delle persone amate o ammirate. D'altra parte, è importante conoscere la personalità frutto della natura e dell'educazione ricevuta nei pri-

171 "Si pensa che il clima spirituale favorito da Cordeses ha inciso sulla spiritualità personale del Calasanzio più di quanto si possa supporre, e non si limita ad essere la base delle manifestazioni di pietà intensa e di vissuto ascetico-mistico che mostra in questi anni (primi anni a Roma), ma che abbia influito in seguito nella configurazione dell'Ordine delle Scuole Pie... L'eccessiva austerità e le pratiche conventuali che impose al suo Istituto si addicevano più ai frati riformati che a clerici regolari con una vita attiva. L'incontro con i Carmelitani Scalzi e la loro innegabile influenza su questi elementi di rigore non fecero altro che confermare forse gli atteggiamenti spirituali già assunti in contatto con la spiritualità di Cordeses". (S. Giner: *San José de Calasanzo*, pagg. 335-336).

mi anni di vita, per apprezzare meglio l'opera che la grazia di Dio, con l'ausilio del soggetto, ha realizzato in una persona che ha camminato lungo le strade della santità. E siamo convinti che questa opera dello Spirito si percepisce con chiarezza nel nostro Calasanzio, l'opera dello Spirito che plasma e trasforma la sua personalità. Ecco, quindi, le ragioni che ci hanno condotto a introdurre questa sezione del libro.

Abbiamo, in primo luogo, la testimonianza di don Francisco Motes, sacerdote oriundo di Pont de Claverol, che nel 1648, quando aveva 73 anni, scrive una relazione interessante su quel giovane sacerdote che alloggiava nella sua casa quando andava a visitare le sue parrocchie di Ortoneda e Claverol. Ecco ciò che dice:

“E così dico che, avendo io quattordici o quindici anni, lo conobbi e lo vidi molte volte, perché era amico di mio padre. Ed è come se lo stessi vedendo proprio ora, era un uomo alto, di venerabile presenza, la barba color castano, volto lungo e pallido”. (Bau, Biografia critica, pagg. 174-175).

Padre Alessio Armini è un altro testimone diretto, che conobbe il Calasanzio quando era già anziano. Padre Armini prese l'abito scapolico nel 1639 e dopo la restaurazione dell'Ordine fu assistente generale ed anche padre generale. Nel suo libro *Compendio della vita del Venerabile Padre Giuseppe*, lascia scritto:

“Padre Giuseppe era un uomo di alta statura, di carnagione bianca, anzi piuttosto rosea; i capelli tendevano al biondo ed aveva la barba rossa, anche se l'anzianità aveva incanutito sia i capelli che la barba, aveva la fronte molto spaziosa, le sopracciglia ampie e il naso un poco appuntito. Gli occhi sembravano essere piuttosto piccoli, ma non contraddicevano il suo volto. Riassumendo, tutte le parti assai proporzionate alla simmetria del volto, con aspetto piuttosto nobile e maestoso. E anche se nei suoi anni senili presenterà una certa apparenza rigida, mantenne il suo essere naturale con un modo di parlare affabile e un tratto soave e cortese. Infine, il suo aspetto lasciava trasparire, in mezzo alla modestia, la purezza dell'anima; e per questo era amato da tutti e rispettato come un grande servo di Dio” (Reg. Cal. 92)¹⁷².

172 Verso la fine del libro, senza impaginazione.

E disponiamo anche dello studio grafologico portato a termine recentemente da Raymond TRILLAT, grafologo professionista ed esperto in scrittura, sul nostro Santo. Lo trascriviamo integralmente, tradotto dal francese, ritenendolo molto interessante:

“In contatto con questa scrittura si rimane sorpresi, in primo luogo, dalla forza vitale, ardente, combattiva, ma sempre molto flessibile ed armoniosa, che essa emana...”

C'è in lui un'ambivalenza, una compensazione regolare tra un elemento materialistico ed anche un riferimento alla madre che guida la sua vita, che la sostiene..., da una parte; e, dall'altra, un'elevazione verso il pensiero e la poesia, una specie di premonizione degli eventi ed una psicologia protettrice che mette tutto il personaggio in movimenti che si attorcigliano gli uni agli altri, che si intrecciano come le squame di un pesce e che contengono in sé questa forza protettrice, questa vigilanza inquieta e tormentata che lui rendeva presente nelle sue relazioni sociali, nella sua preoccupazione intensa per l'altro.

Abbiamo trovato l'asse centrale, cioè, abbiamo delimitato in questa scrittura il piano intimo, ardente, generoso, espansivo, insieme ad alcune minacce tempestose quando avverte qualche opposizione, ma al di sopra di tutto con una cura per il dono e la comprensione...

C'è poi in lui un duplice aspetto di educatore, di protettore, di motore, di anima con movimenti ardenti incendiari, anche se in assoluto negativi; e dietro questa apparenza di padre esigente, intransigente, anche se comprensivo, si trova un bisogno di prendere sopra di sé la colpa dell'altro e scaricare sul proprio carattere le debolezze che si constatano.

Nella sua grafia si trovano frequenti segnali di cultura greca; ed anche una logica che risiede nella continuità della sua struttura intellettuale. Ma sorprende trovare le caratteristiche di intuizione, di forme innovatrici audaci, a volte perfino rivoluzionarie, che danno al suo comportamento un'aria molto moderna. Evidentemente si vincola al passato; ma si sente più tentato a progettarsi verso il futuro, con un impulso visionario che risulta strano...

L'ultima osservazione che si può fare riguardo a questa scrittura è che presenta esacerbazioni di violenza, dovute al suo carattere impetuoso; ma questi comportamenti non terminano mai in un finale di aggressione, ma quasi sempre in qualche elemento di compensazione, di attutimento e di relativizzazione.

Ho preso in esame anche le sue ultime lettere, in cui la grafia presenta segni di senilità per i tremolii della mano stanca; ma anche in questi documenti usurati e maltrattati dal tempo, si trova sempre lo stesso fuoco, lo stesso ardore e soprattutto la stessa compensazione, lo stesso gioco vitale di scambio tra spiritualità e realismo". (Studio grafologico di san Giuseppe Calasanzio, COPP, Valencia, 1971).

Se, con i dati di cui disponiamo, ci è permesso di fare una breve sintesi, senza dubbio incompleta e semplicistica, possiamo forse vedere in Giuseppe Calasanzio da poco giunto a Roma, all'età di 35 anni, le caratteristiche seguenti:

- Alto, piuttosto biondo, di aspetto elegante.
- Forza e abilità fisiche al di sopra della norma¹⁷³.
- Intelligente e colto. Ma più dedito alla vita attiva che alla speculazione o alla teorizzazione.
- Carattere forte, esigente con se stesso e con gli altri, tenace nella persecuzione dei suoi obiettivi.
- Uomo dai sentimenti intensi, anche se contenuti, e riservato nelle sue manifestazioni.
- Cuore sensibile e protettore, soprattutto dinanzi a coloro che soffrono o sono in pericolo.
- Senso pratico, efficiente, risoluto, "con i piedi per terra"; ma, allo stesso tempo, aperto ai grandi ideali e incline a proiettarsi verso un futuro diverso.
- Buon concetto di sé e con una certa ambizione personale.
- Sembra essere inoltre un buon sacerdote, pio, zelante, responsabile, che svolge bene i diversi compiti che gli sono affidati.

¹⁷³ Sono prova di questo i diversi aneddoti che i suoi biografi hanno raccolto durante il suo soggiorno nella diocesi di La Seo de Urgel. Malgrado questo vigore, non bisogna dimenticare che il Calasanzio dovette sopportare per molti anni diversi acciacchi o malattie croniche: i problemi causati dalla rottura, mal curata, della gamba a Palazzo Vestri; l'ernia inguinale (una o due) fin dal 1623; il fegato ammalato, per lo meno fin dal 1626, con dolori ricorrenti.

3. La vita spirituale di Giuseppe Calasanzio

Vogliamo arrivare a conoscere e a descrivere, nel modo più fedele possibile, gli aspetti fondamentali della vita spirituale vissuta da san Giuseppe Calasanzio. Per farlo ci accingiamo a ripassare i suoi scritti e quello che dicono coloro che lo conobbero da vicino. Dovremmo fare spesso esercizi di deduzione e di interpretazione, perché non lasciò nessuno scritto autobiografico e nemmeno saggi dottrinali sulla spiritualità. Anche se è vero che disponiamo di numerose lettere da lui scritte (circa 5.000) dove troviamo molti consigli e orientamenti sulla vita spirituale e alcune descrizioni di esperienze personali.

3.1. La sua conversione e spogliazione

Il Calasanzio visse a Roma una vera e propria conversione per i cambiamenti decisivi che avvennero nella sua vita. Tra il dottor Calasanzio che arriva a Roma nel 1592 e padre Giuseppe della Madre di Dio che vedremo a partire dal 1617 sono avvenuti dei cambiamenti esterni notevolissimi, che senza dubbio rispecchiano profondi cambiamenti interni.

a) La conversione

Giuseppe Calasanzio ha 34 anni quando arriva a Roma, con il suo fiammante titolo di dottore ottenuto da poco, accompagnato da buone lettere di raccomandazione che gli aprono con rapidità le porte dell'ambasciata spagnola e del Vaticano; arriva ben provvisto di denaro (infatti presta una somma piuttosto alta senza chiedere interessi e manda un regalo costoso¹⁷⁴), con l'intenzione chiara e netta di ottenere quanto prima un buon incarico in Spagna (forse per suggerimento del suo vescovo, per servire meglio la Chiesa "secondo le sue qualità"); è accolto assai presto nel palazzo del cardinale Marco Antonio Colonna appartenente a una delle famiglie più prestigiose e influenti di Roma. E così, tre mesi dopo il suo arrivo, ha ottenuto già quello che voleva, un canonicato a La Seo de Urgel (troppo presto in realtà per far sì che questa nomina sia accettata dal Datario del Vaticano). E seguirà così per alcuni anni.

174 Il calice da lui mandato alla parrocchia di Peralta, nel 1693, con l'iscrizione "Pro ferro, argentum et aurum" (invece di ferro, argento ed oro).

Come si produsse il cambiamento così notorio che osserveremo in seguito in lui? Si trattò di un momento di “tocco” speciale da parte di Dio? Probabilmente fu un processo con diversi tocchi della grazia, che lui sperimentò ed accettò. Disponiamo di diversi indizi di questi tocchi di Dio. Per esempio, quanto ci riferiscono padre Castelli e il canonico polacco Judiski:

- Padre Castelli lo racconta così: “Di ciò ne sono a conoscenza per averlo udito o dal Padre stesso o da altri che lo seppero da lui... Passando per una piazza, che non ricordo quale fosse, vide una quantità di bambini randagi che facevano mille impertinenze, tirando pietre e udì una voce che gli diceva ‘Guarda, guarda’. E ripetendo una volta questa parola, mentre lui guardava e pensava al significato di quelle parole, gli venne alla mente e si disse a se stesso: forse il Signore vuole che io abbia cura di questi ragazzi”¹⁷⁵.
- E il canonico polacco Judiski aggiunge: “Una volta gli chiesi quale fosse il motivo che lo spinse a fondare questa religione delle Scuole Pie, e lui mi rispose: Il motivo non fu altro che la dissoluzione che vidi nei poveri fanciulli di Roma, i quali non avendo una buona educazione a causa della povertà e la negligenza dei loro genitori, nel riflettere sulle parole del salmo che dice ‘Ti è stato affidato il povero, tu sarai il rifugio dell’orfano’, io considerai questa frase come detta a me stesso e per questo iniziai”¹⁷⁶.

Colpito dalla povertà che vedeva a Roma, il Calasanzio da parecchi anni visitava le famiglie povere e bisognose dei diversi quartieri della città, essendo membro della Confraternita dei Dodici Apostoli. E si sentì mosso da Dio ad occuparsi di tanti bambini abbandonati nelle strade di Roma, che solo imparavano vizi. Non sembra che esistano dubbi sul fatto che si sentì ‘toccato’ da Dio. Come visse tutto questo, non lo sappiamo. Lui, senza dubbio un uomo pratico, tradusse prontamente questo ‘tocco’ in opere. E si dedicò a questo compito con tutte le sue forze: in primo luogo collaborando nella scuola che già esisteva a santa Dorotea, e poi pagando di persona in modo che

175 *Processo Informativo*, pagg. 446-447.

176 *Regestum Calasanctiamun XXX*, pag. 653.

la scuola fosse gratuita. In seguito verranno le case affittate a Piazza del Paradiso e Palazzo Vestri. I bambini sono già centinaia e il Calasanzio si dedica a loro totalmente. I collaboratori che cerca di avere sono anch'essi numerosi. E nel 1602 lascia Palazzo Colonna per vivere in una comunità con gli altri "operai" di quelle "scuole pie" (scuole di carità). Ma lui sta cambiando anche internamente: non è più 'il dottore Giuseppe Calasanzio', ma semplicemente 'Giuseppe Calasanzio'¹⁷⁷, non abita più a Palazzo Colonna, bensì vive in una comunità con i suoi compagni per migliorare la missione e per dedicarsi meglio alla preghiera; la sua vita è scandita da molto lavoro e dalla povertà (nel 1606 cominciano a chiedere l'elemosina per le case di Roma). E quando nel 1600, il segretario dell'ambasciata spagnola lo informa che gli viene offerto un canonicato a Siviglia, con parecchio denaro, il Calasanzio comunica ciò che porta nel cuore. Così lo narra padre Berro: "Al Segretario dell'Ambasciatore del Re Cattolico, ringraziandolo per l'offerta ricevuta, rispose: Ho trovato in Roma miglior modo di servire Dio, aiutando questi poveri figlioli; non lo lascerò per cosa alcuna del mondo"¹⁷⁸. Il Calasanzio che era venuto a Roma da otto anni, con il desiderio di ritornare provvisto di un buon incarico, ha cambiato in modo radicale: sembra che non desideri più ritornare nella sua patria (e di fatto non vi tornerà mai più) e desidera solo servire Dio, aiutando i bambini poveri. Unione magnifica dell'amore verso Dio e verso il prossimo, specialmente i più bisognosi. In questo senso la sua decisione è ferma, e continuerà ad esserlo fino al suo ultimo respiro, ai suoi 91 anni. Il Calasanzio si è spogliato di sé e si è riempito dell'amore verso Dio e i suoi figli più piccoli. Un amore fatto di opere, come voleva la mistica santa Teresa. Questa conversione per dedicarsi totalmente a Dio la attestano persone che conoscevano bene il Calasanzio:

- Il già anziano sacerdote Francisco Motes, che aveva avuto modo di conoscere il Calasanzio nei suoi anni di giovane sacerdote: "Poi andò a Roma... udii che aveva chiesto di ottenere non so quale beneficio nel suo paese. E che avendolo ottenuto, siccome Dio lo aveva destinato per cose mag-

177 In una lettera del 27 giugno del 1599 (EP 7) troviamo per la prima volta la sua firma "Giuseppe Calasanzio", ed invece nelle precedenti lettere inviate da Roma si firmava "Il dottor Giuseppe Calasanzio".

178 Berro: *Annotazioni*, tomo I, libro I, cap. 12, pag. 73).

giori, presentò ricorso e siccome non riuscì a suo favore determinò di abbandonare le sue richieste e darsi a Dio di tutto cuore¹⁷⁹.

- E don Tommaso Simón, incaricato di provvedere per le ostie della Chiesa di san Pantaleo: “Venne a Roma... con pretese di essere provvisto di benefici, ma, poi, toccato da Dio, si risolse ad avere un altro tenore di vita, dicendo che questa vita, da lui iniziata, non faceva per lui, e per questo si dette totalmente allo Spirito e ad istruire e a fondare la sua religione”¹⁸⁰.

La sua non è stata una conversione “etica”, perché il suo comportamento non era affatto dissoluto, ma spirituale: ha cambiato il paradigma della sua vita, è sorta in lui una nuova coscienza, sono cambiati i suoi valori, la sua sensibilità, e la sua vita spirituale. A questo cambiamento viene dato anche il nome di “seconda conversione”. Dall’essere centrati in sé, anche con l’intenzione di essere un buon sacerdote che offra buoni servizi alla Chiesa (partendo da una situazione personale solida e prestigiosa), è passato a dimenticarsi di sé, a spendere tutte le risorse del suo patrimonio familiare (era l’erede dei Calasanziani di Peralta), a non cercare incarichi prestigiosi, e a concentrarsi (‘seppellirsi’, direbbero alcuni) in una scuola di bambini poveri e bisognosi, passando per molte ristrettezze economiche e un’enorme insicurezza di fronte al futuro. Spinto dalla compassione e dalla carità, inizia a vivere virtù morali nuove come l’umiltà, la povertà, il distacco personale, la fiducia sempre maggiore in Dio. E così si libera di molti attaccamenti e legami terreni, e tutto questo, secondo tutti i maestri di spiritualità, lo prepara a ricevere nuovi doni di Dio. Percorse, così, la “via purgativa”, condizione di qualsiasi sviluppo mistico, nel cui inizio ebbero molto a che vedere i “tocchi divini” che i testimoni ci narrano. E per i suoi religiosi desidera che fin dal Noviziato comincino “come si deve la via purgativa”¹⁸¹.

Vediamo, ora, come il Calasanzio praticò effettivamente alcune virtù che, a detta di Charles A. Bernard¹⁸², sono caratteristiche delle vie

179 *Regestum Calasanctianum* XIII, 1,1.

180 *Ephemerides Calasanctianae* 17 (1949), pag. 118.

181 EP 1360.

182 Citato nella 1ª Parte, punto 6.2°.

di ascensione mistica e che il Calasanzio visse con assoluta radicalità nella sua vita successiva. Vedremo poi altre virtù che Bernard considera anche caratteristiche.

b) *Il distacco*

Questo atteggiamento virtuoso acquista diversi nomi tra gli spirituali. Santa Teresa lo chiama in generale appunto “distacco” e secondo lei è di grande importanza per la vita spirituale, in particolare per essere in grado di ricevere i doni speciali di Dio. E ne parla profusamente nel *Cammino di perfezione*, la cui lettura il Calasanzio raccomandava con entusiasmo¹⁸³, come ben sappiamo. Per esempio: “Parliamo ora del distacco che dobbiamo avere. Praticato con perfezione, per noi è tutto. Dico che per noi è tutto, perché aderendo soltanto al Creatore e nulla importandoci delle creature, Dio ci infonde tanta virtù...Egli è la fonte di ogni bene”¹⁸⁴. E continua dicendo: “Non basta il distacco da quanto detto: bisogna staccarsi anche da se stessi”¹⁸⁵.

Tutto questo lo vediamo nel Calasanzio, sia nella sua vita come pure nei suoi insegnamenti. Effettivamente, pochi anni dopo il suo arrivo a Roma lascia da parte le sue pretese di incarichi e di dignità, abbandona la nobile residenza di Palazzo Colonna, mette via i vestiti eleganti e il titolo di dottore e perfino il suo cognome. Vediamo anche come spende il suo denaro e perfino il suo patrimonio, e come si allontana dalla sua patria..., mentre “per servire Dio”, si veste poveramente, assume un lavoro povero e disprezzato, e centra le sue relazioni con la gente povera ed umile. Più avanti, durante i tempi difficili di padre Mario e seguenti, vedremo che si distacca anche dal suo onore, e non gli importano i disprezzi e le ingiustizie di cui la sua persona sarà oggetto.

Ma colpiscono anche la chiarezza e il vigore dei suoi insegnamenti su questa virtù, rivolti principalmente ai suoi religiosi. Deve essere un distacco da tutte le cose mondane, che risultano essere “vane e fallaci”. E’ necessario distaccarsi anche dall’amor proprio e perfino dal

183 EP 2860.

184 *Cammino di Perfezione*, Santa Teresa d’Avila, cap. 8,1-2. Versione di padre Egidio di Gesù (Provincia Veneta), Edizioni OCD – Roma. cap. 8,1-2.

185 *Ibidem*, cap. 10, all’inizio.

proprio io, con i propri gusti e i propri interessi, particolari. Questo distacco, continua a dire il Calasanzio, ci rende più attenti e capaci di ricevere lo Spirito Santo e rende più efficace il nostro apostolato.

Leggiamo direttamente alcune sue affermazioni:

- CC 33: “Ogni anima fedele che desideri ricavare moltissimo frutto dal nostro Istituto consideri come rivolta a sé l’esortazione del profeta: “Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza”.
- EP 586: “Io vi vorrei perfetto religioso, ma per arrivarvi bisogna acquistar una santa semplicità et staccamento di tutte le cose et anco di se stesso; il che molto pochi sanno fare, et desidero che voi lo sapesti fare” (A padre Pietrangeli, nel 1627).
- EP 1301: “Se vi sarà portator sicuro mandarò il crocifisso del P.re Antonio Maria, il quale solo, dovrebbe portare come sua guida et patente autentica de superiori come facevano li apostoli... Et quanto meno cose porterà seco, è segno che più si fiderà del crocifisso et quando più cose, meno; et se il Signore le donasse questa ‘confidanza’ (sta per fiducia in lui), li farebbe un gran benefitto et gratia per far gran bene nel prossimo”. (A padre Alacchi, nel 1630).
- EP 1408: “Il Signore le dia forza et spirito per far li novitii tutti humili et staccati dalle cose di questo mondo, acciò siano buoni per far cose grandi dove il Signore se ne vorrà servire”.
- EP 1466: E dieci giorni dopo scrive di nuovo a padre Busdraghi: “Ho havutta molto cara la lettera del fratel Michele dell’Angelo Custode, lo saluterà da parte mia et l’animerà allo staccamento di tutte le cose del secolo come vane et fallaci et alla imitatione di Christo benedetto, che è il tesoro nascosto trovato da pochi”.
- EP 4121: “Raccomando a V. R. la cura di cotesti novitii... E però spesso l’instruisca del modo di far oratione, ... et che attendino solamente al distaccamento di se stessi e alla mortificatione dell’amor ...”.
- Il P. Berro ci ha lasciato questa testimonianza: “Questo mi ricordo di aver sentito più e più volte di sua bocca esortan-

do noi a scopare le scuole, e ad affaticarsi volentieri per amore di Dio, soggiungendo ancora che S.D.M.tà a quelli che si affaticano per lui dà particolari grazie spirituali, e interne...ma lo Spirito Santo è tanto delicato che non è sentito che da chi sta molto attento e ha l'anima molto ben purgata e staccata da tutte le cose del mondo e da se stesso ancora (*Annotazioni* I, tomo I, libro I, cap. 16, pag.79).

La povertà e l'umiltà sono virtù inseparabili dal distacco e dalla spogliazione di sé/abnegazione che il Calasanzio visse in sommo grado. Santa Teresa stessa lo avverte: "Secondo me, questa virtù e quella della propria abnegazione van sempre d'accordo. Sono due sorelle che non bisogna mai separare"¹⁸⁶. Ci soffermiamo ora su queste virtù.

c) Povertà

Il Calasanzio apprezzò moltissimo la povertà. Questo apprezzamento lo vediamo in ogni momento della sua vita religiosa, ma possiamo constatarlo anche prima. La prima cosa che colpisce è il suo vivo interesse per le famiglie povere, durante le visite che era solito fare nei sei o sette anni che fu membro della confraternita dei Dodici Apostoli¹⁸⁷. Il centro del suo interesse furono i bambini poveri, e per loro sosteneva le sue scuole con una totale abnegazione materiale e spirituale. Ma assai presto lui e i suoi iniziarono a sperimentare la povertà nella propria carne: debiti che li assillavano, scarsità di cibo, penurie da tutte le parti: Così lo racconta il padre Berro: "Non furono poche anche le volte che gli stessi Operarii si determinarono di partire per le necessità grandi che pativano, alcune volte delle cose necessarie, e per gli obblighi, che crescevano a causa delle pigioni della casa, e anche alcuni se ne partirono"¹⁸⁸. Questo succedeva negli anni di Palazzo Mannini (1605-1611). Nel 1606 chiedono e ottengono il permesso di elemosinare da porta a porta (anche se non nelle case degli alunni). La sua vita e il suo lavoro si sostentano, così, grazie alle elemosine. Si sa che una delle cause principali della mancata unione con i Lucchesi fu proprio la

186 *Cammino di perfezione*, cap.10,3.

187 Vedere EP 4185.

188 *Annotazioni*, tomo I, libro I, cap. 17, pag. 81.

questione della povertà che il Calasanzio voleva fosse mantenuta da coloro che dirigevano quelle scuole.

Diventati religiosi, dopo l'approvazione della Congregazione Paolina nel 1617, la sua povertà assume forme e formule più precise. Nessuno potrà avere denaro a sua disposizione (salvo l'economico, cui viene chiesto di rendere conto fino all'ultimo centesimo), l'abito sarà di stoffa rozza, il corredo povero, l'alimentazione sobria... e spesso sono sottoposti a privazioni e precarietà notevoli. Ciò che il Calasanzio lascia scritto nelle sue Costituzioni, cioè, che "i suoi effetti [della povertà] tutti [gli scolopi] qualche volta cercheranno di sperimentare"¹⁸⁹, non era una frase retorica e nemmeno un ideale religioso. Era la realtà vissuta fin dai primi anni nelle Scuole Pie¹⁹⁰. La formula giuridica che il Calasanzio volle per gli scolopi era "somma povertà". Cioè, gli scolopi non potevano possedere nulla né singolarmente, né in comune, e non potevano disporre nemmeno di redditi fissi che potessero assicurare loro il futuro in qualche modo. Si trattava di una povertà che andava oltre ciò che il Concilio di Trento prescriveva ai religiosi.¹⁹¹ Sembra che il suo modello fosse la povertà dei Cappuccini, da lui a volte citata¹⁹². Comunque, per il Calasanzio gli scolopi sono "i poveri della Madre di Dio"¹⁹³.

Vediamo alcuni esempi concreti di questa povertà dei primi scolopi:

- Per quanto riguarda l'abito, così la descrive padre Berro: "Una veste negra, lunga fino ai piedi, con una sola apertura davanti al petto, chiusa con bottoni di legno, e un mantello

189 CC 137.

190 Per esempio nel 1629 il Calasanzio scriveva: "Io volontier spenderei 25 et 30 giuli per comprar cera per la loro Chiesa [di Frascati], ma mi trovo in tanta strettezza quale Dio sa... ho lasciato la casa di Roma in estrema povertà di camiscie... et di altre cose necessarie che sel sapesse V.R. se ne stupirebbe". (EP, 1185).

191 Il Concilio di Trento aveva riaffermato la povertà personale dei religiosi, incapaci di possedere; ma autorizzava la possibilità di possedere, comunitariamente, dei beni mobili ed immobili. E questa regola è stata applicata al nostro Ordine per mezzo del Breve di Innocenzo XI *Exponi nobis nuper* de 1686. Lo scopo di questo cambiamento era quello di dare una maggiore stabilità ai collegi e di poter disporre di mezzi per la formazione dei nuovi scolopi.

192 EP 135, 729, 2372, 3826.

193 EP 99 e molte altre volte.

sino alle ginocchia dello stesso panno nero e ruvido tanto che spaventava, perchè fu di questo zegrino che si fanno le coperte alle bestie, con i piedi scalzi e scarpe chiuse, sebbene dopo pochi giorni le portarono aperte, o vogliam dire sandali ‘all’apostolica’, senza camicia all’inizio, ma poi, per consiglio dei medici si fecero una camicia di canavaccio molto grosso e ruvido, e finalmente dopo alquanto tempo si misero le camicie di lana”. (*Annotazioni*, a cura di padre Osvaldo Tosti. Roma 1988. Tomo I, libro I, cap.23, pag.922). Si trattava, quindi di un abito simile a quello del clero secolare, ma straordinariamente ruvido e grezzo, che li distingueva anche dagli altri religiosi. E i sandali erano aperti, somigliando nello stile a quelli dei carmelitani riformati.

- E rispetto al cibo che, a volte, aveva provocato lamentele per la sua eccessiva austerità, il Calasanzio stesso, con tono di difesa, lo descrive con poche parole che lasciano trape-
lare non poche ristrettezze: “Il mantenimento quotidiano, anche se con qualche parsimonia, è comunque sufficiente per tutti, ed è composto da cose che in generale i poveri sono soliti mangiare; vivono di elemosine che loro cercano o che altri danno loro per amore di Dio. Durante il tempo del raccolto possono approvvigionarsi per tutto l’anno, trovandola per carità, per non impedire durante l’anno l’esercizio delle scuole”. (A. García-Durán, *Itinerario espiritual*, pag. 189, nota 828).

Qual è il valore che il Calasanzio dà alla povertà? Perché tanto insiste in questo valore? L’esplorazione dei suoi scritti ci conduce a scoprire aspetti di enorme valore spirituale. Centriamoci in primo luogo nel 4° punto delle sue Costituzioni: “E dato che noi ci professiamo poveri della Madre di Dio, non trascureremo mai i fanciulli poveri, ma con grande pazienza e carità cercheremo di formarli ad ogni virtù, proprio perché dice il Signore: “Ciò che avete fatto ad uno dei miei piccoli, l’avete fatto a me”. Sembra, quindi, che il Calasanzio esponga due ragioni: una prima ragione di indole psicologico-sociale (essere povero per non disprezzare e per non allontanarsi dai bambini poveri), e una seconda di indole teologico-spirituale (imitare ed amare Cristo che si fece povero per noi). Questa ragione rafforzerebbe evidentemente la prima, ma sicuramente il Calasan-

zio la viveva nel suo cuore come l'unica ragione: l'amore per Cristo, che si estende ai suoi fratelli più piccoli. Perché se così non è, sembra pensare il Calasanzio, presto disprezzeremo i bambini e ci allontaneremo da loro, e allo stesso tempo ci allontaneremo da Cristo. Ed effettivamente, il Calasanzio, durante la sua vita a capo delle Scuole Pie, ripeterà molte volte di non cadere nella tentazione di dedicarci ad altri compiti o apostolati più gloriosi e piacevoli, come per esempio predicare agli adulti, insegnare scienze maggiori, etc.

Ascoltiamo ora parole preziose e di vasta portata che mostrano il tenero amore che il Calasanzio nutriva per Cristo povero e per la povertà: alcune si trovano nelle sue Costituzioni, e sono indirizzate come è ovvio a tutti gli scolopi, altre sono rivolte più particolarmente ai Rettori delle comunità, e altre ancora alla Santa Sede per difendere la povertà da lui voluta per il suo Ordine:

- CC 137: "La venerabile povertà, madre della preziosa umiltà e delle altre virtù, deve essere amata dai religiosi e conservata fermamente nella sua purezza come un muro fortissimo della Religione e i suoi effetti tutti qualche volta cercheranno di sperimentare".
- "Esortiamo e preghiamo per l'amore di Dio tutti i Ministri (Rettori) a ricordare... quel Signore che, essendo molto ricco, si fece povero per arricchire i suoi figli, e soffrì fame, sete, calore, freddo, fatica, sopportando anche flagelli, spine, chiodi e che sentendone un estremo bisogno volle essere dissetato con fiele e aceto... e che infine volle morire nudo su un tronco di Croce. Volendo quindi imitarlo degnamente nel portare un poco la sua santa Croce, è necessario spogliarsi... e vestirsi tutti dalla testa ai piedi con il manto della santa carità, che rende possibile compiere con gioia l'ammirevole detto dell'Apostolo: 'la carità non cerca il suo interesse'". (*Esortazione* del Calasanzio ai superiori locali: Reg. Cal. 13, 47).
- "La nostra religione è fondata nella somma Povertà e nella somma umiltà secondo il ministero e l'opera che svolge: insegnare ai bambini piccoli poveri e poverissimi, che hanno bisogno più degli altri di persone che diano loro il pane... e questo basso esercizio di umiltà che consiste nell' insegna-

re ai poveri, che altri religiosi non svolgono, non potrebbe essere conservato tra di noi se non ci fosse la somma povertà” (*Memoriale* dell’anno 1644 per non cambiare le Costituzioni: Reg. Cal. 14,64).

Ma il Calasanzio vede anche altri valori nella povertà che vuole per le Scuole Pie: la povertà indica l’amore che si ha per Dio, al di sopra di tutto, aiuta ad accrescere la fiducia in Dio, sprona all’umiltà che piace tanto a Dio, e vivendola si segue da vicino la povertà degli Apostoli quando uscirono a predicare senza bisaccia, tunica e denaro, attrae i doni di Dio perché libera la persona da altri affetti, è motivo di edificazione per i laici, ci allontana da litigi e da contese e ci aiuta ad essere caritatevoli con tutti, etc.

Vediamo tutto questo nelle parole stesse del Santo:

- EP 727: “...assicurando tutti che quanto più s’ allontaneranno dalla proprietà et imiteranno la santa povertà apostolica, tanto saranno più ricchi et più favoriti di doni spirituali da Dio benedetto. Il quale, per sua misericordia, si compiacca d’infonder questo spirito di povertà apostolica in tutti i nostri Religiosi”.
- EP 729: “...e s’haveremo questo santo spirito di Povertà apostolica faremo gran cose in servizio di Dio, e dell’anime, perché il Signore in loco della povertà temporale, che da vero professaremo, ci darà con abbondanza le ricchezze spirituali che tanto importano”.
- EP 956: “Quanto al negotio del... scrissi che...in nome nostro non si potesse luttigar per non pigliar cattivo nome professando noi somma povertà et charità con tutti”.
- EP 1725: “Quanto poi al mandar qui denari, non vi pensi, che non havemo sì estremo bisogno; anzi mi sarà caro che dia manifesto esempio della santa povertà, che non farà poco, perché li secolari restano molto edificati dalli religiosi che osservano essatamente la santa povertà”.
- EP 2630: “...quanto uno si fa per amor di Dio più povero tanto mostra più amor di Dio. Et alcuni perdono questo grande amor, per l’affetto straordinario che porteranno ad un libro ...”.

- “La mendicizia... dà loro maggiore occasione d'appoggiarsi alla provvidenza divina... sì che avrebbe mille torti a lasciarsi toglier di mano la gioia della santa povertà”. (*Memoriale al Cardinale Tonti*, 22).

Il Calasanzio sa anche che questa povertà non è né capita né accettata da tutti e tanto meno lo è con facilità. Per questo insiste con frequenza nelle sue lettere particolari, per esempio:

- EP 1243: “Che con poveri si deve provveder non solo per ragione della Povertà, ma per ragione dell'humiltà, o vero viltà, che noi professiamo, overo deveriamo professare che per esser ragione un poco alta il senso non la capisce”. (A padre Casani).
- EP 1755: “Quanto alla santa Povertà, da pochi conosciuta et da pochissimi abbracciata, sempreché la potremo ridur a maggior perfezione, sarà più assicurar l'Ordine”. (A padre Alacchi).
- EP 2190: “Et quanto al P. Stefano procuri di ammonirlo che non usi cosa di argento... mentre esta infermo che io nelle mie gravi infirmità non l'ho usato, potendone haver se avesse voluto, et veda di mostrar l'amore che ha alla povertà”. (A padre Graziani).

Della povertà di san Giuseppe Calasanzio possiamo dire che in alcune delle sue applicazioni pratiche, non si adegua molto alla vita laboriosa che gli scolopi devono svolgere o alle loro responsabilità nelle istituzioni educative; ma non si può negare l'elevata spiritualità che rispecchia nel santo, nutrita e sostenuta da esperienze assai profonde e perfino mistiche. È opportuno, forse, menzionare l'apparizione e lo sposalizio con la Dama Povertà, che diversi suoi biografi raccontano, e di cui parleremo più in là.

d) Umiltà

L'umiltà è un'altra virtù caratteristica del Calasanzio scolopio. Ed è significativo il fatto che nell'elevazione delle Scuole Pie a Ordine religioso, il Fondatore veda un motivo in più per essere umili: “Questa grazia ricerca in noi una vera e profonda humiltà, acciò per questo efficacissimo mezzo facciamo profitto grande in noi, et anco

nel prossimo¹⁹⁴. Perché per il Calasanzio, la perfezione della sua Congregazione si raggiunge precisamente “con molta umiltà e carità”¹⁹⁵. Ma questa umiltà è specialmente necessaria nei sacerdoti, come insiste a dire diverse volte¹⁹⁶. L’umiltà è una virtù “che tanto piace al Signore”¹⁹⁷, e “senza la quale i religiosi non sono religiosi se non di nome”¹⁹⁸. Umiltà che deve curarsi dall’inizio del noviziato “per cominciare come si deve la via purgativa”¹⁹⁹.

E in cosa consiste questa umiltà su cui tanto insiste il Calasanzio? Già nel 1622 la definisce così “farsi all’occhi dell’homini uno stolto, lasciandosi guidare come un’asinello”²⁰⁰. Queste parole ci ricordano la “stoltezza” di cui parla san Paolo, come pure la rivelazione che Dio concede ai semplici e nasconde ai “sapianti e ai dotti”. Questo atteggiamento, così profondamente cristiano, era inoltre essenziale per dedicarsi al ministero scolopico, considerato allora da molti come vile e disprezzabile. In un altro momento il Calasanzio sviluppa maggiormente il contenuto dell’umiltà quando paragona la situazione dell’uomo a quella di un bambino di due anni “non sapete dar due passi senza cadere, ... che è lasciar di guardare a Dio”²⁰¹. La “conoscenza di sé”, sarà da intendere come la coscienza del nostro limite, della nostra fragilità e della nostra chiusura del cuore, che ci accompagnano sempre. Il Santo vuole da noi un progresso continuo in questa conoscenza che ci renderà più umili, più comprensivi con gli altri e più grati a Dio, che continua ad amarci con generosità, e più disposti ad amare gli altri. Il Calasanzio, buon conoscitore della natura umana, raccomanda di imparare a confrontarsi e a non afferrarsi troppo ai propri giudizi. L’umiltà autentica non ha nulla a che vedere con il complesso di inferiorità, bensì con la conoscenza

194 EP 82.

195 EP 187.

196 Vedere per esempio EP 1193, 1588, 2083, 2336, 3647, 2264: “Se vuoi recare vantaggio predicando al pubblico è necessario essere molto umile; altrimenti saranno parole senza spirito che non servono a nulla”.

197 EP 1473.

198 EP 2879.

199 EP 1360.

200 EP 130.

201 EP 912.

della realtà umana, la nostra e quella degli altri, e ci rendi grati a Dio per i doni che riceviamo da Lui. E allo stesso tempo ci rende capaci di darci con generosità e gioia al servizio di Dio e degli altri, servizio per cui lui stesso si considera indegno, “inutile strumento”.

L'umiltà è importante anche perché è la condizione, l'humus dove nascono le altre virtù. Il Calasanzio cita molto spesso l'umiltà unita ad altre virtù da lui molte apprezzate e valide dal punto di vista cristiano: la pazienza, la semplicità, la pace interiore, la comprensione, l'obbedienza, la carità... Sono anche numerosi e molto importanti i doni che l'umiltà ci prepara a ricevere. Così lo insegna il Calasanzio nelle sue lettere: ci prepara per l'orazione mentale²⁰²; illumina la nostra mente e ci concede la conoscenza delle realtà soprannaturali²⁰³; rende proficuo il nostro lavoro per gli altri²⁰⁴; ci prepara a ricevere molti doni da Dio²⁰⁵, l'umiltà è il cammino sicuro della salvezza²⁰⁶, è il cammino della perfezione²⁰⁷, è segnale di predestinazione²⁰⁸.

La stima che il Calasanzio nutre per l'umiltà non può stupirci proprio perché datrice di tanti e così eccelsi doni di Dio (“preziosa umiltà”²⁰⁹), e desidera che i suoi religiosi la amino profondamente²¹⁰. E per incrementare tutto questo non teme di porsi qualche volta da esempio di abbassamento quando “lava i piatti” o esce a chiedere l'elemosina “con le saccocce in collo”. Un'altra caratteristica del santo è il suo entusiasmo nello scrivere gli effetti di questa santa umiltà.

Raccogliamo alcuni testi tra i numerosissimi in cui il Calasanzio parla dell'umiltà. Anche se la lettura può sembrare lunga, la meditazione serena di questi testi può senza dubbio essere di giovamen-

202 EP 1386.

203 EP 130, 649, 726, 1236, 1325, 1448, 1498, 4557.

204 EP 686, 1817, 2947, 3303.

205 979, 2385, 4381, 4392, 4521.

206 EP 1333, 2630, 4225.

207 EP 763, 2646.

208 EP 593, 3011.

209 CC 137.

210 EP 1541.

to. Nelle sue ultime conseguenze, la conversione deve condurci a spogliarci di noi, per centrarci totalmente in Dio, con una conoscenza e un amore che colmino tutti i nostri desideri.

- EP 0862: “La santa semplicità è molto amata dal Signore et con li veramente semplici suole ragionar volentieri. La lettera che mi havete scritto manca qualche poco in questo, però per l’avenire scrivetemi quando vi parerà necessario con pura schiettezza senza circunloquio alcuno. Procurate di serrar li occhi alle altrui imperfezioni considerandovi solo alla presenza di Dio et li scropolli non vi daranno fastidio, nemeno li mancamenti delli fratelli”.
- EP 0912: “Et chi arriverà a questa pratica di sapersi tener come un figliolino di due anni, che senza guida casca spesse volte, diffidarà sempre di sé stesso, e invocarà sempre l’ajuto di Dio. Et questo vuol dire quella sentenza, tanto poco intesa, et molto meno praticata: nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in regnum caelorum. Imparate questa pratica e procurate di arrivar a questa santa semplicità, che all’hora troverete in verità quella sentenza che dice: et cum simplicibus sermocinatio ejus”.
- EP 0979: “Acciò il Signore l’illumini a sapper pigliar la strada della santa humiltà che è la strada sicura per la quale si trovano molti doni et gratie di Dio”.
- EP 0984: “Quanto poi alli ricordi che io li posso mandare, il principale è il praticarsi nella santa virtù dell’humiltà reputandosi indegno di servir non solo a Dio ma manco alle sue creature... se va per questa via della propria cognitione et santa humilta le farà tanti favori... che si stupirà della liberalità del Signore”.
- EP 1160: “Spesse volte li visiti et le faccia animo. Che imparino ad humiliarsi quanto possano interiormente acciò siano atti ad un esercizio tanto atto quanto è l’essercitio d’insegnar fanciulli che al mondo, nostro nimico, pare tanto basso, et vile, ma con la pratica si troverà il valor di esso”.
- EP 1226: “Usarà ogni diligenza in esser paziente et humile, chè così s’acquista con profitto ancora delli altri la quiete

interior dell'animo che è un dono straordinario che dà il Signore alli humili in questa vita”.

- EP 1236: “La strada o la via più breve e più facile per arrivare alla conoscenza di sé e da questa agli attributi della misericordia, prudenza ed infinita pazienza e bontà di Dio è l'abbassarsi a dare luce ai bambini e in particolare a coloro che sono abbandonati da tutti”.
- EP 1448: “...li assuefaccia alla Santa humiltà per mezzo della quale haveranno dal Sig. lume grande per caminar con facilità per la via dello Spirito”.
- EP 1817: “Et quanto uno si vede più favorito da Dio con alcune grazie o sentimenti particolari tanto più si deve humiliare per non perderle, et si perdono con ogni poca di presuntione, o estimatione di se stesso. Riconosciamoci per istromenti inutili del Signore che più tosto impedimo, al modo romanesco che sta per impediamo, che aiutiamo le opere sue”.
- EP 2630: “et quanto più uno si humilia per amor di Dio è segno che più l'ama... ma quelli che hanno qualche poco di superbia sono spediti dell'amor di Dio perché superbis Deus resistit humilibus autem dat gratiam. (Dio resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili).
- EP 2757: “Quanto al negotio di lavare i piatti non solo l'ho fatto io che fatico non meno che quelli che tengono la scuola, ma ancora son andato alla cerca del pane con le saccocce in collo per Roma et accompagnare li scolari e son pronto di presente a farlo”.
- EP 4225: “Avertendogli che quelli, che per superbia non vorranno imparare quest'essercitio tanto utile nella Religione, Iddio benedetto non li vorrà accettare in compagnia sua, poiché non si sono voluti humiliare per amor suo, come egli si humiliò per amor nostro”.
- EP 4392: “Iddio suol fare queste grazie (luce per conoscere) agli humili, dicendo il Profeta intellectum dat parvulis, e quanto più uno si abbasserà nella propria cognitione, tanto più l'essalterà Iddio nella cognitione delle cose invisibili et eterne”.

- EP 4521: “col particolar affetto che li ho portato sempre, ho pregato il Signore lo faccia un gran servo suo ed imitator prima interno della sua santissima humiltà, dove scoprirà i misterii nascosti alli savii e prudenti del secolo e riservati per li humili”.

3.2. *La volontà di Dio*

Un altro aspetto caratteristico del mistico, di colui che ha sperimentato la vicinanza e l'amore di Dio, è l'adesione alla sua volontà. La volontà propria non si annulla, ma si identifica sempre di più con quella di colui che è stato scoperto come il sommo bene. Ciò trasforma la sua vita e la sua persona. E l'ambito dove si manifesta in primo luogo è nel cambiamento di orientamento della volontà. Vediamo come ciò si manifesta nel Calasanzio.

a) Disponibilità e abbandono alla volontà di Dio, conformità ad essa nelle avversità

La vita del Calasanzio è centrata totalmente nella volontà di Dio. Già quando era in Spagna il giovane Calasanzio è obbediente alla sua vocazione e al servizio di Dio, ma a Roma questa volontà acquisisce nuove conoscenze e l'abnegazione di questo sacerdote si riveste di caratteristiche eroiche.

La scoperta di ciò che lui chiama “incarico di Dio” costituisce un punto chiave; accetta questo incarico con “tale affetto” sapendo “di dover fare cosa molto gradita a Dio... aiutando i poveri figlioli”. Per questo era “risoluto prima a morire che ad abbandonare l'impresa”.

Il padre Berro ne è testimone. Ecco un paragrafo che ce lo indica:

“Egli stesso mi scrisse in una lettera che avendo trovato in quantità di figlioli che per la povertà non potevano essere dai propri padri mandati alle scuole, e che però si perdevano di anima e di corpo, dandosi a tutti i vizi che le necessità e i vizi sogliono insegnare, oltre che neanche molti sapevano il Padre Nostro...e, per altra parte, vedendone più che molti, di bellissimo ingegno, e conoscendo che se l'impiegassero in bene, avrebbero fatto ottima riuscita con grandissimo profitto delle anime loro, spinto come egli stesso mi disse da questa sì estrema necessità dei poveri... e visto che a Roma, tra tante opere di carità, no vi era strada da aiutare i poveri figlioli, pensò che Id-

dio avesse lasciato a lui questo carico, e confidato a S.D.Mtà., si sottomise a questo divino volere con tale affetto che pensò di dover fare cosa molto gradita a Dio... aiutando i poveri figlioli...e per ciò deliberò di aprire le scuole. E incomincio in quel rione (Trastevere), come il più povero di Roma, intitolandole Scuole Pie come che da quelle ninguna sorte di emolumento si pretendesse fuori che la gloria di Dio e la salute delle anime” (Annotazioni, tomo I, libro I, cap. 12 pagg. 72-73).

Una profonda fede spingeva Giuseppe Calasanzio ad accettare la volontà di Dio, sia nella prosperità come nell'avversità, accettazione che era fatta di “pazienza e di allegria”, sapendo che Dio “ci ama molto di più di quanto noi amiamo noi stessi”. E così afferma nelle sue lettere fin da giovane, ma aumenta la frequenza e l'insistenza quando è colpito dalle grandi disgrazie che patisce negli ultimi anni. Soleva ripetere: “riceviamo tutto come venuto dalla mano di Dio”. E non si trattava solo di accettazione, come fosse qualcosa di imposto, bensì il Calasanzio afferma spesso il suo desiderio profondo e perfino l'allegria di fare la “santissima volontà” di Dio. E' il “sacrificio più gradevole” che possiamo offrire ogni giorno a Dio. Con questo scopo prega molte volte (e chiede preghiere) affinché Dio ci dia luce per conoscere questa volontà e la grazia per metterla in pratica. Negare la propria volontà e configurarla (*conformarla*) a quella di Dio è uno dei desideri e raccomandazioni che spiccano con forza nelle sue lettere, e soprattutto nell'ultimo decennio della sua vita. E con un'espressione che ci ricorda santa Teresa e san Giovanni della Croce, ci parla di “cambiare il nostro intendimento e la nostra volontà con Dio”; cioè non solo accettare la volontà di Dio, ma cambiare la nostra mente, il nostro intendere e volere, con quelli di Dio, identificandoci totalmente con lui. Tutto questo è tipico dei religiosi, ma vale anche per i laici, come dirà più di una volta. La purezza di intenzione con cui agiva e la fiducia in Dio Padre amabilissimo gli davano una gran forza per superare qualsiasi sconforto e continuare con ferma decisione al servizio di Dio.

Vediamo di nuovo alcune sue espressioni che ci invitano a meditare a fondo:

- EP 0265: “Ma tutte le cose così avverse come prospere se devono pigliar dalla mano di Dio per maggior ben nostro. Il che esser vero intenderemmo quando saremo nell'altra

vita o in questa davvero ci conformaremo con la sua santissima volontà.”.

- EP 1148: “Ma considerando che ogni cosa mi viene dalla mano di Dio et che io quanto fo lo fo per amor suo, essendo egli un Padre tanto benigno et amorevole supporto con pazienza ogni cosa, risoluto prima di morire che di abandonar l’impresa”.
- EP 1468: “Devemo tutti pigliar come dalla paterna mano sua tutte le cose che ci accadano, massime l’infermità, nelle quali se potessimo non solo con pazienza ma ancora con allegrezza conoscerle dalla mano sua, le fariamo un sacrificio molto grato. Però con la presente esorto a V. S. che considerando quanto è buono il Signore..., lo lodi, e lo benedica, et con allegrezza si conformi con la sua santissima volontà... E questa conformità allegra col Signore è gran perfezione nel christiano”. (Alla signora Flaminia Racani).
- EP 1673: “Quanto al negotio nostro dovemo credere che Iddio guida tutte le cose per gloria sua et bene nostro, se bene noi come corti et deboli nelle cose sue, alcune volte tenemo per averso quello che ci [è] utile et per conveniente quello che ci è contrario, però lasciamo guidar la barca a Sua Divina Maestà et pigliamo dalla sua santissima mano ogni cosa che ci accaderà”.
- EP 4097: “Io ne farò particolare oratione, e pregarò il Signore le dia la perfetta conformità con la sua santissima volontà, il quale alcune volte con li suoi servi loquitur verbis, aliquando operibus”.
- EP 4220: “Il Signore ci dia a tutti la sua santa gratia, per saper mettere in esecuzione la sua santissima volontà”.
- EP 4229: “È necessario, tanto nelle cose averse, quanto nelle prospere, conformarsi con la volontà di Dio, il quale ordina con un fine altissimo ad utile nostro tutte le cose che ci avvengono. Però è gran prudenza saper pigliar ogni cosa dalla mano sua e con pazienza sopportarle, ringraziandolo dell’honor che ci fa in mandarcele”.
- EP 4422: “Procurino tutti di avere il core diretto a Dio benedetto per eseguire sempre la sua ss.ma volontà”.

- EP 4427: “(Il buon obbediente) sarà vero e perfetto religioso, perciò ch  ha fatto cambio con Dio dell’intelletto e della volont ”.
- EP 4453: “Con la lettera di V. R. de 28 del passato ho ricevuto singolar consolatione; nella quale mostra il vero spirito di religioso conformando la sua volont  con la volont  di Dio”.
- EP 4458: “Pigli ogni cosa dalla mano di Dio benedetto, il quale ci ama molto pi  che noi stessi non ci amiamo”.
- “Una volta una persona famosa venne a lamentarsi con lui della caduta della Religione a causa di un breve dato dal Papa. Dopo aver ascoltato la persona, lui rispose queste parole: ‘Il Signore me lo ha dato, il Signore me lo ha tolto, benedetto sia il nome del Signore’”. (*Summarium Magnum* n. 54, par. 27 – Reg. Cal. 38, pag. 246).

b) La sua attenzione alle mozioni dello Spirito

Il Calasanzio parla frequentemente della “via dello spirito” contrapposta secondo lui alla via del senso o dei sensi o della sensualit . Dobbiamo “camminare o progredire”, “seguire” la via dello spirito; e dobbiamo “ritornare” ad essa mediante la mortificazione e la preghiera, quando ce ne stiamo allontanando. Un’opera come la nostra non si mantiene in piedi senza questo spirito. Con la luce del Signore possiamo camminare con facilit  lungo la via dello spirito fino a giungere in paradiso. Si tratta, quindi, di un modo di essere, di un atteggiamento consustanziale allo scolopio, questo uomo che vive i valori superiori, che riempiono il suo cuore e lo fanno vivere e agire in un modo diverso. In chi non   “uomo di spirito”, “il suo pensiero   tutto nei sensi”. Scorgiamo qui l’eco di san Paolo quando parla dell’ “uomo spirituale” e dell’ “uomo carnale”²¹¹, due modi di stare nel mondo e di essere persone. E’ lo spirito che il Calasanzio sa di aver ricevuto e che vuole trasmettere ai suoi: “quanto desidero comunicarli con carit  quello spirito che il Signore mi ha dato et l’essorto, con quanto affetto posso, a venire a Roma et stare appres-

211 1 Co 3, 1-3.

so di me un poco di tempo per imparare la strada stretta che conduce in Paradiso la quale una volta imparata si rende facile, e sicuri”²¹².

Ma molte altre volte parla dello Spirito Santo direttamente. Lui è la voce di Dio, che viene a noi, tocca il nostro cuore, ci ispira, e così ci fa capire veramente le cose di Dio e ci guida verso la perfezione religiosa, fino alla felicità eterna. Per ascoltare la sua voce dobbiamo stare attenti, dobbiamo prepararci, dobbiamo fargli posto mediante il silenzio e la purificazione della nostra volontà, liberata da qualsiasi attaccamento che non sia a Dio. La sua voce si fa ascoltare a volte attraverso i fratelli, anche i più umili che dobbiamo frequentare. Ed è assai opportuno trattare da soli con questo Spirito nella preghiera e scrutare con diligenza i suoi orientamenti. Il Calasanzio dirige molto spesso le sue preghiere allo Spirito Santo, per chiedergli di accompagnarci sempre, per chiedergli di farci conoscere la volontà di Dio, per chiedergli la pienezza dei suoi doni, pazienza per sopportare le ingiurie, ci insegna a conformarci alla sua divina volontà, etc.

Ascoltiamo direttamente le parole del Calasanzio:

- CC 23: “Ma vogliamo richiamare vivamente l’attenzione del Maestro dei novizi su un punto, che cioè scruti attentamente in tutti l’inclinazione interna e il modo come seguono la guida dello Spirito Santo che con gemiti inesprimibili insegna agli umili a pregare, affinché egli si sforzi di far avanzare ciascun novizio per la medesima strada verso la vetta della perfezione”.
- EP 0131: “La voce di Dio è voce di spirito che va e viene, tocca il cuore et passa; né si sa donde venga o quando spiri; onde troppo importa lo star sempre in osservazione perchè non venga all’improvviso e passi senza frutto”.
- EP 1148: “Il quale le dia il suo santo spirito con la plenitudine dei suoi santi doni”.
- EP 1448: “Et li assuefaccia alla Santa humiltà per mezzo della quale haveranno dal Sig. lume grande per caminar con facilità per la via dello spirito”.

212 Scrive questo a padre Giovanni Francesco Bafici, nel 1642. EP 3913.

- EP 2161: “Però vorria sapper se è vero che egli (Fratello Ambrogio) segua la via dello spirito o del senso”.
- EP 3198: “...percioché essendovi molti sacerdoti, con li quali si deve far congregatione spesse volte, tengo per sicuro che sempre lo Spirito Santo per mezzo di alcuno mostrerà la sua volontà...”.
- EP 3761: “Però tutti procurino di praticar la virtù della Santa humiltà, se vogliono conseguir la vera carità et santo amor di Dio, et intender con vero fondamento le cose di spirito”.
- EP 3858: “Dio sa con quanto affetto io desidero a V. R. la continua assistenza dello Spirito Santo, accioché trattando con esso clauso ostio, almeno una volta o due il giorno, sappia guidare la navicella dell’anima sua per la strada della perfettione religiosa al porto della felicità eterna”.
- “Ma lo spirito di Dio è tanto delicato che non è sentito se non da chi sta molto attento, e ha l’anima molto ben purgata e staccata da tutte le cose del mondo e da se stesso ancora” (Berro, *Annotazioni*, Tomo I, Libro I, cap. 16, pag. 79).
- “Era molto devoto del Santissimo Sacramento, da cui, diceva, si riceve una luce molto grande per i cammini dello Spirito”. (Padre Scassellati, *Processo Informativo*, pag. 103 – TD 116).

c) La preghiera

Il Calasanzio ebbe sempre un forte interesse per la preghiera. Le dedicava sempre lungo tempo (in comunità e personalmente), malgrado le sue molte attività e responsabilità. E voleva che i suoi religiosi la considerassero anche loro molto importante. Indubbiamente la preghiera aiutò il Calasanzio a scoprire meglio la volontà di Dio e metterla in pratica con grande perfezione, per il bene di molti. Nei suoi scritti ci sono molti riferimenti alla preghiera²¹³, anche se non c'è una dottrina sistematizzata e completa. Noi vorremmo conoscere in modo dettagliato come era la preghiera del Calasanzio. Co-

213 La parola orazione e i suoi equivalenti la troviamo circa 600 volte nel suo epistolario.

munque, ci aiuterà conoscere meglio il cuore del nostro Fondatore e può servirci da orientamento e da stimolo nella nostra preghiera.

E' vero che spesso si tratta di preghiera di intercessione: pregare Dio per la salute o per altre necessità di persone vicine o conosciute, per l'esito positivo delle cose dell'Ordine, per la pace e la concordia delle nazioni, etc. In questa orazione ricorre spesso alle orazioni degli alunni, specialmente dei "piccolini, che sono molto grati a Dio benedetto"²¹⁴. Diverse volte ricorre anche all'orazione affinché Dio "ci scopra la sua santa volontà affinché le sue opere siano quelle che danno maggior gloria a Dio"²¹⁵.

Sono molti i modi che rispecchiano l'importanza che il Calasanzio concede alla preghiera. Ed il titolo stesso che dà al capitolo sull'orazione nelle sue Costituzioni²¹⁶ mette in luce questo interesse, lo chiama infatti *impegno/diligenza* per la preghiera (*De orationis studio*). Ed è notevole anche il tempo che le dedica: un'ora la mattina presto e la sera prima di cena mezz'ora di orazione mentale comunitaria²¹⁷; due tempi di orazione vocale in comune²¹⁸ (dopo il pranzo e prima di coricarsi); e una pressante esortazione all'orazione particolare sempre che ci troviamo da soli²¹⁹. Inoltre, le numerosissime raccomandazioni ai suoi religiosi di coltivare l'orazione comunitaria, quanto prima in tempo opportuno²²⁰. Si aggiunga a tutto questo il suo esempio, secondo quanto narrano i biograf²²¹.

Questa insistenza si poggia sulla convinzione del Calasanzio sull'importanza dell'orazione nella vita del cristiano ed ancor più del reli-

214 EP 2559 e numerose altre volte.

215 EP 150, 177, 283, 284, etc.

216 Prima parte, Capitolo 5°.

217 CC 44.

218 CC 47.

219 CC 48.

220 CC 45.

221 "E' molto vero che il servo di Dio P. Giuseppe della Madre di Dio era assai amante di sua Divina Maestà e frequentava l'orazione mentale, non solo quella comune nel nostro Ordine di un'ora al mattino e mezza il pomeriggio, ma anche nella sua stanza in privato orava frequentemente, e la insegnava ai suoi, elevando con frequenza la sua mente a Dio. Di questo dava anche segnali esterni". (Padre Giuseppe Fedele: *Ne probationes pereant*, pag. 66).

gioso. E questo lo esprime nelle frequenti affermazioni che, con sentenze sapienziali, scandiscono i suoi scritti: l'orazione è la vita o il sostentamento dell'anima, è il canale attraverso il quale l'anima riceve tutte le grazie, è l'unico rimedio per vincere le tentazioni, senza di essa non faranno mai del bene né a se stessi, né al prossimo, etc.

Riproduciamo alcuni testi:

- CC 44: "44. Poiché ogni Religione senza l'amore della preghiera tende fortemente al rilassamento e alla rovina...".
- EP 1085: "acciò ogn'uno delli nostri habbia commodità di potersi retirar in camera in far alcun poco di oratione da solo a solo con Dio, ché il religioso che non ha oratione è come un corpo senza anima".
- EP 1086: "senza oratione non si puuò durare nel servitio di Dio".
- EP 1180: "si scordarà di se stesso, cioè di ricorrer spesso all'oratione che è il sostento dell'anima".
- EP 1386: "a saper far oratione mentale che è la vita dell'anima".
- EP 1410: "l'oratione ch'è il canale per dove vengono tutte le grazie all'anima".
- EP 1542: "Li scrissi la settimana passata circa alcune cose massime dell'oratione, che senza quella non si può estar ben con Dio perchè è tanto necessaria all'huomo interior quanto il cibo corporale all'huomo esterior".
- EP 1755: "Mi piace ancora il sentimento dell'oratione della quale tutti li santi dicono cose grandissime et beato chi davvero sapperà orar".
- EP 2160: "Lo spirito di religiosa perfettione che è il tesoro nascosto nel campo delle mortificazione et divota oratione". (Al convento delle Bernarde di Narni).
- EP 2175: "Et mai faranno profitto in se né anco nel prossimo, mentre non saranno mortificati e divoti nella oratione".
- EP 3357: "sapendo che l'oratione è l'unico remedio per vincere le tentazioni".

Ma è necessario anche imparare a pregare. Così dice il Calasanzio ai maestri dei novizi, con frequenza: insegnare con pazienza ai novizi e con somma diligenza, favorendo la preghiera con un ambiente di umiltà e di raccoglimento, perché, se i novizi, “non si nutrono di orazione e di spirito serviranno di impedimento e non di aiuto all’Ordine”²²². E nella lettera 2974 indica mezzi pratici per questo insegnamento: il Superiore deve utilizzare tutta la sua abilità per insegnare ai principianti, proponendo loro, per esempio, atti e sentimenti concreti di contrizione, di umiltà, di disponibilità... e in posizioni corporali più propizie. Il Calasanzio sa che alcune condizioni nostre possono favorire o rendere difficile la pratica dell’orazione. Dice questo con molto tatto quando nelle Costituzioni descrive l’ambiente propizio per la preghiera: “Con grande silenzio e raccoglimento del corpo e dello spirito, in ginocchio o in altra decente posizione...”²²³. E nelle sue lettere insiste frequentemente sulla necessità di creare un ambiente di silenzio e di raccoglimento, evitando che la mente sia piena di *bazzecole*, su uno stile di vita austero, senza dare libero sfogo ai sensi né alla gola, perché così come Esaù perse il diritto alla progenitura per un piatto di lenticchie, “i sensuali perdono il dono dell’orazione”²²⁴.

E com’era l’orazione del Calasanzio? Qual è il contenuto della sua preghiera? Non ne parlava direttamente, ma dai suoi scritti possiamo dedurre alcuni aspetti importanti della sua preghiera. Ora raccoglieremo solo alcuni elementi più concreti, lasciando per più avanti altri che sono più intimi. Anche per lui pregare è ‘parlare con Dio’: “parlare con la mente con Dio”²²⁵, “per solo trattar con Dio”²²⁶, “la conversazione dell’uomo interiore che promuove la vera presenza di Dio”²²⁷. E possiamo anche dedurre qualche cosa rispetto al contenuto di questa preghiera. Per esempio, sull’orazione mentale comunitaria, il Fondatore ha lasciato un testo molto significativo nel n° 44 delle sue Costituzioni, detto in prima persona del plurale [in lingua spagnola]: “si sforzino di conoscere e imitare Cristo crocifisso e le sue virtù”. Giuseppe Calasan-

222 EP 556, 1386, 2588.

223 CC 44.

224 EP 2197.

225 EP 557.

226 EP 2475.

227 *Regestum Calasanzianum*, XXVII.

zio pone nel centro della sua meditazione Cristo crocifisso, e così facendo si inserisce nella più primigenia e profonda spiritualità cristiana, che nella passione di Cristo ha visto sempre 'l'amore fino all'estremo' e il cammino verso la risurrezione. Per mezzo di queste "virtù" che lui contempla in Cristo, il Calasanzio ci propone un'ampia gamma di insegnamenti e di atteggiamenti, che in realtà ci avvicinano a Cristo e al suo stile di vita. Per quanto riguarda la sua orazione personale, quando "gli era possibile rimanere in camera", è facile supporre che faceva ciò che raccomandava ai suoi religiosi: "atti di umiltà, contrizione, di ringraziamento o d'altro genere a seconda dell'ispirazione dello Spirito"²²⁸.

Diversi testimoni narrano come vedevano pregare il padre Giuseppe, dal di fuori:

- "Si vedeva con grandissima devozione dire la messa e le altre cose spirituali... Guardava l'immagine della Vergine con tanto affetto che non si muoveva mai e sembrava assorto". (Il pittore Francisco Gutiérrez, *Processo Informativo*, pag. 317) TD 67.
- "Correva voce che trascorresse gran parte della notte in preghiera". (Padre Francesco Castelli, *Processo Informativo*, P. 458).
- "Si vedeva davanti al Santissimo con una devozione e attenzione grandissime; nel celebrare la messa, sembrava che il suo volto risplendesse di amore divino". (Padre Francesco Biscia, *Ne probationes pereant*, *Regestum Calasanctianum* 31, 143).
- "Mostrava una devozione singolare verso il Santissimo e la Santissima Vergine, ed era così unito a Dio, come era solito esserlo, che meditava sempre le cose celesti: molto distaccato dalle cose della terra, era assiduo nella preghiera". (Don Juan Félix Fedele, *Regestum Calasanctianum*, 31, pag. 216).
- "A volte si vedeva uscire dalla preghiera con il volto totalmente infuocato tanto da non poterlo nascondere... Non è possibile dire con poche parole e nemmeno ponderare abbasatanza fino a che punto questo servo innamorato di Dio apprezzava la preghiera". (Padre Pietro Mussesti, *Regestum Calasanctianum*, 85, pagg. 63-64).

Per quanto riguarda gli affetti che il Calasanzio sentiva nella preghiera, non è possibile scoprire molto nelle sue lettere, essendo quasi tutte su temi pratici del governo. Ma possiamo scoprire in esse l'intensità e il fervore della sua preghiera di intercessione. Per esempio:

- EP 94: "Io dubbito, che non fate oratione al Sig.re con quel fervore che si deve". (Ai collegi di Norcia che ricevevano scarse elemosine dai vicini).
- EP 4130: "Ma si bene a far oratione calda e vehemente per il buon esito di ...".
- EP 4145: "Doveriano tutti far con grande devotione oratione a Dio benedetto, acciò inspirasse a questi Sig.ri Cardinali una resolutione santa per accrescimento del nostro Istituto a maggior gloria di Sua Divina Maestà". (Durante i gravissimi problema degli ultimi anni della sua vita).

Abbiamo a nostra disposizione una lettera dei primi anni della Congregazione Paolina, dove il Calasanzio si esprime in termini più emotivi; non parla di sé, ma di un suo compagno, defunto e in odore di santità, il padre Gellio Ghellini. In questa lettera vediamo la grande sensibilità del Calasanzio nell'apprezzare queste emozioni e affetti nei suoi compagni. Ed è facile supporre che anche lui sentiva qualcosa di questo tipo.

- EP 16: "di coloro, che in vita conservano la nettezza, e purità..., et era arrivato a termine tale, che pareva, che il suo gusto grande era star tra i fanciulli d'età pura, et insegnarli ad amare il Signore, et a far oratione... E pareva similmente che con la sua purità egli come una calamita tirava a se i cuori dei fanciulli puri, che non sapevano in scuola trovar maggior gusto... Potrei scrivere ancora de sentimenti, che haveva nell'oratione, et meditatione della Passione del Signore, et del dono singolare delle lacrime, et dell'ardentissimo zelo dell'honor di Dio; ma per star di partenza per Fraschati, lo lascio al presente".

Per quanto riguarda il metodo dell'orazione mentale, o meditazione, usato dagli scolopi, conosciamo quanto è scritto nei *Riti Comuni* dell'Ordine. La redazione di questo metodo, ispirato in quello di sant' Ignazio, anche se strutturato in modo diverso, è di padre Giacomo Graziani, che il Calasanzio ha approvato nel 1628. Copiamo il testo integralmente, credendo che possa risultare illustrativo:

“L'orazione mentale è formata da cinque parti:

1^a) Preparazione: Raccolto ciascuno in se stesso (se non lo ha fatto prima) darà inizio alla preparazione, che è di due tipi: remota e prossima. La remota consiste nel fuggire in qualsiasi momento dalle occasioni di distrazione, come pure dai compagni, dai libri che non sono in linea con la nostra professione, da tutti i peccati mortali e veniali, soprattutto quelli fatti con malizia, e dalle imperfezioni. La preparazione prossima consiste nel conoscere e ponderare bene la qualità della persona con cui trattiamo, come pure noi stessi. Perché questa persona è Dio onnipotente, che ci deve giudicare; e noi lo abbiamo offeso tante volte; da questo nascerà in noi timore e rispetto. Ma ricordandoci che siamo stati invitati e chiamati dalla sua benignità a questa preghiera e che lui è lì presente, disposto ad ascoltarci come se non avesse altro da fare, entreremo con fiducia. Così, umiliati e pentiti di cuore, grideremo interiormente: Ho peccato, abbi compassione di me sii propizio con me.

2^a) Composizione del luogo: Non è altro che rappresentare con l'intendimento e la memoria il luogo dove avviene il mistero che andiamo a meditare, pensando di vederlo effettivamente.

3^a) Petizione: Chiedere al Signore che si faccia la sua volontà e ciò di cui noi abbiamo bisogno. Questo servirà come frutto della preghiera.

4^a) Materia o punti di meditazione: Si applica all'intendimento, che discorre sulla materia proposta. Ma sarà di maggiore utilità se cerchiamo di muovere con efficacia la nostra volontà per abbracciare nella pratica gli affetti che non sono necessari, lasciando da parte le speculazioni che non vengono al caso nell'orazione. Gli affetti verso cui dobbiamo dirigere la nostra attenzione sono: amore, ammirazione, contrizione, ringraziamento, compassione, gioia, speranza, conformità al volere di Dio, imitazione di Cristo. Nello svolgimento di questi affetti nella forma dovuta consiste il bene dell'orazione, e non nella semplice contemplazione del mistero o nella speculazione scientifica sul medesimo. Dobbiamo cercare di trovare motivi di tutto questo in ciò che meditiamo, secondo ciò che ci detta lo Spirito Santo.

5^a) Colloquio: Infine rimane il colloquio, che consiste in tre parti. La prima è l'adorazione, che si fa riconoscendo a Dio ciò che è, confessando i nostri obblighi verso l'infinita generosità che ha verso di noi. La seconda è il ringraziamento, che scaturisce dal nostro cuore, per le innumerevoli grazie ricevute da

lui, prestando attenzione ai benefici generali e particolari, spirituali e corporali, conosciuti e sconosciuti. La terza è l'offerta; cioè offrire alla sua bontà tutto ciò che faremo, pensiamo, soffriamo tutta la vita e specialmente nella giornata di oggi, unendo tutto ai meriti della Santissima Vergine, dei Santi del cielo, come pure a quelli dei giusti della terra". (Regestum Calasanctianum, XIV, 74).

3.3. *Il servizio al prossimo, specialmente ai più piccoli*

Un altro pilastro della vita spirituale di Giuseppe Calasanzio è il servizio al prossimo. Lui apprezzava enormemente l'orazione, come appena visto, ma ciò non lo separò mai dall'azione. Le 'cose celesti' su cui sempre meditava, a detta dei testimoni, non gli impedivano di dedicarsi in pieno alle opere. Nel motto che lascia all'Ordine e che pone alla fine delle sue Costituzioni²²⁹ - e che così spesso ripete nelle sue lettere - esprime con chiarezza l'unione inseparabile tra la gloria di Dio e il servizio al prossimo. Il suo amore verso Dio lo porta ad amare il prossimo, perché in questo vede Dio. E il suo amore è un amore che si trasforma in opere. Queste opere colmano diverse tappe della sua vita romana: da cristiano che è aiuta i bisognosi, da maestro insegna ai fanciulli, organizza e sostiene le scuole gratuite, è superiore generale di un Ordine religioso docente.

a) Valutazione del ministero scolastico con i più piccoli

Il prossimo che il Calasanzio ama e aiuta è qualsiasi persona in situazione di necessità. Vedremo poi l'ampiezza di significato che il Calasanzio dava a queste parole. Ma la sua attenzione e dedizione si centrò nei bambini, e specialmente nei bambini poveri, secondo una modalità assai nuova per il suo tempo. Per i bambini fonda le Scuole Pie, indubbiamente opera di Dio secondo lui, la cui storia e sviluppo desidera e spera che sia sempre "a maggiore gloria di Dio"²³⁰. Segue in questo il vero spirito di Gesù di Nazaret. "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più

229 "Ad Omnipotentis Dei gloriam et proximorum utilitatem" = A gloria di Dio Onnipotente e utilità del prossimo. (CC 345).

230 Questo lo ripete frequentemente, soprattutto nei momenti più drammatici degli ultimi anni. Vedere, per esempio, le lettere 3007, 3169, 3217, 3324, 3774, 3816, 3821, 3891, 4071, etc.

piccoli (*minimis*) l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Questa sentenza di Cristo il Calasanzio la lascia impressa nel Proemio delle sue Costituzioni²³¹, e la ripeterà molte volte nelle sue lettere. Per lui, il "bambino povero" è doppiamente piccolo: perché bambino e perché povero. La volontà di Dio, che con tanto ardore voleva compiere, e "il miglior modo di servire Dio" diventano concreti per il Calasanzio nell' "aiutare questi poveri figlioli"; ed è deciso a non lasciarlo "per cosa alcuna del mondo".

Ma non solo per lui era importante e valida l'opera di insegnare ai piccoli: pensa che deve esserlo anche per la Chiesa, ed è ciò che difende nel famoso Memoriale al Cardinale Tonti, per mezzo del quale riesce effettivamente a convincere le più alte autorità del Vaticano.

Questo apprezzamento per l'insegnamento ai bambini deve applicarsi anche, secondo il Calasanzio, alla vita spirituale. In questa linea, nei suoi scritti troviamo affermazioni che potrebbero ad alcuni sembrare esagerate, ma che rivelano veramente la sua spiritualità. Vale la pena sottolinearne alcune: l'insegnamento nelle sue scuole "è l'azione più alta che si possa fare in questa vita"; occuparsi del collegio "si può mettere in loco di orazione quando altrimenti non si può fare"; "scopare le scuole quando non si può fare altro, ha maggior merito di quanto possa averlo recitare le Ore (liturgiche)"; andare nelle scuole ad aiutare "ha più merito davanti a Dio che fare orazione"; quanto più si è capaci di aiutare il prossimo "per amore di Dio, tanto è più somigliante a Dio"; "l'opera (delle Scuole Pie), fatta con allegrezza, piace grandemente a Dio".

Leggiamo attentamente le sue parole:

- "Molti pensarono, e fecero diligenza perchè fosse accordata a don Giuseppe la parrocchia (di Santa Dorotea); il che non volle accettare in modo alcuno, né questo incarico, né un canonicato nella città di Siviglia di mille e duecento scudi di entrata, rispondendo che per la parrocchia li sarebbe stato bisogno lasciar le Scuole Pie, e al segretario dell'Ambasciatore del Re Cattolico ringraziandolo dell'offerta rispose: 'Ho in Roma miglior modo di servire Dio con

aiutare questi poveri figlioli, né lo lascerò per cosa alcuna del mondo'. Era l'Anno Santo 1600". (Berro, *Annotazioni*, Tomo I, Libro I, cap. 12, pag. 73).

- EP 0791: "Il Signore vi dia a tutti sempre maggior cognitio-
ne del gran bene che si fa, non solo d'impedire che li fanciulli non facciano male, ma ancora che imparino il santo timor di Dio...; però tutti d'accordo faranno in questo gran servitio a Dio et molto utile al prossimo et a se stessi".
- EP 1148: "Procuri di usar ogni diligenza in insegnar la dottrina cristiana et di aiutar le anime, che è l'attione più alta che si possa far in questa vita et questa opera fatta con allegrezza piace grandemente a Dio".
- EP 2174: "L'andar in servitio del Colegio, essendo opera di obediencia et anco di charità, è buona et si può mettere in loco di oratione quando altrimenti non si può fare. Il ricordarvi spesso queste cose a chi esta occupato nella vita, è cosa molto buona però lo dovete pigliar in buona parte".
- EP 2646: "Il Signore le dia il lume efficace per conoscere la verità, et sarebbe di maggior merito per esso et per ogn'uno (dei nostri) lo scopar le scuole di piccolini et insegnarli il Pater etc, che cantar le hore".
- EP 4204: "Et è che ogni giorno, almeno una volta, vada nelle scuole...Et le assicuro, che facendo questo per sola charità, acquistarebbero maggior merito appresso Iddio che se facessero oratione, essendo vero quel detto che non mi ricordo di che santo sia, seben mi pare sia di S. Agostino, che dice: qui orat bene facit sed qui juvat melius facit; et questo che io ancora vecchio come sono vado spesse volte per le scuole ad agiutar". (Al Padre Provinciale di Roma, nel 1644).
- EP 4453: "Avvertano a non fare nella religione come fece quel servo che haveva un talento e lo nascose... Il detto P. Antiogo ha un talento di scrivere, ma ne havrebbe dua se si disponesse per haver il talento dell'abbaco e quanto più talenti procura d'haver uno in aiuto del prossimo, per amor di Dio, tanto è più somigliante a Dio e di maggior merito in questa vita e remunerazione nell'altra".

b) L'attenzione del Calasanzio verso qualsiasi persona bisognosa

In tutta la sua vita romana, il Calasanzio si manifesta come un uomo straordinariamente dedicato ad aiutare il prossimo, qualsiasi tipo di prossimo e qualsiasi tipo di necessità.

Già nei primi anni del suo soggiorno a Roma, lo vediamo aiutare i malati della peste del 1596, e soccorrere le vittime della terribile inondazione del 1598. Lo vediamo anche dedicato ad opere di carità in modo stabile nelle varie confraternite di cui è membro²³²: la Confraternita dei Dodici Apostoli (1595), per visitare gli ospedali e soccorrere le famiglie dei poveri; la Confraternita della Dottrina Cristiana (1598), per insegnare il catechismo a bambini e bambine; la Confraternita della Santissima Trinità di Pellegrini e Convalescenti (1600) per occuparsi del corpo e dello spirito dei pellegrini malati o senza tetto; la Confraternita di Santa Maria del Suffragio (1600) per pregare per le anime del purgatorio.

Fin dalla fondazione della Scuola Popolare (gratuita) a santa Dorothea (1597), lo vediamo dedicato ed impegnato nelle sue scuole, dove aumenta vertiginosamente il numero degli alunni. Nei primi anni combina il lavoro nelle scuole con la partecipazione alle opere delle confraternite appena citate. Ma nella misura in cui le scuole aumentano, il Calasanzio si ritira progressivamente da queste confraternite di beneficenza, anche se nel 1614 si iscrive all'Oratorio di santa Teresa per coltivare la sua spiritualità. I bambini poveri saranno l'obiettivo prediletto della sua opera caritativa. Nei primi anni delle Scuole Pie gli unici ammessi saranno questi bambini poveri, ma presto il Calasanzio aprirà le sue scuole ai bambini "di qualsiasi condizione"²³³. I bambini, quindi, occuperanno la vita di Giuseppe Calasanzio nella seconda parte della sua lunga esistenza. Lui sa molto bene che si tratta dell'opera di carità più importante del nostro Istituto; e lo ripete con frequenza²³⁴. Ma questa occupazione, pur se molto intensa, non sarà esclusiva. Nel leggere le sue lettere si rimane, infatti, colpiti, nel vedere che tra le occupazioni e preoccupazioni del "Pre-

232 Senza dimenticare le varie confraternite di spiritualità o devozione in cui partecipa durante quegli anni.

233 A Frascati prima, e dopo negli altri collegi scolopi.

234 EP 23, 866, 3244, 3673, 4138, 4299, 4454, 4469, etc.

fetto Generale” o del “Padre Generale” delle Scuole Pie, ci siano frequentemente altre persone bisognose che il Calasanzio cerca di soccorrere. Tutto questo, senza dimenticare la cura verso tutti i religiosi dell’Ordine, poiché si considera “padre spirituale” di tutti loro²³⁵.

Sappiamo, per esempio, che il Calasanzio essendo già generale dell’Ordine, visitava le famiglie esortandole con ardore ad amare Dio²³⁶, visitava i malati²³⁷ (e voleva che i suoi religiosi facessero la stessa cosa²³⁸, nella misura in cui il loro impegno nelle scuole lo permettesse²³⁹), aiutava le famiglie povere o in difficoltà²⁴⁰, era molto generoso nel distribuire l’elemosina ai bisognosi²⁴¹, al signor Sebastián Previsciano offrì un posto dove installare un negozio per guadagnarsi la vita²⁴², aiutava le donne ad entrare in monastero o a sposarsi²⁴³, praticava e raccomandava l’ospitalità²⁴⁴, aiutava coloro che avevano problemi con la giustizia²⁴⁵, era contento quando i suoi riuscivano a liberare qualche detenuto dal carcere²⁴⁶, dava ordini per accogliere nella nostra casa ed aiutare un latitante²⁴⁷, la sua stanza era preparata ad accogliere un laico gravemente ferito²⁴⁸, riceveva visite di molte persone che cercavano il suo consiglio o la sua consolazione²⁴⁹, confessava e amministrava altri sacramenti²⁵⁰, incoraggiava i suoi religiosi ad aiutare associazioni o congregazioni di fedeli²⁵¹. San Giuseppe Calasanzio praticò queste e molte al-

235 EP 3386, 4028.

236 Duca di Poli, *Processo Informativo*, pag. 54, s. 16.

237 *Processo Informativo*, pag. 512, s. 17.

238 CC 322 y 324; EP 265, 1235, 1410, 1923, etc.

239 EP 2276.

240 EP 673, 1317, 1319, 1322, 2323, 2646.

241 EP 65, 192, 778, 1201, 1385, 1432, 1805*, 2075, 2369, 2416, 2646, 3175, 4137, 4305, etc.

242 *Processo Informativo*, pag. 494.

243 EP 229, 801, 824, 1504, 1579, 1591, 2416, 2500, etc.

244 EP 3030.

245 EP 1055, 1201.

246 EP 2917.

247 EP 1843.

248 EP 499.

249 Padre Francesco Sannazzaro, *Processo Informativo*, pag. 683, s. 20.

250 Padre Francesco Biscia, *Ne probationes pereant*, pag. 144.

251 EP 274, 2889, 2904.

tre opere durante la sua vita, oltre a dare impulso e dirigere la vita dell'Ordine, sempre in contatto diretto con i suoi religiosi e prodigandosi con attenzione assai concreta nelle sue 35 case e collegi. Non invano aveva scritto, già nel 1621, che l'Istituto delle Scuole Pie "può dirsi compendio degli altri ministeri, il nostro infatti non solo aiuta il prossimo, in caso di bisogno, in tutto quello in cui viene aiutato dagli altri, ma prepara e dispone le anime con una buona educazione, facilitando la missione di tutti gli altri (Istituti), ma..."²⁵².

Riproduciamo testualmente alcune testimonianze:

- "E visitava tutti i suoi alunni quando erano malati, e gli altri malati quando lo chiamavano. E so questo per averlo sentito dire da mio marito e da mia suocera e da altre persone" (Signora Vittoria Grazia di Piantanidi: *Processo Informativo*, pag. 393).
- "La sua carità era talmente grande che avendo conosciuto alcune famiglie nobili cadute in disgrazia, le aiutava chiedendo ad altre. E questo lo so dagli stessi interessati, che non nomino per rispetto. Ridotti ad una grande mendicizia, il detto Padre era angosciato vedendoli patire, e li aiutava, come poteva, con pane, vino, olio ed altre cose necessarie" (Signora Laura della Riccia: *Processo Informativo*, pag. 328).
- "Ricordo inoltre che al tempo della santa memoria di Urbano VIII, essendo stata tagliata la testa per alcuni delitti a un Gentiluomo (il conte Malatesta...) e essendo stati confiscati tutti i suoi beni e ridotta la sua famiglia (madre e tre figlie) ad una povertà estrema, ricorsero alla pietà del nostro Padre Giuseppe, che con la sua solita carità assegnò loro il sostentamento quotidiano e continuò a darglielo fino a raggiungere una migliore fortuna" (Padre Giuseppe Fedele, *Summarium magnum*, n. 34 – Reg. Cal. 38, pag. 168).

Sicuramente, tutte queste attività e responsabilità supponevano per san Giuseppe Calasanzio un grande sforzo e non poca fatica, e a volte lui stesso lo confessa, anche se sopporta sempre con molto

252 *Memoriale al Cardinale Tonti*, n. 25.

coraggio quanto accade e lo vive rimanendo totalmente fedele alla volontà di Dio.

- EP 0578: “Non rispondo a padre Gio. Stefano né a padre Bernardino per le troppe occupationi che di presente ho” (gennaio 1627).
- EP 2229: “Il P. Gennaro mi scrive, ma per hora non le posso rispondere per esser l’hora tarda et io occupato con molte altre lettere” (maggio 1634).
- EP 2237: “Non scrivo più longamente poichè sono solo et non posso far tanta fatica. Alli altri scrivo poche righe per supplire alle cose più necessarie”
- EP 1433: “Io sono tanto occupato che ancora non ho letto il testamento”.

3.4. *L’ideale della “vita mista”*

Il Fondatore esprime con la sua famosa formula di “vita mista”, considerata per i suoi religiosi, il modo concreto con cui voleva coniugare preghiera e opere.

Negli ambienti religiosi si è soliti stimare in sommo grado la vita dedicata all’orazione e alla contemplazione della divinità, come se la meta dell’essere umano consistesse, fin d’ora, a dedicare tutto il tempo e tutte le energie all’Essere da cui abbiamo ricevuto l’esistenza, a stare in sua presenza nel modo più cosciente possibile per conoscerlo meglio e lodarlo sempre più. E questa vita dedicata all’orazione e alla contemplazione è stata chiamata “vita contemplativa”; vita dedicata in primo luogo a pregare, meditare e lodare Dio. E’ l’atteggiamento più degno e ragionevole che noi, creature intelligenti, possiamo avere dinanzi al nostro Creatore, il nostro bene maggiore, fonte di verità e di bellezza assolute. Anche negli ambienti cristiani si è pensato spesso così, forse sotto l’influsso del platonismo.

Ma Gesù Cristo è venuto a cambiare la prospettiva, con il suo esempio e la sua dottrina lui mise l’amore e l’aiuto al prossimo al primo posto. E’ questo il significato della parabola del giudizio finale, raccolto nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo. E nel corso della sua vita pubblica, Gesù passava la giornata insegnando, curando, accogliendo i peccatori e gli emarginati.

Inoltre la nostra natura corporale non ci permette di prescindere dai bisogni materiali e la nostra natura sociale non ci permette di ignorare le necessità dei fratelli. E tutto ciò lascia trasparire il valore dell'azione a beneficio dei fratelli bisognosi. Sono sempre più frequenti i cristiani che dedicano le loro energie ad aiutare i bisognosi. Nel Medio Evo sorgono ospedali ed ospizi che vogliono imitare Cristo che si occupava dei malati e dei senzatetto. Poco dopo altri assumono la missione di predicare al popolo ignorante, ad imitazione di Cristo, il Maestro, e degli apostoli. Nel Rinascimento proliferano gli Ordini e le Congregazioni di vita attiva, che si dedicano con intensità alla diffusione del Regno di Dio con i loro diversi apostolati. L'amore di Dio li porta a dedicarsi al servizio dei fratelli. Dio nel loro cuore e il servizio attraverso la loro bocca o le loro mani o i loro piedi. E così molti uomini e donne hanno cercato di conciliare il meglio della "vita contemplativa" con il meglio della "vita attiva". E così imitano Gesù Cristo che nei lunghi momenti di preghiera lungo la notte coltivava la sua intimità con il Padre, e durante il giorno predicava il Regno e con le sue opere lo rendeva presente tra gli uomini.

Nella modernità la "vita contemplativa" continua ad esistere ed è un segno del valore assoluto di Dio; ma l'azione e il servizio effettivo ai fratelli occupa un posto sempre più visibile. E così si comincerà a parlare di essere "contemplativo nell'azione", di "fare della vita una preghiera", e di "rendere il lavoro preghiera", etc. Tutte queste formule cercano, in definitiva, di concretizzare un ideale, e cioè che tutta la vita e l'azione siano orazione, perché tutto è fatto per Dio e in sua presenza. Nel servizio efficace al prossimo si manifesta l'amore verso Dio e quest'amore cresce. L'ideale di questi cristiani, sarà, quindi, vivere uniti profondamente a Dio e impegnati veramente con i fratelli.

Il qualificativo di "contemplativo nell'azione", applicato da sempre a sant'Ignazio è stato poi applicato a numerose persone che oggi consideriamo sante. San Giuseppe Calasanzio fondò l'Ordine delle Scuole Pie, che certamente è un'istituzione di vita attiva. Ma lui si vantava di dire che gli scolopi sono di "vita mista", perché, secondo il concetto che lui aveva dell'Istituto, le Scuole Pie dovevano riunire le caratteristiche della vita attiva e quelle della vita contemplativa. Marta e Maria devono andare insieme, solleva ripetere il Calasanzio

agli scolopi. E così lui voleva inculcare nei suoi religiosi le caratteristiche dei gesuiti, e allo stesso tempo il meglio dei carmelitani scalzi, per esemplificare in questi due Istituti, che il Calasanzio conosceva assai da vicino, le caratteristiche dei due tipi di vita religiosa. In che senso e come il Calasanzio voleva che i suoi religiosi vivessero quanto appena detto? Vorremmo comprenderlo proprio per capire meglio lui, e per capire ciò che il santo Fondatore desiderava da parte degli Scolopi.

Ecco alcune delle sue affermazioni:

- “Se la santa Chiesa l’ha concessa questa grazia (di essere Ordine Religioso) a quelli di Istituto generale e particolare, ma di vita solo attiva o solo contemplativa, perché s’ha da negare a chi vive l’una e l’altra in forma di vita mista, che è più perfetta?” (*Memoriale al Cardinale Tonti*, n. 26).
- EP 1573: “Quanto a frater Pietro, chiamato nelle lettere orbe- lettere orbe: da intendere forse lettere senza firma, anonime. Il Modenese, si conosce chiaramente che è stata persecutione et non zelo di charità. V. R. li dica che attenda pure al servizio di Dio con la vita attiva, ma che non si scordi alle hore che potrà di mescolarvi un poco della contemplativa et così conformarà col precetto che dice in die mandavit Dominus misericordiam et nocte canticum eius”.
- EP 2475: “Lodo grandemente che per un poco di tempo si ritirassi con uno o dui compagni a far li essercitii spirituali in alcun loco remoto dalla conversatione delli huomini per solo trattar con Dio, acciò stiano di compagnia Maria con Marta”.
- “Oltre a coltivare il suo spirito con la divina contemplazione, trovava anche il tempo di svolgere opere di misericordia a beneficio del prossimo... si dedicava in tal modo all’orazione ed all’azione, che mutuamente l’una era di aiuto all’altra” (Padre Pietro Mussesti, *Vita breve*, Cap. VII, pag. 16).

3.5. *Il vissuto mistico del Calasanzio*

Non è facile conoscere questi aspetti di Giuseppe Calasanzio, sempre molto riservato nei confronti della sua intimità, e uomo di una

profonda e sincera umiltà. La sua vita molto attiva, e forse anche il suo temperamento, non gli permisero di scrivere un'autobiografia spirituale, come fecero sant'Ignazio di Loyola, santa Teresa di Gesù, santa Teresa di Lisieux, e molti altri santi. Sarà necessario, quindi, raccogliere con cura i suoi scritti e leggere le testimonianze di coloro che lo conobbero più da vicino. Cercheremo di scoprire, e a volte intuire, nei suoi scritti il vissuto straordinario, frutto di grazie particolari, di quest'uomo che cercava così ardentemente la volontà e la gloria di Dio, e che con tanta fedeltà ed abnegazione lo servì nei suoi preferiti, i poveri, fino all'ultimo momento della sua anzianità.

Giuseppe Calasanzio ha vissuto, indubbiamente, una *vita teologica* assai intensa. La sua fede, la sua speranza e la sua carità furono straordinarie, e permeavano tutta la sua esistenza. Se, come dicono numerosi autori, le esperienze mistiche avvengono con lo sviluppo della vita teologica e ne sono il naturale prolungamento..., bisognerà ammettere, come già dimostrato, che il Calasanzio ebbe queste esperienze. Ma cerchiamo ora di scoprire direttamente queste esperienze mistiche nella vita del Santo, e forse è stato possibile intuirne già alcune in quanto esposto. Cercheremo di essere più attenti e leggere più accuratamente le sue manifestazioni scritte e alcune testimonianze di coloro che lo conobbero meglio.

a) Il Calasanzio vive "in un altro livello"

Tutti gli studiosi dei fenomeni mistici insistono in questa particolarità. L'esperienza mistica che certe persone hanno le toglie dal modo normale di sentire e di reagire. A partire da questo momento vedono il mondo e la vita in un modo diverso. Hanno avvertito la presenza di Dio con una tale forza nel loro intimo che tutte le cose e gli avvenimenti di questo mondo cambiano di valore, si relativizzano rispetto al valore assoluto di ciò che hanno sperimentato. Il senso della loro vita e della loro persona è un altro.

Nel Calasanzio si constata questo fenomeno. Parla con frequenza della "grande differenza che esiste tra i beni spirituali e quelli terreni", di "un gran tesoro nascosto", di "un tesoro che pochi conoscono", delle "cose invisibili ed eterne che dobbiamo scoprire e che ci daranno una grande pace". Di fronte agli avvenimenti che deve affrontare nella sua vita reagisce in modo diverso dalla mag-

gioranza degli altri, anche dei suoi religiosi: i suoi vasti orizzonti, il suo atteggiamento di fronte agli eventi prosperi o avversi, la sua pace inesauribile, la sua carità senza limiti, il suo ricorrere costantemente a Dio, etc. Ma nonostante questa sua visione delle cose, il Calasanzio è sempre attento agli aspetti pratici dei suoi collegi e comunità e a trattarli con somma cura e attenzione. Le sue lettere sono piene di osservazioni, consigli ed ordini concreti per dirigere, il meglio possibile, la vita dell'Ordine e delle sue opere. E così facendo pensa senza dubbio di compiere la volontà di Dio che gli ispirò la creazione dell'Istituto delle Scuole Pie. Ma i suoi valori fondanti e i suoi obiettivi non sono quelli che in generale hanno gli uomini. Lui respira sempre una pace interiore così ammirevole, una speranza così solida e una carità così squisita..., che fanno capire che vive tutto in un altro modo.

Ci accingiamo a trascrivere alcune sue espressioni, anche se questo è chiaramente visibile in tutta questa parte del nostro scritto:

- EP 736: “Le raccomando quanto più posso che si desidera negotiar con profitto (questi affari) ... procuri prima di negotiar et estar bene con Dio, dal quale dipende tutto il bene nostro... Se fa questo troverà una grande pace interiore, che è un grande tesoro”.
- EP 1127: “Ma il Signore non sempre guida li suoi servi secondo la prudenza humana et così sono pochi quelli che trovano il tesoro nascosto sebene sono molti li chiamati a cercarlo”.
- EP 1367: “... alla perfezione religiosa, che è il tesoro nascosto dell'Evangelio, il quale quando si trova (sebbene pochi lo trovano perché non si fanno forza a se stessi) si lasciano tutte le cose terrene et cercano di possederlo, come cosa che sopravanza tutte le cose della terra”.
- EP 3088: “Io lo raccomanderò al Signore ogni giorno nella Messa, acciò il Signore l'illumini la mente et conosca la gran differenza che vi è tra li beni spirituali et terreni”.
- EP 4885: “Pregherò il Signore affinché gli dia una luce sempre più grande per conoscere ed amare le cose invisibili ed eterne, che Dio contiene in sè”.

b) Illuminazioni e conoscenze particolari

Il Calasanzio parla frequentemente di illuminazioni e di conoscenza di Dio e delle realtà superiori. Si tratta di una “luce interiore”, una “luce vera e santa”, una “luce sempre maggiore”. Una luce che “fa conoscere la verità”, che “scopre i misteri nascosti ai sapienti”, che ci “esalta alla conoscenza delle cose soprannaturali e degli attributi di Dio”, che ci fa conoscere “le cose invisibili ed eterne che Dio contiene in sé”, che ci dà la conoscenza “di questo mistero così grande che è l’Eucaristia”; e che, naturalmente, ci aiuta a “camminare con facilità lungo la via dello spirito”, ci insegna a “saper servire meglio il Signore e aiutare di più il prossimo”, ci aiuta a “fare progressi nella perfezione”.

Ma c’è qualcosa che ci dispone ed è condizione per ricevere questo dono, ed è la “santa umiltà”, o “conoscenza propria”, “conoscenza dei nemici interiori e delle nostre proprie miserie”.

Nel processo di beatificazione del venerabile Glicerio Landriani, morto in odore di santità quando era novizio delle Scuole Pie, il Calasanzio, che testimonia in qualità di teste, dice di lui: “Lasciò tutte le comodità..., e fece questo per la sua grande fede e luce interiore che il Signore gli aveva comunicato”²⁵³. Anche Giuseppe Calasanzio lasciò molte cose... ed è facile supporre che anche lui si vide favorito da una “grande luce interiore”. E così dice effettivamente padre Francesco Castelli, che entrò nell’Ordine essendo già avvocato e poi svolse gli incarichi di Provinciale e di Assistente Generale, quando narra un aneddoto del santo Calasanzio: “Se avessi voluto prendere nota di ciò che il Signore, a volte, mi ha comunicato nella preghiera, avrei dovuto scrivere troppo”.

Se crediamo a ciò che ci dicono i documenti, dobbiamo riconoscere che Giuseppe Calasanzio godette di una conoscenza straordinaria di Dio e dei suoi misteri, prodotto di un’illuminazione speciale che lo Spirito Santo gli concesse. Una conoscenza profonda, piena di ammirazione e di gusto, che lo rendeva capace di vivere con grande amore e con pace anche in mezzo a un enorme lavoro e molte contrarietà, che dovette sopportare durante la sua vita sul versante delle Scuole Pie. Conoscenza profonda e vitale, con una comprensione e vicinanza speciale a Dio, che riempiva la sua anima di amore, di pace e di energia.

253 *Regestum Servorum Dei* 41, pag. 35 (TD 116).

Merita un'attenzione speciale ciò che il Calasanzio scrive a padre Carlo Cesario nel 1630: "La conoscenza di Dio è scienza così grande che qualsiasi piccola parte di essa supera tutte le scienze umane... con la conoscenza, si cresce nell'amore divino". Queste parole manifestano vere e proprie esperienze personali: il Calasanzio si rende conto che è cresciuto nella scienza o nella conoscenza di Dio, e che allo stesso tempo è cresciuto nell'amore di Dio. Vive tutto questo come la cosa più importante del mondo, che gli regala una gioia e una felicità così grandi da paragonarle con la felicità o "beatitudine".

Vediamo, quindi, nella vita di Giuseppe Calasanzio, diversi aspetti caratteristici della contemplazione: conoscenza profonda e intima della realtà divina, che va oltre la conoscenza intellettuale: ammirazione grande e stupore dinanzi a ciò che scopre, che per lui ha più valore di qualsiasi altra realtà di questo mondo; gusto e grande felicità, quasi ad essere un anticipo della felicità del cielo; amore e adesione totale a Dio e alla sua volontà. E se pensiamo alla pace interiore che inondava tutta la sua vita ed alle affermazioni di tanti testimoni, possiamo supporre che i lunghi e frequenti tempi di preghiera li viveva con serenità e riposo interiori, che sono caratteristiche della contemplazione.

Vediamo ora i testi del Calasanzio e di alcuni testimoni:

- EP 1167: "scopando alcuna volta alcuna scuola... un atto che piace sommamente al Signore et è mezzo per il quale suole dare lume grande per passar avanti nella via della perfezione".
- EP 1236: "A me dispiace molto sapere che V.R. abbia tante preoccupazioni come mi comunica nella sua ultima lettera, che non procedono dall'umiltà, perchè se ne avesse saprebbe che la strada o via più facile per giungere alla conoscenza di sè e da questa agli attributi della misericordia, della prudenza e dell'infinita pazienza e bontà di Dio è abbassarsi a dare luce ai bambini e in particolare ai bambini poveri, che essendo questo un ufficio così basso e vile agli occhi del mondo, pochi vogliono abbassarsi ad esso; e Dio è solito dare il centuplo, soprattutto se nel farlo si ricevono persecuzioni e tribolazioni, che prese con pazienza dalla mano di Dio, si trova il centuplo di spirito, e poiché pochi sanno praticare questa dottrina, pochi ricevono il centuplo di beni spirituali". (Lettera in spagnolo a padre José Frescio, scritta nel 1629).

- EP 1339: “È un buon principio nella vita spirituale il principio della propria cognitione et miseria con la qual tutti nascemo et anco della ingratitude che doppo tanti beneficii havemo usato con Dio. Et se in essa con diligenza tra li altri vi essercitate, come mostrate dalla vostra lettera delli dieci del corrente, io vi assicuro che haverete col tempo in questa vita per premio alcuna cognitione di Dio. La quale è scienza tanto grande che ogni particella di essa avanza tutte le scienze humane...et la cognitione di Dio va beatificando l’huomo secondo il grado che doppo la cognitione cresce nel divino amore. Vi essorto a far sì che ogni giorno la prima cosa sia questo studio doppo il quale il Signore vi concederà tutte le altre cose che il mondo anche non le conosce”.
- EP 4285: “Pregarò il Signore che continuamente gli dia maggior lume per conoscere ed amare le cose invisibili ed eterne, che in se contiene Iddio benedetto”.
- EP 4392: “E pregarò il Signore, sì come ho fatto avanti, che gli dia ad esso in particolare il vero lume per conoscere la verità delle cose invisibili, che Dio tiene preparate per quelli che l’imiteranno nella sua Santissima Passione e per mezzo di essa verranno in cognitione et amore delle dette cose”.
- EP 4521: “ed imitator prima interno della sua santissima humiltà, dove scoprirà i misterii nascosti alli savii e prudenti del secolo e riservati per li humili”.
- “Quando lui parlava della vita spirituale ed indicava i significati delle Sacre Scritture non ripeteva ciò che si soleva trovare in generale nei libri, ma si vedeva chiaramente che il suo sapere era piuttosto dovuto all’orazione mentale e non a studi di autori. Su quanto detto riguardo alla sua preghiera mentale, lui stesso molte volte mi disse in confidenza che pensando alle cose devote e della Sacra Scrittura questo suggeriva una tale abbondanza di idee e di sentimenti e di concetti tanto che lui si disse che erano somministrati dalla luce della preghiera; e intervenendo lui (il Calasanzio) nella conversazione disse senza rendersene conto: ‘Se avessi voluto annotare ciò che il Signore a volte mi ha comunicato nell’orazione, avrei dovuto scrivere troppo’. (Padre Francesco Castelli, nel *Processo Informativo*, pag. 460).

- “Era devotissimo del Santissimo Sacramento, da cui, diceva si riceve luce molto grande per i cammini dello Spirito”. (Padre Camillo Scassellati, *Processo Informativo*, pag. 103).

In queste espressioni del Calasanzio troviamo chiari elementi che gli specialisti considerano caratteristici della “via illuminativa”; per esempio: “essere esaltato ad una conoscenza (più profonda) degli attributi di Dio”, ricevere “la vera luce per conoscere la verità delle cose celesti”, “una conoscenza di Dio che beatifica l’uomo”, “devotissimo del Santissimo Sacramento da cui, diceva, si riceve una luce molto grande”. Non sembra quindi un’esagerazione affermare che da queste manifestazioni, di indubbio carattere autobiografico, si deduce che il nostro Santo abbia sperimentato il secondo grado dell’ascensione mistica, la chiamata “via illuminativa”.

c) Frutti dello Spirito Santo

Nella tradizione della Chiesa si è parlato molto dei doni e dei frutti dello Spirito Santo, che alimenta e fa crescere la vita del cristiano.

I doni sono capacità che ci aiutano a capire meglio il piano di Dio e a seguire con prontezza le sue ispirazioni, servendo gli altri. L’esistenza e la distinzione dei vari doni si poggia sul brano di Isaia (11,2-3) dove il profeta parla delle qualità che saranno proprie del Messia. Il numero sette indica pienezza.

I frutti sono “le perfezioni che forma in noi lo Spirito Santo primizie della gloria eterna”²⁵⁴. La loro enumerazione, pronunciata in Ga 5, 22-23, comprende dodici frutti secondo la Volgata, anche se non si tratta in assoluto di un’enumerazione esaustiva. Questi dodici frutti sono: carità, gioia, pace, pazienza, magnanimità, bontà, mitezza, fedeltà, modestia, sobrietà, castità. I frutti dello Spirito Santo accompagnano, quindi, la vita di tutti i santi. Sono i gioielli che fanno risplendere il volto di una persona, ma nei santi alcuni frutti sono più evidenti di altri, secondo la loro vocazione e le loro caratteristiche personali.

San Giuseppe Calasanzio mostra nella sua vita alcuni di questi frutti, che colpiscono certamente l’attenzione di chi si avvicina alla sua biografia. Lo esprimono chiaramente i vari “voti” o dettami emes-

254 *Catechismo della Chiesa cattolica*, pag. 414.

si dai membri della Commissione quando esprimono il loro parere sulle virtù del Servo di Dio Giuseppe Calasanzio, nel processo di beatificazione. Per esempio, Andrés Pieri, riassume la sua valutazione con queste parole: “L’ammirevole conformità alla volontà di Dio, la rara serenità di spirito, l’invitta fermezza, l’illustre obbedienza, l’essimia e prodigiosa umiltà, l’eccelsa speranza, l’ardente e splendida carità, la vigorosa pazienza”. Tre di questi membri (Galiart, León e Lambertini) paragonano espressamente il Calasanzio con il Giobbe dell’Antico Testamento²⁵⁵. Ora ci avvicineremo direttamente agli scritti del santo e alle testimonianze di coloro che lo conobbero da vicino, per scoprire questi stupendi modi di essere e di agire che crebbero sempre più nella vita del Calasanzio, grazie all’azione dello Spirito Santo, che lui seppe seguire in modo fedele e attento. Prenderemo in considerazione quelli di maggior rilievo:

Pace, pazienza

Il Calasanzio è stato indubbiamente un uomo di pace, pace che amava profondamente e che cercava con tutti i suoi mezzi e in tutti gli ambiti.

Nei suoi scritti colpisce il riferimento costante alla pace. Si interessa per **la pace politico-sociale**. Ed è strano che pur dedicandosi così tanto alle sue scuole citi con tanta frequenza le guerre o i conflitti tra gli Stati: a Genova, Monferrato, Venezia, Ferrara, Parma, Savoia, l’Impero, le Fiandre, la Francia, la Germania, “Il grande Turco”, etc.²⁵⁶. Abbondano anche le notizie, i commenti e le preghiere per questi conflitti. Desidera e prega per una “pace universale” in Italia, in Europa, nella cristianità, tra i principi cristiani, nella Chiesa, nell’Ordine...²⁵⁷. Si tratta di una “pace e tranquillità che piace molto a Dio benedetto”²⁵⁸; una pace per cui farà tutto ciò che potrà: “Non lascerò di far il debito mio, perché desidero solamente l’unione et pace in cotesti Signori che governano”²⁵⁹. Altre volte parla anche

255 Tutte queste testimonianze sono raccolte da Severino Giner: *El proceso de beatificación de san José de Calasanz*, pag. 340.

256 Vedere, per esempio, EP 497, 831, 1690, 1750, 1873, 2576, 2684, 3045, 3259, 3761, 4049, 4090, ...

257 EP 1060, 2882, 3370, 4049, 4080, 4149, 4176, ...

258 EP 1664.1.

259 EP 1708.

della pace nei suoi rapporti tra gli scolopi e le persone che non appartengono al suo Ordine: i teatini, i canonici di Frascati, i secolari di Cesena o di Chieti, i gesuiti²⁶⁰.

E con particolare insistenza chiede ed auspica la pace, la concordia e l'unità all'interno dell'Ordine, tra le diverse case, in ogni comunità... E' interessante ascoltare la sue suppliche, le sue raccomandazioni e i suoi ragionamenti a favore di questa pace e di questa unità sapendo che dovette affrontare e gestire lunghe e complesse agitazioni nell'Ordine, per esempio, dei chierici operai, dei reclamanti, gli intrighi e le turbolenze di padre Mario. E' opportuno leggere i suoi scritti su questi argomenti per rendersi conto dei sentimenti che suscitano in lui, le ragioni che presenta ai suoi religiosi e il modo in cui li affronta: "Ma sopra ogni cosa in procurar che nella casa si camini con pace et unione"²⁶¹, "che la volontà mia è che stiano quieti tutti, et uniti in santa pace, ché così saranno grati al Signore"²⁶², "che all'hora la comunità è una raprensation [sic] del Paradiso"²⁶³, "Cercate di porre in esecuzione il consiglio di san Paolo, cioè di portar l'uno le imperfettioni dell'altro, che così vivrete in santa pace, la qual vorrei poter donarvi più in effetti, che con parole."²⁶⁴, "per quante cose sono al mondo dovete ambedue star in questo santo timor et non romperla né tra di voi, né con secolari. Insomma io vi raccomando la pace et union tra di voi come Christo la raccomandò alli Apostoli"²⁶⁵, "vorrei pure che si caminasse in santa pace, come conviene a Christiani nonché a religiosi"²⁶⁶, "ho ricevuto la sua lettera... con molta consolatione vedendo che in cotesta casa vivono con pace et unione"²⁶⁷.

Ci troviamo quindi di fronte ad un valore (la pace esterna, nei suoi diversi ambiti) che il Calasanzio apprezza così tanto, che tanto gli sta a cuore e per cui tanto prega: "la chiedo continuamente al Si-

260 EP 573, 888, 1708, 1958, 3931, 3997.

261 EP 866.

262 EP 1459.

263 EP 1524.

264 EP 2036.

265 EP 1958.

266 EP 2118.

267 EP 4462.

gnore²⁶⁸, ordina ai suoi di pregare per la pace “davanti al Santissimo esposto²⁶⁹, e di pregare anche nell’ “orazione continua”²⁷⁰. E’ una pace che il Calasanzio qualifica di “santa”²⁷¹, e che “val più la pace che quanto vi è al mondo”²⁷².

Giuseppe Calasanzio va quindi considerato non solo un uomo geniale che scoprì il valore dell’educazione “fin dalla più tenera età”, ma anche come un uomo tenace che si impegnò a portare avanti e a diffondere le scuole, un uomo di governo che deve orientare e dirigere molte persone e numerosi collegi, un uomo forse tentato dai risultati e dall’efficacia..., ma anche un uomo carismatico che scopre l’importanza dell’educazione e allo stesso tempo (o come parte di questa stessa educazione) scopre l’importanza della pace tra gli uomini, al di sopra dei valori che tante volte cerchiamo di conquistare o di difendere, anche a costo della pace.

Vediamo altri testi del Santo:

- EP 0557: “et è molto meglio posseder sei passi di terreno in pace et senza disgusto di alcuno, che vinti passi con mala sodisfatione di uno solo”.
- EP 0866: “Usi ancora ogni diligenza nella fabrica ma sopra ogni cosa in procurar che nella casa si camini con pace et unione, et si attenda alle scuole con molta”.
- EP 1246: “et procurino di estar tutti in santa unione. Et bisogna che il superiore sia superior in charità, in pazienza et in spirito et come padre sappia tener li sudditi in pace”.
- EP 3088: “Che è meglio poco con pace et in gratia di Dio, che molto con perturbatione d’animo et inquietudine”.
- EP 3517: “sappiano estar in pace et santa charità acciò li secolari pigliano buon esempio”.

268 EP 36.1.

269 EP 1060, 1086, 1195, 3871, 4019.

270 EP 4043.

271 EP 1070, 2118, 3667, 3761, 3972, 3990, 4964.

272 EP 2090.

- EP 3748: “Ho visto quanto V. R. mi scrive, e veramente vi ho compassione e fu estrema necessità haver mandato costì il P. Giacomo, il quale Iddio lo sa quando haverà quella modestia e prudenza religiosa, che è necessaria per conservare la quiete in se et negli”.
- EP 3990: “nella nostra Religione li fratelli quanto li cherici e sacerd e sacerdoti. Percioché tutti fanno un corpo, e non deve dire l’uno all’altro io non ho bisogno dell’opera tua, ma in santa pace con merito grande fatichi ognuno secondo il suo talento per puro amor di Dio”.
- EP 4145: “Et le cose della Religione, per condurle al dovuto fine, et quiete, non si devono trattare per modo di contradictione; ma dir solamente ogn’uno il senso suo, et ubbidire agl’ordini de superiori”.

Ma dobbiamo fissare la nostra attenzione anche su un altro aspetto della pace: **la pace interiore o dell’anima**, che il Calasanzio visse assai profondamente, in modo costante e gioioso, e di cui restiamo ammirati fino ad oggi. Lui, il *Giobbe del Nuovo Testamento*, che dovette affrontare i gravi problemi che si abbattono per anni, sulla sua cara opera fino a distruggerla, non lo fece solo con santa pazienza e con fermezza invincibile, ma visse tutti quegli eventi con un’ammirevole pace interiore, la cui fonte può trovarsi solo in una azione particolare dello Spirito Santo.

Si riferisce ad essa con frasi come queste: “pace interiore”, “pace dell’anima”, “vera pace nell’anima”²⁷³, “e con la quiete e pace di qua, e con premi maggiori di là”²⁷⁴.

La stima enorme del Calasanzio verso questa pace la esprime in diversi modi: “è un gran tesoro”²⁷⁵, “è un dono straordinario”²⁷⁶, la “apprezzo più che la casa di Frascati e di molte altre”²⁷⁷, e considera

273 EP 736, 1226, 4320.

274 EP 4123*.

275 EP 736.

276 EP 1226.

277 EP 1059.

colui che la conserva “un grande servo di Dio”²⁷⁸, e dice che il Signore “è solito concederla ai suoi eletti”²⁷⁹.

Secondo il Calasanzio questa pace va unita ad altre virtù che la rendono possibile. E ne cita alcune. (Le sottolineature sono aggiunte): “userà ogni diligenza in esser paziente et humile, ... che Dio concede agli umili in questa vita”²⁸⁰, per vivere in pace e con tranquillità bisogna “saper vincere *le proprie passioni*”²⁸¹, “è necessario pregar al Signore per pazienza et più e più pazienza”²⁸², bisogna avere “quella *modestia e prudenza* religiosa che è necessaria per conservare la quiete in se et negli altri”²⁸³, e bisogna avere anche “un gran *valore d'animo* con sopportare con pazienza ogni cosa per amor di Iddio”²⁸⁴, dobbiamo capire “in simili occasioni la beatitudine che Dio promette a quelli che *patiscono ingiurie* per il zelo et honore della gloria di Dio”²⁸⁵.

E come viveva il Calasanzio questa pace? Come deve essere vissuta? Il Calasanzio afferma che: “per nissun avvenimento per grave che sia si perda la pace interiore”²⁸⁶, non allontanandosi da essa “nelli casi avversi e nelli prosperi”²⁸⁷. Sappiamo che oltre alle preoccupazioni e ai lavori inerenti alla fondazione e al mantenimento delle sue scuole (che aumentarono vertiginosamente di numero) e l'incarico di Superiore Generale, il Calasanzio dovette affrontare, più o meno negli ultimi quindici anni della sua vita, diversi problemi assai gravi, alcuni causati dai suoi stessi religiosi, ed altri da persone più potenti della società e della Chiesa, ma comunque lui visse questi anni con una profonda pace interiore. Ma se scendiamo a maggiori dettagli su questi vissuti interni del Calasanzio, troviamo nelle sue lettere, allusioni a “consolazioni” e “gioie”²⁸⁸ con cui il Si-

278 EP 2457.

279 EP 4320.

280 EP 1226.

281 EP 3860.

282 EP 2362.

283 EP 3748.

284 EP 3858.

285 EP 4426 (scritta da padre Berro, novembre del 1646).

286 EP 826.

287 EP 2457.

288 EP 1996, 2079.

gnore è solito compensare coloro che devono soffrire per causa sua. Di costoro parleremo più estesamente nella sezione seguente. Ed inoltre sappiamo ampiamente che lui possedette quelle virtù che, secondo quanto appena letto, lui stesso considerava necessarie per avere la pace. Non è difficile supporre che la base la costituivano le esperienze personali del Calasanzio. Ma per fortuna, disponiamo di alcune testimonianze più esplicite. Ora presentiamo due lettere del 1629 ed una testimonianza di padre Vincenzo Berro:

- EP 1148: **“Et quella parola afflitione mi dispiace grandemente perciò nissuno può con maggior ragione haver afflitione che io il quale da parti tante mi vengono ogni materie di afflitioni gravi, ma considerando che ogni cosa mi viene dalla mano di Dio et che io quanto fo lo fo per amor suo, essendo egli un Padre tanto benigno et amorevole supporto con pazienza ogni cosa, risoluto prima di morire che di abandonar l’impresa; et così mando via ogni afflitione et melancolia”.** (A padre Castilla, nel 1629).
- **Un’altra volta disse: “Non si sa quanto è dolce il patire per amore di Gesù Cristo, particolarmente quando con una parola sola Iddio l’ha prevenuto. Io so, soggiunse, che uno patì dieci. Ed anche quindici anni con ogni pazienza gravissimi travagli, perchè prima Iddio li aveva detto una sola parola al cuore. Ah!, quanta consolazione il Signore le fece sentire al cuore per una sola parola!”** (Berro, *Annotazioni*, Tomo I, Libro II, cap. 19, pagg. 152-153).

Si tratta di due testi rivelanti nella biografia intima di san Giuseppe Calasanzio. Il primo è tratto da una lettera indirizzata a padre Castilla (Juan García), il 7 luglio del 1629. Il padre Castilla era malato e sembra che si sentisse afflitto o depresso. E il Calasanzio gli risponde che gli dispiace “grandemente” l’uso della parola afflizione. Ed aggiunge qualcosa che desta in noi un vivo interesse: “perciò nissuno può con maggior ragione haver afflitione che io il quale da parti tante mi vengono ogni materie di afflitioni gravi”. Fu proprio allora quando cominciarono ad affacciarsi all’orizzonte i problemi sui “Chierici Operai” e la visita pontificia presieduta da Monsignor Séneca cominciava a manifestare effetti preoccupanti, senza con-

tare inoltre lo spiacevole problema causato da Stefano Cherubini a Napoli. Il Calasanzio, comunque, “sofferta tutto con pazienza... e butta fuori tutte le affezioni e le melancolie”, e si sente forte e fermo, “risoluto prima a morire che ad abbandonare l'impresa”. Questi atteggiamenti di forza, di pazienza e di decisione provengono, secondo quanto da lui stesso affermato, da sue considerazioni su Dio “Padre buono e amorevole”. Ma, secondo la testimonianza di Berro, un simile atteggiamento viene da “una parola che Dio gli ha detto al cuore”; una parola, inoltre, che gli ha riempito il cuore di “consolazione” e di “dolcezza nel patire per Cristo”. Se dobbiamo credere, quindi, a padre Vincenzo Berro, che conosce assai bene il santo, il Calasanzio non solo si fortificava con la considerazione o meditazione sulla bontà di Dio (azione che poteva essere valida anche per padre García), ma che aveva ricevuto anche una grazia particolare e assai speciale “nel parlargli Dio al cuore”, in una comunicazione diretta e trasformatrice, come sono solite essere le esperienze mistiche. I loro effetti indicano, senza alcun dubbio, qualcosa di straordinario: “soffri con assoluta pazienza gravissime tribolazioni” (ed anche gioia, come vedremo più tardi).

Tutto questo, non ci ricorda l' “orazione di quiete” ci cui parla santa Teresa?: “una pace e una calma regalata”, “che invade tutto l'essere”, dove “tutte le potenze si calmano”, “non gli sembra più che considerare”, e dove “Marta e Maria vanno insieme”.

Prima di terminare questa parte, vorremmo dire qualche parola anche sulla **pazienza**, una virtù vicina alla pace, che può considerarsi causa ed effetto della stessa. Nella vita del Calasanzio la pazienza si rivela una delle sue virtù più visibili, frutto molto probabilmente della sua forza naturale e della grazia di Dio. Non senza motivo, nel suo processo di beatificazione, uno degli esaminatori, Gaetano Merati, parla del “miracolo della sua imbattibile pazienza”²⁸⁹. Ai testi già citati ne aggiungiamo altri sulla pazienza:

- EP 0826: “L'essorto quanto so et posso che per nissun avvenimento per grave che sia V. S. non perda la pace interior, ma procuri conservar sempre il suo cuore quieto et unito

289 Severino Giner: *El proceso de beatificación...*, pag. 340.

con Dio, ricorrendo all'orazione quando più estarà conturbato, che suole il Signore all'hora quietar la tempesta del mare". (Alla signora Angelica di Falco, di Napoli, nel 1628).

- EP 1996: "Il Signore la rimunerì con beni spirituali et in particolar con una pazienza tanto grande che le converta le tribulationi in consolationi" (Alla signora Angelica di Falco, nel 1633).
- 3910: "Spero in quell'autorità che dice diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, et così adesso ne spero nelli negotii occorrenti" (A padre Scassellati, al tempo del generalato di padre Mario, nel 1642).
- EP 4123: "Sapendo che coloro che ora governano gli hanno tolto l'ufficio, non posso far altro se non consigliarla et esortarla alla pazienza, mostrando in questo quella fortezza et humiltà che si conviene a Religiosi".
- "Le sofferenze che sopraggiunsero e che portò avanti pazientemente fino alla morte... non lo turbavano in assoluto, al contrario lui mi diceva di godere morendo sulla Croce delle tribolazioni, come morì il nostro Redentore" (Signora Laura, *Processo Informativo*, pag. 336).
- "Io so che si era esercitato nelle virtù, e in particolare si distinse nella virtù della pazienza e della tolleranza in occasione delle difficoltà che detto Padre ebbe, mentre io ero fuori. Ritornato a Roma nel 1648 lo trovai ancora in vita, e gli parlai...Lo trovai così paziente in quella tribolazione e rispondente alla volontà di Dio che sembrava non influire sulla sua persona. Rimasi fortemente impressionato da questo atteggiamento" (Duca di Poli, *Processo Informativo*, pag. 45).

Consolazione, gioia, allegria, felicità

E' un altro dei frutti dello Spirito Santo che il Calasanzio visse con intensità e in modo abituale, malgrado i seri problemi che dovette affrontare. A questo stato d'animo, a questa felicità anticipata, il Calasanzio si riferisce molte volte e con parole diverse. E' evidente che si tratta di uno stato d'animo assai positivo e soddisfacente, che gli dava forza per continuare a lavorare in mezzo a tante avversità

e che causava molta ammirazione in coloro che lo conoscevano e trattavano con lui.

Effettivamente, lo descrive sotto diverse forme: “gusto grandissimo”²⁹⁰, “consolazioni interiori che superano tutte quelle terrene”²⁹¹, “consolazioni che superano tutti i beni di questo mondo”²⁹², “vera felicità”²⁹³. Ricordiamo che scrive tutto questo dopo la lettera scritta al Padre Castilla, che abbiamo trascritto nella sezione precedente, in cui aveva confessato “perciò nissuno può con maggior ragione haver afflitione che io il quale da parti tante mi vengono ogni materie di afflitioni gravi”. Sappiamo, inoltre, che questi motivi di afflizione non diminuirono negli anni successivi, ma anzi aumentarono in modo assai più grave. Ebbene, in mezzo a tanti motivi di afflizione, in Giuseppe Calasanzio quelle “tribolazioni diventano consolazioni”²⁹⁴, “qualsiasi cosa diventa facile”²⁹⁵, e continua a compiere il suo ministero “con allegria”²⁹⁶. Si vede che lungo la sua vita sperimentò ciò che aveva scritto per tutti i religiosi all’inizio della sua vita religiosa nelle sue Costituzioni: “E perché non siano immemori di una promessa così grande che porta con sé una grande ricompensa...”. (CC 96).

E’ vero che molte di queste espressioni sembrano a prima vista essere dei consigli, degli orientamenti o degli insegnamenti per altre persone, per cui il Calasanzio sente zelo e sollecitudine paterna. Ma non sembra ragionevole dubitare sul fatto che ciò che insegnava lo aveva vissuto prima, e lo stava sperimentando di persona. Quanto al resto, alcuni testi sembrano avere un chiaro tono autobiografi-

290 EP 1586 (marzo 1631): “...ma prontamente fate la obediencia che presto vi troverete gusto grandissimo”.

291 EP 1662 (agosto 1631).

292 EP 3779 (novembre 1641).

293 EP 162, 3828, 4426.

294 EP 1996 (marzo 1633).

295 EP 800 (marzo 1628): “Per amore [di Dio] ogni cosa ci dovrebbe parer facile, perché l’amor quando è vero fa ogni cosa facile”.

296 EP 91: “Procuri di star allegramente, che se insieme con la pazienza accoppia l’allegrezza farà opere di gran merito”; EP 128: “Procuri usar ogni diligenza in insegnar la dottrina cristiana et aiutare le anime, che è l’azione più alta che si possa fare in questa vita; questa opera fatta con allegrezza piace grandemente a Dio”, e EP 35, 196, 1360, 1468, 4115.

co, come per esempio quando scrive alla signora Claudia Taultina, di Chieti: “Se la mia età lo permettesse vorrei venire in persona a parteciparle alcune cose della vita spirituale, e nella quale l’anima suol ricevere maggiori consolazioni, che di quanti beni si possono ritrovare e possedere in questo mondo”²⁹⁷, o nella lettera a padre Alacchi: “Et quanto uno si vede più favorito da Dio con alcune grazie o sentimenti particolari tanto più si deve humiliare per non perderle”²⁹⁸; o quando a novembre del 1646 scrive a padre Berro: “E mi dispiace che non intenda in simili occasioni la beatitudine che Dio promette a quelli che patiscono ingiurie per il zelo et honore della gloria di Dio”²⁹⁹. Quali sono queste “grazie o sentimenti *particolari*” di cui parla, sembrerebbe in prima persona, con padre Alacchi? In cosa consiste la sua *passività* quando “riceve maggiori consolazioni” o quando “uno si vede un favorito”?

L’uso assai frequente dei superlativi quando parla di queste esperienze, lui che è così moderato e riservato per natura, ci fa pensare all’intensità di un vissuto completamente straordinario concessogli da Dio. Sappiamo che i mistici sono soliti ricorrere con molta frequenza a superlativi e ad espressioni iperboliche per esprimere, in qualche modo, ciò per cui non trovano parole adatte.

Se, inoltre, dobbiamo prendere in considerazione ciò che affermano i teste del processo di canonizzazione, risulta ancora più chiaro che il Calasanzio visse tutto questo personalmente e in modo straordinario, come si evince dai testi seguenti:

- EP 1662: “La vera felicità et beatitudine nissuno delli filosofi antichi la conobbe et quel che è peggio pochi, per non dir pocchissimi, la conoscono tra christiani per haverla posta Christo, che fu il nostro maestro, nella croce. La quale sebene a molti in questa vita pare che sia molto difficile di pratticar, ha nondimeno dentro di se tali beni et consolazioni interne che sopravanzano tutte le terrene” (agosto de 1631).

297 EP 3779 (novembre 1641).

298 EP 1817 (giugno 1632).

299 EP 4426 (novembre 1646).

- “Diceva a volte che non poteva capire come ci fossero persone che amavano così poco Dio da precipitarsi così facilmente ad offenderlo... Diceva anche che chi ama veramente Dio considera facile tutto ciò che è difficile, e ciò che è arduo per questa persona diventa leggero; e che non c'è cosa alcuna per amara che sia che non si addolcisca con l'amore di Dio; e che con la preghiera si impara ad amare Dio”. (Mussesti, *Vita breve* – Reg. Cal. 85, pag. 21).
- “Quando fu condotto al Sant'Ufficio a mezzogiorno e per le strade pubbliche... quando tornò a casa, mi avvicinai a lui per consolarlo; ma lui sorridendo mi disse che nelle tribolazioni bisogna avere pazienza e ricevere tutto dalla mano di Dio; e cominciò a consolarmi e a dirmi che anche io dovevo avere pazienza nelle tribolazioni... Egli era così sereno nelle sue tribolazioni che io non sapevo distinguere se riceveva più gusto dalle cose buone o dalle cose cattive, piuttosto credo che godeva più con le tribolazioni che con le cose prospere”. (Illustre Signor Tomás Cocchetius, *Processo Informativo*, Reg. Cal. 30, pag. 183).
- “Le disgrazie che sopravvennero e che lui portò pazientemente fino alla morte..., non lo turbarono in assoluto; anzi, lui mi diceva che godeva morendo sulla Croce delle tribolazioni, come morì il nostro Redentore”. (Signora Laura Caetani, *Processo Informativo*, pag. 336).
- “In tutte queste cose (del governo del P. Mario), detto servo di Dio non si lamentò mai, né per scritto né a parole, dicendo sempre: lasciamo agire Dio, cerchiamo di conoscere e seguire la volontà di Dio, la preghiera deve essere il nostro rifugio e la nostra consolazione”. (*Processo Ne probationes pereant*, pag. 102).
- Ripetiamo di nuovo, anche se parzialmente, un testo già citato, per la sua importanza autobiografica e l'applicazione al caso: “Un'altra volta disse: Non si sa quanto è dolce il patire per amore di Gesù Cristo, particolarmente quando con una parola sola Iddio l'ha prevenuto. Io so, soggiunse, che uno patì dieci anni...Ah!, quanta consolazione il Signore gli fece sentire al cuore per una sola parola! (Berro, *Annotazioni*, Tomo I, Libro 2, cap. 19, pagg.152-153).

Non sembra, quindi, esagerato considerare un miracolo spirituale questo vivere, non solo con pace interiore, ma con allegria e gioia, godendo fin d'ora di supreme consolazioni che gli faranno sentire una felicità simile alla visione beatifica (che lui chiama "beatitudine"). Così fu la vita del Calasanzio negli ultimi quindici o venti anni della sua esistenza. Non sappiamo come Dio agiva in lui, di quali esperienze o rivelazioni si valse, ma constatiamo gli effetti della sua meravigliosa trasformazione nella sua persona. Sembra chiaro, quindi, che l'azione dello Spirito Santo in lui sia stata molto intensa e vicina, poiché è il solo che può operare tali meraviglie.

Per valutare meglio tutto questo, può essere di utilità tener presente la cronologia di alcuni fatti principali che preoccuparono il Calasanzio e lo fecero soffrire nell'ultimo periodo della sua vita. Li presentiamo in questo quadro sintetico:

Date importanti nella "Via Crucis" del Calasanzio	
Ottobre 1625	Inizio della visita apostolica di Monsignor Seneca, che muore pochi mesi dopo.
Autunno 1627	Assemblea Generale: approvazione dei "Chierici Operai".
Settembre 1628	La commissione della visita apostolica redige i suoi decreti, inaspettatamente critici e limitativi per l'Ordine.
Ottobre 1629	Scoppia lo scandalo di Cherubini a Napoli.
1630-1633	Memoriali di religiosi alla Santa Sede: lamenti contro l'espansione troppo rapida, e contro altri supposti difetti dell'Ordine.
Ottobre 1631	Assemblea Generale (sostituisce il Capitolo Generale che non può celebrarsi per la peste): decide di non accettare nuove fondazioni senza il consenso del Papa.
Gennaio 1632	Il Papa nomina il Calasanzio "Ministro Generale, fino a che muore". Ha 74 anni.
Ottobre 1634	Alcuni Chierici Operai premono per essere ordinati sacerdoti, contro ciò che è stabilito. Altri problemi causati dai Chierici Operai.

Ottobre 1637	Capitolo Generale: atteggiamento riluttante: i Chierici Operai sono soppressi.
1638	I Reclamanti: alcuni Fratelli reclamano di essere considerati chierici.
Gennaio 1640	Padre Mario scopre il “caso della Faustina”. Difficoltà nella sua vita comunitaria.
Settembre 1640	Obbedienza a padre Mario per Narni. Il Vaticano gli ordina di ritornare a Firenze. Problemi comunitari gravissimi. Il Vaticano difende Mario.
Aprile 1641	Capitolo Generale, con atteggiamento più positivo e ambiente sereno
Dicembre 1641	Padre Mario è nominato provinciale della Toscana
Agosto 1642	Il Calasanzio e i suoi assistenti sono condotti in carcere al Santo Ufficio.
15 gennaio 1643	Decreto “In causa Patris Marii”: ordina di sospendere il Generale e di condurre una visita apostolica all’Ordine.
4 marzo 1643	Inizio della visita: Ubaldini è il visitatore; il Generale è sospeso.
9 maggio 1643	Ubaldini è sostituito da Pietrasanta che comincia a governare con l’aiuto di padre Mario.
Settembre 1643	Viene nominata una “Commissione cardinalizia speciale”.
1 ottobre 1643	1ª sessione della Commissione.
10 novembre 1643	Morte di padre Mario. Nomina di Cherubini a superiore dell’Ordine.
10 marzo 1644	2ª sessione della Commissione.
18 luglio 1645	3ª sessione della Commissione: decide che il Generale sia di nuovo il Calasanzio.
16 marzo 1646	Innocenzo X firma il breve “Ea quae pro felici”: disintegrazione dell’Ordine.
17 marzo 1646	Comunicazione orale del breve stampato.
20 aprile 1646	Il breve stampato arriva nelle mani del Calasanzio.

Amabilità, mitezza, soavità, modestia, semplicità

Ecco un altro frutto dello Spirito che spicca nella vita del Calasanzio, durante il suo governo di generale delle Scuole Pie. Lui che aveva un carattere forte, risoluto, deciso a raggiungere i suoi obiettivi, e che dopo il successo quasi folgorante della sua opera nei primi decenni, si trova dinanzi gravi difficoltà causate da alcune persone nell'Ordine e più che altro fuori, si presenta nell'ultimo periodo della sua vita come una persona molto amabile, mite, modesta, anche se non mancherà mai di difendere con tutti i suoi mezzi l'opera che ha creato e che secondo la sua più profonda convinzione, è opera "amata da Dio". Si constata questo nell'esaminare le sue relazioni con gli altri, anche con i suoi avversari. In ogni caso, ciò di cui ora parleremo deve essere considerato in coerenza con quanto detto poco fa nel parlare dell'apprezzamento per la pace nelle sue relazioni con gli altri.

Vediamo come questo aspetto della vita personale del Calasanzio si rispecchia nei suoi scritti e nelle testimonianze delle persone a lui più vicine. Naturalmente, non sarà lui a parlare della sue virtù; dovremo aspettare le testimonianze di coloro che lo conobbero e, comunque, renderci conto dell'apprezzamento che aveva per queste virtù quando parlava o scriveva agli altri. Da ciò possiamo dedurre qualcosa del suo vissuto.

Cominciamo a raccogliere alcune testimonianze: la prima è quella di padre Giuseppe Fedele, che fu provinciale di Napoli e di Roma, essendo superiore generale il Calasanzio, e che più tardi fu superiore generale dell'Ordine. Questa dichiarazione la fece quando aveva 63 anni. L'altra testimonianza è di padre Pedro Francisco Salazar, napoletano di origine spagnola, che il Calasanzio scelse per fondare le Scuole Pie di Cagliari, in Sardegna.

- "Il Calasanzio godeva di una singolare serenità d'animo, lontana da qualsiasi atto di ostinazione, docile e facile con tutti, tanto da sembrare fatto tutto per tutti, accomodandosi alle qualità e ai bisogni di tutte le persone. E questo lo so alla luce dell'esperienza avuta con lui per tanti anni" (Padre Fedele, *Processo Ne probationes pereant* – Reg. Cal. 33, p 214v).
- "Quando ascoltava qualcosa di sconveniente, esternamente si mostrava fortemente disgustato e, in alcune occasioni, correggeva e castigava, anche se per il resto, una volta

eliminata l'offesa verso Dio, era molto soave e benigno con tutti, e questo era il suo modo normale" (Padre Salazar, *Processo Informativo* – Reg Cal. 31, pag. 250).

Ambedue i testimoni, che conoscevano bene il Calasanzio, secondo quanto vedremo, lo presentano come una persona soave nei modi, amabile, benigno, generoso con tutti, e che cercava di darsi tutto a tutti. Assai lontano, quindi, dall'immagine che possiamo aspettarci di un organizzatore ispirato e tenace, che impone con decisione tutti i suoi criteri e le sue norme. Ma ciò non era in contrasto con l'energia necessaria per correggere, quando la gloria di Dio era in pericolo. E così sono soliti essere i santi, che sanno conciliare molto bene aspetti che sono apparentemente contrapposti.

Vediamo ora come il Santo considerava i diversi aspetti o sfaccettature di questa amabilità che tanta ammirazione e venerazione aveva suscitato tra coloro che trattavano con lui. Nelle raccomandazioni che dà ai suoi si percepiscono queste valutazioni, questi desideri e atteggiamenti di colui che le scrive, anche lui superiore.

Raccomanda spesso ai superiori, locali e provinciali, di porre molta attenzione o diligenza nel trattare con i loro sudditi e di farlo con "amorevolezza paterna"³⁰⁰, "con ogni benignità e amorevolezza"³⁰¹, "usando con tutti la stessa amorevolezza"³⁰², e "sopportando le imperfezioni dei sudditi"³⁰³, "sapendo stare bene con tutti, e non romperla con alcuno, ma con amorevolezza adoperarli in quello che saranno atti"³⁰⁴. E il Calasanzio precisa che questo non deve impedire che "alcuna volta, con alcuni, usino un poco severità"³⁰⁵, tenendo "con alcuni amorevolezza ed esortazioni, e con altri il rigore necessario"³⁰⁶; ma "però procuri sempre di esser paziente et farsi obedire più con amorevolezza che con rigore"³⁰⁷.

300 EP 899, 2828.

301 EP 2797.

302 EP 1713.

303 EP 899.

304 EP 1847, 3654.

305 EP 1396.

306 EP 3196, 3654.

307 EP 1191.

La mitezza nel governare occupa un posto molto più costituzionale nel nostro Ordine, secondo quanto esprime il suo Fondatore. Questa mansuetudine consiste nel “corrispondere con ogni carità e mansuetudine bene per male sì che il prossimo resti edificato”³⁰⁸, e che deve manifestarsi anche nel modo di correggere da parte del superiore e perfino nel modo di gestire le cose materiali³⁰⁹. Ebbene, questa mansuetudine è raccolta nelle Costituzioni del Calasanzio e nelle nomine dei provinciali da lui fatte. Vediamo alcuni testi:

- CC 283: “Da lui saranno anche eletti i Provinciali che sappiano ben governare le Pro-vince e imitino nel governo la carità, la mitezza e la benignità del Nostro Signore Gesù Cristo, non spadroneggiando ma facendosi di buon animo modelli del gregge e guidino i loro sudditi alla perfezione più con l’esempio che con le parole”.
- EP 169.1 e 396.1: “Nel governare cerca di avere la mitezza e la benignità del nostro Redentore e, dedicandoti completamente ai tuoi sudditi, sforzati di promuovere più che puoi la loro perfezione, più con l’esempio che con le parole”. (Formula utilizzata dal Calasanzio per nominare i Provinciali).

Questa soavità nel suo modo di fare e negli interventi con gli altri, di cui parlano i teste del processo di beatificazione, è confermata dalle parole del nostro Fondatore:

- EP 1332: “Faccia le riunioni (di comunità), in modo che le cose camminino con più soavità”.
- EP 1361: Qui si era fatta una congregazione, per non dire “conventicolo diabólico”, di cinque o sei giovenetti de nostri... Et io per gratia del Signore vi ho rimediato con troppa soavità”.
- EP 1567: “«non li ammetta in alcun modo alla professione, ma con ogni soavità li mandi via”.
- EP 3695: “vadi essortando nella santa osservanza, con ogni soavità e carità”.

308 EP 86.

309 EP 1840, 2932.

Il Calasanzio parla spesso della modestia, che desidera vedere nei suoi alunni e molto di più nei suoi religiosi; parla persino di una “modestia religiosa” che non dovrebbe mai mancare tra i nostri³¹⁰. Sembra che in generale per lui questa modestia è sinonimo di compostezza, di contegno, di un certo modo di comportarsi esternamente, di vigilanza perfino nello sguardo. Ma frequentemente la presenta in relazione con la povertà³¹¹, con l’orazione mentale³¹², con l’obbedienza³¹³ e con altre virtù³¹⁴, senza lasciarsi mai prendere dalla collera³¹⁵ e nemmeno dalla superbia³¹⁶.

Il Calasanzio parla molte volte della semplicità e in generale con vero e proprio entusiasmo. La parola di cui si serve in italiano è appunto “semplicità”. E la maggior parte delle volte si riferisce a questa virtù qualificandola di “santa”: è unita alla verità³¹⁷, alla purezza di intenzione³¹⁸, all’umiltà e alla povertà³¹⁹, è accompagnata dalla bontà³²⁰ e dalla perfezione religiosa³²¹, è necessaria per l’obbedienza³²², risulta essere molto utile per il servizio al prossimo³²³. Dio si compiace nei semplici e parla volentieri con loro³²⁴. Semplicità, d’altra parte, assai propria del nostro Ordine³²⁵.

In alcune occasioni, però, il Calasanzio parla della “semplicità” in senso negativo. Bisognerebbe tradurla con “ingenuità”, intesa come

310 EP 688, 723, 1053, 1245, 1831, 2148, 2572.1, 3799, 4101, etc.

311 EP 2543.

312 EP 1386.

313 EP 2210, 2581.

314 CC 21, EP 1934, 4000.

315 EP 2600.

316 EP 3509.

317 EP 823, 2608, 3801.

318 EP 586, 1928.

319 EP 2577, 2802.

320 EP 4575.

321 4028.

322 EP 3055, 3147.

323 EP 392, 3853.

324 EP 912, 862.

325 EP 2802, 2677: “E così nella nostra Religione debe essere vissuta con santa umiltà e semplicità, e la superbia deve essere inseguita e castigata”.

mancanza di discrezione e di attenzione, sia nel governo della casa come pure nella gestione degli affari³²⁶.

Se il Calasanzio raccomanda e desidera tanto la “santa semplicità”, non è arbitrario pensare che lui la viveva in gran misura. E padre Fedele ce lo assicura di nuovo:

“Amantissimo della verità, semplice nel trattare gli altri, soavissimo nella conversazione... prendeva tutto nel verso giusto, dicendo sempre la verità con semplicità, non essendo solito di dire menzogne o di ingannare qualcuno” (Padre Giuseppe Fedele, Summarium Magnum, n. 50 – Reg. Cal. 38, pagg. 231-232).

Speranza, fiducia:

Fin dal principio delle Scuole Pie, il Calasanzio visse la fiducia e speranza in Dio in modo assai evidente. E solo così poté mantenersi costante in un’opera povera e per i poveri. Ma queste virtù aumentarono fino a ciò che possiamo definire umanamente insostenibile negli avvenimenti dei suoi ultimi anni. Fatto questo che colpì molto l’attenzione di coloro che lo conobbero da vicino.

Effettivamente, già la “somma povertà”, che lui considerò essere molto importante per il suo Istituto, non è concepibile e nemmeno sostenibile senza una grande fiducia in Dio, che il Calasanzio vede confermata dalla propria esperienza durante i già molti anni di esistenza delle Scuole Pie. Così dice in modo assai sintetico quando nel 1663 scrive a padre Alacchi:

- EP 1961: “Inoltre che facendo noi questo essercitio, (quello delle scuole gratuite) mi pare che sarebbe far gran torto alla providenza divina, che provvede delle cose necessarie alli ucelli della campagna et che noi non havessimo tanta fede nella sua providenza, (per non accettare null’altro che l’alimento e l’abito necessari) havendo provato per sperienza tanti anni la cura che di noi ha il Signore, il quale sia benedetto per sempre”.

326 EP 3119, 3241.

Il Calasanzio non era certamente un ingenuo, e possedeva anche una notevole capacità di vedere il lato positivo delle cose e di sperare nel loro buono sviluppo. E così lo dimostra nei primi tempi del provincialato di padre Mario Socci³²⁷. Anche qui si manifesta la motivazione spirituale: “spero nella misericordia di Dio che tutto vada bene”, “prendere tutto come venuto dalla mano di Dio”.

Ma la speranza del Calasanzio si manifesta in grado straordinario durante i drammatici eventi dei suoi ultimi anni. Per questa speranza, è vero che il Calasanzio ricorre a diversi mezzi di tipo umano, quali: la considerazione del valore della sua opera, riconosciuto da molti³²⁸; l'attuazione di gestioni per cercare appoggi di persone influenti (la Corte Imperiale, la Corte di Firenze, il Re e la Dieta di Polonia...)³²⁹; consigli e raccomandazioni ai religiosi per facilitare la ricostruzione³³⁰. Ma ciò che risulta essere chiarissimo è che il fondamento definitivo della sua speranza è Dio e la sua misericordia, che non permetterà che restino senza aiuto tanti bambini bisognosi: “in modo che non possa dirsi che ‘ bambini hanno chiesto pane e non c’era nessuno che glielo potesse dare””. Vediamo ora alcune espressioni del Santo stesso. Con quanta fede ed emozione le scriveva lui, soprattutto dopo essere venuto a conoscenza del Breve di distruzione dell’Ordine!

- EP 4193: “si crede che poi fra otto o diece di si farà Congregazione da questi eminentissimi deputati... Et perché la speranza nostra è posta in Dio benedetto e non nelli huomini, staremo facendo oratione acciò le cose riescano a maggior gloria sua” (4-6-1644).
- EP 4267: “Le cose nostre camminano al solito et io quando vedo che vanno più al contrario di quello che si desidera, ho più speranza del remedio, e con la gratia di Dio mi persuado che riuscirà la cosa a favor dell’Istituto” (12-5-1645).

327 EP 3824: “Però V. R. non dubiti d’eseguire questo ordine, (della Sacra Congregazione dei Religiosi); perchè spero che il detto padre Mario aiuterà le cose così bene”. Vedere anche EP 3841, 3842, etc.

328 EP 4341, 4348.

329 EP 4379, 4495, 4569.

330 Raccomanda loro di rimanere uniti, di avere pazienza e prudenza, di osservare la religione e, soprattutto, di occuparsi con diligenza delle scuole (EP 4492).

- EP 4276: “Io non perdo la speranza di conseguirla (l’auto-rizzazione di ammettere i novizi) quanto prima confidato in Dio benedetto e nella protezione della purissima Madre sua” (17-6-1645).
- EP 4309: “Io però, mentre avrò fiato (uso popolare=voce, forza), non perderò mai il desiderio di agiutar l’Istituto con speranza di rivederlo assicurato fondandomi in quelle parole di un Profeta che dice: constantes estote et videbitis auxilium Dei super vos” (18-11-45).
- **EP 4344: “È arrivato in questo punto a 24 hore il Secretario dell’Eminentissimo Vicario del Papa, quale ha pubblicato il breve, nel quale si contiene ... non si perda d’animo, perché speriamo nel Signore che si debba accomodare mentre saremo uniti”. (A padre Novari, che si trovava a Nikolsburg, il giorno in cui era stato comunicato a san Pantaleo il Breve di distruzione dell’Ordine: 17-3-1646).**
- EP 4368: “I nostri avversarii hanno, con favori grandissimi, impetrato con Breve la ruina della nostra religione. Nondimeno qui havemo ferma speranza in spem divinam contra spem humanam et stiamo con animo risoluto di mantener l’Istituto sintanto che Iddio benedetto ci mandi il rimedio” (28-4-1646).
- EP 4451: “E qui havemo speranza che finiti tutti li mezzi humani, il Signore ne troverà alcuno per mantener il nostro Istituto, ma vuole prima provare la constanza di alcuni” (13-4-1647).
- EP 4454: “Siamo tutti con la speranza che Dio benedetto risponderà per il nostro Istituto, il quale è fondato solo nella carità d’insegnare alli poveri giovanetti in particolare” (26-4-1647).
- EP 4456: “Però è necessario accrescer l’animo e fortificarlo nella speranza del divino remedio, perciocché si fa gran torto alla bontà e providenza divina non sperar in essa sino all’ultimo, e V. R. si compiacerà di animare gli altri a questa vera fede e speranza in Dio benedetto” (27-4-1647).

- EP 4459: “Va sempre crescendo la speranza del remedio, fondata nella misericordia del Signore, che, al tempo opportuno, troverà li mezzi convenienti” (11-5-1647).
- EP 4549: “È ben vero che habbiamo avversarii visibili potentissimi, et invisibili senza numero; ma speriamo che Iddio Benedetto ci darà gratia per superar ogni cosa” (17-5-48).
- “Il 22 agosto del 1648, disse con fiducia a padre Vincenzo (Berro), tra l’altro: ‘Fate sapere a tutti che siano devoti del santissimo Rosario, dove sono raccolte la vita, la passione e la morte del nostro Redentore, e che non dubitino che tutto si aggiusterà’. (Berro, *Storia breve*, pag. 21).

Siamo di fronte ad una speranza veramente teologale: “fondata nella misericordia del Signore” e “nelle parole del Profeta”; il contrario “sarebbe un grande disonore alla bontà e provvidenza divine”, “terminati tutti i mezzi umani”, e il Calasanzio la presenta come la “vera fede e speranza in Dio”.

Sembra che possiamo concludere, quindi, che una speranza di questo tipo, che si riafferma “quando le cose vanno peggio”, una “speranza divina contro ciò che è umanamente sperabile (in spem divinam contra spem humanam)”; il cui effetto è “animo risoluto fino alla fine”, “mentre avrò fiato (=forza)”; e una speranza che, allo stesso tempo, è serena, senza nessun barlume di amarezza e nemmeno di critica o di desiderio di rivincita...; una speranza, del resto, alimentata nella preghiera³³¹ e poggiata anche sulla protezione della Madre di Dio³³².

A questo proposito non possiamo ignorare la narrazione di testimoni affidabili sull’intervento della Vergine Maria che conferma il santo Fondatore nella sua speranza sul futuro della sua opera. E’ un fatto che sembra ben confermato, come vedremo più avanti. Si tratta di un’apparizione o allocuzione della Vergine dei Monti, al termine della sua vita, che sarebbe venuta a coronare e a premiare la speranza soprannaturale mantenuta sempre viva dal Calasanzio

331 EP 4193, 4492.

332 EP 4276.

negli ultimi anni. D'altro canto, questo fatto coincide con le parole trasmesse da padre Berro nella sua *Storia breve*, e che abbiamo trascritto poco fa.

Perdono, magnanimità:

Sappiamo che tutti i cristiani hanno l'obbligo di perdonare. Ma non è facile, soprattutto quando si è stati vittima di mali gravi ed ingiusti. Presuppone altre virtù o atteggiamenti in modo che sia psicologicamente possibile. La carità e la grandezza sono tra di esse.

Il Calasanzio fu vittima di persecuzioni gravi e prolungate, che giunsero fino alla distruzione della sua opera, amata e apprezzata.

Nella sua vita quotidiana scopriamo che padre Giuseppe era propenso al perdono e lo raccomandava con fervore nelle sue lettere. Si appoggiava al perdono che riceviamo da Dio e agli insegnamenti di Gesù Cristo; ma sembra andare oltre ciò che sarebbe un semplice perdono normale. Vediamo alcuni casi, nelle varie epoche della sua vita:

- EP 0086: “Convieni sopportare con pazienza ogni cosa, e corrispondere con ogni carità e mansuetudine bene per male sì che il prossimo resti edificato” (settembre 1621).
- EP 1629: “si lasciassero da parte gli odii et persecutioni, perchè al modo che noi perdonaremo alli nostri avversarii all'istesso modo ci perdonarà Iddio” (giugno, 1631).
- EP 2593: “È necessario perdonar ogni cosa per amor di Dio et anco per bene della religione et far carezze anco di cuore a chi ci è stato contrario, ché così vuole la legge di Christo nostro Maestro et pregar per essi” (nel 1636).
- EP 2646: “La finezza della vera virtù consiste in patir calunnie et oltraggi da quelli alli quali l'huomo ha fatto del bene et è pronto per farline più per amor di Dio et a questo punto dovemo tener tutta la mira” (nel 1636).
- EP 3339: “Pigli questo consiglio da me come vero Padre Spirituale e vada dal Padre Provinciale e Padre Pier Francesco, stando insieme, s'inginocchi, e dimandi perdono l'un l'altro di tutto il passato e se ne scordi” (nel 1640).

- EP 4178: “quanto al negotio della rottura della cassa, se si scoprirà il reo V. R. farà istanza per il perdono, sebene il negotio ricercarebbe qualche resentimento” (nel 1644).

Pero dove vediamo un perdono speciale, tipico di persone che vivono in un altro livello – quello dello Spirito di Dio – è in relazione con coloro che più danno fecero a lui e alla sua opera. Non solo non porta rancore, ma se ne prende cura, li difende e cerca di fare loro del bene con tenerezza. Raccogliamo alcuni dei fatti, secondo quanto narrano i testimoni:

Quando viene portato in prigione al Sant’Ufficio, lungo il tragitto il Calasanzio chiede a Dio di perdonare padre Mario, a causa dei cui intrighi e menzogne lui patì un’enorme umiliazione.

“Il pomeriggio dello stesso giorno che fu portato a detta Sacra Inquisizione mi disse che aveva ricevuto tutto come una grazia speciale di Dio Benedetto... e che aveva chiesto a Dio che perdonasse il detto padre Mario” (Don Ascanio Simón, Reg. Cal. 28, pag. 59).

Con relazione all’attuazione del visitatore Pietrasanta, che durante quasi tre anni decise sulla vita e la sorte dell’Ordine, il suo atteggiamento non è di lamentela e nemmeno di critica, ma di rispetto ed anche di difesa. E quando deve spiegare la situazione dell’Ordine – certamente deplorabile-, lo fa con delicatezza, narrando, più che condannando:

- “Io poi con ogni verità asseverantemente posso dire, e affermare che il N.V.P. Fondatore non parlava mai del detto padre se non in bene, scusando tutte le sue azioni, e quando alcuno persisteva in lamentarsene, lui li riprendeva con molta enfasi, dimostrando particolar disgusto, perchè tutti non erano de suo stesso sentire”. (Berro, *Annotazioni*, Tomo III, Libro secondo, cap. V, pag. 110).
- EP 4131: “Questo è ben vero che il padre Mario col favore del monsignore assessore del Santo Ufficio governa, et commanda nella Religione, conforme al suo propio giudizio con non poco disgusto di moltissimi della Religione, et manda li ordini come più li piace anco sottoscritti del P.re Visitatore”.

Dopo il Breve di distruzione, il Calasanzio continua a pregare per coloro che tanto danno hanno recato alla sua opera:

- Per il Papa (Innocenzo X) “ne tenne sempre particolare memoria, soprattutto nella Santa Messa, a fine che S.D.M. gli desse ogni felicità e benedizione in questa e nell’altra vita... Ricordo che in diverse occasioni disse: ‘Io, dopo l’anima mia e la Religione, mi ricordo sempre di pregare per Monsignor. Albici, assessore, per padre Pietrasanta visitatore e per padre Stefano”. (Berro, *Annotazini*, Tomo II, Libro terzo, cap. 29, pag. 213).

E dove il suo atteggiamento di perdono brilla in modo più ammirevole è in occasione della malattia e della morte dei suoi tre avversari principali: Mario, Pietrasanta e Cherubini. I tre morirono inaspettatamente prima del Calasanzio. E lui si fece in quattro per occuparsi di loro ed onorarli:

Quando pochi mesi dopo essere stato sospeso da generale, il Calasanzio seppe che il Padre Mario era gravemente malato, gli mandò a dire che desiderava visitarlo. Ma Mario, che si trovava nel collegio Nazareno, gli rispose che non c’era bisogno di disturbarci³³³. Il Calasanzio, allora, pregò il Padre Casani, che aveva dato l’abito a Mario, di assisterlo; e costui lo fece fino alla sua morte.

Il 6 maggio del 1647, morì padre Silvestro Pietrasanta, S.J., a causa di una improvvisa complicazione dopo un intervento chirurgico. I funerali si celebrarono nella chiesa del Gesù, perché risiedeva in quella comunità. Appena il Calasanzio lo seppe, fece sapere al rettore di san Pantaleo “che avrebbe avuto gusto che la mattina seguente si fosse cantata la Messa dei Morti per l’anima sua e che fossero celebrate tutte le Messe dei nostri Religiosi e sacerdoti, e che gli si facessero tutti i suffragi che si sogliono fare per i nostri Religiosi Superiori”. E poichè alcuni opponevano resistenza, mi disse (continua padre Berro): “Non intendono quanto piace a Dio il far bene a chi a male...Io ho detto la Messa peer l’anima sua, e sempre

333 Il padre Caputi narra che, sforzandosi di riconciliarsi con il Padre Generale prima di morire, padre Mario gli mandò un bigliettino dicendo: “Padre Generale, io sto male, e se l’avessi offeso in qualcosa, gli chiedo perdono. Mario di San Francesco”. (Giner, *San José de Calasanz, maestro y fundador*, p. 982).

ho pregato per lui in tutti questi tempi passati, con il maggiore affetto del cuore, che ho saputo, perché nei travagli, sarebbe una gran schiocchezza mirare le seconde cause, e non a Dio, che li manda per nostro maggior bene”³³⁴.

A padre Stefano Cherubini, che si era alleato con padre Mario e tanto danno e discredito aveva causato all'Ordine, il perdono del Calasanzio diventa una paterna sollecitudine, piena di tenerezza. Questo si vede già quando, dopo la morte di Mario, fu nominato superiore generale dell'Ordine. Il rifiuto da parte dell'insieme dei Religiosi fu così grande che il Cherubini “dubitando di gran male se ne fuggì alla camera di detto N.V.P. Fondatore e da questo fu difeso, e rimesso in grazia in modo che lo riconoscessimo per Superiore e di più scisse a me, e ad altri che o riconoscessimo per tale, ed egli anche per suo Superiore lo nomina. Inoltre disse a me che ogni giorno faceca particolare orazione per la salute spirituale di detto padre Stefano, e più volte al giorno”³³⁵. Dopo la pubblicazione del Breve di distruzione, Cherubini rimase defraudato, perché non fu nominato Rettore del collegio Nazareno, come desiderava e sperava. Rimase solo e rifiutato dall'insieme dei religiosi, fino a che padre Scassellati lo ricevette nel collegio Nazareno. Ma presto si ammalò “di lebbra pessima”. E vediamo così il Calasanzio che dispiega tutta la sua sollecitudine per accompagnare, consolare e aiutare padre Stefano. Ascoltiamo di nuovo padre Berro, che lo racconta in modo dettagliato:

- *“In un'occasione mi disse: ‘Povera anima, povera anima, Iddio gli perdoni il male che ci ha fatto, e gli dia la grazia di ravvedersi e di fare penitenza. Raccomandiamolo a Dio, è carità grande il pregare Dio per lui, il guadagnare un'anima...’. E lo proferiva con tanto sentimento, che inteneriva tutti noi”.*
“Il 5 gennaio 1648, il N.V.P. disse a me Vincenzo: andiamo a visitare e ad aiutare il P. Stefano, e a piedi noi due partimmo da san Pantaleo e fummo al collegio Nazareno... Entrando in camera al letto dell'infermo... gli disse: Padre Stefano, come state? Il malato tornò subito in sé e rispose con dimostrazione di allegrezza grande: ‘Padre Generale, aiutatemi, sto male as-

334 Berro, *Annotazioni*, Tomo III, Libro secondo, cap. 5, pagg. 109-110.

335 Berro, *Annotazioni*, Tomo III, Libro secondo, cap. 7, pag. 112.

sai'. E gli chiese perdono davanti a tutti. Il Fondatore gli diede la benedizione e con paterni accordi lo esortava ad atti di contrizione e alla speranza della divina misericordia..." (Berro, Annotazioni, Tomo III, Libro II, cap. 9, pagg. 113 e 115).

Così era il cuore del Calasanzio: dimenticava il male ricevuto, preoccupato solo di aiutare chi aveva bisogno, cercando perfino di scusare il male che aveva fatto e dando sempre prove di affetto e di preoccupazione paterna. Mai un rancore, mai un'arroganza o un risentimento, anche se lo avevano ferito gravemente e in molte forme. Un cuore come quello di Dio, che solo desidera il ritorno a casa, la salvezza, di tutti i figli, indipendentemente da ciò che avevano potuto fare.

Carità, compassione:

La carità appare in tutte le liste che cercavano di raccogliere i frutti dello Spirito Santo. E non senza ragione, poiché è la virtù "più grande", il dono più eccelso, secondo san Paolo.

Nella sezione 3.3 della Parte II, abbiamo visto le opere di carità che il Calasanzio compiva, le realizzazioni pratiche del suo amore verso gli altri. Ora vorremmo fissare la nostra attenzione su come viveva il nostro Santo questa carità nel suo cuore, cioè quali sentimenti, quale vissuto accompagnavano queste opere esterne, certamente ammirabili.

La parola carità, utilizzata tante volte dal Calasanzio, si riferisce, in generale, al nostro amore verso il prossimo. Frequentemente questa carità è accompagnata da qualificativi che indicano il suo grande apprezzamento e perfino venerazione: "santa carità"³³⁶, "veramente cristiana carità"³³⁷, "perfetta o pura carità"³³⁸ "di grandissimo merito davanti a Dio"³³⁹, "unico cammino per andare in paradiso"³⁴⁰. Questa carità ci porta a "sopportarci a vicenda"³⁴¹, a mantenerci

336 EP 1477, 3711, 4537, 4570.

337 EP 4202.

338 EP 3930, 4138.

339 EP 4082, 4137.

340 EP 4570.

341 EP 1477, 2045, 4082.

“uniti”³⁴², ad “aiutarci a vicenda”³⁴³, a “occuparci diligentemente delle scuole”, a confessare “indirizzare i giovanetti per la buona strada”³⁴⁴. E si applica, quindi, con i bambini, specialmente i poveri, i compagni, i malati, i defunti³⁴⁵, e i bisognosi di qualsiasi forma. Questa carità deve raggiungere, quindi, tutti³⁴⁶, mitigare le correzioni che bisogna fare³⁴⁷, essere amabili e gentili nelle relazioni con gli altri. I superiori devono distinguersi per la loro “carità paterna e fraterna”³⁴⁸. Ma questa carità deve scaturire dal cuore, perché suppone un vero affetto interiore verso le persone cui si riferisce³⁴⁹.

La carità, è quindi un sentimento di benevolenza verso gli altri, verso tutti coloro che ci circondano, che suscita in noi un atteggiamento di aiuto costante verso gli altri, sia nelle situazioni quotidiane e specialmente nelle loro situazioni di grande necessità. La vita dell'Ordine ha lo scopo di aiutare la crescita di questi sentimenti di benevolenza e favorire l'attuazione di questo atteggiamento fino al grado massimo di perfezione possibile. Evidentemente, tutto lascia supporre che il Calasanzio vivesse così, nel suo cuore, questa carità che poneva in pratica costantemente e che raccomandava con tanto ardore. E ci ha lasciato molte manifestazioni di cui raccogliamo ora alcuni frammenti:

- CC 1: “1. Poiché nella Chiesa di Dio, mediante diversi ministeri, tutti gli Istituti religiosi come a loro vero fine, tendono alla perfezione della carità sotto la guida dello Spirito Santo, anche la nostra Congregazione si propone di raggiungere lo stesso fine con tutto l'impegno, per mezzo del ministero approvato dal SS. Nostro Signore Paolo V di felice memoria, che fu in terra Vicario di Cristo”.
- EP 1640: “Farò pregare a molti, che essendo di maggior gloria di S.D.Maestà riesca questo negozio, come si desidera, al che mi muove solo e spinge la carità”.

342 EP 3711, 4116, 4537, 4570.

343 EP 4060.1.

344 EP 225, 866, 3055, 3244.2, 3673, 4454.

345 EP 4406, 4567.

346 EP 3217, 3230, 4064.

347 EP 2340, 3166, 3216, 4538.

348 EP 3164, 3166, 3264, 3698.

349 EP 3164, 3912, 4299, 4387.

- EP 3164: “E tanto più V.R. mostrerà spirito di carità et humiltà a quelli che non l’hanno, tanto più corresponderà al suo offitio di Padre e fratello, e darà più gusto a Dio, et a suoi superiori mostrando a tutti vero et non apparente affetto.” (Al Rettore di Firenze, 1639).
- EP 3913: “Con la presente posta scrivo una lettera a padre Giovanni Luca, nella quale le mostro con affetto paterno quanto desidero comunicarli con carità quello spirito... e lo esorto con quanto affetto posso...”.
- EP 4299: “i poverelli che il nostro Istituto suole con insegnargli abbracciar con carità”.
- EP 4570: “Et essorto tutti a stare con una santa carità, et unione, che è la unica strada per andare in Paradiso”. (25 luglio del 1648).

E’ chiaro, quindi, che il Calasanzio dimenticando completamente se stesso, era spinto da un immenso amore per gli altri, auspicando e desiderando e cercando il loro bene con tutti i mezzi a sua disposizione. Centrava lì tutto il suo interesse, in modo apparentemente naturale, spontaneo. Ed era questo ciò che sgorgava dal suo cuore, un cuore posseduto dallo Spirito di Dio. Questa carità così presente ed effettiva nella vita del Calasanzio, ha senza dubbio, la sua fonte e la sua forma nell’amore verso Dio. Lo dice lui stesso, chiaramente³⁵⁰. Ma lasciamo questo per esporlo più avanti, quando cercheremo di entrare in questo sentimento con cui il Calasanzio amava Dio.

Uno di questi affetti del cuore con cui il Calasanzio compiva queste sue opere di carità lo vediamo espresso in modo assai concreto nella **compassione** che il nostro santo dice di avvertire molte volte quando si trova dinanzi ai bisogni di varie persone. Colpisce veramente la magnificenza con cui questo sentimento nobile e umanizzante è presente nell’epistolario del Calasanzio. Si vede che padre Giuseppe della Madre di Dio, così forte e austero con se stesso, ha un cuore assai sensibile dinanzi alle sofferenze del prossimo. Forse questa è una delle chiavi per capire tutta la vita

350 EP 3628, 4297.

del Calasanzio a Roma. Dovette essere questo un potente motore nella sua anima, che lo portò a darsi totalmente e con decisione a fare del bene ai bisognosi; una compassione che rinforza la sua carità. Per il resto, anche in questo fu assomigliandosi sempre più spesso a Dio, “compassionevole e misericordioso”, “clemente e compassionevole”³⁵¹.

Il Calasanzio sente ed esprime compassione e perfino “grande compassione”, per persone laiche che si trovano in situazione di bisogno: per la morte del padre³⁵², per debiti e penuria economica³⁵³, perché sono in carcere³⁵⁴, a causa della guerra³⁵⁵, etc. Molte volte confessa di sentire compassione anche per situazioni speciali dei suoi religiosi: malati³⁵⁶, bisogni materiali³⁵⁷, perché sono religiosi deboli³⁵⁸. Sente compassione anche per i superiori, quando si trovano dinanzi a difficoltà di governo con i loro sudditi³⁵⁹. Ma insiste anche nel dire che i superiori devono avere compassione dei loro sudditi, quando questi hanno difficoltà e non si comportano bene³⁶⁰; anzi insegna ai superiori locali e provinciali che quando devono imporre castighi e riprendere, lo facciano con compassione³⁶¹.

Per dare un esempio, trascriviamo alcuni testi che ci mostrano il cuore compassionevole del Calasanzio:

- EP 0931: “Circa fratello Biagio, le dico che mi ha dispiaciuto assai del suo male...Et ho scritto che lo rimandino con li altri dui o tre convalescenti per usarli qui ogni diligenza perché li ho compassione”.

351 Ex 34,6; Sal 86,15; 103,8.

352 EP 673.

353 EP 1036, 1317, 1319, 1385, 1432, 1805*, 2075, 2323, 2646, 3175.

354 EP 1055.

355 EP 3123.

356 EP 931, 2276, 3774.

357 EP 380, 3531, 4273.

358 EP 111, 355, 540, 657, 1093, 1189, 2148, 2218, 2267, 3039, 3300, 3367, 3386. En muchos de estos casos dice incluso sentir “gran compasión”.

359 EP 562, 2270, 2449, 3587, 3848, 3989, 3998.

360 EP 2340, 2439.

361 EP 1427, 2340, 2439, 3039.

- EP 1189: “Ho ricevute per la presente posta molte lettere nelle quali vedo come vano le cose di cotesta casa et in particolar del fratel Lutio che si sia tanto relassato con l’occasione de suoi parenti..., che gli ho gran compassione”.
- EP 1317: “La signora donna Maria non ha havutto cosa alcuna dal signor cardinale Borghese...però desidera che V. R. la favorisca di ritornar a Roma et per questo effetto è venuta molte volte a parlarme et pregarmi che li faccia questo favore. La povera esta ben in gran necessità et io le ho compassione”. (A Frascati, 06-02-1630).
- EP 1427: “Padre Giacomo credo benissimo che ha un santo zelo ma lo vorrei aggiunto con la prudenza santa et con molta pazienza et compassione”.
- EP 2340: “Veramente il Padre Provinciale ha spirito grande d’osservanza et di rigore..., tuttavia conviene ancora che simil spirito sia temperato dalla compassione”.
- EP 2439: “Il superior deve esser superior alli sudditi nella pazienza, nella charità, nella humiltà et in tutte l’altre virtù et deve haver compassione alli sudditi quando fanno alcun mancamento et benignamente”.
- EP 2646: “...scriverebbe et consolerebbe sua Madre, quale, Dio sa come esta. Et io di pura compassione, vedendola partir tanto di freddo, li ho comprato una veste un poco usata” (13-09-1636).
- EP 4209: “Sperando che Iddio benedetto accomoderà le cose del nostro istituto quando e come parerà a lui, tocca a noi pregarlo con molta istanza habbia compassione de poveretti che stanno sotto la nostra disciplina”. (A Palermo, 23-07-1644).
- EP 4273: “Non scrivo altro perché è troppo grande la compassione che io porto a cotesti nostri carissimi fratelli” (venuti dalla Germania e che lui non può più aiutare) (03-06-1645).
- “Si angosciava vedendoli patire e li soccorreva, come meglio poteva”. (Signora Laura della Riccia, *Processo informativo*, pag. 328).

d) La presenza di Dio

Sappiamo che Dio è presente in tutto il creato e lo sostiene nel suo essere o esistere; e crediamo che Dio è presente particolarmente in coloro che ama, come promesso da Gesù Cristo: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”³⁶². E sappiamo anche che i santi si sono distinti sempre per il loro zelo nel fare la volontà di Dio e compiere gli insegnamenti di Gesù Cristo. E sembra essere caratteristica dei mistici avere una coscienza particolare di questa presenza. E’ questo il punto di partenza di cui si servono alcuni autori per definire l’esperienza mistica. Ricordiamo alcune definizioni: E’ un’esperienza della presenza di Dio” (J. Tauler), “E’ una conoscenza diretta della presenza di Dio” (B. McGinn), “E’ un’esperienza e coscienza dell’intima unione dell’uomo con Dio” (Juan Martín Velasco), “L’anima conosce... di essere vicinissima al suo Dio” (santa Teresa di Gesù).

Come visse il Calasanzio questa presenza di Dio?

Nelle sue lettere vediamo che il Calasanzio apprezzava il fatto di essere cosciente della presenza di Dio e con quanto impegno lo raccomandava ai suoi religiosi. Ecco alcune espressioni sue o di testimoni: “dobbiamo stare sempre in presenza di Dio”³⁶³, “non perdere mai di vista la presenza di Dio”³⁶⁴, “non abbandonate mai la memoria della presenza di Dio”³⁶⁵, “per stare continuamente in presenza di Dio”³⁶⁶, “in tutte le sue azioni e discorsi aveva sempre Dio davanti”³⁶⁷.

In altri momenti, forse considerando la nostra limitata capacità di attenzione, ci esorta a cercare di ricordarci di Dio con frequenza. E così raccomanda ai suoi religiosi di: “trattar con Dio interiormente spesse volte”³⁶⁸, “si sforzino di conoscere e imitare Cristo crocifisso e le sue virtù e ricordarsene frequentemente durante il giorno”³⁶⁹.

362 Gv 14, 23.

363 EP 912.

364 Diceva al Rettore di Campi – *Reg. Cal.* 28, pag. 24.

365 *Riti Comuni*, pag. 12.

366 P. Armini: *Ne probationes pereant* – *Reg. Cal.* 96, pag. 193.

367 P. Bisci: *Ne probationes pereant*, pag. 144.

368 EP 649.

369 CC 44.

Questa coscienza della presenza di Dio aveva un grandissimo valore etico e religioso per il Calasanzio: essa suscita nei credenti la riverenza e l'adorazione della Maestà di Dio, purifica le nostre intenzioni, fa rivivere le nostre virtù d'amore, di fede, di speranza, di umiltà, di obbedienza ed altre virtù, ci aiuta a prendere le decisioni nella nostra vita quotidiana, etc. Lo dice in diversi modi: "et così humiliarci alla presenza di Dio"³⁷⁰, il valore delle nostre opere dipende da ciò che valgono in presenza di Dio³⁷¹, "se la resolutione sua fusse per davvero, presa alla presenza di Dio, provarebbe li favori di Dio in altra maniera tanto nella sanità del corpo, quanto nella sanità interiore"³⁷².

Indubbiamente il Calasanzio sperimentò in sé questo grande valore etico e religioso della presenza di Dio, di cui tanto parla. La coscienza viva del Dio presente, che sembra essere stata in lui continua o quasi continua, segnò veramente la sua esistenza, come si constata in numerose occasioni, lungo le diverse tappe della sua vita, e specialmente alla fine. Ma non possiamo fare a meno di porci una domanda: oltre ad essere una istanza etico-religiosa importantissima per il Calasanzio, la presenza di Dio fu in lui un'esperienza mistica? Cioè, la visse come un incontro gioioso e trasformante con Dio? Fu una percezione diretta o quasi immediata di Dio che agisce nel profondo del suo essere? Applicando le parole di Ghislain Lafont³⁷³, si trattava di uno sforzo del Calasanzio per rimanere nella presenza e nel ricordo di Dio, o era piuttosto un dono ricevuto che supponeva la "coscienza della presenza divina nella sua anima", mentre lasciava libere la ragione e i sensi in modo che si occupassero delle necessità normali?

Dato il modo di essere di Giuseppe Calasanzio, e dato che non lasciò nessuna autobiografia spirituale, non sembra che possiamo aspettarci manifestazioni esplicite di questo ipotetico vissuto mistico della presenza di Dio, ma crediamo di poterne trovare alcuni indizi. Adduciamo qui alcune espressioni che sembrano rispecchiare esperienze assai particolari, con una grande vivacità, che lo riempivano di gioia e di felicità, di un affetto profondo verso Dio, mentre con la

370 EP 1385.

371 EP 2360.

372 EP 2903.

373 Citate nella sezione 7.1 della 1ª Parte.

sua ragione continua ad occuparsi dei compiti della vita quotidiana (sottolineature aggiunte): “Procuri di... insegnar con quell’affetto che insegnerebbe se vedesse che Dio lo sta”³⁷⁴, “non abbandonino mai la memoria della presenza di Dio, e nemmeno lascino di elevare con frequenza ... *sospiri* interiori... e si esercitino in atti *affettuosi* di virtù”³⁷⁵, “ricordi *vivamente* che ha su di sé l’occhio *purissimo del Dio vivo*”³⁷⁶ “il religioso... sia attento alle *conversazioni* dell’uomo interiore che è la *vera presenza* del Signore”³⁷⁷, “l’insegnamento che mi dava molte volte di farmi un *Paradiso* nell’abitazione”³⁷⁸, “La carità *ardeva* in lui, senza interruzione, mentre in tutte le sue azioni e discorsi *aveva sempre Dio presente quale unico oggetto*, verso cui ordinava tutte le sue operazioni”³⁷⁹. In questa stessa direzione si collocherebbe anche la sua fervente devozione al Santissimo Sacramento, presenza reale di Cristo nell’Eucaristia, che i suoi compagni attestano.

Ed ai suoi religiosi raccomandava insistentemente di vivere coscientemente in presenza di Dio, perché ciò è importante e profittevole. Vediamo alcuni testi:

- EP 0649: “Tratti con Dio interiormente spesse volte, ché questo è il proprio officio d’ogni religioso”.
- EP 1298: “Et se pigliarà questa peregrinatione in remissione de suoi peccati et per aiutar il prossimo, dove vederà che vi sarà occasione, il Signore sarà sempre in sua compagnia, massime se con una pazienza et humiltà grande, caminà alla presenza di Dio et delli huomini” (Ad Alacchi).
- EP 4028: Di fronte alle accuse rivolte al Calasanzio, affermando che si stava opponendo al governo del padre Mario, Provinciale: “Percioché né V. R. né alcun altro ha visto opere somiglianti a queste in me, ma sì ben il contrario, et io essorto V. R. et tutti gl’altri a camminare nella via del Signore con una santa semplicità e perfetione religiosa, ché come

374 EP 1937.

375 Riti comuni, p. 12 – *Reg. Cal.* 14,74.

376 Riti comuni – *Reg. Cal.* 14, 74*, pag. 47.

377 Qualità del vero religioso - *Reg. Cal.* 12, 27.

378 Camillo Scassellati: *Ne probationes pereant*, pag. 66, super 9.

379 Padre Bisci: *Ne probationes pereant*, pag. 144.

vero Padre spirituale desidero a tutti, e questo, dico alla presenza di Dio, ch'è la verità" (2-8-1642).

- "L'insegnamento che a me dava molte volte, di farmi un Paradiso nella stanza, immaginandomi, da una parte Cristo nostro Signore e la santissima Vergine, e dall'altra gli Apostoli e i Santi, raccomandandomi di fare atti di umiltà in segreto..." (Padre Camillo Scassellati, *Processo Informativo*, pagg. 103-5, super 9).
- Anche il padre Armini ci riferisce quanto detto dal padre Scassellati, ampliando un poco le devozioni raccomandate dal Calasanzio: "... per stare nella continua presenza di Dio e fare in esso (in questo Paradiso immaginario) atti di amore, di fede, di speranza e di altre virtù religiose" (Padre Alesio Armini: *Ne probationes pereant*, - Reg Cal 96, pag. 193).
- "Oltre a questi esercizi (di preghiera), che faranno al mattino e durante il giorno, non abbandonino mai la memoria della presenza di Dio, e non tralascino di elevare frequentemente la mente al cielo con orazione giaculatorie e sospiri interiori e silenziosi in modo da non essere uditi dai vicini, e si esercitino nei diversi atti affettuosi di virtù" (*Riti comuni*, pag. 12 - Reg. Cal. 14,74).
- "Alzandosi al mattino, alzerà immediatamente la mente a Dio" (*Riti Comuni*, in Reg. Cal. 14, 74*, pag. 4).
- "Una volta iniziati gli esercizi della scuola, ogni Maestro ricordi bene che ha su di sè l'occhio purissimo del Dio vivente, e non voglia privarsi di un premio così eccelso, promesso da Cristo a coloro che lo seguono" (*Riti Comuni - Reg. Cal. 14, 74**, pag. 47).

e) L'amore verso Dio e l'unione con Lui

L'amore verso Dio e verso coloro che Lui ama è lo scopo ultimo della vita cristiana, ma l'amore non è statico, cioè o si ha o non si ha. E' invece un vissuto profondo, in cui si concentrano le energie più tipiche della persona, destinata a nascere, a crescere e a svilupparsi fino a raggiungere il massimo della perfezione, perfezione che non sarà mai completa in questa vita. E noi cristiani sappiamo assai bene che questo amore può nascere e crescere solo come dono gratuito di

Dio stesso. L'amore ci avvicina e ci unisce a Dio, obiettivo massimo di tutti i nostri desideri. Stiamo parlando quindi dell'opera più meravigliosa che Dio compie negli esseri umani. Lui ci ha amati per primo e ha fatto nascere in noi l'amore verso di Lui per unirci a sé e per renderci partecipi della sua stessa vita. In questo mistero di amore si inserisce la nostra esistenza, se veramente vogliamo accettare questo amore e rispondere ad esso con il nostro amore.

Fin da giovane, il Calasanzio rispose con amore, un amore che crebbe fino a livelli di straordinaria eccellenza. A Roma, il suo amore verso Dio si purificò e il suo amore verso il prossimo raggiunse gradi di generosità eroica. Abbiamo presentato numerose prove di questo amore in questo scritto. Ora vogliamo concentrarci sul suo amore verso Dio: su come lo visse il nostro Santo. Sappiamo che l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo sono inseparabili, che l'uno suppone l'altro, se sono autentici. E sappiamo anche che la fonte di qualsiasi amore si trova in Dio, nell'amore che Lui ebbe per primo, e nell'amore che Lui seminò nel nostro cuore.

L'importanza dell'amore era chiara per il Calasanzio. E fin dalla prima linea delle sue Costituzioni vuole che sia chiaro per i suoi religiosi "come a loro vero fine, tendono alla perfezione della carità"³⁸⁰, carità che si praticherà soprattutto nell'insegnamento e nell'educazione dei bambini. E quando comincia a parlare dei Voti, spina dorsale della vita religiosa, ricorda di nuovo che sono il mezzo più utile e il cammino più valido per raggiungere "la vetta della perfetta carità"³⁸¹.

Ma prima di continuare ad andare avanti, è bene avvertire che la terminologia del Calasanzio su questo tema è piuttosto precisa e specifica. Effettivamente, la parola "carità" di cui assai frequentemente si serve il Santo, si riferisce quasi sempre all'amore verso il prossimo³⁸², come già avvertito nel parlare di carità come un frut-

380 CC 1.

381 CC 95.

382 In poche occasioni si riferisce a Dio, ed in generale quando cita Dio e il prossimo allo stesso tempo. Per esempio: "et haverò caro che sia buona corrispondenza con ...; che sarà segno di haver carità verso Iddio, come si ha veramente col prossimo" (EP 3628); "et accrescerò l'obbligo mio di pregar per il continuo accrescimento di una perfetta carità verso Dio et il prossimo" (EP 4297).

to dello Spirito (Parte II, 3,5c). Mentre la parola “amore” si riferisce quasi sempre all’amore che l’uomo ha per Dio; poche volte si riferisce all’amore che Dio ha per noi, o all’amore verso il prossimo. Relaziona direttamente l’amore verso Dio e verso il prossimo³⁸³, e a volte paragona l’amore e la carità³⁸⁴. Riproduce così l’insegnamento di san Giovanni: “Se uno dicesse: “Io amo Dio” e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”³⁸⁵.

Avendo quindi già parlato della carità come amore verso il prossimo, ora vogliamo raccogliere ciò che il Calasanzio vive e insegna sull’amore che Dio ha per noi e l’amore che noi sentiamo per Dio. L’amore è il risultato di un incontro tra Dio e l’uomo, che coinvolge tutta la nostra persona. Come dice Benedetto XVI: “Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l’amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell’atto totalizzante dell’amore.” (*Deus caritas est*, 17).

La bontà di Dio

Ciò che noi intendiamo dire quando parliamo dell’amore gratuito che Dio ha per noi, il Calasanzio è solito dirlo con l’espressione “bontà di Dio”, parola assai frequente nei suoi scritti e che quasi sempre accompagna con qualificativi o espressioni che indicano la profonda riconoscenza che il nostro Santo sente per questa bontà o amore di Dio.

E così la chiama “divina bontà”, “immensa bontà”, “infinita bontà”, “santissima bontà”. Alcune volte parla anche del “suo amore paterno”, di “un Signore così buono”, della “mano pietosa di Dio”. Un’altra espressione che incontriamo, e che appare più di trecento volte nelle lettere che conosciamo è “Dio Benedetto, Iddio Benedetto”, espressione che suppone venerazione, adorazione, ringraziamento, fiducia, affetto... In questo Dio così buono lui pone tutta la sua speranza e fiducia, e si sente “infinitamente obbligato ad amarlo”.

383 Por esempio: “...perciocché l’amore facilita la fatica e massime quando il nostro amor d’Iddio riverbera nelli prossimi” (EP 2859).

384 EP 2630.

385 1 Gv 4, 20.

Leggiamo alcuni suoi testi:

- EP 0007.3: “A clementissimo Signore, Creatore del Cielo, e della Terra, io confesso, che sono infinitamente obbligato ad amarvi sopra tutte le cose, per la vostra immensa bontà... Ed offro tutto me stesso al servizio vostro... in ringraziamento di tutti i benefici che mi avete fatto con tanto amore...” (Preghiera composta per l’“orazione continua” degli alunni).
- EP 0008: “Et essendo che Iddio benedetto ha chiamato alla Vostra Paternità.” (24-06-1616).
- EP 0729: “Acciò non habbiano scrupolo circa li precetti fatti in virtù di S.ta Obedienza, con la presente, se alcuni vi sono, li toglío tutti, confidato che per l’avenire faranno ogni cosa per amore di un Signore tanto buono”.
- EP 3875: “Sperando fermamente che la divina bontà, compiaciutasi di suscitare nella Chiesa sua questo picciolo gregge della nostra minima Religione, non habbi a defraudare”.
- EP 4252: “E non occorre aspettare l’aiuti dell’huomini, li quali spesso, e facilmente ci mancano, ma dalla pietosa mano di Dio, che aiuterà l’opera sua” (gennaio, 1645).
- EP 4270: “Iddio per sua misericordia sarà il nostro Protettore hora e sempre, e ci benedirà come speriamo nella sua santissima bontà” (maggio 1645).
- EP 4456: “Si fa gran torto alla bontà e providenza divina non sperar in essa sino all’ultimo” (aprile 1647).
- EP 4540: “Prego il Signore che mostri con V. R. et con li altri nostri di cotesta casa il suo paterno amore e si mostri loro più propitio interiormente et esteriormente” (aprile 1648).
- EP 4572: “E lodo grandemente la prontezza che mostra di servir a Dio benedetto nel nostro Istituto, dove sarà chiamato da Dio Benedetto” (30-07-1648).

Così è il Dio del Calasanzio, colui che è “l’unico oggetto” della sua esistenza. Un’immagine così viva ed evangelica di Dio, in cui si riproduce così da vicino lo spirito dell’ “Abba” di Gesù, ci fa pensare ad un dono speciale di Dio stesso, accolto e coltivato con somma

cura dal Calasanzio nelle sue lunghe meditazioni contemplando l'amore infinito, la tenerezza di Dio manifestato in Gesù Cristo, crocifisso. E questo amore di Dio è lo stesso che ha suscitato nel Calasanzio un amore verso Dio così grande da spingerlo a dedicarsi totalmente e con entusiasmo al suo servizio, specialmente nei suoi figli più piccoli, i prediletti da Dio.

Amore verso Dio

Per il Calasanzio è molto chiaro che il suo amore per Dio è risposta all'amore che Dio ha per lui. Ma come sente e vive il nostro Santo questo amore per Dio? Il suo temperamento pratico ed efficiente traspare anche qui.

In primo luogo, chiama spesso questo amore per Dio "santo"³⁸⁶, perchè ci avvicina a Dio e ci aiuta ad essere santi; è un amore che deve rispecchiarsi nelle opere: aiutare il prossimo³⁸⁷, insegnare ed educare "secondo il nostro Istituto"³⁸⁸, umiliarsi e farsi povero, lasciare tutti i beni esterni³⁸⁹, fare tutto per amore³⁹⁰, soffrire le avversità³⁹¹. L'amore ci aiuta a superare "l'amor proprio che è così contrario all'amore di Dio" e a purificare le nostre intenzioni. E "al cielo si va solo per mezzo dell'amore". Questo amore deve crescere ogni giorno: assai frequentemente prega "per la continua crescita del suo santo amore"³⁹². Questo amore parte dalla conoscenza della bontà di Dio o dall'amore di Cristo mostrato nella sua passione. Quindi, quanto meglio lo conosciamo, tanto più crescerà il nostro amore che ci riempie di felicità. E' importante, e di grande valore autobiografico, ciò che scrive a padre Carlos Cesario: "la cognitione di Dio va beatificando l'huomo secondo il grado che dopo la cognitione cresce nel divino amore". Questa lettera (EP 1339), già trascritta nella sezione 3.5, b della Parte II, scopre le profondità dell'anima del Calasanzio, come la sua meditazione, frequente e raccolta, lo ha condotto ad

386 EP 27.1, 581, 663, 727, 826, 837, 967, 1100, 1339, 2291.

387 EP 3039, 4251.

388 EP 866, 1647, 1672, 2800, 2860, 3041, 4439.

389 CC 95.

390 EP 729.

391 EP 82, 4364.

392 EP 247, 581, 663, 727, 790, 826, 837, 867, 1100, 2291.

una conoscenza sempre più grande di Dio, e questa conoscenza ha suscitato a sua volta nel suo cuore un amore sempre più intenso e puro, che lo ha riempito di una felicità straordinaria che lui considera come un anticipo della felicità del cielo. Pensiamo che possa applicarsi a questo il nome tradizionale di 'visione beatifica', visione o conoscenza che colma di amore e di felicità. Questo che in pievezza avremo solo in cielo, i santi mistici hanno iniziato a viverlo sulla terra!

Leggiamo alcune espressioni del Santo:

- EP 790: "Il Signore le dia continuo accrescimento nel suo santo amore".
- EP 1672: "Animate da parte mia il frater Alessandro ad insegnar con allegrezza quello che sa poi, lo fa per sol amore di Dio".
- EP 2630: "Et al paradiso non si va se non per amor, et quanti gradi porterà uno di amor o charità, tanti gradi haverà di gloria; et quanto più uno si humilia per amor di Dio è segno che più l'ama et similmente quanto uno si fa per amor di Dio più povero tanto mostra più amor di Dio".
- EP 2859: "Mi è di grandissima consolatione intendere che V. R. si trova del continuo nelle scuole...,e piacesse a Dio che tutti intendessero di quanto merito è aiutare la buona educatione de fanciulli massime poveri, ché al sicuro anderebbono a gara a chi più li potesse aiutare et troveriano facilità grande, e consolatione nelle sue attioni: perciocché l'amore facilita la fatica e massime quando il nostro amor d'Iddio riverbera nelli prossimi".
- EP 3724: "...Et se egli pigliarà questa mortificatione con l'animo che io gliela mando, come Padre spirituale, senza dubbio ne caverà non poco profitto per la virtù della santa humiltà, e per superare l'amor proprio che è tanto contrario all'amor d'Iddio".
- EP 4445: "Il mio sentimento è che V. R. procuri, come credo che fa e farà, di purificare sempre la intentione sua e ridurla al puro amore del Signore, dal quale continuamente riceverà maggior lume".

Unione con Dio

Questo amore ci conduce all'unione con Dio, la meta più alta cui l'essere umano possa aspirare. Meta cui è chiamato e che gli conferisce la massima dignità³⁹³. Tutti i santi si sono caratterizzati per una profonda unione con Dio, che i mistici hanno sperimentato in modo assai particolare. Come la visse il Calasanzio? In quale grado la raggiunse durante la sua vita in questo mondo? Questo vorremmo sapere tutti noi che ci sentiamo attratti dal suo carisma, ma non è facile, poiché – lo ripetiamo ancora una volta – lui non scrisse nessuna autobiografia spirituale e non è incline a manifestare il suo vissuto più intimo. Abbiamo però la fortuna di disporre di testimoni attendibili che constatarono qualcosa di questo tipo, dal di fuori.

Sono diversi i testimoni che narrano con grande ammirazione ciò che hanno osservato nella vita del Calasanzio: il suo “raccolgimento continuo” da cui si deduce che “stava conversando continuamente con il sommo Bene”, “assorto nella contemplazione delle cose divine”, “unito alla sua Divina Maestà in tutte le sue azioni”, una mezz'ora “con le mani giunte e la testa alta verso il cielo” totalmente assorto, “stava, come al solito, unito a Dio sempre”. Tutto questo ci induce a pensare al “raccolgimento infuso o soprannaturale” di cui parla santa Teresa. Non sembra essere un raccoglimento forzoso ma ricevuto, causato da Dio stesso, che si rende presente e che lo ha innamorato. Ecco i testi completi di queste testimonianze:

- “Se l'anima, secondo san Bernardo, si trova più dove ama che dove vive, dal continuo raccoglimento del Venerabile Servo di Dio è lecito affermare che la sua anima stava continuamente conversando con il sommo bene, da lui sommaramente amato. Prova sicura di esso è l'orazione che faceva in qualsiasi momento, quando cessava altre azioni, e si vedeva come assorta nella contemplazione delle cose divine”. (Padre Alessio Armini - *Reg. Cal.* 96, pag. 192 – TD 73).
- “Mi misi allora a recitare a mezza voce la raccomandazione dell'anima, ed udivo che anche lui recitava gli stessi Salmi. Rendendomi conto di questo dissi: Padre, questo stanca la

393 Vedere *Gaudium et spes*, 19.

testa, basta con che io li ripeta e lei li ascolti. Mi rispose alcune parole, che non ricordo con precisione, ma mi consolarono e mi confusero allo stesso tempo vedendo che viveva unito alla Sua Divina Maestà in tutte le sue azioni". (Padre Vincenzo Berro, *Vita breve*, pag. 24 – TD. 72).

- “Una volta, trovandomi io davanti a lui in ginocchio, parlava, come era solito fare, sulla perfezione. E ad un certo momento unì le mani e alzò il capo verso il cielo e nello spazio di una mezz’ora rimase così. E ritornando in sé come da un sogno dolce e soave e vedendo che io stavo ancora in ginocchio davanti a lui, mi resi conto che non gli piacque che io fossi stato presente in quell’atto e mi rivolse queste parole: ‘Ma andiamo, ancora sta così?’” (Padre Francesco di san Carlo - *Reg. Cal.* 28, pag.43 – TD).
- “Lui era in tal modo, e come al solito, unito a Dio che meditava sempre cose celestiali: distaccato al massimo dalle cose della terra, era assiduo nella preghiera...” (Don Juan Félix Fedele: *Ne probationes pereant*, pag. 216, super 28 – TD 72).

Anche negli scritti del Santo troviamo affermazioni che sembrano confermare queste testimonianze. Il primo si trova nelle Costituzioni, che lui redasse come una norma e ideale di vita per i suoi religiosi. E’ l’ideale dell’unione mistica con Cristo, che san Paolo dice di vivere in persona, e che sembra visse anche Giuseppe Calasanzio: “Si sforzi pertanto di spogliarsi di ogni affetto verso i parenti e gli amici..., amandoli soltanto con una carità bene ordinata e attaccandosi a Cristo Signore per il quale unicamente si sforzi di vivere e di piacerli”³⁹⁴. E nell’espone nelle Costituzioni lo spirito con cui i suoi religiosi devono emettere i voti, parla di “desiderare unirsi a Dio”³⁹⁵.

Espressioni simili si trovano anche nel suo epistolario, malgrado il fatto di essere scritto quasi interamente per fini pratici, destinato al governo e al buon funzionamento delle case e delle persone delle Scuole Pie. Un esempio significativo lo abbiamo quando scri-

394 CC 34.

395 CC 95.

ve a padre Apa, di Firenze: “Quanto alla renovatione de voti io..., come Padre spirituale che desidero la perfettione de tutti i figlioli della Religione, vorrei in tutti un animo grande di servire a Dio et unirsi con esso per mezzo della carità et amor”³⁹⁶. Vediamo, quindi, che il Calasanzio considera la carità verso il prossimo e l’amore di Dio come un mezzo per vivere uniti a Dio. E voleva che tutti avessero questo anelito. In un’altra lettera, indirizzata questa volta a una delle persone da lui guidate, la signora Angelica Falco, lo dice apertamente: “Procuri conservar sempre il suo cuore quieto et unito con Dio”³⁹⁷. E alla signora Claudia Taultina parla dell’unione sponsale della sua anima con Cristo³⁹⁸. Questa unione sponsale ed intima con Cristo è, secondo il Calasanzio, ciò che rese feconda la sua vita con abbondanti “opere buone”. Precisamente dal desiderio di un’unione sempre più intima e sponsale con Cristo bisogna capire quell’altra affermazione di cui si serve per commentare la morte di una persona: “che se li deve tener più presto invidia che compassione”³⁹⁹. Il padre Bandoni ce lo conferma quando allude a “quel sentimento e Desiderio che lui stesso aveva di possedere e godere finalmente della visione di Dio in Paradiso”⁴⁰⁰. E’ bene non dimenticare altre raccomandazioni o desideri, che sono frequenti nelle lettere del Calasanzio, che si riferiscono, in un modo o nell’altro, a questa unione con Dio, come per esempio: “parlare con Dio e con la Santissima Trinità”, “non cessare di guardare Dio”, “la devozione con cui si devono pronunciare la parole della Messa”, etc. Si tratta, quindi, di un’unione intima e penetrante, che riceve con profonda umiltà e che lo colma di amore e di ringraziamento.

E’ questa l’unione speciale di cui parlano i mistici nell’ultima fase del loro avvicinamento a Dio, e cioè in quella che è stata chiamata la “via unitiva”? Certamente nel Calasanzio si tratta di un vissuto molto profondo ed intimo, che gli fece gustare Dio e le sue perfezioni, che infuse in lui una grande pace, che trasformò la sua vita e la sua persona, che lo spinse a dedicarsi totalmente a fare la sua volontà,

396 EP 4028.

397 EP 826.

398 EP 3987.

399 EP 499.

400 Regestum Calasanzianum 28, pag. 7.

che lo condusse perfino – secondo i testimoni – a momenti di rapimento... Se uniamo a tutto questo ciò che è già stato detto nelle sezioni precedenti sulla presenza di Dio, le illuminazioni o conoscenze che ricevette, la gioia e la consolazione che ricevette nei momenti più difficili... sembra che si possa concludere che Giuseppe Calasanzio godette di un'unione con Dio assai speciale e profonda, sullo stile di coloro che sono considerati mistici.

Bisogna comunque avvertire che, pur anche se il suo ideale e la sua raccomandazione sono chiaramente orientati verso l'unione con Dio, il Calasanzio è molto cosciente che non tutti i religiosi hanno raggiunto questo grado di perfezione. Per questo, vedremo ora che raccomanda ai superiori che trattino ciascun religioso secondo la situazione in cui ciascuno si trova, specialmente se si trovano ancora ne "la via purgativa"⁴⁰¹.

Per conoscere meglio il Calasanzio, ecco altri testi:

- EP 912: "Se considerate gli spropositi, che vi passano per la imaginatione dalla mattina alla sera, dovendo estar sempre in presenza di Dio, vedrete che non sapete dar due passi senza cader, che è lasciar di guardar a Dio, et guardar col pensiero, o imaginatione la criatura. ... Et questo vuol dire quella sentenza, tanto poco intesa, et molto meno praticata: nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in regnum caelorum. Imparate questa pratica e procurate di arrivar a questa santa semplicità, che all'ora troverete in verità quella sentenza che dice: et cum simplicibus sermoinatio ejus".
- EP 2249: Quanto al padre Ottavio il suo zelo è buono di voler sempre in tutti somma perfettione, ma in questa materia il superior deve insegnar conforme alla capacità delli sudditi al principio cose facili et poi, capite quelle, le altre un poco più difficili et poi le perfette. Perciò che la via purgativa non è di tanta perfettione, come l'illuminativa, né questa quanto la unitiva et egli tutti li vorrebbe uniti sempre con Dio". (A padre Graziani, 1634).

401 EP 2215.

- EP 2954: “che impari la riverenza interiore con che si dicono quelle parole sante della messa, quando si parla con Dio Benedetto e con la Ss.ma Trinità, che non basta dire con la bocca, e poca devotione, ma col cuore”. (A padre Fedele, 1638).
- EP 3669: “Ho caro che si siano ordinati in Bisignano da sacerdoti li due mandati da V. R., alli quali V. R. insegnerà con quanta divotione devono parlare col Padre Eterno et la Trinità ...”. (A padre Berro, 1641).
- EP 3987: “Il Signore che non ha voluto darli figli corporali, si compiacerà di darli molti figli spirituali che saranno le opere buone che farà con la unione spirituale della sua anima col suo sposo Christo”. (Alla signora Claudia Taultina).
- “Era così grande l’amore di Dio nel suo petto che avrebbe voluto che tutti avessero quel sentimento e Desiderio che lui stesso aveva di possedere e di gioire finalmente della visione di Dio nel Paradiso; e molte volte parlando di questo gli scendevano le lacrime per la tenerezza con cui ci diceva spesso quelle parole di san Paolo, né l’occhio vide, né l’udito udì ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano”. (Padre Giacomo nel 1652 – *Reg. Cal.* 28, pag. 7).
- “Atto di amore: Che vi darò, Dio mio, per tanti benefici che mi avete fatto, e in particolare perché siete morto in croce per me? Vi voglio dare un regalo d’amore. Ed ecco che è di mio gradimento e mi compiace che siate onnipotente, la bellezza stessa, la Sapienza e la Bontà infinita. Apprezzo la vostra volontà più che qualsiasi altro bene; e per non agire contro di essa, sono preparato a morire mille volte”. (Preghiera scritta dal Calasanzio per l’orazione continua dei suoi alunni – Citato da García-Durán, o.c., pag. 108).

f) Configurazione a Cristo

Nel cristianesimo, la persona di Cristo è assolutamente centrale: lui è l’autentica manifestazione di Dio⁴⁰², per mezzo di lui otteniamo il

402 “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14, 9).

perdono dei peccati e la riconciliazione⁴⁰³, per mezzo di lui giungiamo al Padre⁴⁰⁴, in lui raggiungiamo la pienezza⁴⁰⁵... Non desta quindi meraviglia il fatto che tutti i santi abbiano avuto una relazione viva con Cristo Gesù, ed abbiano voluto riprodurre in sé la figura di Cristo, anche se hanno potuto raggiungere questa configurazione o riproduzione solamente in un certo grado o in qualche aspetto. Anche tra i mistici questo aspetto viene sottolineato, in alcuni più che in altri, o certi aspetti più di altri. Ed infatti, nei diversi tipi di mistica che conosciamo gli accenti sono diversi, e sono perfino diversi i punti di partenza e i cammini per giungere all'unione con l'Assoluto o con Dio. Lo abbiamo già visto nella sezione 5, della prima parte. Nel Calasanzio i suoi riferimenti e la sua vicinanza a Cristo spiccano in modo notevole e realmente la sua spiritualità ha un forte tono cristologico, senza che questo escluda altri accenti forse più particolarmente suoi. Ora desideriamo vedere come sono questi vissuti cristologici del nostro Santo, come si avvicina alla figura di Cristo.

Meditare Cristo crocifisso, approfondire la sua conoscenza

In primo luogo colpisce l'importanza che il Calasanzio attribuisce alla meditazione della passione di Cristo. Già nelle sue Costituzioni propone ai suoi religiosi "si sforzino di conoscere e imitare Cristo crocifisso e le sue virtù"⁴⁰⁶. E nelle sue lettere insiste sulla stessa idea: la passione di Cristo "è il vero libro che tutti dobbiamo studiare", "Cristo Benedetto crocifisso è l'unico oggetto del nostro intendere", "Se approfondiamo la passione di Cristo ci sembrerà leggerissima qualsiasi altra mortificazione", e troviamo "infiniti tesori spirituali", come pure "il sapere che conviene ad ogni stato", e conosciamo anche meglio "la verità delle cose invisibili" e le ameremo ancora di più. Questa meditazione o contemplazione della passione di Cristo ci porterà a capire che le nostre sofferenze "non hanno paragone con quelle di Cristo" e susciterebbero in noi un amore crescente e

403 "Per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati" (Col 1, 14); "Perché piacque a Dio ... riconciliare a sé tutte le cose per mezzo di lui" (Col 1,20).

404 "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14, 6).

405 "E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità" (Col 2, 9); "...finché arriviamo... allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4, 13).

406 CC 44.

un desiderio di “corrispondere un poco di quello che egli patì per amor nostro”⁴⁰⁷. Con tutto ciò, si capisce la grande importanza che il Calasanzio dà alla Passione “tanto che sembrava l’avesse scolpita nel suo cuore”: è la manifestazione più impressionante dell’amore che Dio ha per noi, e che suscita in noi il desiderio di corrispondere con tutta la nostra vita a questo amore; e si tratta di una vita soggetta a notevoli fatiche e bisognosa di grande umiltà, come è quella dello scolopio. L’importanza che per il Calasanzio hanno i misteri della passione di Cristo lo spinge a “desiderare grandemente” insegnarli anche a tutti gli alunni delle sue scuole.

Ma nella spiritualità che il Calasanzio voleva per i suoi scolopi, non è presente solo la passione di Cristo, anche se la pone certamente in grande risalto. Appaiono anche altri misteri della vita di Cristo. E questo si deduce da una tradizione introdotta dal Calasanzio e in vigore nelle comunità scolopiche fino a non molto fa, e che consisteva nel fatto che durante i pasti della comunità, qualcuno, in ginocchio nel centro del refettorio, ricordava che “il vero cammino per andare in cielo”, è “la Passione di Cristo benedetto” (durante il tempo ordinario), è “la santa Risurrezione di Cristo” (a Pasqua), è “la Natività di Cristo” (a Natale).

Ecco alcuni suoi testi:

- EP 1563: “Procurarò di mandar quanto prima dui libri delli essercitii del P.re Don Sancio et sei o otto de Kempis de imitatione Christi in volgare...; ma il vero libro nel quale dovemo tutti studiare è la passione di Christo il quale dà il sappare conveniente allo stato di ogn’uno”.
- EP 2219: “Ho visto quanto mi scrivete e vi ho compassione, e vi esorto ad un poco di pazienza, che non durerà troppo la fatica. E considerate quando andate alla cerca, che camminate dietro a Christo benedetto quando portava la Croce, sebbene la vostra non ha comparatione con quella di Christo, che la portava per amor vostro”.
- EP 2646: “Se noi scavassimo nella passione di Christo benedetto con patienza et importunità, ci parerebbe leggeris-

407 EP 81, 247.

sima ogni mortificazione et le andiamo procurando, ma l'amor proprio ci impedisce così gran bene. Il Signore le dia il lume efficace per conoscere la verità”.

- EP 2921: “Mi pare che Dio li dà grand'occasione d'impiegare l'intelletto suo nel suo proprio oggetto, ch'è Christo benedetto Crocefisso, dove sono infiniti tesori nascosti spirituali per chi abborrisce i gusti del senso, et ama quelli dello spirito”.
- EP 3920: “Desidero grandemente che si metta con maggiore diligenza l'essercitio d'insegnare la Dottrina Cristiana alli giovinetti nella Chiesa publica e si faccino imparare nelle scole a tutti li scolari li misteri della Passione di Christo stampati in Roma et insieme quel libretto delli essercitii spirituali dove si contengono gli atti di fede, speranza, humiltà, e contritione, ch'è bene li sappino li fanciulli da giovinetti et s'usi in questo ogni diligenza”.
- “Quando venivo al Noviziato, andavo da lui per ricevere la sua benedizione e, la prima cosa che mi diceva era se io lungo il cammino avevo accompagnato Cristo nostro Salvatore al monte Calvario, e di nuovo cominciava a parlare sulla Passione, in modo che sembrasse che l'avesse scolpita nel cuore”. (Padre Francesco di san Carlo, - Reg. Cal. 28, pag. 43).
- “Padri e Fratelli, ricordiamo la Passione di Cristo benedetto, perché non c'è altro cammino per arrivare al cielo⁴⁰⁸. A Pasqua e durante la sua ottava si dirà: Dalla Natività di Cristo”. (Reg. Cal. 14, 74).
- “Fate sapere a tutti che siano devoti del santissimo Rosario, che contiene la vita, la passione e la morte del nostro Redentore”. (Berro, *Vita breve*, pag. 21 – Confidenza del Calasanzio a padre Berro, 22 agosto del 1648).

⁴⁰⁸ Il testo raccolto da padre Berro e che è giunto fino a noi dice così: “Ricordiamoci, Padri e Fratelli, di imitare la passione di nostro Signore Gesù Cristo, che è il vero cammino per andare in cielo”. (Annotazioni, tomo I, cap. 27 - Archivium 21-22, pag. 100).

Seguire Cristo, aderire a Lui

E' sempre visibile nel Calasanzio un grande desiderio di seguire Cristo, e questa sequela la considera come una "una grazia speciale di Dio benedetto". Lo dice ripetute volte, specialmente quando si riferisce al suo "cammino verso il monte Calvario", anche se abbiamo visto che la sua sequela comprende anche molti altri aspetti della vita di Gesù. E così visse il suo cammino verso il Sant'Uffizio quando fu portato in prigione, secondo quanto ci narra un amico suo, o quando perseverava "servendo e soffrendo per amore a lui qualsiasi cosa", nonostante le lesioni.

Ed è proprio questo che desidera per tutti gli scolopi: che siano veri discepoli e seguaci del Signore. Questo scrive al Padre Visitatore delle Scuole Pie della Sicilia, nel 1635: "Conformatevi alle sue parole e alle sue azioni se siete seguaci di Cristo"; "Cristo è la porta...", e dobbiamo entrare attraverso di essa; Cristo è anche "il nostro Maestro" da cui dobbiamo imparare. Una sequela dove risalta, ancora una volta, l'accompagnamento lungo il cammino del Calvario: dobbiamo "camminare dietro a Cristo benedetto quando porta la croce"⁴⁰⁹. E il Fondatore considera tutta la vita del religioso un'obbedienza e dedizione a Cristo il Signore. E non solo, nelle parole del Fondatore si tratta di un'adesione cordiale e decisa a Cristo, unico signore della sua vita e unico oggetto del suo amore.

- CC 34: "Si sforzi pertanto di spogliarsi di ogni affetto... attaccandosi a Cristo Signore per il quale unicamente si sforzi di vivere e di piacergli".
- CC 95: "Consacrati a Dio tutti i beni esteriori del corpo e quelli dell'anima, corrano più rapidamente dietro a lui".
- CC 103: "I religiosi infatti si abituino a non guardare chi è colui al quale obbediscono, ma piuttosto chi è colui per il quale e al quale obbediscono in tutto, che è appunto Cristo Signore".
- EP 247: "...per corrispondere al molto che esso patì per amor nostro... Io fin dall'anno passato ero crepato [letteralmente percorso da crepe o fenditure; voce popolare, qui sta

409 EP 2219.

per rotto, malconcio] di una parte et da pochi giorni in qua di tutte due, ma non per questo si è diminuito l'animo di servire et patire per amor suo quanto si offerirà”.

- EP 1662: “La vera felicità et beatitudine nissuno delli filosofi antichi la conobbe et quel che è peggio pochi, per non dir pochissimi, la conoscono tra christiani per haverla posta Christo, e coem superiore lei che fu il nostro maestro, nella croce ...”.
- EP 2336: “Se non si humilliaranno mai intraranno per la porta la quale è come disse Christo ‘Io sono la porta’ e la V.R. come superiore deve mostrar loro il cammino per arrivar a detta porta” (A padre Alacchi, visitatore delle Scuole Pie della Sicilia).
- EP 3888: “Dio Benedetto... farà senza dubbio far profitto grande della gioventù che s’alleva in cotesto Novitiato et sicome Christo Benedetto si fece Maestro della santa humiltà volendo che s’imparasse da esso, così V. R. ha da procurare che cotesti giovani imparino questa virtù, havendo per Maestro Christo Benedetto et V. R. per repetitor suo”.
- “Il pomeriggio dello stesso giorno che fu portato a detta Sacra Inquisizione mi disse che aveva ricevuto tutto come una grazia speciale di Dio Benedetto... e che aveva chiesto a Dio che perdonasse il detto padre Mario” (Don Ascanio Simón: *Reg. Cal.* 28, pag. 59).

Imitare Cristo, configurarsi a Lui:

Il Calasanzio utilizza anche la categoria dell'imitazione di Cristo, ma certamente non si tratta di un'imitazione esterna, o nelle forme esterne, ma nei suoi atteggiamenti, virtù e modi di agire. Secondo il Calasanzio, Cristo ci ha insegnato più con le sue opere, o modo di agire, che con le sue parole. Si è reso conto che molti evitano questo lavoro o si stancano presto, e per questo dice che questa imitazione di Cristo è “il tesoro nascosto che pochi hanno trovato” e che “sono pochi coloro che camminano per la via stretta dell'imitazione di Cristo benedetto”⁴¹⁰. Certamente è necessario “spirito e fervore per imitarlo”, anche se i nostri limiti ci lasceranno sempre lontano dal

410 EP 3673.

modello. In questa imitazione, i ministri o rettori delle nostre scuole devono essere sempre i primi.

- CC 0044: “Con grande silenzio e raccoglimento del corpo e dello spirito..., si sforzino di conoscere... (scire = conoscenza profondo che scaturisce dall’esperienza) ed imitare Cristo crocifisso e le sue virtù”.
- EP 1466: “Lo saluterà da parte mia et lo animarà... alla imitazione di Christo benedetto, che è il tesoro incontrato da pochi”.
- EP 2921: “Preghiamo il Signore che ci dia spirito e fervore d’imitarlo in quanto ci sarà possibile”.
- EP 4392: “E pregherò il Signore, sì come ho fatto avanti, che gli dia ad esso in particolare il vero lume per conoscere la verità delle cose invisibili, che Dio tiene preparate per quelli che l’imiteranno nella sua Santissima Passione e per mezzo di essa verranno in cognitione et amore delle dette cose”.
- “Esortiamo e preghiamo per l’amore del Signore tutti i Ministri di ricordare che occupano il posto di quel Signore che, essendo molto ricco, si fece povero per arricchire i suoi figlioletti, e soffrì la fame, la sete, il calore, il freddo, la stanchezza, sopportando anche flagelli, spine, chiodi, la lancia e che nella sua estrema necessità volle essere dissestato con fiele e aceto, quando per altri aveva cambiato l’acqua in vino, e che infine volle morire nudo su un tronco di Croce: così che volendo imitarlo degnamente nel portare un poco la sua Croce, è necessario, come fece l’umile imperatore Eraclito, spogliarsi dei vestiti regi dell’amor proprio...” (Esortazione del N.S.P. ai Superiori – *Reg. Cal.* 47).

Un’imitazione, quindi, che comporta la dedizione di tutta la vita per amore e fino alla fine, come Cristo in croce, e la pratica delle virtù che Lui praticò nella sua vita terrena. A quali virtù stava pensando il santo Fondatore delle Scuole Pie? Per rispondere a questa domanda, forse giova ricordare ciò che insegnava Antonio Cordeses nel suo libro *Itinerario de la perfección cristiana*, libro che il Calasanzio raccomandò e regalò. Infatti, nel 7° capitolo della 5ª Giornata espone il “Modo di meditare sulle virtù di Cristo”, e nei capitoli seguenti sviluppa diverse virtù: l’umiltà, la mitezza, l’obbedienza, la povertà, la

castità, la pazienza, la giustizia, la forza, la clemenza, la carità. Sappiamo bene con quale impegno e con quanta insistenza il Calasanzio raccomandava ai suoi scolopi alcune di queste virtù, e specialmente quelle di cui gli scolopi hanno più bisogno per dedicarsi all'educazione dei bambini poveri: carità, umiltà, povertà, pazienza, dedizione per sopportare la fatica di ogni giorno, etc. per mezzo di questa imitazione o riproduzione sincera e profonda delle "virtù" di Cristo, con la grazia di Dio arriveremo a riprodurre in noi la figura di Gesù, a somigliare veramente a Lui, immagine perfetta del suo amato Figlio.

Vedere Cristo nei piccoli

Nel parlare della configurazione del Calasanzio a Cristo, siamo profondamente colpiti da un altro aspetto, senza dubbio assai caratteristico di chi seppe vedere le gravi carenze di molti bambini del suo tempo. Giuseppe Calasanzio vedeva nei bambini poveri Cristo stesso che chiedeva aiuto. E, da un'altra prospettiva, vide se stesso come Cristo Maestro accogliendo questi bambini e insegnando loro. E questo aspetto è presente con forza negli scritti del Calasanzio. Vediamo come.

Nelle frequenti affermazioni del Calasanzio dove relaziona i bambini poveri con Cristo, ci sembra di percepire un'ascesa verso un'identificazione sempre maggiore con la persona di Cristo. Troviamo, infatti, all'inizio l'affermazione che "ciò che si fa per loro (i bambini poveri) si fa per Cristo Benedetto". Il Calasanzio fa un passo in più quando dice che "i poveri rappresentano Cristo". E giunge ad una vera e propria identificazione quando afferma che "ciò che si fa per un bambino povero è ricevuto da Cristo in persona"; afferma inoltre che diamo l'elemosina "a Cristo nei suoi poveri"; "facciamo del bene ai poveri, anzi, a Cristo nei poveri"; abbiamo il grande desiderio di "servire Dio nelle sue membra che sono i poveri".

Il passaggio evangelico della parabola del Giudizio Finale (Mt 25) fa da sfondo a tutto questo, parabola in cui Cristo loda e premia coloro che hanno fatto la carità alle persone colpite da diverse necessità: a coloro che hanno fame e sete. A coloro che sono nudi, forestieri, malati e prigionieri. Il Calasanzio, nel punto 4° delle sue Costituzioni, cita testualmente il versetto 40 del capitolo 25. E sembra evidente che il Calasanzio vedeva inclusi qui anche coloro che sono privi di educazione. Così con coloro cui manca il cibo, il vestito, la patria o la famiglia, la salute, la libertà e l'onore, il nostro Fondatore

paragonava i bisognosi di educazione, come erano nel suo tempo i bambini poveri. I figli dei ricchi solevano ricevere educazione, ma le famiglie povere non potevano provvedere all'educazione ai loro figli, per mancanza di mezzi o di cultura. Così, la mancanza di educazione diventa causa di ulteriori povertà, materiali, e spirituali. Per questo il Calasanzio apprezzava così tanto l'educazione umana e cristiana dei bambini poveri. Così, aiutava i più piccoli tra i piccoli, i "minimi" come erano chiamati nel passaggio evangelico citato⁴¹¹.

Possiamo chiederci come viveva il Calasanzio questa personificazione di Cristo nei piccoli bisognosi. Era solo una convinzione poggiata nella nuda fede di un credente nei Vangeli? Era prima di tutto un imperativo morale poggiato nella compassione? E' vero che negli scritti del Calasanzio non troviamo grandi elucubrazioni, e nemmeno visioni poetiche o mistiche sui bambini poveri, ma troviamo invece numerosissime manifestazioni di affetto, di apprezzamento e di cura paterna per loro e per la loro educazione. Già nel Memoriale al Cardinale Tonti troviamo una difesa stupenda a favore di questa educazione, che rende evidente l'ammirazione e l'entusiasmo che destava nel Calasanzio. Come pure, nell'insieme dei suoi scritti troviamo atteggiamenti che sarebbero imprevedibili in una persona come quel sacerdote dottore in teologia: entusiasmo per educare i poveri, difesa appassionata di quelle scuole di beneficenza, dedizione totale e irreversibile a quest'opera, soddisfazione profonda per questo, etc. Sarebbe arbitrario supporre che, all'origine di quella vocazione così speciale, il Calasanzio ebbe qualche esperienza particolare, anche di tipo mistico, in relazione con quella dei bambini discinti e trasandati che vedeva per le strade di Roma? I biografi dicono qualcosa a proposito di queste supposizioni in quelle audizioni che dicono loro il Calasanzio senti: "Guarda, Giuseppe, guarda". In cosa consistette esattamente questa esperienza? Poté essere qualcosa di simile all'in-

411 E' bene osservare, comunque, un altro brano evangelico (Mc 9, 37 e paralleli) dove appare direttamente l'identificazione dei bambini con Cristo: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome accoglie me... poiché il più piccolo tra di voi, costui è il più grande". Ma questi brani si trovano nel contesto della semplicità o umiltà che rendono possibile capire ed accettare i misteri del Regno. Il Calasanzio apprezza e ha fatto sua questa piccolezza e semplicità, e si riferisce ad essa con frequenza quando parla dell'umiltà, così necessaria per lo scolopio e che ottiene da Dio tanti beni. (Vedere, per esempio, EP 912).

contro con Cristo che santa Teresa di Calcutta sperimentò mentre si occupava di un malato agonizzante?⁴¹². Forse il Calasanzio vide o incontrò Cristo tra quei bambini abbandonati. Se così fosse, si spiegherebbero meglio alcuni aspetti importanti della vita e della spiritualità del nostro Santo. Per esempio: il suo riferimento costante a Cristo quando parla dei bambini poveri, la venerazione che sentiva per loro, la dedizione totale e incondizionata alla loro causa, la sua devozione di Cristo sofferente, etc.; e si potrebbe anche spiegare il tono alquanto radicale che il Calasanzio utilizza qualche volta quando inculca nei suoi di non rifiutare mai i bambini poveri.

Leggiamo alcune espressioni letterali del Calasanzio:

- CC 4: “E dato che noi ci professiamo poveri della Madre di Dio, non trascureremo mai i fanciulli poveri, ma con grande pazienza e carità cercheremo di formarli ad ogni virtù, proprio perché dice il Signore: “Ciò che avete fatto ad uno dei miei piccoli, l’avete fatto a me”.
- EP 2249: “per servizio delli poverelli scolari, che rapresentano la persona di Christo”.
- EP 2441: “Considerassero che quello che si fa per un povero fanciullo lo riceve Christo in propria persona, sono sicuro che vi userebbero maggior diligenza”.
- EP 2812: “quanto al ricevere scolari poveri V. R. fa santamente in ammetterli quanti ne vengono: perciocché per li tali è fatto il nostro Istituto, e quel che si fa per essi si fa per Christo Benedetto, et non dice così de’ ricchi”. (Al rettore di Firenze, 1638).

412 Teresa di Calcutta ci ha lasciato questa preghiera, che risponde molto bene ai sentimenti del Calasanzio: “Oh, Signore amatissimo, fa’ che io possa vederti oggi e ogni giorno nella persona dei tuoi malati, e servirti curandoli... Signore, dammi questa fede che vede chiaro, e allora il mio compito non sarà mai monotono. Oh cari malati, sarete per me ancora più cari perché rappresentate Cristo. Grande è il privilegio di potervi servire! Signore, rendimi sensibile alla dignità della mia eccelsa vocazione e alla grande responsabilità che suppone. Non permettere mai che io sia indegna di questa vocazione peccando di durezza del cuore, di mancanza di amabilità o di pazienza”. (Citata da W. Kasper: *La misericordia*, p. 149).

- EP 3041: “S’ingegnerà d’imparare quello che non sa per far bene alli poveri, o per dire meglio a Christo nelli poveri”.
- EP 4454: “...il nostro Istituto il quale è fondato solo nella carità d’insegnare alli poveri giovanetti in particolare, acciò non si possa dire che parvuli petierunt panern et non erat qui frangeret eis. Stiano costì tutti con animo grande di servir al Signore nelli suoi membri che sono li poveri, acciò possiamo udire, nel tempo opportuno: quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. E se havremo questa vera fede, Iddio risponderà per noi quando gli parrà conveniente”. (A padre Cavallari, 26 aprile del 1647).
- EP 4465: “Potrebbe et dovrebbe tener essercitato il suo talento a favore de molti poverelli che rapresentano la persona de Christo”. (A padre Balzanetti, 1647).

Sono anche importanti le parole del Calasanzio sullo scopo della fondazione delle sue scuole, che abbiamo appena letto. Scopo che non è altro che “la carità d’insegnare alli poveri giovanetti in particolare, acciò non si possa dire che parvuli petierunt panern et non erat qui frangeret eis”. In tutta la sua opera, il Calasanzio è quindi mosso dalla compassione e dalla carità verso i bambini bisognosi. E nei bambini bisognosi lui vede Cristo e a Lui serve, appoggiato nelle parole del Signore stesso, quando si identifica in ciascuno dei più piccoli.

La mancanza di educazione sarà sempre una delle carenze più dannose degli essere umani, ma questa educazione deve abbracciare le diverse sfaccettature della persone. E sappiamo che ai nostri giorni, a molti bambini e adolescenti manca l’educazione spirituale e religiosa, e questa carenza è totale. Nel mondo della scienza e della tecnologia, gli aspetti personali e trascendenti sono troppo frequentemente sottovalutati e dimenticati. E così si impoverisce la vita della persona nei suoi aspetti più importanti e decisivi. Se il Calasanzio, negli albori dell’Età Moderna, considerava una priorità (anche se non l’unica) l’educazione, “nella pietà e nella dottrina cristiana”⁴¹³,

413 CC 5: “Sarà dunque compito del nostro Istituto istruire i fanciulli, fin dai primi elementi della cultura, insegnando loro a leggere correttamente, a scrivere bene e far di conto, e anche la lingua latina, ma, in primo luogo, la pietà e la dottrina cristiana”.

che accento porrebbe oggi in questa stessa educazione morale e religiosa e quale sarebbe per lui l'urgenza?

g) Manifestazioni o fenomeni straordinari

Sappiamo che i così detti “fenomeni mistici straordinari” non sono criteri per misurare la santità di una persona, e non sono nemmeno un criterio per assicurare l'esistenza di esperienze mistiche in qualcuno. Nel cristianesimo sappiamo con certezza che l'unico criterio di santità è la carità o l'amore verso Dio e verso il prossimo, una carità, senza dubbio, che deve manifestarsi nelle opere.

Di san Giuseppe Calasanzio sappiamo che la sua carità verso gli altri fu eccezionale, “eroica”, secondo la terminologia tradizionale, come anche altre virtù tipiche del discepolo di Cristo. Ed è questo che l'autorità ecclesiastica analizzò con somma cura e precisione e dichiarò solennemente dopo.

Grazie alla storia della spiritualità, sappiamo anche che questi fenomeni straordinari, o alcuni di essi, sono apparsi frequentemente nella vita delle persone mistiche, cioè, in quelle che hanno avuto un'esperienza intima di Dio, che hanno percepito con immediatezza la presenza e l'attuazione di Dio in loro. Ma tali manifestazioni non sono in assoluto necessarie. Ci sono stati molti santi e sante, incluso canonizzati, ed anche mistici, di cui non si conoscono queste manifestazioni o fenomeni straordinari.

Detto questo, è comunque logico e quasi inevitabile chiederci se nella vita del nostro Santo, Giuseppe Calasanzio, appaiono queste manifestazioni mistiche. Gli antichi biografi del Calasanzio vollero sottolineare l'aspetto mistico del nostro Fondatore raccontando numerose manifestazioni straordinarie di questo tipo. Questi racconti si poggiavano in generale nelle narrazioni dei testimoni diretti (molti di loro lo attestano nel processo di beatificazione), poiché il nostro Santo non scrisse nessuna autobiografia spirituale.

Noi ora vogliamo raccogliere, nei suoi dati principali, ciò che dicono questi biografi o testimoni. Ma dobbiamo avvicinarci con una certa cautela alle loro narrazioni. Sì, effettivamente, i testimoni sembrano affidabili, e i fatti verificati costituiranno una prova in più, anche se non necessaria e nemmeno da sola sufficiente, per dimostrare la vita mistica di san Giuseppe Calasanzio.

Le visioni collegate a san Francesco d'Assisi

Nell'ambito della devozione del Calasanzio a san Francesco d'Assisi tre sono le visioni che ci sono state trasmesse: sulla difficoltà di guadagnare il giubileo della Porziuncula di Assisi, lo sposalizio con le tre donzelle, l'incontro con dama Povertà.

Sulle due prime visioni, fissiamo l'attenzione sulle due testimonianze più autorizzate: quella del vescovo di Potenza, monsignor Buenaventura Claver, e quella di padre Vincenzo Berro:

Il vescovo Claver era un frate conventuale della comunità dei Dodici Apostoli di Roma, di cui il Calasanzio fu amico e che trattò molto. In detta comunità entrò il nostro Buenaventura verso l'anno 1631 e conobbe il Calasanzio, con cui mantenne una buona relazione. Nel 1646 fu nominato vescovo di Potenza, in Italia meridionale. Quando morì il Calasanzio, il padre Caputi gli scrisse chiedendogli notizie sul nostro Fondatore. Ed effettivamente gliele mandò in un lungo scritto di suo pugno e da lui firmato, ma senza data. Il padre Caputi gli chiese di nuovo notizie, dicendo di aver perso il precedente scritto. E di nuovo monsignor Claver gli mandò il certificato ripetendo letteralmente quanto scritto nel precedente e completandolo all'inizio e alla fine con altre notizie, e lo mandò in due copie uguali, datate 27 settembre del 1658. Nel nostro archivio generale di Roma si conservano i tre documenti, tutti e tre firmati e timbrati dal Signor Vescovo⁴¹⁴.

Trascriviamo la relazione di monsignor Claver sulle apparizioni:

“Avendogli io comunicato un giorno a san Pantaleo di Roma alcuni sentimenti miei, lui (il Calasanzio) mi raccontò confidenzialmente che ad Assisi, essendo lui andato per guadagnare l'indulgenza plenaria per la festa del 2 agosto a Santa Maria degli Angeli, gli apparve il Padre san Francesco due volte: in una lo sposò con tre donzelle che significavano e rappresentavano i tre voti di Obbedienza, Castità e Povertà; e nell'altra gli mostrò la grandissima difficoltà che esiste per guadagnare l'indulgenza plenaria. E mi assicurò che non sapeva spiegarle, anche se le capiva per l'illuminazione ricevuta”.

414 Vedere Adolfo García-Durán, o. c., pagg. 131 e 132, Note 627 e 628. Vedere anche S. Giner: *San José de Calasanz*, pag. 382, Nota 119.

Il padre Vincenzo Berro narra anche lui queste due visioni. Nella sua narrazione allude alla testimonianza di monsignor Claver, anche se aggiunge alcuni dati, da cui si deduce che conosceva fatti anche da altre fonti. Vediamo ciò che dice:

“So che più volte andò a visitare la Madonna degli Angeli in Assisi per il perdono del 2 agosto. E sebbene non si sa l'anno in quale ricevesse tali favori e grazie, si sa però di certo esserli successo prima di mutare l'abito di prete secolare.

Stando dunque in fervente orazione, e santa contemplazione in detta Chiesa nel giorno di detta solennità considerando (credesi) le grandezze della Regina degli Angeli..., stando in sì santo pensiero il nostro Calasanzio si vidde in un subito avanti il Padre san Francesco che con una serafica carità e celeste sapienza gli mostrò la difficoltà grande, che si ha nell'acquisto delle indulgenze plenarie, e gli insegnò il modo per acquistarle e gli infuse tal lume nell'intelletto, che il nostro don Giuseppe benissimo conobbe e apprese il fatto, e gli restò impresso, se bene non sapeva con la lingua spiegarlo. Per la quale grazia, sempre più confondendosi, e annichilandosi nella propria cognizione il nostro devoto Sacerdote Calasanzio, e procurandosi di rendersi degno di tale acquisto d'indulgenza, però persisteva via più sempre nella sua fervente orazione.

Il Signore che nelle sue grazie è abbondantissimo, e che degli umili è unico diletto, aggiungendo grazie a grazie, e favori a favor gli rimandò, non so se fu il medesimo giorno e anno della prima visione, o in altro tempo, (gli apparve) il gonfaloniere dell'umiltà Francesco il Serafico accompagnato da tre celesti Vergini, adorne di ogni sopra naturale maestà per assicurare il nostro Calasanzio del suo favore. Della quale vista stupito e intimorito, il Serafico Padre accostategli soavemente gli spiegò il mistero e gli dissi: queste Vergini sono il simbolo, una della santa Povertà, la seconda dell'angelica Castità, e la terza della perfetta Obbedienza. E come a diletto sposo di tutte e tre era venuto egli a sposarle. Come in effetto seco le sposò il celeste e serafico parroco e diletto Padre di quelle...

Di queste due apparizioni ne fa autentica fede Mons. Ill. mo Fra Bonaventura Claverio Conventuale Vescovo di Potenza, nel Regno di Napoli, come cosa dettaglia dal medesimo N. V.P. Fondatore Giuseppe in atto di confidenza” (Vincenzo Berro, Annotazioni, Tomo I, Libro primo, cap. 23, pagg. 89-90).

Sulla terza visione (incontro con dama Povertà) abbiamo anche diverse testimonianze, che differiscono riguardo alle circostanze, anche se non nell'essenziale.

E la parte essenziale è l'incontro del Calasanzio con una donzella vestita poveramente e che piangeva: il Calasanzio le chiede perché piange, e lei risponde "tutti fuggono da me, nessuno mi vuole, tutti mi abbandonano". Alla fine dice essere la Povertà e che lo vuole sposare.

Ma le circostanze non sono le stesse. Secondo Castelli, questo avviene in un sogno, dove gli appaiono tre donzelle, e il giorno dopo gli viene rivelato il significato nella chiesa delle Piaghe di San Francesco; secondo Berro la dama che piange è sola e gli appare nella chiesa di sant'Andrea delle Fratte o di san Damaso; secondo Caputi, in una strada, mentre il Calasanzio era accompagnato da padre Castilla; secondo Talenti l'apparizione della dama inizia in un sogno, che il giorno dopo si chiarisce in una visione nella chiesa delle Piaghe di san Francesco.

Riproduciamo due di queste apparizioni:

- Padre Vincenzo Berro: "Dubitando don Giuseppe Calasanzio per una parte, che se metteva in Congregazione una sì stretta povertà come si desiderava non fosse di qualche danno all'Istituto delle Scuole, e dall'altra parte desiderando molto di stare del tutto appoggiato alla Divina Provvidenza e, staccato da ogni interesse per poter meglio aiutare i poveri in tan santo Istituto, in uesta perpelssità ricorrendo a Dio con l'orazione con molto affetto, e ritrovandosi un giorno in sant'Andrea della Valle, o in san Lorenzo in Damaso (per quanto mi ricordo essermi stato detto da persona degna di fede, e parmi per certo fosse il medesimo padre Pietro Casani o padre Otonelli) in preghiera, o per meglio dire in contemplazione sopra questo punto, si vide avvicinare a sé una veneranda Matrona di bellissima composizione di corpo, ma di abito poveramente vestita, quale con gravità familiare si pose a parlare con il nostro Calasanzio, dicendogli che voleva essere sua sposa. Al che rispondendo egli, che mai aveva avuto pensiero di prendere moglie, e che poi essendo sacerdote non gli era lecito fare simile cosa, anzi soggiunse la detta Signora, dei Sacerdoti sono degna Sposa, perché io sono la povertà evangelica, e con

voi mi voglio sposare in tutti i modi. Tornato in sè il nostro don Giuseppe da questo conobbe quanto da lui voleva il grande Iddio, e si determinò per obbedire di prendere la più stretta strada della santa povertà...” (Vincenzo Berro, *Annotazioni*, Tomo I Libro I, cap. 12, pag. 88).

- Padre Francesco Castelli: “Una volta mi comunicò un segreto, che gli era successo mentre dormiva, e cioè che gli apparvero tre donzelle, una delle quali piangeva sconsolatamente; lui, mosso a compassione, le chiese perché piangeva così. Lei, sempre piangendo, gli rispose: Ah, tutti fuggono da me, nessuno mi vuole, tutti mi abbandonano. Lui si offerse di aiutarla e di non abbandonarla, e gli sembrò che l’abbracciava e la alzava. Svegliatosi, non comprendeva il significato del sogno, e si vergognava quasi per averla abbracciata, ed era in sospeso senza sapere come interpretarlo. Andò quindi a pregare il Signore, che gli fece il favore di spiegargli quello stesso giorno o il seguente, che era la festa delle Piaghe di san Francesco (17 settembre). Entrando in Chiesa, dove era andato per guadagnare l’indulgenza e il perdono, gli fu rivelato chiaramente che quella donzella che piangeva era la Povertà, e che le altre erano la Castità e l’Obbedienza. E così rimase consolato e più incoraggiato a proseguire” (*Processo Informativo – Reg. Cal.* 30, pag. 453).

Per quanto riguarda l’ubicazione e il significato di questi fatti nella vita del Calasanzio, aderiamo alla spiegazione del padre Giner⁴¹⁵, perché ci sembra la più logica. Riassumendo, questa spiegazione sarebbe:

- Può trattarsi assai bene di tre visioni interiori del Calasanzio, avvenute nell’ambito dell’orazione contemplativa.
- Ciascuna di esse sarebbe successa in un’epoca o in una circostanza diversa: la prima (difficoltà nell’ottenere il giubileo), ad agosto del 1599, durante il suo pellegrinaggio quando stava per culminare il processo della sua seconda conversione; la seconda (sposalizio con le tre donzelle) tra gli anni 1613-1616, quando stava decidendo di fondare o no

415 S. Giner: *San José de Calasanz*, pag. 383.

una Congregazione Religiosa; la terza (incontro con dama Povertà), tra il 1615-1617, quando stava decidendo se imporre o no la somma povertà a tutti i membri delle Scuole Pie⁴¹⁶.

A guisa di considerazione finale, possiamo dire che trovandoci dinanzi a testimonianze coerenti nell'essenziale e molteplici, di persone affidabili, non sembra ragionevole dubitare della veridicità di queste visioni e audizioni interiori. D'altra parte esse ci indicano che il Calasanzio aveva già alcune esperienze mistiche ai tempi della fondazione delle Scuole Pie, tra i 47 e i 60 anni di età.

Le estasi o rapimenti

Numerose testimonianze ci parlano di estasi, o di rapimenti, di levitazioni, irradiazioni del suo volto... alcune di esse sono così concrete, dette con tale minuzia di dettagli e con tanta convinzione che non è facile dubitarne. Ma da queste testimonianze è possibile dedurre almeno una conclusione certa, senza escludere altre considerazioni: e cioè che il nostro Santo, quando pregava o celebrava la Messa, raggiungeva a volte una tale concentrazione che le sue facoltà rimanevano straordinariamente assortite nell'oggetto della sua preghiera. Doveva trattarsi, quindi, di un'autentica contemplazione che produceva in lui questi effetti e lasciava stupiti coloro che lo osservavano. Di che tipo di contemplazione si trattava? Quale o quali erano gli oggetti o le persone che contemplava? Tutto questo non possiamo saperlo con precisione, perché non lascia scritte le memorie del suo vissuto spirituale. Ma possiamo intuire che non si trattasse solo di una contemplazione acquisita grazie al suo proprio sforzo, bensì di una contemplazione infusa, un dono di Dio, che a volte riceveva. E nei suoi scritti troviamo indizi piuttosto chiari sull'oggetto di questa contemplazione. La persona di Cristo e i suoi misteri (il suo amore e la sua dedizione, la sua presenza e vicinanza, la sua pazienza e misericordia...), la Santissima Trinità e la Vergine Maria, insieme ai "beni spirituali", "le realtà celesti", "i tesori che Dio tiene preparati per noi", etc., dovevano essere presenti in queste contemplazioni, perché ad essi allude con frequenza nelle sue lette-

416 Sappiamo che la maggior parte dei Lucchesi si resisteva ad assumere la povertà e, forse, il Calasanzio aveva i suoi dubbi, come insinua padre Berro.

re. Tutto questo accompagnato da una grande gioia o felicità interna, come pure traspare frequentemente nelle sue lettere. Non sappiamo nemmeno quanti anni aveva il Calasanzio quando godette di queste esperienze o doni. Ma tutto lascia supporre che corrispondano alla tappa della maturità piena o anzianità del Santo. E sembra, inoltre, che erano relativamente frequenti o non troppo rare.

Copiamo ora alcune di queste testimonianze⁴¹⁷:

- “Tutte le mattine celebrava la Santa Messa con grandissima devozione... Io l’ho visto molte volte prima e dopo la Messa, in un angolo della chiesa, assorto ed elevato a Dio, con il volto umido a causa delle lacrime e con un bianco splendore, il volto particolarmente illuminato”. (Don Dionisio Micara: *Summarium Magnum*, n° 8, 53).
- “A volte, sentendolo parlare della Vergine, lo si vedeva andare quasi in estasi, con gli occhi fissi in cielo” (Abbate Francesco Litrico: *Sum. Mag.*, n° 9, 54).
- “Quando parlava della speranza e del Desiderio di godere di Dio nella visione del paradiso, si commuoveva talmente da scendergli le lacrime” (Padre Giacomo Bandoni: *Sum. Mag.*, n° 27, 14).
- “Una volta, trovandomi io davanti a lui in ginocchio, parlava, come era solito fare, sulla perfezione. E ad un certo momento unì le mani e alzò il capo verso il cielo e nello spazio di una mezz’ora rimase così. E ritornando in sé come da un sogno dolce e soave e vedendo che io stavo ancora in ginocchio davanti a lui, mi resi conto che non gli piacque che io fossi stato presente in quell’atto e mi rivolse queste parole: ‘Ma andiamo, ancora sta così?’ (Padre Francesco di San Carlo, *Reg. Cal.* 28, p. 43).
- “Io so che il Servo di Dio fu dotato di doni soprannaturali, come per esempio di estasi, predizioni e visioni...Ed in particolare riguardo alle estasi, io vidi una di esse con rapimento ed elevazione da terra di oltre un palmo. Ebbe luogo

417 Troviamo altre testimonianze in Bau: *Biografia Critica*, pagg. 245-255.

nell'Oratorio di san Pantaleo, di fronte all'abitazione del Servo di Dio. Io ero lì nella comunità quell'anno. Il servo di Dio passeggiava in detto Oratorio recitando il Rosario con grande devozione. Io lo stavo osservando per il tempo di un quarto d'ora, che non fu lungo per me perché mi spingeva alla devozione. E finalmente, in uno dei giri che fece, stando vicino alla porta della sua stanza, ma all'interno dell'Oratorio, lo vidi che si alzava all'altezza che ho detto, e stette così per oltre un Miserere. Io, stupito vedendolo così, e per dare ad altri Padri la possibilità di vederlo alzato da terra, andai a chiamarli; ma tornando con alcuni, stava già passeggiando di nuovo. Al momento di quella elevazione io lo osservai: il suo capo era alto, e gli occhi erano diretti al cielo" (Padre Agostino di San Carlo, *Sum. Mag.* N° 29, § 6).

La audizione o apparizione della Vergine dei Monti

Questa apparizione o audizione è anch'essa ben documentata. Avvenne poco prima di morire, quando secondo i medici era già in fin di vita e il suo Ordine delle Scuole Pie era stato dissolto e si trovava in pericolo di sparizione. Il santuario della *Madonna dei Monti* si trova a Roma; al tempo del Calasanzio godeva di grande fama e il nostro padre Giuseppe vi si recava spesso.

Abbiamo di nuovo due testimoni eccellenti: i padri Francesco Castelli e Camillo Scassellati, che deposero nel Processo Informativo, pochi anni dopo la morte del Santo. Vediamo le loro dichiarazioni:

- Padre Scassellati, il 9 giugno del 1651: "Inoltre, stando io nell'abitazione del nostro Padre, due o tre giorni prima della sua morte, si trovava accanto al suo letto il nostro padre Francesco Castelli, che era stato suo Assistente. Ed esortandolo a non temere la morte, ma piuttosto a rallegrarsi..., il padre Giuseppe, con voce chiara e con fiducia, disse al padre Francesco, forse senza rendersi conto che io mi trovavo seduto accanto al tavolino: 'Sì, devo avere fiducia, perché la Vergine Santissima mi ha promesso il suo ausilio'. A queste parole rimasi sorpreso, e con gesti feci capire al padre Castelli cos'era che il padre diceva, perché temevo che farneticasse, anche se durante tutta la malattia non lo avevamo mai sentito delirare. E ciò dette al padre Francesco l'occasione

di chiedere di nuovo, e il padre Giuseppe disse con una voce perfettamente chiara: 'Devo avere fiducia perché la Santissima Vergine dei Monti mi ha promesso il suo aiuto'. So che era devotissimo di questa immagine e ho sentito dire che tutti i sabati andava a visitarla, e dopo che divenne religioso tutte le volte che poteva" (*Processo Informativo*, pag. 111).

- Padre Castelli, il 30 aprile del 1652: "Credo che alla virtù della speranza nella Santissima Vergine si può riferire ciò che udii uscire dalla sua bocca gli ultimi giorni della sua vita, mentre era a letto gravemente malato pochi giorni prima della sua morte. Andai a visitarlo e gli dissi: 'Padre, temo che ci voglia lei fare un brutto scherzo; lei vuole lasciarci; e ciò provoca in me molta paura. E mi rispose: 'Sono nelle mani di Dio; faccia Sua Divina Maestà ciò che gli piace'. E nel rispondergli io: 'Comunque, Vostra Paternità può cadere solo in piedi', lui mi rispose sottovoce, sottovoce: "Sì, la Vergine me lo ha detto, di essere contento, e di non dubitare di nulla'. Rimasi io in sospeso dinanzi a quella dichiarazione, e per fare in modo che la ripetesse, gli dissi: 'Padre, come, com'è questo?' E lui rispose lentamente: 'La Vergine dei Monti mi ha detto di essere contento, di non dubitare di nulla'. E lo feci in modo che l'altro Padre che era lì sentisse ciò che stava dicendo. E seppi in seguito che il Servo di Dio era molto devoto della *Madonna dei Monti*" (*Processo Informativo*, pag. 449).

La locuzione della Vergine dei Monti sembra essa, quindi, certa⁴¹⁸. Come si produsse, allora, questa locuzione-audizione? Non lo sappiamo. Ma risponde pienamente alla sua grande devozione per la Madre Dio, e alla situazione quasi disperata che la sua opera stava vivendo. Ancora una volta si deduce da questo episodio la grande devozione e intimità del Calasanzió con la Vergine Maria, che raggiunse un grado eccezionale, trasformandosi in vero dono mistico, nel momento finale.

418 Secondo padre Caputi, padre Giuseppe avrebbe rivelato anche questo fatto ad altre persone: a lui stesso e ai padri García, Berro, Morelli... (Vedere S. Giner, *San José de Calasanz*, pag. 1104).

4. Conclusione Il Calasanzio, mistico nell'azione

Abbiamo visto con quale intensità il Calasanzio viveva la presenza e l'unione con Dio e le realtà di ordine soprannaturale. E sembra che questo avvenisse fin da prima di fondare la Congregazione delle Scuole Pie; la sua comunicazione costante con lo Spirito Santo, alle cui moszioni prestava molta attenzione; l'insistenza con cui raccomandava la preghiera e il raccoglimento, praticati da lui stesso, in modo così particolare da causare ammirazione e fervore in quanti lo vedevano; come godeva di tutto questo qualificando di "gusto grandissimo", "paradiso sulla terra", "tesoro che supera tutti i beni della terra", "vera felicità", "beatitudine" paragonabile a quella del cielo. Godeva anche di patire in unione con Cristo, nel suo cammino verso il Calvario.

Ed abbiamo visto come a volte rimaneva rapito o in estasi, come lo videro più di una volta i suoi compagni, e come Dio e la Santissima Vergine gli fecero conoscere direttamente, alcune volte, la loro volontà.

Abbiamo visto, infine, un padre Giuseppe che visse abitualmente su un altro livello, in quello delle realtà soprannaturali, godendo della pace e dell'amore di Dio, malgrado i problemi esterni.

Se vogliamo prendere in considerazione la descrizione classica delle fasi della vita spirituale, nel Calasanzio troviamo parecchie tracce, come già segnalato, delle così dette via purgativa, via illuminativa e via unitiva, che lui cita anche nelle sue lettere⁴¹⁹, e la trasformazione che lo Spirito Santo operò nella sua persona... e possiamo anche intuire qualcosa della "notte scura" delle incomprensioni e fallimenti cui venne sottoposto.

E se vogliamo prendere in considerazione la categoria più recente dello "stato teopatico", anche di questo stato troviamo segnali nel nostro Santo. Vediamo per esempio che la sua persona è totalmente invasa da Dio che lo illumina, lo sostiene, lo conduce e lo trasforma; vediamo anche come pratica costantemente l'abbandono filiale nelle mani di Dio, "un padre così buono"; abbandono che è veramente un riflesso della sua passività di fronte alle azioni di Dio nella sua anima. E vediamo anche che, allo stesso tempo, poteva oc-

419 Per esempio in EP 2249.

cuparsi, e si occupava, con enorme cura dello sviluppo delle attività nella vita di ogni giorno. Questa armonia tra la sua vita interiore ed esteriore, così caratteristica dello stato teopatico, il nostro Padre Giuseppe la visse in modo ammirevole. Veramente in lui, Marta e Maria avevano raggiunto l'armonia perfetta. E così era in grado di vivere con un'immensa tranquillità tutte le sue situazioni, sia le prospere che le avverse. Tutta la vita del Calasanzio dimostra che era invaso, sostenuto e condotto da Dio. E così, con tutte le sue qualità e attività, fu uno strumento di Dio, per redimere i bambini dalla povertà e dal peccato, e per aiutare molte altre persone nei loro bisogno materiale e spirituale.

Possiamo così concludere che il Calasanzio fu un mistico di vita attiva, un "mistico nell'azione", come oggi gli esperti chiamano questo tipo di persone, che hanno collaborato tanto alla causa di Dio e all'avvento del suo Regno sulla terra. Il Calasanzio scoprendo Dio, lo amò e si unì a Lui ogni giorno di più. E allo stesso tempo scoprì le necessità dei suoi fratelli, quelli colpiti dalla peste, le vittime delle inondazioni del Tevere e, soprattutto, nelle moltitudini dei bambini abbandonati per le strade di Roma, scoprì un altro mondo, il mondo dei figli di Dio che soffrivano e solidarizzò con loro. Amò intensamente Dio e i suoi "piccoli" e si dedicò completamente ad aiutarli. Iniziò sentendosi inviato ad occuparsi di quei bambini poveri: "a te è stato affidato il povero"⁴²⁰ e avvertì questa chiamata come indirizzata direttamente a lui, e terminò "servendo Cristo nei suoi poveri", come ripeteva con frequenza verbalmente o per scritto.

Fu un mistico, in unione profonda e costante con Dio, di cui godette in grado sommo sulla terra, e fu un uomo d'azione per rimediare i mali che attanagliavano tanti essere umani, specialmente i bambini poveri.

Il nostro Calasanzio non scrisse trattati di mistica, e non narrò le sue esperienze mistiche (solo qualche piccolo lampo uscì dalla sue labbra, già anziano, quando i suoi figli riuscirono a tirargli fuori qualcosa, ma scrisse molte lettere (più o meno 12.000), quasi tutte per mettere in pratica la missione che Dio gli aveva affidato, di occuparsi dei "più piccoli". Il suo cuore palpitava per Dio e per i suoi

420 Sal 10-H, 14.

figli, all'unisono, la sua mente era occupata nelle realtà soprannaturali e nelle necessità dei preferiti da Dio.

Dei diversi tipi di mistici e di mistiche che la storia ci ha regalato, il Calasanzio si trova indubbiamente tra i "mistici di vita attiva" e più specificamente tra i "mistici nell'azione caritativa-apostolica". Dio lo conduceva verso i fratelli bisognosi e i suoi fratelli lo conducevano verso Dio. Ma siccome spesso non è facile inquadrare un mistico in una sola categoria concreta, come ci avverte Charles A. Bernard, sembra che possiamo collocare il Calasanzio anche tra i mistici che si "configurano a Cristo". Il suo interesse per contemplare "Cristo Crocifisso" era tale, il suo impegno per imitare "Cristo e le sue virtù" era così forte, e così enorme l'effetto trasformante e tutto questo agì nella sua vita e nella sua personalità tanto da poter concludere che la sua mistica caritativo-apostolica comportava anche l'imitazione e la configurazione a Cristo, il suo "Cristo benedetto"⁴²¹.

Vorremmo che tutti noi seguaci del Calasanzio ci avvicinassimo sempre di più al tipo di vita che il nostro Fondatore visse e alla pienezza che raggiunse. Vorremmo sentire vibrare il nostro cuore di un amore così tenero e intenso per Dio e di una carità così sollecita e generosa verso i fratelli. E vorremmo sapere unire così perfettamente questi due amori. Allora la nostra esistenza sarà molto fruttifera e allo stesso tempo assai gratificante. Nell'amore troveremo la nostra allegria, e nella solidarietà raggiungeremo la nostra pienezza, perché somiglieremo più a Dio che è amore.

421 Per capire meglio il tipo di mistica vissuta da san Giuseppe Calasanzio è bene leggere con attenzione almeno le descrizioni fatte da F. Ruiz Salvador e da Charles A. Bernard, riassunte nella 1ª Parte, punto 5 di questo scritto.

Bibliografia citata

- Álvarez Tomás, *Diccionario de Santa Teresa de Jesús*, Ed. Monte Carmelo, Burgos 2002.
- Ancilli Ermanno, *Dizionario di spiritualità* (3 volumi), Herder 1983.
- Bau Calasanz, *Biografía crítica de San José de Calasanz*, Ed. Bibliográfica, Madrid 1949.
- Bau Calasanz, *Revisión de la vida de San José de Calasanz – Analecta Calasanctiana*, 1963.
- Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Città del Vaticano 2006.
- Bernard Charles André, *Il Dio dei mistici* (3 volumi), San Paolo, Milano 1996, 2000, 2004.
- Bernard Charles André, *Introducción a la teología espiritual*, Verbo Divino, Estella 2004.
- Bernard Charles André, *Teologia mistica*, San Paolo, Milano 2005.
- Berro Vincenzo, *Annotazioni*, a cura del P. Osvaldo Tosti delle Scuole Pie, Roma 1988. (*Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie* (3 volumi pubblicati nei numeri 21-22, 23 e 24 della rivista *Archivium Scholarum Piarum*, Roma 1987-1988).
- Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna 1974.
- Calasanzio, Giuseppe: *Costituzioni delle Scuole Pie*, approvate nel 1622 (testo bilingue, stampato a Salamanca nel 1980).
- Capitolo Generale Speciale delle Scuole Pie: *Dichiarazione sulla spiritualità calasanziana*, Roma 1971.

- Concilio Vaticano II: *Gaudium et spes*, 1966.
- De Fiores, Stefano e Goffi, Tullio: *Nuevo diccionario de espiritualidad*, Ed. Paulinas, Madrid 1983.
- Dizionario di mistica, a cura di L. Borriello, E.Caruana, M.R.Del Genio, N.Suffi. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998.
- García-Durán Adolfo, *Itinerario espiritual de S. José de Calasanz de 1592 a 1622*, Barcelona 1967.
- Giner Severino, *El proceso de beatificación de San José de Calasanz*, ICCE, Madrid 1973.
- Giner Severino, *San José de Calasanz, maestro y fundador*, BAC, Madrid 1992.
- Opere di san Giovanni della Croce*, Versione a cura di padre Ferdinando di S.Maria. O.C.D., Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma, 1963.
- Kasper Walter, *La misericordia, clave del Evangelio y de la vida cristiana*, Sal Terrae, 2015.
- Martín Velasco Juan, *El fenómeno místico* (2ª edizione), Trotta, Madrid 2003.
- Martín Velasco Juan, *Mística y humanismo*, PPC, Madrid 2007.
- Rahner Karl, *Escritos de teología VII*, Taurus, Madrid 1967.
- Ruiz Salvador, Federico: *Caminos del Espíritu* (5ª edizione), Ed. de Espiritualidad, Madrid 1998.
- Santa Sede, *Catechismo della Chiesa cattolica*, on line.
- Santa Teresa di Gesù, *Opere complete*, on line.
- Tommaso d'Aquino, Santo: *Summa theologiae*, BAC, Madrid, 1959.
- Trillat Raymond, *Estudio grafológico de San José de Calasanz*, COPP, Valencia 1971.

